VITA

DI TERESA TROTTI BENTIVOGLI

ARCONATI

Giusepp.e Benaglia dis., ed inc.

Teresa Arconati Visconti, nata Trotti Bentivoglio
Illustre Matrona Milanese
che santamente, qual visse, morì il g.no 21. Marzo 1805. d'anni 39.

VITA

DELLA VIRTUOSA MATRONA MILANESE

TERESA TROTTI BENTIVOGLI ARCONATI

DEDICATA

AL SUO INCOMPARABILE MARITO

IL SIGNOR CARLO ARCONATI VISCONTI

MILANO

Presso Giuseppe Maspero

1809

ORNATISSIMO SIGNORE

Avendo, sono quattro anni, la fu Marchesa Teresa, vostra impareggiabile Consorte, fatto felice passaggio da questa fragile vita alla immortale, così fragrante odore in Cristo lasciò ella dopo di se, che in molte pie persone, delle quali la Città nostra è abbondevole, vivissima brama s' accese di vederne descritta, e pubblicata la vita. Nè

temerò io di esagerare, dicendo essersi una cotal brama estesa ad ogni ceto di persone, siccome non vi fu ceto alcuno, a cui, secondo che le si andavano presentando le occasioni, e le permettea la condizione del suo stato, e del suo sesso, non abbia ella, finchè visse, estesi gl' influssi benefici della sua moltiplice, ed instancabile carità. Imperocchè fattasi già da molti anni, secondo l' espressione dell' Apostolo, tutta a tutti, *a chi porgea sovvenimento nell' inopia colle sue profuse liberalità, a chi ajuto nelle infermità co' suoi personali servigj, a quali consolazione ne' travaglj co' suoi conforti, a quali lume nelle dubbiezze co' suoi consiglj, a quali indirizzo al bene colle sue istruzioni, e a quanti per ultimo in qualunque modo la conoscevano, singolare edificazione, ed esempio di virtù in ogni detto, e fatto.*

I Signori spezialmente, e le Signore della pia Unione di Carità, e di Beneficenza, cotanto preziosa non meno alla civil Società, che alla Religione, della quale ella era riguardata, come primaria Fondatrice, e ne fu certamente fino all' ultimo fervidissima promotrice, poichè loro era stato involato dallo sguardo un sì perfetto, ed eccellente esemplare delle molte, e malagevoli virtù, che a compiere, come si conviene, gli uffizj di sì caritativo Istituto si richiedono, non potevano non al sommo desiderare di averne almeno un ritratto, per quanto era possibile, sincero, e fedele, che loro le ricordasse sovente,

e rimettesse quasi sotto gli occhi, onde prendere eccitamento a praticarle, e ammaestramento a praticarle bene.

A niuno però tanto premer dovea per avventura, quanto a me, che fosse mandato ad effetto il pio, e lodevole desiderio. Conciossiachè trovandomi io, fin da quando Iddio a se la chiamò, posto, benchè immeritevolmente al governo della Congregazione in Milano, facilmente compresi dovere essere a questa, non che onorevol cosa, ma doverosa eziandio, che per mezzo di lei conte si rendessero al pubblico, ed alla posterità le virtuose, e sante azioni d' una Matrona, che per parecchi anni avanti la morte le fu figlia spirituale, e dietro le vostre orme benefattrice insigne. Per la qual cosa dopo che io ebbi alla sua benedetta anima pagato il debito de' funebri uffizj nella nostra Chiesa di Monza, ove le mortali sue spoglie riposano, niente più ebbi a cuore, che di pagare questo altro debito alla sua venerata memoria, ricercando con somma diligenza, e raccogliendo relazioni, testimonianze, lettere, ed altrettali documenti, che giovar potessero ad illustrarla. Al qual intento tacer non posso, che mosse da' miei prieghi, quasi importuni, in singolar modo contribuirono due piissime, e rispettabilissime Signore, l' una Sorella, e l' altra Amica della Defunta, ed ambedue sue compagne confidentissime, e pressochè indivisibili, le quali conseguentemente non pur videro i fatti, che messo hanno in iscritto, ma fornite, come sono, di finissimo giudizio,

e spertissime della vita spirituale, poterono inoltre conoscere a fondo le intenzioni, onde que' fatti moveano, e lo spirito, che gli animava.

E quanto di buon grado da siffatti documenti avrei io stesso intrapreso a tesserne la vita, se le mie occupazioni mi avessero dato a sperare tanto di ozio da potere fra non lungo spazio di tempo soddisfare l' altrui vivissima aspettazione. Ma prevedendo dover essere l' impresa non solo a me malagevole, ma pressochè impossibile, determinai di affidarla ad altri, che e più prestamente, e in una maniera più acconcia, che io non avrei fatto compier la potesse. A tal uopo mi si offrì il P. Mariano Fontana, che e per l' intima cognizione, che avea dello spirito, delle virtù, e delle azioni della piissima Matrona, e per li colti modi, che possedeva, di scrivere attissimo giudicava all' opra. Nè sì tosto ebbe egli preso l' impegno, che vi pose mano per eseguirlo. Ma i continui mali, da' quali venne poi in appresso minacciato, e che precedettero la di lui morte, accaduta il giorno 18 di Novembre dello scorso anno 1808, siccome troncarono il corso de' preziosi suoi giorni; così posero fine ad un lavoro, che formato dalle sue mani, da quanti il conobbero, ardentemente si desiderava. Fu quindi mestieri ad altri ricorrere, che non tanto l' opera incominciata proseguisse, ma a tutto ciò, che rimaneva scritto, desse mano per uniformarlo alla propria maniera di esporre. Di questo lavoro sono debitore

al P. Luigi Valdani, attualmente Professore di Filosofia Morale nelle pubbliche Scuole di Sant' Alessandro, che, sebbene distratto da molti altri studj, per tal modo ad esso si applicò, che in meno di un anno lo condusse a termine.

Ora quale io l' ebbi da lui, a Voi il presento, pregiatissimo Signore. Lo spirito, le virtù della Defunta vi sono descritte con sincerità, e verità, come in lei apparirono. Delle sue opere di carità sembrerà solo alquanto ristretto il discorso, che pur avrebbe dovuto essere molto esteso, se di tutto ciò, che ella fece, si avesse voluto parlare esattamente. Ma al silenzio è stata obbligata la penna di chi scrisse, sì perchè vivono, e sono da molti conosciute quelle stesse persone, verso le quali ella esercitò la sua carità, sì perchè in alcuni fatti ebbe per compagne chi bramose solo di piacere agli occhi di Dio, amano di essere interamente celate agli sguardi degli uomini.

Se ora col richiamarvi alla memoria la gran Donna, che dopo averla avuta per consorte, ed amica pel corso d' anni venti, la vi venne ahi! troppo immaturamente tolta secondo i corti nostri disegni, le lagrime vi si rinnovano, quelle lagrime, che nonostante l' intera rassegnazione del vostro spirito al voler supremo del Signore, furono molte volte versate, si rasciughino queste ben presto, ed al dolore sottentri la gioja, quella ferma fiducia ravvivando, ch' Ella già regni beata nel Cielo. Di lassù, ove la carità

si perfeziona, e compie, v'ama assai più, che non facea in terra. I suoi voti sono continui al trono della Misericordia, perchè l'esempio di sue splendide virtù posto innanzi agli occhi sempre più accenda sì in Voi, che nel caro pegno, che in premio vi donò il Cielo, un vivo ardore di imitarle. Lassù ambedue attende un giorno per non separarsi giammai, beandosi insieme nella celeste beatifica Visione.

Con questi augurj accompagno il libro, che vi degnerete di riguardare non meno per un tributo, che si voleva da virtù sì segnalate, che resero presso tutti ammirabile la degna vostra Consorte, che per un indelebile testimonio di riconoscenza, e di venerazione, che a Voi stesso doveva rendere con me la mia Congregazione, e per li continui, e larghi favori, che in seno della medesima versate, e per l'eminenti, e rare qualità, che in Voi risplendono, e che la modestia vostra mi vieta qui di esporre.

Di Voi, Ornatissimo Signore,

Milano. San Barnaba. 15 Dicembre 1809.

Um.mo Dev.mo Obb.mo Serv.e
Carlo Giuseppe Mantegazza
Provinciale de' Bernabiti.

DELLA VITA

DI TERESA ARCONATI TROTTI BENTIVOGLI

LIBRO PRIMO.

Capo Primo

De' Genitori di Teresa.

Essendomi posto nell' animo di scrivere un breve compendio delle preclare azioni, che illustrarono la vita di Teresa Arconati Trotti, la quale, come ognuno ancor sel rammenta, fu a' nostri giorni uno specchio di evangelica perfezione, e di sociale beneficenza, e dovendo quindi ricordare dapprima il cospicuo nome de' di lei genitori, non posso a meno di richiamarmi alla mente la bella promessa, cui, per mezzo del suo Profeta, si compiacque di fare a' giusti il Signore, assicurandoli, che benedetta sarebbe la loro generazione. Imperocchè sembra veramente, che tra gli altri doni, de' quali l'autore di tutto ciò, che vi ha di ottimo, e di perfetto, suol essere verso gli amici suoi liberale, quello debbasi tra i primi annoverare, per cui vedesi il loro amore per la pietà, e per la giustizia ne' loro figli passare, ed essere a guisa di preziosa eredità dagli avi ai nipoti trasmesso, come le divine scritture, e le ecclesiastiche storie per ogni dove indubitata testimonianza ne fanno. Vero è, che alcuna volta addiviene, che da uomini di perduta speranza, nascono figliuoli, i quali ben lungi dallo imitarne il pessimo esempio, battono tutt' altra carriera: e che del pari, genitori dotati d' ogni maniera di virtù, hanno la sventura di avere de' figli, che co' malvagi loro costumi li riempiono di amarezza. Il che, se

mal non m' appongo, permette il Signore, affinchè si vegga non essere la giustizia ad alcuno dovuta, e che i doni dello Spirito Santo non sono a legge ristretti. Ma pure, per somma bontà di Dio, assai più di frequente succede, che i santi nascono da' santi, e sono a questi strettamente congiunti. La quale verità debbe essere d' un grande, ed efficace invito ai mortali, se punto hanno d' amore per se stessi, pe' propri figli, e per le proprie famiglie, a porsi nella via de' divini comandamenti, ed a trascorrerla con fermezza, e costanza. Nè credasi già, siccome a grave ingiuria del vero alcuni vanno dicendo, che sia di presente venuta meno la grande promessa, della quale abbiamo testè favellato. Imperocchè non abbiamo noi forse sott' occhio tuttora gli esempi di quelle felicissime famiglie, nelle quali più che mai efficace cotesta benedizione si mostra? Non ne veggono forse, e non ne toccano con mano i copiosissimi frutti tutti coloro, che in questa parte d' erudizione istruire si vogliono, quanto dagli amatori del mondo sprezzata, agli uomini dabbene cara altrettanto? In quanto a me non anderò più lungi vagando per ritrovarne le prove, contento d' invitare tutti i miei concittadini, della vera virtù saggi estimatori, a richiamare la grata memoria di quella rara Donna, i cui fatti ho proposto di scrivere, ed a volgere dapprima lo sguardo a' di lei illustri genitori, affinchè più agevolmente si vegga, come sovra di lei quelle celesti benedizioni derivassero, che già con tanta abbondanza erano state a questi compartite; onde dirò prima alcuna cosa del padre di Teresa Lodovico Trotti, e favellerò poscia un po' più diffusamente della di lei genitrice Costanza di Castelbarco, il cui nome è tuttora altamente venerato da tutti quelli, che furono delle rare sue prerogative ammiratori.

Lodovico Trotti pertanto nacque il giorno settimo di novembre degli anni di Cristo mille settecento ventinove; ed era ancora fanciullo quando ebbe a piangere la perdita de' suoi genitori, che gli furono dalla morte rapiti. Nel Seminario Romano ricevette egli la sua prima educazione, e fu coltivato nelle lettere non meno che nella pietà, che è d' ogni sapere il fondamento. Ottimi furono quindi

i suoi costumi, e le sue maniere furono tali, quali ad un giovane si convenivano d'illustre famiglia, e di specchiata integrità. Compreso dalla più alta venerazione, e dal più profondo rispetto verso la Cattolica Religione, mostrò in ogni tempo il suo abborrimento per quelle dottrine, che minacciavano alterarne la purità; onde coloro a tutto potere sfuggiva, che arrogandosi ingiustamente il nome di filosofi, davansi a divedere seguaci della incredulità, e dell'errore. Giunto alla età di venti anni, tutto essendosi addossato il regime della casa, s'unì in matrimonio con Costanza di Castelbarco, e ne ebbe quattro figli, un maschio, e tre femmine, che furono sempre l'oggetto della sua sollecitudine, e della sua tenerezza, cui dovette raddoppiare, quando privato si vide di una consorte, che seco lui dividea il peso della loro educazione.

Degna di moltissima lode era veramente la cautela che egli usava affinchè non seguissero scandali nella famiglia, e con finezza d'ingegno alle cose tutte provvedeva in guisa, che non ne avesse a nascere neppure la più piccola occasione. I figliuoli erano da lui trattati con perfettissima eguaglianza, nè mai diede indizio nè con parole, nè con fatti, di essere posseduto da quello spirito di predilezione, che suol essere d'ordinario il seme funesto delle domestiche discordie. Le persone da lui dipendenti, che tutte esser doveano ben costumate, erano da lui generosamente trattate, e con quella dolce umanità le solea riguardare, che i cuori eziandio più indifferenti vince mirabilmente. I poveri soprattutto formavano l'oggetto della di lui compassione, la quale abbracciava particolarmente i contadini, che abitavano nelle sue campagne, ai quali prestava soccorso con una ben regolata carità, facendo in maniera, che anche in quella stagione, nella quale l'agricoltura non somministra materia al campestre lavoro, avessero eglino di che moderatamente affaticare ne' suoi giardini, od altrimenti, allontanando così dai medesimi e l'ozio a tutti funesto, e la triste indigenza.

Dopo una vedovanza di due anni isposò in seconde nozze Teresa Fontana, la cui singolare pietà avea rapita la di lui ammirazione per tale maniera, che ebbe più volte ad affermare, che la compa-

gnia di questa donna virtuosa sarebbe stata in qualche maniera la cagione della eterna sua salvezza. Visse con essa nella più perfetta armonia, e fissò la sua stabile dimora in Verano, luogo discosto quindici miglia incirca dalla città, ove, lontano dallo strepito, condusse una vita ritirata, e solitaria, disponendosi colla meditazione, e cogli esercizj di pietà alla morte, la quale lo sopraggiunse infatti il terzo giorno di marzo degli anni mille ottocento otto. Fu essa preceduta da una lunga malattia, nella quale egli ebbe luogo ad esercitarsi, come lo fece infatti, in tutte le cristiane virtù. Mirabile fu veramente la di lui rassegnazione, e costanza, la quale non potè essere abbattuta nè dalla acutezza de' più acerbi dolori, nè dalla tristezza in cui lo avrebbe dovuto immergere naturalmente la cecità, che alcuni mesi prima della sua morte l'avea sopraggiunto, ed intorno alla quale non fu udito mai proferire un lamento. Umile, e mansueto con quelli, che gli prestavano i loro servigj, mostrossi mai sempre di questi contento; quindi non è meraviglia, che da una morte preziosa fosse coronata una vita sì pura. Confortato più volte da' santissimi sagramenti, assistito fino agli ultimi istanti della vita da più sacerdoti, che gli andavano porgendo que' soccorsi, che in un tal punto la sola religion somministra; alla presenza loro, della moglie, de' figli, che prostrati a terra imploravano sopra di lui le divine misericordie, spirò egli dolcemente, lasciando di se la più grata, ed onorevole ricordanza. Egli in tempo di vita, dando al mondo un solenne attestato della sua religiosa pietà, avea impiegata buona somma di danaro per fare acquisto del soppresso Convento de' Cappuccini in Verano, a' quali avea accordato di nuovamente abitarlo, riconducendo quegli evangelici operai alla antica loro sede, onde fornire così di spirituali ajuti una popolazione, che in qualche parte da lui dipendea. Ora fu appunto nel cimitero di questo convento, che egli ebbe la sepoltura, come ordinato avea nella testamentaria sua disposizione. Tali furono le virtù, e tale la morte innanzi a Dio preziosa, colla quale finì di vivere Lodovico Trotti padre di Teresa.

Ma è della di lei madre Costanza di Castelbarco, che ho proposto

di più diffusamente favellare, come di quella, che ebbe per avventura una parte più immediata nell' educazione di una figlia, nella quale tutte si trasfusero per singolare maniera le ammirabili prerogative de' genitori.

Nacque essa pertanto il giorno primo di novembre degli anni mille e settecento ventotto da Carlo Francesco di Castelbarco, e da Giuseppa Sylva di Montesanto, spagnuola di nazione, famiglie delle quali non accade parlare, perchè, come ognuno lo sa, troppo chiare sono, e conosciute. Sortì essa dalla natura alto ingegno, ed indole eccellente, ed a perfezionare le ottime di lei disposizioni contribuì non poco la liberale, e pia educazione, che ne' primi suoi anni, unitamente alla sorella, ricevette da' genitori. Se non che, essendole morto il padre per ferite ricevute nella battaglia di Parma, quand' ella avea compito appena il primo lustro, ed essendo la di lei genitrice, dopo tre anni, passata a seconde nozze con Gerolamo Cusani, le due figlie, alla cui custodia avea questa fino allora vegliato, furono dalla paterna casa in un recinto di sagre vergini trasportate, cioè nel monastero di San Lazaro, dove eranvi, tra quelle religiose, tre delle loro zie materne, fornite di rara pietà, e piene di zelo per la regolare osservanza. Costanza concepì un' ardente, ma regolatissimo desiderio di sapere, e di coltivarsi negli studj, e nelle arti più pregiate, che ponno a nobile donzella convenire; ma principalmente si sentì compresa da un' altissima idea di tutto ciò che è bello, giusto, e conveniente, e da un' amore singolare verso la religione, e la pietà, cui riguardò fino dalla più tenera età come il primo dovere, e come la più certa sorgente della felicità.

Crebbero le due sorelle in quel pacifico ritiro ad ogni più virtuoso costume, e giunsero a quella età, nella quale pensar dovettero ad intrascegliere quello stato di vita, a cui le chiamava il Signore. Carlotta, che era la maggiore, volle consacrarsi al chiostro; ma Costanza, dopo avere implorati più volte i lumi del Cielo, e dopo reiterati esami si determinò allo stato del matrimonio. Quegli, ai quali appartenea la cura di queste illustri donzelle, giudicarono che uscissero allora dal monistero, e si recassero a Vienna, ove dall' avo

materno, che era Presidente del Consiglio d'Italia, erano a molta istanza chiamate, così sembrando richiedere le circostanze d'una famiglia, che tanti rapporti avea con quella Corte Imperiale. Vi si trasferirono infatti, e comparvero degne d'ammirazione a quella città, ed a que' tanti, che ad esse aveano rivolto lo sguardo, per la somma gravità, colla quale si reggeano, usando magnificenza con moderazione, e modestia con magnificenza, e per un contegno quanto nobile, e riserbato, piacevole altrettanto, e gentile. Carlotta non vi si trattenne che tre anni solamente, perchè bramosa di seguire con prontezza la voce del Signore, che la chiamava ad accrescere il numero delle sue vergini elette, accompagnata da Cesare di lei fratello, si restituì di bel nuovo alla patria negli anni mille settecento quarantotto, e prendendo il nome di Maria Costanza, si consacrò a Dio nel monastero di San Lazaro. Ma la nostra Costanza invece si trattenne ancora per un anno in Vienna presso lo zio, e non ne partì se non al ventunesimo dell'età sua, dopo avere contratto, per mezzo di legal procuratore, solenne matrimonio con Lodovico Trotti, uno de' principali signori di Milano, del quale si è fatta più sopra menzione.

Entrò essa nella nuova carriera con disposizioni ben diverse da quelle, che sogliono portarvi d'ordinario le donzelle che vanno a marito. Dall'una parte la riguardò come il mezzo, che per la sua santificazione dalla divina provvidenza le veniva presentato; e dall'altra tutti vide i pericoli che in quella s'incontrano, e le difficoltà che per giugnere alla meta debbonsi in essa superare. Fu per questo, che seco stessa tali cose ragionando, e ben sapendo quanto possa la ferma deliberazione di un'animo risoluto, volle ai proprj passi rendere quasi necessaria la dirittura della strada, nella quale vide dover camminare. A tale intendimento si prescrisse una immutabile norma, per cui non meno la vita sua interiore, che le esteriori opere fossero al più sublime fine indirizzate, ed alla virtù più eminente conformi. Bene è vero però, che ne' primi anni non isfuggì ella del tutto d'andar dietro alle usanze, alle quali corre la maggior parte di coloro che vivono nel mondo, quali sono i teatri,

le feste, le pubbliche comparse. Ma ella e parcamente il fece, e più per accomodarsi all' altrui volere, che per alcun trasporto che ne avesse. Poco tempo però la sua coscienza le permise di seguire sì fatte costumanze. Imperocchè vide, che sebbene il farlo alcuna volta, colle debite precauzioni, non sia vietato, pure ciò non è privo di pericolo giammai, e sempre poco confacente allo spirito de' seguaci della Croce. Nè ciò solamente; ma a ritirarla affatto dai divertimenti, ed a farle concepire verso i medesimi un totale abborrimento contribuì moltissimo la singolare e direi quasi scrupolosa sottigliezza, con cui all' animo le si presentava la moralità delle azioni. Perspicace d' ingegno, istruita nelle massime della più purgata dottrina, e penetrata da un' amore ardentissimo della giustizia, avea contratto un certo abito di timore nel deliberare sulla natura e sul valore delle azioni. Si destava quindi in lei frequentemente il sospetto, che illecito per avventura quello esser potesse, che già già stava per eseguire, e le si dipingeva agevolmente come contraria a qualche legge ogni azione, che fosse per fare. Nè le era poi sì facile lo spogliarsi da ogni dubbio, anche quando ragioni abbastanza valevoli l' avrebbero potuta persuadere di farlo. Questa disposizione a dir vero contiene in se alquanto d' imperfetto, perchè opposta in qualche maniera alla dolce libertà de' figli di Dio; e Costanza il conoscea assai bene, e ne prendea assai volte rammarico, massime perchè temea, che conosciuta essendo sì nel deliberare timorosa, poco si pregiassero le sue esortazioni, e poco movessero gli esempj a ben fare, come quelli, che vedeansi da una coscienza troppo angusta procedere. Deesi però confessare, che in un cuore invincibilmente attaccato alla giustizia, questa troppo incerta norma di giudizio, sebbene meglio sarebbe il non averla, pure giova mirabilmente a guardare altrui da ogni più leggier ombra di male, ed è sprone ad opere difficili, e grandi. Tale fu la stretta, e faticosa via, per cui fu condotta Costanza, che da quel suo timore prese occasione di vincere se stessa nelle più ardue circostanze. E come che quella incertezza, o piuttosto difficoltà di giudicare, sia sempre penosa, e piena di pungenti sospetti, pure nell' animo di questa eletta

Donna non ne intorbidò la bella calma giammai, e solo la spinse a camminare con generoso cuore verso quello scopo sublime, al quale avea sempre aspirato. E infatti, fu una tale disposizione di spirito appunto, che la indusse alla ferma deliberazione di abbandonare per sempre con un generoso disprezzo quanto ha di più seducente il mondo, e di esattamente osservare quel metodo di vita, a cui già le Paole, le Melanie, le Moniche, ed altre illustri eroine eransi negli antichi tempi, con tanto loro spirituale profitto, appigliate. Dettò allora a se stessa una legge e più forte, e più rigorosa, a cui immutabilmente decise di dover conformare le proprie operazioni, i proprj pensieri, e tutti quasi dispose i momenti del proprio tempo in modo, che la sua vita un mirabile intreccio divenisse di atti virtuosi, e di opere sante. Di tale magnanima risoluzione ci rimane ancora un prezioso monumento nella carta, che ella stese, per avere, io penso, continuamente sott' occhio e l' eccitamento, e l' indirizzo al suo sublime proponimento.

Nè solo quella norma avea per oggetto i quotidiani suoi atti, e ne determinava la serie, e la misura; ma riguardava ancora con maggior precisione i giorni festivi, e quelli, ne' quali prescrive la Chiesa particolar penitenza, o che da lei erano destinati ai più sacri esercizj della religione, perchè in questi, oltre alle consuete pratiche virtuose, avea imposto a se stessa e più stretto ritiro, e più copiose preghiere, ed astinenze maggiori. Abbracciava poi essa al tempo stesso tutto quello eziandio, che giudicava dover fare con tutte le persone, che a lei per qualsivoglia maniera apparteneano; marito, figli, amici, famigliari, e, forse più di tutti, i miseri, i poveri, gl' infermi, de' quali tutte risentiva in se stessa le tristi sciagure.

Solea riguardare il marito come un superiore, a cui doveasi ubbidire come alla stessa divinità; e quindi sempre lo riverì, lo amò teneramente, e con lui senza querela, e con somma concordia visse per lo spazio d' anni trentaquattro. Nè questa concordia potè in alcuna maniera essere turbata da una certa dissomiglianza di temperamento, e di umore, la quale avea pure luogo tra loro, sì perchè in essi potea assai più la stima, ed il dovere, e sì anche perchè con

una tale dissomiglianza accoppiavasi una perfetta uniformità d' animo religioso, di bontà di costumi, e di fini.

Dopo gli afficj al marito dovuti, le sue prime cure furono i figli Lorenzo, Paola, Carlotta, e Teresa. Essa li riguardava come depositi preziosi, ma fragili nel tempo stesso, e dilicati, de' quali avrebbe dovuto rendere al Signore strettissimo conto: onde colla più seria attenzione andava continuamente studiando come all' ottima loro istituzione provveder si dovesse. Ed era veramente cosa mirabile il vedere quanto bene sapesse nella loro educazione accoppiare alla rigida autorità la tenera dimestichezza, e ad una esattezza inalterabile la piacevole discrezione, conducendoli mai sempre per un facile e piano, ma sicuro e diritto cammino. Colle figlie era quasi sorella, e discendea qualche volta, senza però mai dimenticare la materna gravità, a chiedere perfino, che le perdonassero, ove credesse d' averle dietro qualche semplice sospetto, o mal fondato giudizio rimproverate, come si può raccogliere dalla seguente lettera, nella quale così scrive a due delle medesime, che ritrovavansi in monastero per la buona loro educazione: *Jeri la sorella ha chiesto scusa a me, ed oggi io la chiedo non solo alla sorella, ma ancora alle mie care figliuole Paoletta, e Carlotta: il discorso tenuto questa mattina non era mancante quanto alla sostanza, ma bensì quanto al modo. Subito a casa ho riconosciuto il mio fallo, e ne ho sentito rimorso. Scusatemi, ve ne prego, e dimenticatevene; o se volete ricordarvene, ricordatevi nel tempo stesso del mio pentimento. Non sosterrebbe la mia coscienza il trovarmi mancante verso chiunque; ma verso voi, mie care, non lo sosterrebbe neppure il mio cuore. Addio, vi abbraccio tutte teneramente, e pregovi darmi un segno di pace. Lunedì, o martedì sarò a riceverlo.*

E questa piacevolezza unita ad una esatta giustizia fu l'origine di quella grande efficacia, che sopra l' animo loro aveano le sue parole, e le sue ammonizioni; onde come essa era formata secondo il cuore di Dio, così le figlie potè formare secondo il cuor suo. Infondeva in esse una devozione ben ordinata nel fine, e nelle sue pratiche ben regolata, la quale non ispandevasi già in soverchie

opere esteriori, nè si occupava in moltiplici, e troppo lunghe orazioni, ma era alla cognizione di Dio, ed alla contemplazione delle sue perfezioni principalmente rivolta, e fondata sul fervore della carità, della maggiore di tutte le virtù. Volea però, che levassero al Cielo soventi volte la mente, e con breve preghiera la maestà adorando di quel Dio, che lo riempie della sua grandezza, nella umiltà del loro cuore lo invocassero, affinchè di spargere si degnasse sovra di esse la pienezza delle sue benedizioni. E per indurvele più facilmente, ricordava loro spesse volte l'altezza di lui incomprensibile, la sua tenera bontà, e la necessità, e l'efficacia della sua protezione, eccitandole a richiamare tratto tratto alla mente queste amabili verità, che tanto contribuiscono ad eccitare il fervor de' fedeli, ed a colmarli di spiritual consolazione. Sopra tutto era sollecita, che que' teneri animi purgati fossero da' semi delle sregolate passioni, cosicchè il soverchio amor proprio fosse in essi represso, e ben lontani si tenessero da ogni ombra d'orgoglio. Il frutto, che per così saggia, e diligente cultura in quelli si produsse, a chiunque conosce le virtuose sue figlie è troppo noto, onde mi credo dispensato dal più oltre favellarne, massime perchè temerei di offendere colle mie parole la circospetta modestia di quelle fra loro, che essendo ancora viventi, si recherebbero a dispiacere, che io pubblicassi quelle lodi, dall' amore delle quali hanno l'animo totalmente lontano. Ben dovrò per altro di questa materia ragionare alquanto ne' capitoli vegnenti, per esporre le azioni gloriose, che la vita illustrarono di Teresa, alla quale furono principalmente rivolte le cure della madre, che tutta sola se la tenne ai fianchi, avendo Paola, e Carlotta ricevuta buona parte della loro educazione nel monistero di San Lazaro, ove la pietà, e la cura della loro zia Maria Costanza tutta a perfezionarle si rivolse.

Nè si creda per questo, che dalle due figlie, le quali con non piccolo sagrifizio avea da se allontanate, rimossi fossero i pensieri di Costanza. Colà si portavano continuamente, ove erano depositati questi parti delle sue viscere, e quindi, o vi si recava ella stessa, per eccitarle colla viva voce a battere coraggiosamente il sentiero

della virtù, od indirizzava loro a tale intendimento delle lettere, delle quali ne abbiamo tuttora alcune sott'occhio, che non si ponno leggere senza ammirare la vera sapienza, di cui sono ripiene. Eccone alcune, dalle quali si può agevolmente rilevare, che tutte le occasioni, e le cose tutte anche più piccole le fornivano un motivo per loro dare delle salutari istruzioni.

Alla Figlia Carolina.

Mia cara Carlotta, ricevi quì le mie felicitazioni per il giorno del tuo nome. Ti desidero, cara figliuola, una vita felice fondata nella tranquillità; e che la tua tranquillità proceda dalla rettitudine della tua coscienza. Credimi, figliuola mia, e l'esperienza lo farà conoscere, che non v'è vero bene, vera pace fuori della giustizia, e della giustizia cristiana. Gradisca il Signore i miei voti, e siate un giorno la consolazione di questa povera donna.

Alla stessa.

Mia cara Carlotta, ti ringrazio d'avermi con sincerità detto l'elogio fatto dalla Rosales alla Teresa; e più ti ringrazio, e mi rallegro, se non ne hai sentita puntura d'invidia, e gelosia. In tal caso il merito interno, cioè il vero, sarebbe maggiore il tuo. Molto te lo desidero, e prego Dio, che n'è il solo datore, che te lo dia; ma pregalo ancor tu con umiltà, e perseveranza.

La brevità di questo sermoncino m'assicura, che non t'avrò annojata. Addio.

Alla Figlia Paola.

Scusate, mia cara Paoletta, se ho tardato a rispondervi; ma se in questo ho mancato, ho almeno il merito d'aver pensato a scrivervi, prima d'essere da voi prevenuta, come la lettera, che scrissi a mia sorella, ne può far fede.

Oggi è il giorno del vostro comple annos; *quante idee, quanti desiderj questo mi risveglia! Non ho tempo di spiegarveli, ed anche spiegandoli, non potrei infonderveli; però quello, che vede tutto il mio interno, e che è pure il padrone del vostro cuore ve li comunichi, e lo renda colla sua grazia pieghevole alla sua voce.*

Addio, mia cara Paoletta. Ah siate un giorno la consolazione di questa povera donna!

Alla stessa.

Eccoti, mia cara Paoletta, un regaluccio, che ti invia la tua mamma. Accettalo con quell' affetto, con cui io te lo do.

Ma che dirà la Carlotta per vedersi da esso esclusa? E qual rimedio, se la cosa è indivisibile? Si ricordi dunque di ciò, che avvenne per il ventaglio, ed essendo a lei restato, ben era giusto, che il primo regalo, che non fosse separabile, toccasse a voi.

Ma voglio sperare, almeno molto desidero, che nè lei sarà molto afflitta per vedersene priva; nè voi molto contenta per possederlo, perchè molto bramo, che rimiriate non solo questa, che è una tenue bagattella, ma qualunque altra cosa di questo genere, che tanto interessa le persone del nostro sesso, con un generoso disprezzo cristiano. Comunicatele dunque, mia Paoletta, questi miei sentimenti, anzi fatele vedere questo mio foglio, e sia comune a tutte due.

Se poi la mia Carlotta desiderasse da me qualche regaluccio, come prova del mio affetto, non mancherà occasione d' avere ella pure il suo regalo particolare.

Frattanto tutte due vi prego d' amarmi sinceramente, costantemente: non abuserò del vostro affetto; anzi questo desidero per servirmene a procurar meglio la vostra vera felicità.

P. S. *Non fate girare il regalo, voglio dire non andate attorno a farlo vedere. Ma la madre Castelbarco lo veda, e degnisi dargli la sua approvazione, ed a questo foglio il suo compatimento.*

Ma chi mai raccontar potrebbe l' ardore, con cui ad esse scrisse

quando era già fissato il loro collocamento? Quale istruzione più affettuosa, e saggia può mai immaginarsi di quella, che alla sua carissima Paola ella diresse quando la vide vicina ad entrare nel gran mondo, uscendo dal monistero, ed insieme dalla casa paterna per entrare in quella del Taverna, moglie divenuta di questo illustre Signore, e che replicò dappoi in eguale circostanza alla figlia Carlotta, che univasi in matrimonio al nobilissimo Durini? Quali cose non le dice ella mai degli obblighi, che nel santo Battesimo contrasse, e della strana opposizione, che hanno a questi le massime del mondo; e come non le dipinge il pernicioso allettamento de' lusinghieri diletti, e la terribile efficacia del dominante costume, che tenta abbattere in tante guise la cristiana fortezza? Niente al certo di più opportuno, per apparecchiarle una specie di saldo riparo contro la corrente impetuosa del secolo.

Eccoti, così ella si esprime, *eccoti mia cara Paolina vicina al tuo collocamento, vicina a sortire dal tuo lungo ritiro, e ad entrare nel gran mondo. Ma sono io contenta per questo? No, figliuola mia, perchè prevedo, che tu entrando nel mondo, vi prenderai la via comune, e battuta la via larga e comoda; ed ecco appunto ciò, che rammarica, e conturba il cuor mio, che se non siegue, almeno conosce la morale di Gesù Cristo, che tanto contrasta, e condanna una tal via. Nè posso lusingarmi, che le massime evangeliche, che ho procurato d' instillare nel tuo animo e co' discorsi famigliari, e colla lettura di sodi e cristiani autori, possano durare, e resistere alla dolce persuasione delle massime opposte, ed alla forza del comune esempio, che le autorizza. E neppur gioverà, che la tua madre ti richiami alla mente le prime, se già il tuo cuore sarà sedotto dalle altre. E come mai una madre (lasciamo le formole d' usanza, e parliam colla verità), una madre priva d' ogni vantaggio che l' autorizza, una madre che è donna derisa (e per altri capi meritamente derisa), come mai potrà lusingarsi d' essere ascoltata, non dirò con profitto, ma neppur con pazienza insinuando massime, che si oppongono alle giovanili voglie, che sì fortemente spingono alla libertà, ed al piacere? No, figliuola mia, tu più non*

mi ascolterai, tu più non baderai ai miei consiglj, e volendo io darteli, con noja, e con dispetto gli udireste. Ma prima, che tu passi dalla dipendenza materna a quella del marito, lascia, mia cara figliuola, per isfogo dell' animo mio, che te le richiami alla mente, e che per l' ultima volta con piena libertà ti parli.

Non voglio io già insinuarti i dubbj, gli scrupoli, che l' ozio forse, e il tedio de' miei primi anni hanno in me suscitati, e talmente poi per la lunga abituazione in me radicati, che già più non è in mia mano il disfarmene; e se potessi, ben volentieri il farei. Or pensa, se voglio a te comunicarli. Le massime, che ti ho inculcate, e che non cesserò mai di bramare di vederti seguire, sono, è vero, contraddette dalla maggior parte; ma però come derivate dalla legge inmutabile dell' Evangelio sempre hanno avuto seguaci, e sempre santi, e dotti uomini le hanno sostenute, e le sostengono. Io dunque con essi ti ho detto, e ti replico, che se vuoi essere cristiana non solo di nome, ma in fatti, devi coraggiosamente astenerti, e non partecipare di quelle usanze, che per quanto sieno comuni alle persone della tua condizione, sono però sempre incompatibili colla Legge Santa, che tu professi. Sì, figliuola mia, le immodeste, e seducenti foggie d' abbigliamenti, e d' ornati, e li mondani spettacoli, che non ispirano che seduzione, e profanità, non possono essere per te, che nel Battesimo hai rinunziato alle pompe del mondo, e ti sei fatta seguace di Gesù Cristo. Sì, cara figliuola, per quanto si studino di accomodare tali cose coll' Evangelio quei, che vorrebbero concesso alla tua condizione quanto vi ha di più profano, e pernicioso nel secolo, una mente non prevenuta, una ragion cristiana ne vedrà subito la mostruosa combinazione. E come mai, perchè nello stato, in cui la Providenza ti ha posto, ti trovi con abbondanza provvista dei comodi, e piaceri della vita, come mai sarà questa una ragione, perchè tu abbi a trascorrere a quanto la depravazione del costume ha introdotto di lubrico, e di profano nel mondo? E sarà scrupolo, e sarà rigorismo il dirti, che memore della moderazione cristiana, dello spirito di mortificazione tanto nell' Evangelio a tutti senza eccezione inculcato.

ti astenghi da usanze sì perniciose, che tanto avvicinano i gentileschi costumi? Ma pur troppo così dalla maggior parte verrà tacciato un tal linguaggio; e sentenze più miti, e massime più piacevoli udirai insinuarti; perchè sebbene tutti convengano, che come cristiani siamo obbligati a seguire la legge di Gesù Cristo, la maggior parte però cerca poi con più accomodanti massime unire la mondanità del costume colla santità della legge. E in tale confusione, e contrasto di pareri, e di massime, che farai, mia cara figliuola? Avrai tu a seguire le più rigorose, o attenerti alle più rilassate? Ascoltami, cara figliuola, che da madre, ma da madre cristiana io ti parlo: nè il rigore, nè la rilassatezza si è quello che tu hai a cercare; ma bensì la verità, e la giustizia. Tu hai letto il Santo Evangelio; poniti dunque con mente spregiudicata, con animo retto, e sincero a ponderare, e riflettere a quanto in esso dice, e insegna Gesù Cristo; con esso considera, con esso confronta la varietà di pareri, di massime, che hai udito, e che odi; e quelle che troverai all' Evangelio conformi, con risoluzione, e fermezza cristiana eleggi, e siegui. Ti chiedo io troppo, cara figliuola? Ma non è questo il principal obbligo, anzi il solo obbligo (mentre tutti gli altri da questo derivano) d' esser fedele a Dio, fedele alle promesse, che nel Battesimo gli hai fatte, d' esser seguace di Gesù Cristo, cioè di professare, e di praticare la legge, che nell' Evangelio ci ha data? Non sono queste vane promesse di formola, non sono aeree: sono promesse, sulle quali siamo obbligati a conformare il nostro vivere, il nostro costume; nè l' età, nè la nobile condizione ce ne esentua, che assolute, e senza eccezione esse sono.

Ma qui parmi udire, che tu mi rimproveri di non aver io seguito ne' miei primi anni ciò, che ora da te esigo. Ah pur troppo debbo rimproverarmi di non avere per un tempo ascoltate le voci della mia coscienza; d' aver cercato di appoggiarmi a molli sentenze per godere senza rimorso (sebbene indarno) i miei vani trattenimenti. (Abbiamo più sopra veduto in che finalmente consistesse tutta questa rilassatezza, che Costanza, sempre troppo severa contro se stessa, si va qui rimproverando come grave delitto.) *Ma giacchè*

cosa in se stessa, che avrei trovata giusta, ed onesta, quand' anche fosse sortita dalla bocca d' un uomo malvagio. Non è, che in ciò, che riguarda la Religione, la quale viene da Dio, ed è perciò superiore all' umano intendimento, che noi dobbiamo sottomettere la nostra ragione alla fede: in tutto il resto noi dobbiamo farne uso, e soprattutto per distinguere il bene dal male, e non lasciarci imporre da nomi vani, o da vane apparenze. Imperocchè, mio figlio, vi hanno delle persone, che sotto un' aria speciosa di sapienza nascondono una grande malignità. Ora è facile, che colla prevenzione, che altri ha della loro saviezza, si lasci persuadere dai loro discorsi senza esaminarli. Ma non è da ciò, che io debbo incominciare la mia istruzione. Bisogna che vi dia principio da quello, che vi ha di più importante, ed essenziale, che è la Religione. Io so non convenire per avventura ad una donna il parlare intorno ad una materia tanto sublime, ma la maniera colla quale io prendo a favellarne non disconverrà punto al mio stato, e mi farà anzi soddisfare al principal dovere d' una madre cristiana.

Bisogna dunque, mio caro figlio, che avendo voi avuta la felicità di nascere nel grembo della Chiesa, e nel seno della vera religione, poniate il vostro studio principale nell' essere intorno alla medesima ben istruito, onde tutti saperne i precetti, ed i doveri, e praticarli in ispirito, ed in verità, cioè in modo, che l' intenzione sia sempre conforme alle azioni, cosicchè dovendo le azioni del cristiano essere giuste, e pure, l' intenzione lo sia del pari. Ad oggetto poi d' istruirvene a dovere leggete le Sacre Scritture, gli Evangelj, le Opere de' Santi Padri. Queste sono le sorgenti, alle quali potrete attingere la vostra vera felicità: fattene adunque la vostra principale lettura non solo nella vostra prima giovinezza, ma per tutto il corso della vostra vita. Poco m' importa, che voi diventiate grande filosofo, grande matematico, perchè anche divenendolo potreste essere un uomo malvagio. Ma se voi sarete veramente un buon cristiano, sarete ancora per ciò stesso un uomo perfetto, ed onesto. Le virtù morali si sostengono male, dove non abbiano per principio la Religione. Abbiate un gran rispetto per tutto ciò, che riguarda il suo

culto, abbiatelo altresì pe' suoi ministri, e non entrate punto nel santuario, che è quanto dire non erigetevi mai in loro censore. Per quanto sia rispettabile e santo il carattere, del quale essi sono rivestiti, non lasciano perciò di essere uomini, e quindi di andare soggetti a commettere de' mancamenti: ma essi sono nostri superiori, e non tocca a noi nè ad osservarli, nè a criticarli. Eccovi in generale ciò, che posso dirvi intorno ad un oggetto tanto importante: oggetto, che non dee variare giammai, e che deve prevalere a tutti gli altri in tutte le età, ed in tutte le circostanze della vita.

Passiamo ad altri doveri, i quali, sebbene poco conosciuti, non debbono però essere nè ignorati, nè trascurati da un uomo onesto. Voi siete nato in Milano, città, che essendo più da due secoli sotto uno straniero dominio, non può fornire ai suoi cittadini che degli impieghi più gravosi, che utili, più faticosi, che splendidi, ed ove il travaglio congiunto alla subordinazione li rende anche più pesanti, ed abbietti. Per questo vengono disprezzati da quelli della più alta nobiltà, i quali riguardano come posti al disotto di se tutti quegli impieghi, che loro non accordano punto nè lo splendore, nè il piacere del comando. Lungi da voi, mio figlio, un tal errore. Se è un dovere il servire la propria patria, bisogna farlo per adempirlo, e non già per appagare l' ambizione, o l' interesse. E che poi il servirla sia un dovere, voi ad intendimento di rimanerne convinto, non avete che a consultare la legge naturale, la quale vi farà conoscere, che siccome non havvi persona che non goda, e non tragga qualche vantaggio dalle fatiche degli altri, così non dee avervene alcuna, la quale non debba del pari adoperarsi pel bene del resto della società. Così se per una legge, che sarà sempre tale, noi dobbiamo noi stessi alla società, perchè ne godiamo i vantaggi, e se d' altra parte questa società è formata di più particolari, a quali di questi particolari dovremo noi dunque principalmente consacrare le nostre sollecitudini, e le nostre fatiche, se non se a quegli appunto delle sollecitudini e delle fatiche de' quali noi approfittiamo? Se noi abbiamo tutto ciò, che ci è necessario per provvedere ai bisogni della vita, ne siamo debitori alla fatica, ed industria de'

contadini, che coltivano le nostre terre. Se siamo in sicurezza, ed al coperto dalle violenze, e dalle pubbliche ingiustizie, ne siamo debitori alle sollecitudini di coloro, che vegliano al mantenimento dell'ordine, e della tranquillità. Così, mio figlio, voi vedete, che sebbene per un naturale effetto dell' amor proprio, che ci spinge ad amare tutto ciò, che ha con noi qualche relazione, noi dovremmo amare i nostri compatriotti per tutto quello, che abbiamo di comune con essi, vedete, dico, che la giustizia ancora, l' ordine, e la riconoscenza ci obbligano a prendere interesse, e ad affaticare per la nostra patria. Verità, che è stata riconosciuta in tutti i tempi, e da tutte le nazioni, poichè non ve ne ha alcuna, la quale non abbia riguardato come azione grande, e virtuosa ogni servigio reso alla patria, e non abbia con orrore veduto, e detestato come un grandissimo delitto tutto ciò, che venne fatto contro di lei. È dunque la pubblica utilità, caro mio figlio, che dee dirigere ed animare le vostre fatiche. Qualunque siasi l' impiego, che le circostanze, nelle quali vi troverete, vi permetteranno di esercitare, egli sarà sempre grande, quando abbia per iscopo un sì nobile oggetto. Lasciate a quegli spiriti sublimi, i quali sdegnano di prender parte agli affari comuni, pe' quali un mediocre talento può bastare, lasciate loro la gloria di mostrare alla patria il loro zelo per mezzo di que' vasti progetti, che vanno delineando ne' loro discorsi, dando così una idea del loro spirito, senza darla giammai della loro abilità, poichè non ne vengono punto alla esecuzione. Quanto a voi, accontentatev di testificarle il vostro zelo con de' servigi effettivi, quantunque piccioli, altrimenti correrete rischio, che egli se ne rimanga senza azione, ed inutile perciò ai vostri concittadini. Ne è già per questo, che voi non dobbiate esser pronto a tutto intraprendere pel bene della vostra patria; ma, caro mio figlio, vi hanno pochi genii suscettibili di ben immaginare, e di concertare le grandi intraprese; e rare sono le occasioni da poterle eseguire. Non abbiate pertanto una idea vaga, e chimerica della patria, ma riguardatela in tutti i vostri concittadini in generale, ed in ciascuno di essi in particolare; non trascuratene alcuno per quanto picciolo, ed oscuro egli vi sem-

bri, nè in alcuna occasione. Datevi a divedere così buon cittadino colle opere, e lasciate i discorsi a coloro, che cercano di far pompa del loro spirito. . . . .

Oltre tutti gli altri vantaggi della gioventù, vi ha questo ancora, che tanto leggendo, quanto conversando, si può volgere tutto a propria utilità sia per correggere il proprio naturale, sia ancora per apprendere il modo di ben operare, mentre invece in una età avanzata non si ha, che il dispiacere di conoscere de' vizj quasi incorreggibili, e degli irreparabili difetti. . . . .

Ve ne hanno molti, i quali riguardano i sentimenti di pietà, e di compassione come una debolezza. Mi sembra pertanto, che non possa avervene punto nè in questi sentimenti, nè in alcun altro, ma che la debolezza debba imputarsi alla volontà quando questa si lascia piegare in quegli incontri, ne' quali dovrebbe essere irremovibile. . . . .

Colui, che avrà saputo conservare un senso retto tra i pregiudizj, dai quali siamo circondati, non metterà mai della differenza tra gli uomini in vista della differenza degli stati. . . . .

Quelli poi, che erano addetti al servigio della famiglia, assai più come figli erano da Costanza riguardati, che come prezzolate persone. Con molta discrezione usava della opera loro, e volea che fossero sufficientemente pasciuti, e largamente soddisfatti; ma esigea però, e ben a ragione, che cristianamente vivessero, e niuna omettessero delle opere dalla Religione, e dalla Chiesa prescritte. Usava diligente cura, e somma vigilanza, perchè nulla seguisse, che contrario fosse al buon costume, ed era massimamente attenta perchè santificati fossero da essi, qual si conviene, i giorni festivi, ne' quali di tutte le cose spettanti al suo servigio, appena in quelle comportava si adoperassero, che una assoluta necessità non permettea di omettere.

La di lei divozione non la ritraeva però da quelle convenienze, dalle quali senza una specie di stravaganza non può allontanarsi chiunque ad una illustre famiglia appartiene. Ma siccome avea fiso in cuore, che tutto il tempo del suo vivere le era dato per sagrifi-

carlo a Dio, così altro fine non avea, qualora alle oneste adunanze recavasi delle persone sue pari, tranne quello d'esercitare delle virtù, e di porgere altrui l'immagine di un animo non solamente lontano da ogni vanità, e frivolezza, ma tutto compreso d'amore per i solidi beni, che soli meritano di essere ardentemente desiderati, onde questo stesso amore negli altri ancora eccitare. Avveniva da questo, che chiunque in quelle felici adunanze si ritrovava, sentivasi preso da un alto sentimento di venerazione per lei, e bramava imitarne l'esemplare conversazione. E ciò tanto più, quanto che in lei due cose andavano mirabilmente congiunte, le quali ben di rado addiviene, che insieme unite si veggano, cioè una squisita cultura, ed elevatezza di spirito, ed una modestia singolare. Fu quindi osservato da molti, che movendosi talvolta questione sopra qualche punto o di storia, o di geografia, o di cronologia, o d'altro sì fatto genere di erudizione, non avendosi alla mano monumenti, co' quali dissipare il dubbio prontamente, si decidea di doversi a quello attenere, che detto ne avesse Costanza: tanta era la persuasione del fondamento, e della estensione delle sue cognizioni. Essa però veggendosi interrogata così, con certa nativa semplicità mostrava dapprincipio grande sorpresa, perchè la di lei opinione bramassero sapere intorno a cose, che essi conoscere doveano assai più; e poscia alle iterate istanze con vera umiltà, e quasi di se stessa diffidando, rispondea: *se ben mi ricorda, parmi pure, che la cosa stia della tale, o della tal altra maniera: che se prendo errore pregovi a rendermene avvertita.* Ma ben di rado, o non mai ella si ingannava; ed era questo il frutto di quella esatta diligenza, che ponea in tutto, cui credesse doversi applicare. Così le unioni, alle quali interveniva, passavano con utilità di lei, e degli altri che le formavano. E giacchè della cura, che ebbe Costanza di coltivare il suo spirito è caduto discorso, si dee avvertire, che il principale suo impegno in questa parte fu d'acquistare sode cognizioni in tutta la estensione della religione, e della morale. A questo fine assai si diede alla lettura delle divine scritture, de' sagri dottori, ed a quella ancora de' religiosi filosofi. Ma siccome del proprio giudizio diffida-

va nel meditare tai libri, che non sono certo i più facili ad essere intesi, qual si conviene, così ove si abbattesse in qualche luogo, che alcuna difficoltà le creasse nell'animo, interrompea e il leggere, ed il meditare, nè prima al nobile esercizio tornava, che non avesse avuto ricorso a qualche saggia, e bene addottrinata persona, sotto la cui direzione l'intermesso studio ripigliava, nè prima finiva il colloquio, che l'oscura dottrina non fosse per lei compresa perfettamente.

Per le quali cose procacciossi meritamente la più alta opinione, non solo di soda, ed illuminata pietà, ma ancora di ingegno assai elevato, a rendere perenne la memoria de' quali pregi, e della illustre persona che li possedeva, fu dopo la di lui morte coniata una medaglia in bronzo, nel diritto della quale vedesi il di lei busto, all'intorno di cui leggonsi le seguenti parole: CONSTANTIA EX COMIT. DE CASTROBARCO MARCH. DE TROTTIS; ed al rovescio vi si vede questa iscrizione:

NEC GENERI
PIETAS
NEC PIETATI
INGENIVM
DEFVIT
MDCCLXXXIV.

Ora è da venire alla carità, con cui le povere persone d'ogni maniera abbracciò. Questa virtù, se non fu di tutte, che ornarono quella grand' anima, la maggiore, fu per avventura la più illustre. Dipingeva essa al proprio animo i poveri come uomini in particolar modo cari al Signore, li riguardava come fratelli, che in molte, e gravi miserie avvolti, a lei per ottenere soccorso stendeano la mano; e le cadevano dagli occhi lagrime di tenerezza, e di compassione quando pensava, che questi infelici non rade volte soffrono dalla propria loro condizione forti eccitamenti a mal fare, e sentonsi, direi quasi loro malgrado, strascinati al delitto. Dietro tali considerazioni, mossa da spirito di perfetta carità, tutta si occupava al loro sovvenimento, nè tanto procacciava di rimovere da

loro, per quanto le fosse possibile, le corporali indigenze, ed i mali della povertà, quanto d' allontanarli da' pericoli di quella prevaricazione, alla quale spesse volte sogliono essere spinti da veemente turbazione di animo quegli sventurati, ai quali i sussidj della vita vengono meno. Questo spirito sollevava Costanza al grado più alto di perfezione nell' esercizio delle opere della misericordia, a cui la beatitudine è promessa nell' Evangelio dal Redentore. Ecco pertanto il sublime sistema, che ella giudicò doversi seguire, e come interpretò quelle parole: *date ai poveri ciò, che vi sopravanza.* Stabilì, e quello mandò ad esecuzione, che stabilì, di nulla ritenere per se, ad eccezione di ciò, che la più stretta necessità richiedesse, di somministrare ai poveri d' ogni maniera, che a lei ricorressero, quanto loro abbisognasse, e di non rimandarne alcuno vuoto, e senza sussidj. Ma perchè qualche rara volta addiveniva, che si trovasse ella stessa d' ogni cosa sprovveduta, allora con dolci ammonizioni li confortava alla pazienza, e con sincere promesse loro assicurava, che appena appena avesse avuto di che farlo, sovvenimento avrebbe dato alla loro indigenza.

Si sparse ben tosto la fama della liberalità, che co' poverelli usava Costanza, e mentre tutta ne era piena la città, crebbero a lei occasioni di esercitare la sua compassione, mentre tanti concorreano a parteciparne, che ben sembrava, che la provvidenza destinata l' avesse madre de' poveri. Nè aspettava essa già di essere dall' altrui pianto richiesta, ma le preghiere preveniva dell' infelice, ove le di lui necessità le venissero conosciute, e massimamente ove a notizia le pervenisse, che qualche civile famiglia, cui non è dal rossore permesso il procacciarsi mendicando il necessario, nella inopia languisse, a porger riparo alla quale accorrea essa con sì circospetta prudenza, che la sinistra mano di quello non potea avvedersi giammai, che veniva dalla destra eseguito. Ma quanto non commoveasi poi quell' animo composto veramente di cristiana tenerezza, ove risapesse, che in alcuno univasi colla inopia qualche grave infermità? Cresceano le sue sollecitudini allora oltre misura, nè davasi pace, se a tutto suo potere non ricreava, e non toglieva dalla mi-

seria quella persona dal doppio male afflitta. Fu per questo, che in breve tempo trovossi spogliata quasi di tutto ciò, di che potea liberamente disporre, giacchè alla moltitudine de' bisognosi, che a lei aveano ricorso, e molto più alla espansione del suo cuore benefico i soliti di lei assegnamenti non bastavano, comechè alle spese di qualunque gran donna sufficienti.

Tali furono gli esercizj di virtù, ne' quali passò Costanza tutto il tempo della sua vita mortale, e nelle quali perseverò fino agli ultimi istanti de' suoi giorni, cioè fino ai cinque d'agosto degli anni mille settecento ottantatre, in cui fisi tenendo gli occhi nel Crocifisso, e sempre presente a se stessa, con animo sereno, e mente tranquilla offrì al suo Dio l' estremo de' sagrifizj, e consumò con una morte felice quel corso, che le era stato dalla provvidenza assegnato. Nel tempo di questa ultima infermità, raddoppiando quel fervore, col quale avea sempre amato il sommo suo bene, e ne avea adorati i voleri, diede le più singolari prove della sua cristiana pietà, e d' una eroica rassegnazione. Attenta al divin culto più che a se stessa, ne' dì festivi ricordava alle donne, che le prestavano la loro assistenza, di onorare particolarmente il loro Creatore, e Dio, e di santificare il giorno, che egli si è riserbato, a lui offrendo quegli stessi ufficj, che doveano intorno a lei eseguire, glorificando anche con questi l' alta di lui maestà. E poichè le stavano molto a cuore i cari suoi figli, ad imitazione degli antichi Patriarchi, dal letto delle sue agonie richiamò loro alla mente, e per se stessa, e per mezzo del suo direttore que' salutevoli insegnamenti, che avea loro le tante volte inculcati, e raccomandandoli a lui, dal quale deriva ogni paternità, implorò sovra di essi l' abbondanza delle celesti benedizioni. Avventurata, perchè fu la di lei preghiera dal Padre delle misericordie esaudita, come a tutti è ben noto, e come ora favellando di Teresa vedremo, nella quale in modo particolare si avverò quella promessa: *generatio rectorum benedicetur.*

Capo Secondo

Nascita di Teresa, e sue prime inclinazioni.

Da sì fatti genitori nacque Teresa il giorno quintodecimo di luglio degli anni mille settecento sessantacinque, ed il medesimo giorno a più felice vita rinacque. Assai fu agevole il conoscere fino da' primi suoi anni quanto sopra la comune condizione degli altri fosse questa fanciulla privilegiata, e quai disegni avesse sopra di lei formati il Signore, la cui grazia prese a dirigere mirabilmente il tenero di lei cuore, affinchè non altrove si rivolgesse, che all' amore delle più rare virtù. Fu per questo, che in lei non si videro que' vivi movimenti delle nascenti passioni, con tanta verità, e vivezza dipinti dal grande Agostino nelle sue confessioni, i quali sebbene privi di colpa, pure sono rei in se stessi, quasi germoglio di viziata radice. Anzi a più chiaro indizio d' una grazia veramente singolare, venne ella dotata d' una maravigliosa disposizione a ricevere con facilità, a ritenere con fermezza, ed a rendere prontamente fecondi i preziosissimi semi della virtù, destinati a produrre in lei de' frutti d' onore, e d' onestà, ed a renderla grande innanzi a Dio, ed agli uomini. E di questa ottima disposizione ben si avvide la pia di lei genitrice, la quale perciò, appena spuntarono in questa diletta sua figlia i primi raggi dell' intendere, si diede tosto con ogni più sollecita cura ad istillarle nell' animo il latte purissimo della Religione, e ad ispirarle que' sentimenti di fraterna benefica tenerezza, che tanto sono proprj de' seguaci di Cristo, che per la gloria dell' Eterno suo Padre, e per la salvezza degli uomini ha sacrificato se stesso. Con tutte quelle arti, che ad una madre veramente cristiana suggerisce l' amore, ed insegna lo zelo, si studiò per ogni maniera di svegliare in lei la cognizione del sommo Dio, di presentargliene una idea grande, e magnifica il più che fosse possibile, e di farle nascere nella mente una stima altissima per tutto ciò, che sì grande oggetto riguarda. I nomi di religione, e di virtù, di decoro, e d' onestà

furono i primi a risuonare a quelle orecchie innocenti, ed il concetto di sì alte cose, prima d' ogni altro, fu in quella bell' anima ricevuto. Quindi fino da que' principj, in se derivando assai dello spirito di pietà, che nella madre era sì abbondante, fu persuasa altamente, che qualunque accidente potesse arrivare, qualunque difficoltà interporsi, qualunque utilità venire al confronto, la Religione doveasi a tutto preferire, e concepì somma avversione al peccato, come al solo male, che potesse altrui sopravvenire, ed ardentissimo amore alla virtù, come al solo bene, verso cui ogni spirito si avesse a rivolgere. Il frutto di questa prima cultura, e di queste prime riflessioni fu copiosissimo, come ben di leggieri si potea aspettare. Perciò niuno vi ebbe, che in sì acerba età non ammirasse il sentimento della pietà, il rispetto alla Religione, la venerazione a' suoi ministri, il trasporto al solo ricordare i santi, od al solo vederne le immagini devote, significando con fanciullesca semplicità, e schiettezza, che volea un dì essere santa ella stessa, e che sperava di riuscirvi. Ma più di tutti la madre, che non si fermava alla corteccia de' segni esteriori, ed alle espressioni della lingua, conoscea la sincerità di quell' animo, e compiaceasi dell' amore alla virtù, ed alla rettitudine già in lei nato, e della avversione, che in lei scorgeasi a tutto quello, che è contrario alla verità; in tanto che, provando una santa compiacenza in veggendola crescere così, ne ringraziava incessantemente il Signore, e la chiamava talvolta con vivo sentimento di gioja: *la sua giusta.*

Ora queste felici inclinazioni crebbero per tale maniera, che in breve tempo diventarono un vero trasporto nel cuore di Teresa. Non era giunta ancora alla età di sei anni, quando abbracciò il progetto, che da una pia fanciulla le fu suggerito, di recarsi alla grotta di Betlemme, e quivi dimorare per sempre in seno ad una placida solitudine, ed immersa nella meditazione delle cose celesti. Di più, deliberò di dover essere perpetuamente vergine, e credette poi, o sospettò d' averne fatto voto, cosicchè per quiete della delicata sua coscienza chiese in seguito d'esserne prosciolta. Questi potranno per avventura a taluno sembrare tratti fanciulleschi, e senza fondamento

di ragione; ma conviene però confessare eglino essere assai rimarchevoli, siccome quelli, che mostrano grande facilità a penetrare i pregi de' misterj della Religione, e l' altezza della morale Evangelica: e nel tempo stesso un ardore grandissimo di cuore per abbracciarne generosamente i consiglj. E quì è dove deesi principalmente l' artificio di quella grazia ammirare, che a grandi cose intrascelse Teresa, e che diede cominciamento all' opera sua, di soavi, e teneri affetti quell' anima accendendo, che fornita poi di robusta virtù, volle, che assai più colla scorta della fede, che coll' ajuto di sensibili movimenti il difficile sentiero camminasse, che essa le andava additando, come vedremo l' intrapresa narrazione proseguendo.

Capo Terzo

Come in lei, ancor giovinetta, si manifestasse uno spirito singolare di mortificazione, e di mansuetudine.

A misura, che andava Teresa crescendo negli anni s' avanzava a cose più alte, e più sode si faceano in lei quelle virtù, che nel primo periodo della ragione anche ne' santi son rare. Qual cosa nella debolezza della umana condizione è meno frequente in quella età, che l' assoluto rifiuto di quanto lusinga l' amor proprio, e la pronta scelta di ciò, che direttamente il ferisce, nel che propriamente la Cristiana mortificazione è riposta? Eppure una tale risoluta volontà in Teresa così tenera, qual' era, manifestossi apertamente. Abborriva ella infatti ogni maniera di vanità, ed alle leggi di quella modestia, che tanto piace a Dio, ed agli uomini, e che al di lei sesso in guisa particolare è necessaria, componeasi quasi naturalmente. Odiava le proprie lodi, e come era contenta nel cuore, così lieta mostravasi in volto se altri la correggeva, un amor singolare a quelli professando, dai quali veniva alcuna volta ripresa. Nutriva inoltre un perfetto distacco dalle cose tutte del mondo, e poichè i gemiti de' bisognosi la moveano vivamente a compassione, quando dal generoso genitore, o dalla madre qualche quantità di

danaro le era data, a questi con trasporto il dispensava, co' quali fu veduta ancora talvolta quel cibo dividere, che pel suo pranzo le veniva recato; nè mai più felice riputavasi d'allora, che fatto le veniva di sollevare qualche inferma persona, o di potere la propria riconoscenza a quelli mostrare, che le avessero prestato alcun servigio.

Quando poi a se stessa volgea il pensiero, credeasi la creatura peggiore di tutte, e si riguardava come incapace di eseguire il più piccolo bene. Questo sentimento le facea tenere gli occhi volti mai sempre alla santa sua madre, della quale osservava con attenzione i lodevoli modi, e le esimie virtù, e studiavasi di imitarla a tutto potere. Un tale studio contribuì mirabilmente a renderla più esatta in ogni sua operazione, ma le diede motivo nel tempo stesso d'esercitarsi ancor più nella mortificazione, perchè le tirò addosso i motteggi di chi riguardava questa imitazione come una leggerezza, od una singolarità. Ma fin d'allora si mostrò in Teresa quella soavità di cuore, e quella fermezza di spirito, che mai non le venne meno, e fu in appresso uno de' suoi pregi più grandi, e ne formò quasi il carattere. Con incredibile tranquillità sentiva le altrui punture, e le soffriva, nè mai ne fece risentimento. Nè punto si alterò all'udire i rimproveri di persone a lei strettamente congiunte, quando correggendole essa dolcemente d'alcun eccesso negli ornamenti del corpo, in iscambio ne ebbe pungenti risposte, che seppe con somma pace portare. Non però lasciossi piegare dal suo proponimento di seguire tuttavia quello, che le paresse il migliore. Quindi qual maraviglia, che sì per tempo fosse già signora degli umani riguardi, scoglio terribile, a cui urtano spesso i più perfetti? Quanto gli sprezzasse la nostra Teresa ancor fanciulla, assai in questo si scorge, che ritrovandosi colla madre fuori di casa il dopo pranzo, nè avendo velo da coprire il capo, senza cui mai non l'avrebbe la madre stessa introdotta nel Tempio, e volendo pure recarvisi ad orare, vi sostituiva con allegra faccia, obbediente al materno comando, una pezzuola per compenso, nulla curando il ridicolo, che gliene potesse tornare, nè le dicerie delle mondane persone.

E in conseguenza dello stesso spirito di mortificazione a questa prima vittoria venne dietro l'altra non meno difficile, della curiosità. Erano le sue stanze sopra strada assai frequentata, ed oltre alle finestre eravi un terrazzino d'assai distesa veduta. Ella non vi si recò mai per esplorare ciò, che si facesse in istrada, o chi per quivi passasse, come ad una sua amica lo attestò ella stessa poco prima di morire; o ciò ella facesse per togliersi anche questo per se innocente trattenimento, o che per grandezza d'animo tali leggerezze già contasse per nulla. Che se pure qualche volta avveniva, che ad oggetto di respirare un po' d'aria nella calda stagione per brevi istanti vi si recasse, tenea mai sempre al Cielo rivolti quegli occhi, ai quali avea severamente proibito di mirare le terrene vanità. Ma come mai avrebbe potuto diversamente operare, se tutti eziandio i suoi desiderj erano al Cielo diretti, al quale quell'anima pura sospirava incessantemente coi gemiti della casta colomba, come ad unico asilo di sicurezza e di pace?

Lo spirito di penitenza è forse quello, che più raro si spiega nella età puerile, la quale, per la grande sensibilità delle fibre, suole al contrario di piacevoli desiderj essere piena; e ove in quegli anni si trovi, è grande segno d'anima forte, e fortemente attaccata alla giustizia. In Teresa appunto si manifestò egli sì vivo, che nel tempo principalmente d'una quaresima n'ebbe assai a soffrire, cosicchè se dalla discrezione della madre non fosse stato temperato, avrebbe senza dubbio posto in pericolo la sua vita tenera per anco, ed immatura. Ma quanto era grande il compiacimento, che la madre stessa provava, nello scorgere sì chiaro la nascente virtù della figlia, altrettanta era la sua vigilanza, perchè in nulla trascorresse lo spirito di lei, che potesse alla sua salute in qualsivoglia maniera funesto riuscire.

Ubbidientissima, come nelle altre cose, così in questa si mostrò Teresa, e di quì le nacque occasione d'uno assai difficile esercizio di mortificazione, in cui non avea parte alcuna la di lei propria volontà, e potea chiamarsi per conseguenza de' più perfetti. Era, come sopra ho accennato, di dilicato temperamento, e fu soggetta

a varj mali, e non leggieri. Essa non solamente li sostenne con grande coraggio, e rassegnazione, ma si accomodò inoltre con perfetta docilità ad un metodo di vivere assai nojoso, quantunque temesse, che, non giovamento, ma incomodi maggiori fosse per riportarne, ed assoggettossi con cuore allegro alle sottili prescrizioni, che la tenerezza de' genitori, ed il sapere de' medici le imposero. Con tali atti andava di giorno in giorno più solida rendendo la propria virtù, ed alla esecuzione si disponeva di cose assai maggiori. La sollecita madre per confermarla in queste saggie disposizioni, le pose in mano le vite de' santi, quelle massimamente, che più alla sua età, ed al suo stato erano confacenti; e perchè gli stessi intertenimenti servissero pure all' intendimento medesimo, spesso la invitava a contemplare belle immagini e divote, e facea, che mandasse alla memoria sagre poesie, le quali alla vaghezza dello stile, l' eccitamento unissero degli affetti più puri.

Anche il saggio di lei padre ebbe gran parte nel formarne lo spirito. Fornito che egli era d'antica virtù, e di massime nobili insieme, e rette, tutto ponea in opera onde insinuarle alla figlia, che docile ai paterni insegnamenti, da quelle care labbra ansiosa pendendo, le ricevea con facilità, e facendole come sue, vi si conformava esattamente. Quantunque grande ed illustre Signore egli fosse, era però lontanissimo da ogni ombra d' orgoglio; e quindi nell'animo pure di Teresa odio sommo contro un tal vizio andava eccitando, e le insegnava, che anzi la vera grandezza nell'essere con chicchessia, ed anche colle minute persone, affabili, cortesi, e manierosi è riposta. Assai facilmente pose in pratica Teresa lezioni sì belle, le quali per verità al di lei naturale erano del tutto conformi, che già da per se stesso parea di cortesia composto. Chi mai infatti non vide fin da quel tempo ne' di lei occhi risplendere, nel di lei volto, ed in tutti i di lei modi, quella naturale affabilità, e quella cordialità tanto ingenua, che la resero poscia a tutti sì cara?

Ma qui fu, ove in Teresa si ebbe ad ammirare l' esercizio di due virtù assai difficili ad essere unite. Già, di Costanza parlando, accennai, che de' due sposi varia era l' indole, e l' umore diverso;

qualità per natura discordanti, che ponno bensì turbare qualche spirito debole, ma che non giungono ad alterare giammai la tranquillità de' virtuosi, siccome in Costanza, ed in Lodovico si vide. Teresa però sì bene all'umore dell'uno, e dell'altra seppe comporsi, che, tutta brio, e piacevolezza era col padre, tutta gravità, e ritenutezza colla madre, senza che, o quel brio punto offendesse la compostezza, o questa gravità nulla sentisse di aspro, o di spiacevole. Tali furono le principali prove, che nella sua più florida gioventù ella diede di quello spirito di mortificazione, e di mansuetudine, che è tutto proprio de' seguaci del Crocifisso.

Capo Quarto

Si applica allo studio delle belle lettere, di alcune lingue, e della storia.

Non solo ebbero cura i genitori di Teresa di formare il di lei cuore alla virtù, ma procacciarono ancora, che coltivato ne venisse lo spirito, ed arricchito l'ingegno, di cui era a dovizia fornita, di quelle cognizioni, che ad una giovane principalmente di distinta condizione, sono senza dubbio assai convenienti, e decoro le aggiungono, ed ornamento. Fu per questo, che allo studio delle belle lettere venne applicata, per le quali mostrava un genio singolare, ed un maestro le si diede, affinchè la coltivasse nella lingua italiana, ed i primi rudimenti le additasse ancora della latina. Ben presto quello apprendea, che le veniva insegnato, e dopo due anni i più solenni autori latini, e gli stessi poeti intendeva, e gustava assai bene. Ma poichè era suo scopo, che a fomentare maggiormente in lei la devozione, e la pietà lo stesso studio servisse, così più volentieri agli scrittori di cose sacre solea rivolgersi, e quindi leggea spesso le opere de' Santi Padri, e quelle principalmente di Sant' Agostino, nè passava giorno, in cui qualche capitolo delle divine Scritture attentamente non meditasse, nelle medesime il più sodo nutrimento ritrovando dell' anima cristiana. Era poi vaga ancora delle storie

antiche, nello studio delle quali si immergea con trasporto, quel dolce piacere provando, che nelle anime ben nate suole l' acquisto delle utili cognizioni eccitare. Siccome ella era capace del grande, così sentivasi mossa dalle memorie degli eroi della antichità; non già, che ella non vedesse quanto sia vana quella grandezza, che ne' confini di questo piccol mondo, e nel breve giro della presente vita si chiude; ma perchè scorgea in que' distinti personaggi le traccie della divina provvidenza, che gli avea intrascelti come strumenti al grande suo fine, cioè allo stabilimento del regno di Cristo. I libri del saggio Rollin, che le furono posti tra le mani, a lei, che con tali disposizioni allo studio delle storie si era accinta, erano certamente i più opportuni. Teresa non si fermava alla corteccia de' fatti, come suol esser proprio de' fanciulli, ma gli esaminava con maturità di giudizio, trattenendosi più lungamente sui più notabili avvenimenti, ed a foggia di compendio li riduceva, onde averli all' uopo più agevolmente presenti, cosicchè delle più lontane nazioni, e de' tempi più rimoti, come di cose a lei del tutto famigliari, potea sicuramente ragionare.

Amò di apprendere il francese, e dietro la scorta di un maestro, che le fu dato, potè in brevissimo tempo leggere, intendere, parlare, e scrivere in quella lingua. Tra le sue carte veggonsi ancora alcuni frutti di que' suoi primi studj, in alcune brevi scritture di sua mano, altre in francese, ed altre in versi italiani, cose tutte, che come di fanciulla, si ponno assai ammirare. Ma è pur da notarsi, che ella ebbe sempre in costume di proporre a sì fatti letterarj esercizj degli oggetti sacri, i quali servissero ad eccitarla maggiormente alla pietà, ed a ricordare al suo spirito i doveri della religione. Anzi lo stesso studio era per Teresa un nuovo esercizio di virtù, perchè sebbene la brama di sapere, e quella specie di curiosità, che è tanto propria de' letterati, e de' giovani principalmente, a spingersi più oltre la stimolasse, pure con somma circospezione in que' confini si restringeva, che le erano saviamente prescritti, nè mai tentò di scuotere quel giogo di obbedienza, che da quelli, che la dirigevano, ed in primo luogo dalla cautissima genitrice le

veniva imposto. Egli è per questo, che non solo non ebbe essa mai l'ardire di procurarsi alcun libro così di soppiatto, e secretamente, ma ancora se porto gliene veniva qualch' uno, ove le fosse notata una parte, cui leggere non dovesse, o perchè poco utile, o perchè contenesse oltre quello, che a ben allevata fanciulla è conceduto di sapere, con somma religiosità se ne guardava, nè mai addivenne che sì fatti ordini, e tali cautele fossero da lei trasgredite. Dio volesse, che come in ogni altra cosa, così in questa fosse Teresa da tutti imitata. La perdita della fede, e la depravazione de' costumi non sarebbero allora le conseguenze tanto ordinarie di certe imprudenti, e peccaminose letture.

Capo Quinto

Cosa facesse dopo la morte della madre.

In così nobili, e virtuosi esercizj si intrattenne Teresa fino agli anni mille settecento ottantatre, ossia fino al dieciottesimo della età sua. Fu a quest' epoca, che quella madre, alla quale essa era debitrice di tanto, e cui amava con vera figliale tenerezza, giunta al termine della sua onorevole carriera, venne dal Signore chiamata a riceverne il premio nel riposo della eternità. Quanto aspro riuscisse alla giovane figlia cotesto colpo, non è sì facile il ricordarlo. Fu allora, che essa ebbe d'uopo più che mai di ricorrere alla cristiana rassegnazione; ma nell' atto che in conseguenza di questa virtù chiudea i sospiri nel seno, e rasciugava gli occhi affinchè non fosse veduto il suo pianto, fu udita rimproverare se stessa, che meno del dovere penetrata ne fosse, e di durezza accusare l'afflitto suo cuore. Nè è da farne le meraviglie, perchè essa mai sempre ogni via cercava d'umiliarsi, e d'essere tenuta povera di beni, e di difetti ripiena.

Il funestissimo accidente non fu meno grave alle sorelle di Teresa già maritate, la maggiore ne' Taverni, l'altra ne' Durini. L'età più vicina, ed il più spesso usare, che insieme faceano, strinse per tal modo le minori, che poi per tutto il corso della mortale carriera

di Teresa vissero tra loro maravigliosamente congiunte. Di molti, e singolari beni fu cagione ad entrambe cotesto legame reso ognor più forte dalla loro reciproca virtù. L'una tenea fiso continuamente sovra l'altra lo sguardo, ed il buono di questa in se stessa derivando, a maggiore perfezione di vita si andava di giorno in giorno avanzando. L'una all'altra in ogni cosa, che difficile fosse, o dubbiosa, e dove trattavasi di quello principalmente, che a ben ordinare la vita si appartiene, che era pure d'entrambe lo scopo, solea per consiglio avere ricorso. Di grande spirito era ciascuna di esse dotata, e però è incredibile quanto col continuo usare profittassero. L'una depositava nel seno dell'altra i proprj pensieri, ed aveano, per così dire, comuni le cose liete, e le avverse. Ma Teresa godea d'un umore allegro, e d'una certa serenità di mente in tutte le cose di qua giù, che sempre vivace, e quasi ridente la mantenevano. L'altra, dotata di riflessione concentrata, inclinava anzi che no alla tristezza, e facilmente era da timore compresa. Il brio della prima serviva quindi a sgombrare in ogni accidente qualunque nube sorgesse ad intorbidare la tranquillità della seconda; e questa metteva in guardia la prima, affinchè non si lasciasse dal soverchio fervore a quello trasportare, che di nocumento esser potesse alla corporale di lei sanità, ricordandole tuttavia il delicato suo temperamento. Forse le cure di questa erano soverchie, e troppo frequenti gli avvisi; proprio essendo di chi ama assai l'essere sollecito anche di troppo verso l'amata persona. Teresa però non ne prese fastidio giammai, nè mai si lagnò, nè mostronne disgusto, ma con somma dolcezza, ed ilarità udiva i consiglj, e gli avvisi della sorella: tanto era inalterabile il suo animo, e tanto ben fondata la persuasione, che questi altro non fossero, che un effetto d'amore.

Ma il vantaggio più segnalato, che dalla loro grande amicizia le ottime sorelle ritrassero, fu pure lo stimolo, col quale si andavano reciprocamente eccitando a correre con animo intrepido l'arduo sentiere della virtù. Tendevano al medesimo fine, e comprese dallo spirito cui avea ne' loro animi instillato la madre, l'una osservava l'altra attentamente, e se qualche virtù in lei scorgea, che ella in se non vedesse,

o che di non avere pensasse, si studiava ben tosto di pur conseguirla. E si può dire con verità, che questa singolare unione supplì a quegli ajuti, che dalla santa loro genitrice soleano, quando vivea, ritrarre.

Nel medesimo tempo fu sollecita Teresa di provvedersi di una guida sicura, che quasi per mano la conducesse all'apice di quella perfezione, a cui aspirava. Il Teologo Calvi, ecclesiastico d'insigne dottrina, e di fama universale di bontà, era stato per molti anni il consigliere della madre di lei, ed il direttore della sua coscienza. Non dubitò adunque d'affidare anche la condotta della propria a questo degno ministro di Dio, e nelle sue mani, siccome di quello, che le era mostrato dal Signore, pienamente si pose. Lo zelo, e l'arte del condottiero servì, non a conservare solamente, ma ad accrescere ancora d'assai il suo spirito, la sua devozione, e la sua virtù. Da lui imparò, che niuno si avanza nelle vie del Signore, che non dirizzi gli occhi ad un grado sempre più sublime di perfezione; e quindi un ardente desiderio la prese di staccarsi in tutto dal mondo, e con grande istanza chiese di entrare nella dolce solitudine di un chiostro, finchè le mostrasse la provvidenza quello stato, a cui destinata l'avesse. *Io*, scrivea quindi alla sorella, *io non respiro che il monastero . . . se non mi potesse riuscire l'entrarvi*, *la sola rassegnazione alla volontà di Dio mi impedirebbe di darmi in preda totalmente alla malinconia.* Ma in sì fatto desiderio non istimò di compiacerla il tenero genitore; ed ella senza turbarsi ne rispettò i voleri, e facendoli suoi proprj, nella paterna casa contenta fermossi. Quivi, adempiti i suoi doveri, e dato sfogo a ciò, che da lei esigea una ben diretta pietà, era pressochè l'unico suo intertenimento il conversare con uomini eruditi, che alla dottrina unissero la bontà della vita, e la dirittura del pensare, de' quali ben molti usavano in quella casa. Erano essi la delizia di Teresa; ma in singolar modo esultava, quando le occorreva di vedere qualche specchiato ecclesiastico, nel quale splendessero qualità sì belle. *Oh! quanti beni*, solea essa esclamare, *vengono alla chiesa*, *ed alla società da questi soggetti*, *ne' quali il dire*, *ed il fare camminano sempre d'un passo.*

Intanto sapea ella trarre in ogni tempo profitto dalla loro erudizione, onde sempre più coltivare lo spirito, ed il numero accrescere delle proprie cognizioni. E questo desiderio di molto apprendere, alcuna volta la spinse ad immergersi ne' ragionamenti scientifici forse un po' più di quello, che sembrava alla di lei età convenire, talchè il saggio di lei genitore, che ben sen avvide, pensò doversi por freno a questo vivo desiderio, il quale potea di leggieri divenire germe di vanità. Le fece perciò conoscere, che alla giovanile età, ed al pudore di ben costumata fanciulla, molto udire si conveniva, e poco parlare. Teresa punto non si turbò dello avvertimento, ma come di sommo favore ne lo ringraziò, e senza la più piccola difficoltà il suo ragionare in que' limiti restrinse, che le furono mostrati. La quale docilità fu in lei così grande, che in tutto il corso della sua vita per correzione, che le fosse fatta, o per rimprovero, che le fosse detto, mai non si alterò, nè si offese. Nel che non so se la dolcezza del temperamento, o la grandezza dell'animo io debba ammirar maggiormente.

Capo Sesto

Dopo maturo consiglio si determina al matrimonio.

Già era vicina la nostra Teresa a quella difficile scelta, dalla quale il diritto corso della presente vita dipende, non meno che la felicità del suo termine. La singolar divozione, che ebbe sempre verso quella gran Santa, del cui nome si gloriava, fino da' primi anni avea eccitato nel tenero suo spirito un forte desiderio di divenirle in particolar modo figliuola, consecrandosi a Dio nella religione delle scalze. Questo pensiere le stava tuttavia fiso nell'animo, e formava l'oggetto delle serie considerazioni, che ella andava così tra se stessa molte volte facendo. Assai pregò il Padre de' lumi, che la sua volontà le facesse nota, ed al cuore parlasse della sua serva, che lo stava attentamente ascoltando, e procurò pure, che altri ancora molte orazioni facessero per lei a questo fine. Manifestò

le accese sue brame al saggio direttore, e quantunque disposta fosse a venerarne, ed eseguirne il consiglio, pure andava divisando, che egli fosse per appagarle, e già riputavasi felice, immaginando con un dolce trasporto, che già già le fosse posta sul capo la candida corona delle vergini di Cristo. Ma l'interprete de' divini voleri non portò la stessa opinione, e gli parve di veder chiaramente, che non tra le mura beate d'un chiostro volesse essere da lei servito, e santificarla il Signore, ma bensì tra le cure d'un genere diverso di vita. Le persuase però, che intorno ad un affare di tanto momento prendesse consiglio eziandio da altre illuminate persone, e quelli, che pratici sono, ed esperti nell'arte difficile di reggere le altrui coscienze di buon animo ascoltasse. Dopo molti, e sottili esami, conchiusero tutti d'unanime sentimento, che sarebbe meglio tornato, che ella allo stato conjugale si appigliasse, come quella, che era a questo ordine di vita a chiari segni dalla divina providenza determinata. Nella decisione pertanto de' prudenti ministri di Dio, ai quali ebbe ricorso, riconobbe essa il divino volere, e senza punto esitare si dispose ad eseguirlo.

Tutte sì fatte cose erano note al di lei genitore, il quale ardentemente bramava di darle un collocamento, che al signorile suo stato, ed ai proprj pregi di lei si convenisse, onde le propose per marito il Signor Carlo Arconati, personaggio ad ogni elogio superiore. Obbediente ai voleri del padre, con intera soddisfazione di animo accettò Teresa dalle di lui mani lo sposo, che le venne presentato; nè tanto guardò, che egli fosse per condizione di nascita, e per larghi beni di fortuna de' principali di Milano: nè mirò tanto alla dignità della sua nobile presenza, quanto alle rare doti, di cui era il suo animo fornito, ed a certa indole eccelsa da sperarne ogni cosa. Essa non dubitò di potere con un tale compagno la propria santificazione compire; oggetto, che solo le stava fiso nel cuore.

Dopo ciò non pensò, che ad apparecchiare se stessa al nuovo genere di vita, cui per superiore volontà si vide incamminata. Cercò d'accrescere il corredo delle cristiane virtù, e sociali per ricevere con frutto il grande Sacramento; e fu sommamente sollecita di

trascorrere con intera illibatezza il tempo, che le avanzava prima di riceverlo. Niente dirò dell' onestissimo contegno, che usò col suo sposo, perchè non sarebbe questa gran lode, o si riguardino le disposizioni, e l'animo innocente di Teresa, od al carattere si ponga mente dell' Arconati. Quello, che la nostra attenzione richiama, è la custodia del cuore. Un sincero, ma puro amore pel suo sposo, non solo era lecito, ma a lui dovuto; onde non fu essa insensibile a quella fiamma, che le accendeva nel seno la sola virtù. Lo amò, ma con quell' amore, che ben lungi dall' esser colpevole, è anzi benedetto da Dio, perchè da lui comandato. Ma nondimeno, sebbene come tale il conoscesse, pure l' immaginazione allo sguardo di quella candida colomba come soverchio il dipinse, cosicchè ebbe essa a temere, che tale non fosse per avventura, e provonne la più forte agitazione. A calmare però sì fatta incertezza tornò assai in acconcio lo scoprire, che ella fece tutti i suoi più reconditi affetti allo spiritual direttore, che l' assistea, il quale avendo a sicure prove conosciuto nulla esservi in quelli, che men retto non fosse, la confortò a starsene tranquilla, e da ogni timore la sciolse.

Giunse finalmente il ventunesimo giorno di settembre degli anni mille settecento ottantaquattro, giorno, che alla celebrazione delle nozze era stato destinato; e Teresa, invocando il nome di Dio, dopo essersi accostata dapprima alla sacramental confessione, ed alla eucaristica mensa, si presentò col più modesto contegno al sagro altare, e diede ad Arconati la mano. Ella uscì quindi dalla paterna casa, ma vi uscì senza essere stata giammai d' alcun disgusto cagione nè al padre suo, nè alla madre, nè ai maestri, nè a que' medesimi, che le aveano prestato i proprj servigi. Ella ne uscì seco portando una candida illibatezza di costumi, ed un cuore, la cui purità non venne giammai nè da perverse brame, nè da malvagi pensieri offuscata. Ella finalmente ne uscì, e ne uscì trionfando di se medesima nella scelta istessa dello stato, come quella, che recò a' piedi dell' altare la vittoria della propria opinione, ed il sacrificio della propria volontà. Faccia il Signore, che un esempio tanto luminoso venga imitato da tutte quelle fanciulle, che

destinate sono a marito, poichè di tale maniera operando, non solo travaglieranno esse efficacemente alla propria santificazione, ma contribuiranno assai a quella ancora degli altri, ed alla comune felicità.

Fine del Libro primo.

LIBRO SECONDO.

Capo Primo

A quale tentazione si trovasse esposta Teresa ne' primi anni del suo matrimonio.

Stretti avendo Teresa ne' più floridi anni della sua giovinezza i sacri vincoli del marital sacramento, trovossi, come sembrano richiedere le sociali costumanze, esposta tutt' improvviso sul gran teatro del mondo. A lei pertanto, cui rendevano assai pregievole la leggiadria d' un nobile portamento, la vivacità degli occhi, la cortesia delle maniere, si rivolsero ben tosto gli sguardi di molti, senza però, che osasse alcuno giammai concepire verso di lei un men lodevole affetto, perchè le si leggeva abbastanza sul volto il candore di un' anima illibata. L' esterior compostezza, indizio certo di un cuore consacrato alla virtù, basta d' ordinario per reprimere in altrui anche il più rimoto desiderio di tentare un assalto, il quale non ritornerebbe che a scorno dell' assalitore. Quello però, che attraeva maggiormente a Teresa la comune ammirazione era la vivacità dello spirito, e l' acutezza dello ingegno, per cui sapeva a se richiamare l' attenzione delle più colte persone. Alle molte cognizioni, di cui era fornita, e ad un sapere esteso assai più di quello, che potuto si sarebbe da giovane donna aspettare, il conoscimento aggiugnea di varie lingue, ed un fino giudizio sopra tutto ciò, che le belle arti, gli ameni studj, e gli ornamenti dell' animo riguarda. Nulla avea però del saccente, ma dove appena appena il potesse fare, piegavasi di leggieri alla opinione di chi o ne sapea, o avrebbe dovuto saperne più di lei, e scevra mostravasi nel conversare da ogni maniera di pregiudizio, e d' un tale maraviglioso coraggio fornita, da non venirle meno in qualsivoglia incontro. Tanti pregi insieme riuniti furono subito ammirati nelle scelte, e numerose compagnie, nelle quali l' illustre suo parentado di necessità la fece fin da principio ritrovare.

Vennero appresso le dimostrazioni di stima, le lodi, gli applausi, e in molti nacque il desiderio di usare spesso con lei, in quelli massimamente, che essendo d'alto ingegno, e pieni di lettere, sogliono esser vaghi di conversare con chi quasi un commercio faccia di eletti pensieri, onde nasca un certo cambio di gentilezza, e d'erudito piacere.

Siccome poi l'animo di Teresa era sensibile assai, e disposto a ricevere l'impressione, che può fare la lode, testimonio d'un merito manifesto, e di doti reali; così non fu il suo cuore indifferente a questa, che io riguardo come la più grande delle tentazioni. Imperocchè, a dir vero, niun dolce suono così tocca un delicato orecchio, come quello della lode tocca un animo eccelso. Non si seppe adunque Teresa tanto guardare, che non si compiacesse alcuna volta degli applausi, che frequente di lei risuonavano. Vero è però, che essa non li cercò mai, e molto meno usò alcun' arte per mostrare di meritar quelli, che non le convenivano. Ma come è difficile nell'erta via della virtù scendere d'un grado, che non si scenda di due, così il solletico della lode per una parte, e l'accorgersi per l'altra, che il comunicare con persone di molto ingegno fornite era ottimo mezzo al compimento de' suoi desiderj di crescere ogni giorno in sapere, le fecero bramare assai, e gustare la società delle medesime; onde in seguito poi, per compiacere ai nuovi amici, passò a frequentare ancora il teatro, il ballo, le accademie di suono, e di canto, ed altri somiglianti ricreamenti.

Nella serie de' fatti d'una donna, che sarà sempre d'esempio a quante prendono il saggio partito di consecrarsi alla santità, non si doveva tacere questo periodo, in cui, se alquanto si allentò nel suo cammino, non si volse però mai alle torte vie del vizio; anzi di quì prese nel seguito motivo di correre con passo più generoso, e con più magnanimo cuore. Nè è senza utilità, che si ricordano sì fatti accidenti, perchè servono a farci chiaramente conoscere quanta sia l'umana fragilità, e quanto il pericolo della seduzione, anche in chi sembra più fermo nella deliberazione d'avanzare in virtù, e quindi quanto necessario il non dimenticare giammai il

precetto del Redentore: *Vegliate, e pregate, affine di non cadere nella tentazione; perchè lo spirito è pronto, ma la carne è inferma.* E se questo pur vale d'ogni lusinga, troppo è più vero del solletico della lode, possente ad armare il più occulto nemico, che s'abbia l'uomo, e da cui, finchè vive, non è abbandonato giammai.

Capo Secondo

Come Teresa anche negli anni più pericolosi della sua vita, sebbene alquanto si intiepidisse, pure sapesse mantenersi virtuosa.

Anche in quel tempo, nel quale sembrava Teresa avere alcun poco ceduto alla tentazione, condusse però sempre le proprie azioni di tale maniera, che senza nota di biasimo, anzi pure con significazione di lode, si ricorderebbe in chiunque secondo il più frequente uso mena sua vita. Amante di sollazzi, ma con moderazione; vaga di liete adunanze, ma senza mancare in alcuna parte ai doveri d'ottima moglie; intesa ad acquistare nuove cognizioni, ma senza togliere il tempo agli atti essenziali della Religione; bramosa di gloria, ma che venisse da fatti lodevoli, nè mai procacciata fosse con falsa mostra di virtù; condiscendente al novello suo genio, ma signora di lui, tacere facendolo a fronte della amicizia; per cui ogni volta, che a sollevare la sorella vedeva opportuna la propria compagnia, e teatri, e adunanze, e accademie, e balli dimenticava, e lieta con quella carissima persona i giorni passava, e le notti.

Inoltre, liberalissima che ella era di natura, seppe con tale prudenza dispensare gli annui assegnamenti, che senza lasciare a se stessa quello mancare, che richiedeasi al di lei proprio decoro, ed a quello dell'illustre parentado, non le mancò mai con che dare largamente alle povere genti, che a lei andavano per ajuto, il che fece sempre con quella nobile generosità, e con quella ilarità di animo, che piace tanto al Signore. Non si dolse giammai dell'economico sistema, che il marito, uomo d'antica severità, serbando però in tutto quella convenienza, che era all'alto suo stato propor-

zionata, avea stabilito in famiglia. Mai non si querelò nettampoco, perchè non le fosse data molta autorità nella condotta degli affari domestici; nè mai prese in sinistra parte se qualche volta si vide per avventura meno careggiata in casa, che fuori. Ben è vero però, che cosa alcuna incomoda, o meno dicevole non ebbe ella a soffrire giammai; ma è vero altresì, che una persona, la quale più vivi sentito avesse gli stimoli dell' amor proprio, o fosse stata a rintuzzarli men forte, si sarebbe almeno risentita in se stessa, che le si mancasse di certi riguardi, non già essenziali, nè strettamente dovuti, ma pur soliti tributarsi alle signore di fresco maritate. Teresa fu sempre sinceramente umile, e credeva, che niente fosse a se dovuto, onde amando sopra tutto la domestica pace, senza alcun contrasto dello spirito sarebbesi veduta priva di ben altro, che di certi ufficj, i quali alla fin fine si riducono a semplice formalità.

È anche assai degno d' osservazione, che tra i molti, che l' amicizia coltivarono di Teresa, e compagni furono de' suoi studj, e de' suoi intertenimenti, niuno v' ebbe mai, che avvolgere potesse il di lei cuore in affetti meno regolati. Cordiale, affabile, e cortese, ella era sempre di eguale umore con tutti, e in ogni incontro. Se qualch' uno, di consentimento del proprio marito, dai cui voleri non si dipartiva giammai, sceglieva, che l' accompagnasse alle feste, la scelta era di spettabile persona, e tanto durava l' accompagnamento, quanto permetteanlo le comuni circostanze, e altro convenendo fare, senza difficoltà, o dispiacere alcuno quella compagnia lasciava. Tanto alta era in lei l' idea del retto ordine, e tanto stabilito l' abito di regolare secondo quest' ordine i propri affetti. Sebbene, non havvi alcun bisogno di cercare argomenti della rettitudine della sua coscienza, anche in qûe' tempi, cui ella, nella più profonda umiliazione del suo cuore, solea chiamare dappoi i giorni della sua dissipazione. Abbiamo assai lettere, che ella spesso scrivea a chi nello spirito allora la dirigeva, nelle quali domanda consiglio sopra varj punti, che riguardavano le obbligazioni del suo stato, la santificazione delle feste, l' adempimento de' divini, ed ecclesiastici precetti, ed altre cose moltissime, dalle quali agevolmente si rileva con quanta

facilità ella temesse di errare, e quanto sottili fossero i suoi dubbj, i quali al certo non si sarebbero affacciati, che ad una delicatissima coscienza; cosicchè il saggio consigliere era costretto ogni volta a prescriverle di non essere nelle sue ricerche tanto minuta, e di operare francamente contro il timore di far male, cui egli conoscea in modo da non dubitarne, essere figlio di una soverchia sottigliezza.

Capo Terzo.

Quali fossero gli studj, di cui si occupava principalmente.

Nel decorso di questo tempo con molto ardore si rivolse alla lettura de' classici scrittori, e si occupò negli studj delle lingue. Coltivò con grande sollecitudine la latina, in cui era assai bene introdotta, e del progresso, che vi fece, ne sono testimonio le lettere da lei scritte con nobile eleganza in tale favella, ed indirizzate a distinti personaggi, che le conservano tuttora gelosamente. Diedesi ancora alla lingua inglese, e giunse in breve tempo, non solo ad intendere i libri in quella dettati, ma eziandio a parlarla con tale speditezza da poter usare con uomini di quella nazione. Milord Glifort, col quale più ore parlando inglese s' intertenne Teresa, fu preso da meraviglia come seppe, che non erano più di tre mesi, che ella ne aveva incominciato lo studio.

Ma più di tutto amava di leggere. E' come sempre si proponea l' ottimo, così preferiva le opere, che dagli amici eruditi le erano ricordate, come le più sublimi, ed eccellenti. Due grandi scrittori le furono lodati, Platone, e Galileo. Del primo studiò i libri della Repubblica, del secondo i dialoghi sopra la Meccanica, e sopra l' Astronomia. Grande pascolo trovò quel suo ingegno occupandosi ne' singolari pensamenti di que' due gran lumi, uno della Grecia, l' altro della Italia. E già alle opere del Galileo era stata disposta collo studio della Geometria, che con sommo calore imprese, e con tanta felicità trascorse, che ne prendeva meraviglia, e ne parlava con trasporto il suo maestro, il celebre Monsignore Castelli, il quale,

non ha molto, con universal dispiacere, cessò di vivere in Milano. Aggiugnerò in questo luogo una cosa assai degna di essere considerata, perchè ci dà a veder chiaramente quanto fosse anche in quel tempo l' amore della rettitudine in Teresa. Quantunque assai fosse avveduta nella scelta delle persone, colle quali conversando trattenersi, non tanto l' occhio volgendo alla loro erudizione, quanto al giusto pensare, ed alla diritta credenza, non seppe così fare, che, senza potersene dapprima avvedere, alcuno di coloro non le si insinuasse, che tinti erano di quella pece, la quale fino d' allora già tanti imbrattava. V' ebbe pertanto chi fu ardito di consigliarla più d' una volta ad occuparsi di certi libri, che per la Religione, pel governo sociale, e per tutta l' umanità, meglio sarebbe, che non fossero stati scritti giammai, facendole credere, che i loro autori fossero di soda sapienza, e d' elevato spirito forniti, e scevre da ogni malizia le produzioni della falsa loro filosofia. Teresa li procacciò, e sebbene proscritti fossero dalla ecclesiastica potestà, non si fece coscienza d' averli, sì perchè ottenuta aveva la facoltà di leggerli, e sì anche perchè era persuasa, che niente di dannoso in que' libri si contenesse. Ma non sì tosto se ne recò qualch' uno tra le mani, che ben s' avvide esser cosa velenosa, piena d' errore, piena d' empie dottrine, e direttamente contraria alla fede. Tanto bastò, perchè di tutti sì fatti libri a dubitare incominciasse, ed essendosene poi col sentimento di uomini saggi accertata, in mano di grave, e sicura persona li depositasse, affinchè si dessero al fuoco quelli, ne' quali tutto era male, e gli altri, ne' quali con alcun male, pur molto di bene si frammischiava, si vendessero a cui potevano senza alcun pericolo venire in mano, e del danaro, che se ne ritraeva, i poveri si ajutassero. Quale fosse poi l' abborrimento, che ella conservò mai sempre per sì fatti libri, si può comprendere da ciò, che si legge in una delle sue lettere, in cui si esprime così: *Circa ai noti libri, credeva, che la somma dovesse essere più rilevante: non vi è dubbio, che molti debbono essere gittati alle fiamme; ed in ciò, quantunque N. N. fosse di diverso parere, io tengo il mio, e mi faccio un punto di gran piacere il riscaldarmi a quel fuoco.* E ben Teresa ne avea

ragione; poichè quanto danno ritorni dalla lettura di que' libri, che sono la sorgente della incredulità, ce lo ha pur troppo fatto vedere in ogni tempo una fatale esperienza.

Capo Quarto

Come Teresa risolvesse di darsi intieramente all' acquisto della perfezione, e con quanta generosità la presa risoluzione eseguisse.

Della indicata maniera visse Teresa sei anni, nel corso de' quali però ella non rade volte sentiva stimoli alla pietà, ed alla devozione, assai più vivi, che d' ordinario non provasse in quella stagione. Allora era più frequente ai Santi Sacramenti, più rara ai sollazzi, più amica della solitudine, ed appigliossi anzi più d' una volta al salutare ritiro degli spirituali esercizj, e sempre con del frutto, facendo ancora in tal tempo una general confessione con fervore sì grande, che se ne ricordò sempre con vera spiritual consolazione. Molte e molte serie considerazioni altresì le correvano all' animo sopra le usanze, alle quali erasi di fresco piegata. Imperocchè sebbene la vaghezza di usare co' letterati, la brama di essere a tutti cara, e l' amor della lode, fossero non piccola parte del fine, che ne' suoi studj avea, e nelle quotidiane sue occupazioni; pure conosceva assai bene quanto havvi di vano nella opinione degli uomini, e quanto poco di sodezza, e di utilità ad acquistare la vera felicità trovisi ne' pensamenti di quegli stessi scienziati, che pure ottengono fama sì grande nel mondo. Infatti il confessò molte volte leggendo Platone, e Galileo. Con questi mezzi il sapientissimo Governatore delle mondane cose, e degli umani affetti, la disponeva allora alla futura santità, e la apparecchiava all' ufficio, che le volea imporre, di procurare la salute di molti, come a suo tempo addivenne. E io porto ferma opinione, che uno di quegli esempj in lei si rinnovasse, ne' quali volle la divina provvidenza, che un' alta santità nascesse, o dipendesse in buona parte da qualche periodo di vivere meno perfetto, come per tacerne tant' altri, si vide chiaro in Santa Teresa

di Gesù, nella quale la memoria del languido corso, che nel cammino della perfezione tenne alcun tempo, fu base di altissima umiltà, e fu acutissimo sprone ad avanzare generosamente più e più ogni giorno in quella strada.

E già era vicino il felice momento, nel quale si avea a rivolgere con incredibile fervore a questo cammino, e costantemente tenerlo. La luce delle evangeliche verità, che col suo più maestoso apparato fino dai più teneri anni si fece al suo spirito vedere, e per molto tempo l'avea riscaldato col fuoco suo celeste, erasi, è vero, alquanto illanguidita, e sembrava avere perduto una parte di quella mirabile efficacia, con cui soleva già eccitarlo; ma non era nè estinta, nè da' suoi occhi rimossa. Anzi assai sovente viva, e forte tornava a risplenderle allo sguardo, le penetrava profondamente il cuore, e colla soavità della sua unzione la scuoteva, mettevala di mal animo, e le faceva sentire quanto del presente suo stato più fosse tranquillo, e dolce quel suo primo tenore di vivere tutto pieno di spirituale dolcezza, e di pace, e ad esso la richiamava. Furono questi inviti senza effetto per alcun tempo, perchè le attrattive delle nuove costumanze, e la coscienza di non far cosa, che alla santa legge di Dio si opponesse direttamente, li rendevano infruttuosi. Trionfarono alla fine compitamente, e si spezzarono que' lacci, che tentavano tener prigioniera quest' anima grande, che a spiegare alla sublimità della perfezione il rapido volo era stata dalla divina misericordia destinata. Nel cominciare degli anni mille settecento novantuno diede alla luce una figlia. In quello stato, che mai non è senza pericolo, i salutari pensieri più frequenti a lei tornavano, e la richiamavano sovente a quella pace, e a quella dolcezza, che le ricordava di avere gustato prima che quel primiero suo spirito s' illanguidisse.

Accadde di que' giorni, che giunse a Milano un ferventissimo Ecclesiastico, per l'eccellenza della vita, che menava, e pel singolar dono, che avea di condurre anime alla perfezione, assai chiaro. Teresa il seppe. Crebbero in lei i già eccitati desiderj, sentì una insolita commozione, e con fermezza deliberò di riprendere colla scorta di lui il cammino, dal quale conosceva bene d' aver declinato. Quanto

forte combattimento sostener dovesse contro se stessa, quando con fermo animo si dispose alla gran mutazione, non è sì facile il raccontarlo. La minore sua pena fu il distacco da' sollazzi, l' abbandono delle geniali compagnie, e 'l disprezzo della lode. Queste lusinghe fino dal primo proponimento, che ella ne fece, generosamente le avea rifiutate per sempre. Assai più dura le si presentò la necessità, in cui si vide, di sciogliere gli impegni, ond' erasi legata colle erudite adunanze, e di sorpassare le opinioni delle genti mondane, che varie voci alzerebbero senza dubbio, come dalle prese usanze la vedessero dipartirsi. Ma invano questi pensieri l' assalivano, nè punto la mossero dal suo proponimento. Si recò innanzi agli occhi della mente le preziose massime, che già la solevano condurre, richiamò i ricordi della sua gran madre, e prese l' esempio, che in quasi simile occasione, essa aveva dato. Ferma adunque nella presa deliberazione, chiama il venerabile Sacerdote, lo prega, che condurre la voglia, apregli tutta la sua coscienza, con lui si conviene di quello, che s' abbia a fare, e nella divisata carriera si avvia.

E poichè principio è di sapienza purgare l'animo, se nulla v' è meno, che retto, troncò quasi d' un colpo ogni commercio, che sapesse di mondano. Le liete adunanze, le care compagnie, le accademie, le feste incontanente abbandonò; e come alla propostasi foggia di vivere fu volta, trovossi quasi in placido ritiro a se stessa ritornata. Quivi fu, ove con acutissimo occhio si cominciò a mirare, e divenne di se medesima giudice inesorabile, sollecita unicamente di annientare l' amor proprio, e di uccidere ogni desiderio, che non la portasse a Dio. *Mio Dio*, ella diceva, *mio Dio*, *che per vostra misericordia mi avete creata, e poi mi avete per mezzo delle salutari acque Battesimali rigenerata alla grazia; mio Dio, che tante e tante volte mi siete passato vicino, e mi avete chiamata, ma io sempre sorda ho rifiutato di ascoltare la vostra voce, o se l' ho ascoltata, non vi ho ubbidito, che per poco tempo; mio Dio, che oggi pure vi siete degnato di farmela sentire questa vostra divina voce, per mezzo del vostro Ministro, accettate il totale, ed irrevocabile sacrificio, che vi fo di me stessa. Da oggi in avanti*

mi proporrò sempre innanzi agli occhi il mio Signor Gesù Cristo. Lui solo cerco; a lui solo voglio piacere.

Tale fu il proponimento di Teresa, e tale la pronta esecuzione del difficile progetto. Principalmente portò il suo esame sopra gli studj da se fatti, onde vedere, se tutti gli avesse da troncare, o da proseguirne pur alcuno. Diè bando ai libri de' filosofi, e si vietò lo studio de' loro sistemi, e la lettura di que' libri, che intrattenendo con allegri racconti, l'anima sogliono variamente commovere; mai poi non curò la poesia, e le composizioni o da se fatte, o a lei da altri indirizzate, le quali colla memoria de' proprj ritrovamenti, e colla lusinga delle altrui lodi pascer sogliono la compiacenza, abbruciò, o fece, che s' abbruciassero, se in mano d' altri si ritrovavano. In quella vece tutta si volse alle opere di Sant' Agostino, ed a quegli altri libri, da' quali la scienza de' Santi, e la celeste dottrina si può solamente attingere, e fra questi alle Epistole di San Paolo principalmente, delle quali così parla in una delle molte sue lettere, che mi sono venute alle mani: *Leggo sempre con piacer nuovo le Epistole di San Paolo: esse sono ripiene di vero amor di Dio, e la loro lettura scuote il cuore.* Leggeva ancora con molta attenzione la storia Ecclesiastica, come dalle medesime lettere si rileva. *Questa mattina*, così ella dice, *sono sempre stata co' grandi uomini del quarto secolo*, *voglio dire*, *che ho letta la storia Ecclesiastica*, *e la mia mente è ancora piena di quelle cose*, *e mi par quasi di essere in mezzo ai Basilii*, *agli Ambrogi*, *ai Gregorj. Che piacere è mai quello*, *che la lettura di sì belle cose procura!*

Lo studio della lingua latina, siccome quella che ad intendere le Sante Scritture, ed i cristiani Dottori giovare le poteva, ritenne tuttavia per alcun tempo, e famigliari le furono, come solevan essere Cicerone, e Virgilio per qualche anno ancora. Gli altri libri profani, che restati le erano, fece vendere, ben sollecita, che in mano non venissero se non di chi giovamento aver ne potesse senza pericolo. Di quello, che se ne ricavò, ne fece limosina, privandosi così di tutto ciò, a che dall' amor proprio era stata invitata, e che più avea trovato conforme alle proprie inclinazioni.

Capo Quinto

Quanta ripugnanza provasse pei pubblici divertimenti, e come, per mantenersi costante nel suo nuovo sistema di vivere, si rendesse superiore alle dicerie del mondo.

Il generoso consiglio di seguire l'impulso mirabile della grazia, che con tanta forza insieme, e con tanta soavità operava nel di lei cuore, di recidere subitamente il filo delle prese usanze, e di condursi a vita ritirata, la liberò da molte noje, e fece nel di lei animo cessare molte battaglie, che avrebbe dovuto sostenere, se meno risolutamente avesse nel preso consiglio proceduto. Nè meno le servì a ricondurre ad una sicura pace il proprio spirito la nobile non curanza, in che ella si mise, delle voci, che di lei si spargevano, o dell'interpretare, che altri facesse la sua deliberazione. Niente ne voleva udire, e se qualch' una di queste voci fino agli orecchi suoi fosse penetrata, non ne prendeva briga, e tanto ne curava, quanto di cosa, che non le appartenesse; onde intorno a ciò scrivendo una volta alla sorella, che era la depositaria di tutti i suoi secreti, si espresse così: *Ora da me parte N. N., il quale mi ha fatto una predica sopra la eccessiva compostezza, con cui giovedì sono stata in processione. Temo di avere usata troppa affettazione, ossia studio, di stare raccolta; ma poi ciò non mi pare cosa grande abbastanza da occupare, e interessare persone, le quali hanno molte altre cose a fare. Non dico questo per riguardo ad N. N., il quale mi predica per la vera amicizia, che ha per me; ma lo dico, perchè egli volea farmi supporre, che in Teatro si fossero molte persone trattenute di questo: ciò non credo, e se è vero, hanno ben pochi discorsi a fare.... Questo dopo pranzo ho la processione ancora, e ciò mi fa piacere, perchè io amo assai le funzioni ecclesiastiche.*

Ma non perciò potè fuggire un assai aspro combattimento. I rapporti della famiglia, da cui era uscita, e di quella, in cui era passata, l'obbligavano molte volte ad andare al teatro, e a trovarsi

a grandi, e magnifiche feste. La nostra Teresa, cui già cominciava il gran mondo ad essere di croce, due forti ripugnanze sentì a dovere a quegli spettacoli esser presente. Prima ella s'avea da abbigliare in quel modo, che alle persone sue pari suol prescrivere la costumanza. Appresso conoscea d'essere necessariamente esposta a ricevere varie impressioni, che naturalmente in altrui fanno il fasto, ed il poco ritegno di molti, che con isfoggiata dovizia, e con ricercata beltà, e grazia isforzansi di parere superiori agli altri, di piacere, e d'essere accettevoli. Odiava adunque anche l'apparenza di quel fasto, che pure le conveniva mostrare, e sebbene l'animo suo sostenuto da quell'indole sublime, che riguardava per nulla queste frivolerie, poco dovesse temere di seduzione; pure di se stessa dubitava, e l'esperienza di ciò, che le era poco innanzi accaduto, le dava di se bassa idea, e come debole riguardavasi, onde soventi volte soleva esclamare, come ritrovasi in alcune preghiere scritte di sua mano: *Ah Signore, voi, che vedete, che il mio cuore a guisa di fragil canna si piega, dove lo spinge il vento, non permettete, che mai abbia a piegarmi alla sinistra, ma sostenetemi colla vostra grazia, sicchè da quì in avanti a dispetto de' miei nemici io sia fedele alle mie risoluzioni, e non ami che voi Bontà infinita.* Oltre alle quali cose ella voleva fin d'allora, che a tutti fosse evidente il disprezzo, che in lei era delle umane grandezze, e delle false gioje del secolo, e che si cancellasse l'impressione, che forse in alcuno avesse fatto la vita meno ritirata, che avea per sei anni condotta, e alquanto più allegra, e gaja, che non giudicava convenire a chi dee dare di se il più puro odore di pietà, e di virtù.

Riguardava inoltre come perduto quel tempo, che dovea impiegare in adornarsi, e non vedeva bene come eseguire potesse il suo intendimento dovendo a que' luoghi andare, e recarvisi con cert'aria di leggiadria, e di magnificenza. *Questa mattina*, scriveva quindi alla sorella, *questa mattina il tempo, che ho dovuto perdere alla toilette mi ha resa di cattivo umore. Il tempo passa così presto e noi anche di questo brevissimo tempo ne siamo così poco padroni. Addio, mia cara: ti raccomando di stare molto attaccata a quello,*

che è il Creatore di quanto vi ha di più pregievole al mondo, ed al quale noi stessi dobbiamo ad ogni momento la nostra esistenza. Che dici tu di me? sono divenuta predicatore, e ne ho ben poco diritto. Il dispiacere poi, che ella provava dovendosi alcuna volta trovar presente agli spettacoli profani, si può facilmente comprendere dalle sue lettere istesse. *Sono triste*, ella dice in una di queste, *sono triste di essere alla vigilia della settimana grassa: oh come sarei mai io contenta di potermi trasportare alla quaresima!* Ed in un' altra. *Sono obbligata ad andare al teatro, perchè la Signora N. N. non ha nè palco, nè servente. Ciò mi rincresce moltissimo, perchè mi pare cosa alquanto sconveniente andare ai profani spettacoli, massime la vigilia di una tale solennità, come la Pentecoste. La compiacenza, e il desiderio di non mostrarmi incomoda ciò esigono da me, e mi pare, che Iddio non mi imputerà a male, se per il prossimo così faccio.... Mi sono dispensata per il pallone; ma mi sta ancora a cuore il teatro.... Con somma gioja vi rinunzierei per sempre: ma tu ben vedi, che ciò non si può eseguire. Addio: quanto desidero di non andare alla festa!*

Intorno a tutte siffatte cose però ebbe consiglio col nuovo direttore, che pieno naturalmente di prudenza, e delle cose del mondo assai esperto, le suggerì, che ella dovesse vestire con tutta la decenza, che nelle circostanze più sopra accennate al suo stato si conveniva: fuggisse ogni ornamento, che non solo potesse la modestia offendere, ma potesse altresì mostrare leggerezza, od apparenza di vanità. Del resto con diligenza custodisse il cuore, e con certa disinvoltura anche gli occhi, e gli orecchi. Teresa con tutta avvedutezza la prima parte eseguì del consiglio, e con somma costanza la seconda. Quest' improvviso contegno, che non si era in lei osservato dappoi, che al mondo si era presentata, fu uno spettacolo, che gli occhi di molti a se volse, e massimamente di quelli, che con lei usavano. Meno ornata, che già non soleva; meno attenta alle comparse, che gli altrui sguardi invitano; lontana dai ristretti crocchi, ove più suol brillare lo spirito; guardinga oltre il suo solito, e non curante d' ossservare, o d' essere osservata, sebbene cortese,

e gentile con tutti. Alquanti la commendavano, i più ne prendevano meraviglia, varj ne ridevano, nè mancò chi fosse ardito di proverbiarla. *E che?* le dicevan costoro, *sì presto diveniste santa? Piacevi di comparir tale, o vi credete di esserlo?* Con tali motti, e con altri di simil tempra, ebbero il coraggio di pungerla, che suole il mondo saettare contro quelli, che da lui fuggono. Placidamente, e con modesto sorriso rispondeva Teresa: *io nè sono santa, nè tale mi tengo, nè desidero di comparirlo; è però il vero, che bramo di esserlo, e prego Dio di cuore, che la grazia mi faccia di riuscirvi.* Così l' avea consigliata di rispondere il saggio direttore, e così ella seguitò a fare quel poco tempo, in cui durò la meraviglia, che l' improvviso cangiamento di lei avea in molti eccitato. Se con grande dolcezza di spirito, e con natural grazia mise in pratica quel consiglio, non è però, che intimamente non ne fosse ferito, e scosso quel suo animo sensibile; ed ebbe poi a confessare alla sorella, che questo fu per lei uno de' più difficili, e penosi incontri, in cui mai s' abbattesse per tutta la vita.

Fine del Libro secondo.

LIBRO TERZO

Capo Primo

Pone i fondamenti della santità. Disposizioni, nelle quali entra. Si prescrive la serie de' proprj atti, e distribuisce in essi la giornata. Atti da praticarsi in varj tempi dell' anno, ed in istraordinarie occasioni.

Mentre con grande fortezza d' animo di tutti i mondani affetti si va Teresa spogliando, e rimuove gli ostacoli, che nel cammino della perfezione l' aveano ritardata, già è tutta sollecita a porre i fondamenti di quella santità, a cui la trae invincibilmente lo Spirito del Signore, e piena di amoroso fuoco celeste pon mano ad innalzarne l' edifizio. Non era però questa per lei un' opera nuova del tutto, ma anzi la conosceva assai bene, come quella, che già da gran tempo gli atti necessarj all' adempimento della medesima avea meditati, e in parte fino dalla sua più florida giovinezza praticati, sebbene poi quel primo ardore si fosse per qualche tempo illanguidito. E poichè dalle disposizioni, nelle quali ora entra Teresa, e dalle deliberazioni adesso prese, la mirabile vita, che per pochi anni condotta valse una lunga età, ebbe origine, non sarà che ben fatto dichiararle in questo luogo.

Il concetto della altezza di Dio occupò il suo spirito per tale maniera, che da quel punto fu della sua mente, e del suo cuore unico oggetto. A lui prima riguardando, e appresso a se stessa volgendosi, si sentì investita dal doppio spirito di orazione, che l' anima porta alla contemplazione, ed alla preghiera. Nell' una, e nell' altra adoperossi così, che fino da que' principj parve ottenesse il dono, che sogliono dopo molto travaglio le più infervorate anime ottenere. La meditazione delle alte cose, che quasi continuamente ne occupava i pensieri, in lei già non produsse quella abbondanza di spirituali diletti, nè que' teneri movimenti, che si fanno sentire da molti, i

quali si consacrano alla divozione. Per più sublime cammino la condusse il Signore. Invece di quelle dolcezze fu munita dello spirito di umiltà, e di fortezza, e d'una volontà robusta, e ben disposta ad incontrare le più difficili imprese, e i più aspri accidenti, solo che la gloria di Dio il volesse. Ebbe inoltre un sentimento bassissimo di se stessa, un intero disprezzo del mondo, un vivo affetto alla povertà, un desiderio non mai saziato della salute del prossimo; ma più di tutto una carità a Dio creatore, redentore, e santificatore ardentissima, ed un rispetto profondo alla Religione, a' suoi ministri, a tutto ciò, che la riguarda. Tanto in quell'anima operò dapprincipio la meditazione delle cose celesti.

Nell'esercizio della preghiera arrivò ben presto al segno, a cui giungono i più perfetti. Penetrata dalla somma bontà di Dio, e dalla efficacia di questo mezzo, a cui le più grandi cose promise il divin Redentore, tanta fiducia vi ebbe Teresa, che per la preghiera credette di dover ottenere il felice esito de' più difficili progetti. A lei con umiltà, e perseveranza sempre ebbe ricorso, ove o al promovere la gloria di Dio, o alla propria santificazione, o alla salute de' prossimi più forti si attraversavano gli ostacoli. Avea quindi in costume pria di trattare qualsivoglia affare con chiunque si fosse, di porsi in ginocchio per implorare i soccorsi del Cielo, e dove non ne avesse avuto il tempo, facea per lo meno il segno della Croce, oppure volgeva uno sguardo a Dio, il quale era accompagnato da una tale elevazione del suo spirito, che le bastava per darle il coraggio, e la confidenza di eseguire tutto ciò, che le veniva appoggiato, con una grande libertà di spirito, ed una consumata prudenza.

Questi doni furono fin dapprincipio grandi in Teresa, ma di lì a poco assai crebbero, quando ridottasi al sagro ritiro degli spirituali esercizj, nei quali lo stesso di lei direttore mostrava il cammino della perfezione, e a quello con grande zelo invitava, con lui del proprio avanzamento in particolare maniera trattò. Incominciò dall'ordinare le proprie azioni in modo, che tutta la vita, ed il suo tempo fosse alla maestà di Dio un continuo sagrifizio. Ella si

alzava dal letto alle sei, o sette ore, secondò che o più tosto, o più tardi vi si era coricata, mentre pel suo temperamento, che era debole, assai abbisognavano otto ore di riposo; e non potè essere certamente senza un incomodo per lei ben grave, che nell' ultimo anno della sua vita le ridusse a meno di sette. Appena erasi levata si recava alla chiesa, e ciò soventi volte in compagnia di suo marito, recitando entrambi delle preghiere, o parlando insieme di Dio, il che incominciavano a fare al primo destarsi. Si vestiva tutta sola, senza l' ajuto della sua cameriera: e ciò prima di sortire dal letto, dicendo di così praticare per una certa sua naturale pigrezza, e per non sentire il freddo dell' inverno; ma poichè facea altrettanto in tempo d' estate, appare assai chiaro, che altra non era la sua intenzione se non quella di non venire giammai sorpresa senza essere totalmente vestita. Ella si tratteneva alla chiesa due ore incirca, e ne' giorni, ne' quali si confessava, vi si fermava d' avvantaggio, ritornandovi sempre anche presso desinare per offrire a Gesù sagramentato principalmente gli omaggi della sua tenera pietà: nè lasciò mai questa pratica, se rispetto di maggior bene altrove non la chiamò qualche volta. Molto spazio della giornata dedicava alla orazione, e desiderò ardentemente di spesso cibarsi del pane degli Angioli, e col consiglio del direttore due volte la settimana potè d' ordinario godere del celeste convito; e le fu permesso di più spesso parteciparne, quando particolari cagioni il chiedeano. Con metodo si pose ad instruire, e coltivare nella pietà le donne al suo servizio deputate, sulle quali con fina sollecitudine invigilava, e con loro procurava di esercitare gli atti della religione, e loro parlava sovente della vanità delle cose del mondo, e della eccellenza delle celesti; e così sulla strada ponevale della cristiana perfezione. Ancora si propose di lavorare tutto il tempo, che dalle più importanti occupazioni le sopravanzava, e fu tanto premurosa, che niun momento le trapassasse in ozio, che non cessava dal lavoro quando era da altri visitata, se la qualità delle persone non l' avesse domandato. Fedelissima fu sempre nelle pratiche di divozione, che per ogni giorno si prescrisse, godendo per altro d' una perfetta libertà di

spirito, per cui, se bisogno veniva, o lasciavale, o le differiva senza niuna angustia di animo. Tra le altre buone costumanze, che di seguire si prefisse, fu principalissima quella d'accompagnare il divinissimo Sagramento, quando nella sua parrocchia portavasi agli infermi. In ispirito di concentramento frammischiata con povere persone praticava quest'atto di religione, e penetrava nelle più umili case con ammirazione di quanti erano presenti. Ancora usò la lezione spirituale un po' prima della mensa, ed amava, che le sue donne di questo sì utile pascolo si nutrissero, e volle, che l'ascoltassero, dove non ne fossero da giusta cagione impedite. Si impose per legge inalterabile la edificazione de' prossimi, anche nelle occasioni, che sogliono essere le più geniali, quali sono le conversazioni, e le visite. Prescrisse quindi a se stessa una cautela singolare, perchè non le uscisse parola, che non fosse di buono ammaestramento, e di invito alla pietà. Ma con sì naturale semplicità, e buona grazia il sapeva fare, che mentre le ottime massime si insinuavano dolcemente in altrui, non però ad alcuno riusciva spiacevole.

Questi erano gli usi d'ogni dì. Altri per istraordinarj tempi fissonne, e massimamente per le grandi solennità della Chiesa, e per le feste della gran Vergine, dell'Angelo custode, e de' Santi Protettori, alle quali credette di doversi apparecchiare col digiuno nella vigilia, e con più lunga orazione, e primieramente con istraordinario raccoglimento.

Lo spirito di mortificazione, che già in lei dominava, l'avrebbe a grandi rigidezze, e penitenze portata, se la discrezione di chi la reggeva non l'avesse opportunamente frenato. Ma non potendo, quanto avrebbe pure voluto, secondarlo, coll'affetto, e coll'abito la praticò sempre, non permettendo di poi a se stessa nè divertimento, nè sollazzo mondano, rifiutando nel mangiare, e nel vestire ogni maniera di delicatezza, ma sopra tutto facendosi inalterabile legge della interna mortificazione, della quale divenne perfettissimo modello. Ma di tutto ciò in seguito più ampiamente. Tale fu il genere di vita, che fin dal principio della grande sua risoluzione Te-

resa abbracciò. Questo però non fu, che il seme delle esimie virtù, che ne germogliarono, e di que' fatti, che la rendettero ammirabile; come tosto si farà per noi conoscere.

Capo Secondo

Continua sollecitudine di crescere sempre in virtù.

Poichè de' fondamenti abbiamo parlato della santità, non si dee tacere di quella ferma deliberazione di animo, e di quello sforzo continuo, con cui si adoperò la nostra Teresa per guadagnare ogni giorno cammino verso la sublime meta, a cui correva. Ne abbiamo di sua mano il prezioso monumento. Si contiene egli in una serie di piccole carte da lei medesima scritte. Ciascuna di queste o breve invocazione esprime, o alcuno proponimento. Quivi d'ordinario è segnato l'anno, il mese, ed anche il giorno, nel quale ella scrisse; e vedesi in esse chiaro, che a questo pensava unicamente d'andare di virtù in virtù, finchè arrivasse al più elevato termine. *Mio Gesù*, ella diceva, *nel miglior modo, che posso, vi prometto di non ascoltare più alcun pensiero, per quanto plausibile, ragionevole, e giusto mi sembri, il quale tenda ad allontanarmi da voi, e a diminuire in me il coraggio di servirvi, e di tendere alla santificazione dell'anima mia. Rinunzio, mio Dio, per sempre a tali pensieri, e sentimenti; e mi protesto di volere ad ogni costo, e con tutte le mie forze amarvi, facendomi sempre un nuovo coraggio per camminare velocemente nella strada della perfezione, alla quale il mio cuore aspira.* Ed altrove soggiugne: *Mio Creatore, mio Redentore, mio Gesù, che tanto mi avete amato, a voi dono, ed irrevocabilmente dono, e consacro questo mio misero cuore, perchè in esso siavi solamente il vostro santo amore, sicchè davvero da qui in avanti i miei pensieri, affetti, azioni tutte siano fatte per amor vostro, rinunziando nella sincerità del mio cuore ad ogni creatura, ed a me stessa, sicchè voi solo, mio Dio, siate il mio bene, la mia speranza, l'unico oggetto del mio amore. O mio caro Gesù, degna-*

povera vecchia, inferma da lungo tempo, e cieca, la quale è destituita di tutte le umane risorse. Ella era tranquilla, e mi disse: il Signore mi ha tolta la vista, e la salute; sia fatta la sua santissima volontà. Che dici, mia cara, di tanta virtù? Vengono gli idioti, e si rapiscono il regno de' cieli; e noi colla nostra sapienza siam sempre invischiati nelle cose della terra. Ed altrove accenna pure le considerazioni, che essa facea alla occasione di visitare gli infermi, o di udire la notizia della morte ad altrui sopravvenuta, dicendo così: *Mia cara sorella, vengo dalla malata, la quale sta più male di jeri, e si avvicina a gran passi al tremendo punto della morte. Essa è tranquilla, e nomina Dio, e si consola in lui. Mia cara, la visita di un malato è una predica molto efficace.* Quando poi le giunse a notizia per mezzo d'una lettera della sorella la seguita morte del Signor Canonico Rossi, le rispose con queste parole: *Quanto mi spiace per te, e per tutti la morte del Canonico Rossi! Oh come è vero, che la morte viene come un ladro! Ah mia cara, siamo da quì in avanti tutte di quello, che mai non muore, ed in cui* vivimus, movemur, et sumus.... *La Religione è l'unico nostro sostegno nelle miserie di questa vita.* Intorno poi a queste lettere, delle quali abbiamo parlato, vuolsi ancora osservare, che se confrontiamo le prime colle ultime, conosciamo in quelle un' anima già infervorata, e a grandi cose aspirante; in queste la miriamo presso che giunta ove aspirava, e già di spirituali ricchezze abbondante, che s'aveva con istudio non mai allentato, raccolte. Per tal modo costantemente andò, come da principio si era con tanta fermezza proposto.

Capo Terzo

Dio la prova con una grande tribolazione, che è da lei sostenuta con invincibile coraggio.

Essendo costume ordinario del Signore il provare colla tribolazione la virtù de' suoi eletti, affine di sollevarli così alla più eminente

perfezione, nòn è da far meraviglia, che egli anche con Teresa usasse di tale maniera, e, fra le altre molte, una prova le permettesse, nella quale le fu d'uopo esercitare un eroico coraggio, ed una invincibile rassegnazione. Già si è detto avere ella ai primi di gennajo degli anni mille settecento novantuno data alla luce una figlia, la quale era l'unica, che e[illegible] [illegible] avesse, cosicchè tutta a lei per conseguenza era rivolta la materna sua tenerezza, a lei, che formava ancora le delizie del genitore. Grandi erano le cure, che si prendeva la buona madre per questa sua cara bambina, cui teneva sempre presso di se, quantunque non la potesse per se medesima allattare, come pure avrebbe bramato di fare, se permesso glielo avesse la non troppo ferma di lei sanità. Ora avvenne, che nel mese tredicesimo della età sua, Enrichetta, che tale era di quella figlia il nome, presa da una febbre reumatica, cadde improvvisamente malata. La madre si mostrò molto sollecita nello assisterla, nè volle mai abbandonarla, perchè come uno de' principali doveri del suo stato riguardava cotesta assistenza, e colle sue proprie mani le apprestava que' rimedj, che le venivano dal medico prescritti. Essendo il male alquanto cresciuto, fù d'uopo applicarle i vessicanti, e le furono ordinate ancora alcune polveri, che le si doveano far inghiottire di tempo in tempo. Rimase incautamente sulla tavola vicina al piccol letto della fanciulla, involta così in un po' di carta, la polve di cantaride. La madre, che non se ne era per alcuna maniera avveduta, divisando quella essere senza dubbio la medicina, che doveasi prestare alla figlia, sollecita, che non si ritardasse a porgerle questo conforto, corse a lei, la prese, e senza altro le fece sgraziatamente inghiottire il mortale veleno. Ai funesti indizj di morte, che in lei si manifestarono ben tosto, ai di lei gemiti, al di lei pianto, si avvide Teresa, che qualche sconcerto le era seguito, e fatte alcune indagini, conobbe d'avere commesso un involontario errore, e d'avere data la morte a quella, a cui avea già data la vita. Quale all'inaspettato accidente ella si rimanesse non è sì facile l'immaginarlo. Levò allora gli occhi al cielo trattenendo a viva forza il pianto, e domandò al suo Dio, che pari alla

sventura le accordasse il coraggio di sostenerla, e fece a lui un generoso sacrificio di quel caro frutto delle sue viscere. Il di lei marito era assente dalla città, ma dovea però ritornarvi quella stessa mattina; ed infatti non tardò guari ad arrivare. Teresa le si fece incontro, e gettandosi ai suoi piedi in sembianza di colpevole: *Perdono*, gridò, *perdono*, *mio caro sposo: io ho con queste mani avvelenata la figlia.* E senza cercare pretesti per iscusarsi, senza accagionare alcuno d' inavvertenza, tutta sostenne l' umiliazione, che le potea tornare da quel sinistro, e tenendo sempre rivolto al cielo lo sguardo, tutto tranguggiò il calice amaro di quella profonda afflizione. Indarno si tentò di allontanarla dal letto della moribonda fanciulla. Essa con una eroica intrepidezza continuò ad assisterla le poche ore, che sopravvisse, e senza cercare alcun conforto al suo dolore ne mirò le estreme agonie, e chiuse quegli occhi innocenti al sonno degli eletti, a quel sonno, che serve loro di passaggio alla felice eternità. Il dì vegnente recossi in compagnia del buon marito alla chiesa per ricevere ne' Santi Sagramenti quell' unico soave conforto, che desiderava l' anima sua, e, come le era stato dal confessore prescritto, recitò un Inno in rendimento di grazie al Signore perchè si fosse compiaciuto di visitarla colla tribolazione, che è quella prova colla quale fa egli esperimento della virtù degli eletti suoi figli; e stabilì di replicarlo ogni anno, onde rinnovare per tale maniera cotesto generoso sacrificio; eccitando ancora le persone di sua maggiore confidenza ad unirsi a lei per lo stesso intendimento, cosicchè anche nell' ultimo anno della sua vita disse alla sorella: *ricordatevi, che domani corre l' anniversario della morte di mia figlia; non dimenticatevi adunque di ringraziarne il Signore.*

Vivissimo nondimeno fu il dolore, che il materno suo cuore ne risentì, per cui non molto tempo dopo fu da grave malattia assalita, ma senza dubbio assai maggiore fu la fermezza cristiana, colla quale seppe sostenerlo. Mai non si vide in lei il più piccolo indizio di quell' eccessivo abbattimento, che non è molto lontano dalla viltà. Cercò bensì di umiliarsi con tutti, e di rendersi abbietta agli occhi altrui: e poichè temeva mai sempre, che soverchia fosse la compas-

sione, che si avea per lei, andava a tutti dicendo, che ella punto non la meritava, perchè freddo, ed insensibile era il suo cuore. Richiamava negli altri lo smarrito coraggio, colmava di benedizioni il Signore, che la provava così, e sebbene per le circostanze del fatto ella fosse quella, che abbisognava maggiore conforto, era nondimeno, fatta per così dire superiore a se stessa, la confortatrice di tutti. Gli amici la consigliavano a sollevarsi alquanto: ond' essa, facendo violenza a se medesima, si prestò con tutta la dolcezza alle loro preghiere, ed insinuazioni, e poichè questi vollero così, intervenne un giorno ad un pubblico divertimento, cioè alla ascensione di un globo areostatico, quantunque divisasse, che la folla di gente, la quale vi sarebbe accorsa avrebbe servito ad opprimerla maggiormente, e fosse persuasa, che molti l'avrebbero segnata a dito come l' ucciditrice della propria figlia. Infatti essa, che avea pure voluto mostrarsi fino a questo segno compiacente, non potè trattenervisi che pochissimo tempo, poichè le corporali forze le vennero meno in tanto conflitto, e la prontezza dello spirito fu costretta a cedere alla infermità della carne.

Non si può leggere senza provare un non so quale interno commovimento la lettera da lei scritta alla sorella sei giorni dopo la sostenuta tribolazione. In essa dopo essersi profondamente umiliata per la supposta sua insensibilità, ed avere assicurata la sorella dell' ottimo stato della sua salute, soggiugne così: *Voglio per altro accettare questa umiliazione, e credo, che questo sia il profitto, che il Signore voglia da me, di umiliarmi cioè e in faccia tua, e mia, e di tutti. Credimi, mia cara, io non merito tante sollecitudini, e sarebbe una vera caricatura, se si cercassero straordinarie distrazioni.* Indi conchiude dicendo: *Hai torto di cruciarti per me: per me senza cuore, per me, che sto bene, che mi diverto di tutto, che ho donato a Dio, e di nuovo di tutto cuore faccio un sacrificio a lui di quella bambina. Vergognati adunque di affliggerti per ciò.* Siccome però da varie espressioni di questa lettera si poteano insieme a quelle d' un grande coraggio rilevare ancora le tracce d' una forte melanconia, così la sorella, che le azioni di Teresa

avea in costume di giudicare severamente, sì perchè a questa piaceva, che con lei si facesse così, e sì anche perchè bramava quella di vederla sempre più crescere in perfezione, così gliene fece qualche dolce rimprovero, a cui l'Arconati rispose di tale maniera: *Io ti ringrazio del tuo sermone..... Ti dirò, che sto benissimo.... sono anche sollevata; e l'errore di avere avvelenata la mia stessa figlia, a forza di parlarne non mi fa più impressione. Altro non mi resta, che un sentimento di privazione.... sentimento infatti, che non rincresce al mio cuore, e che mi avverte di sagrificare al Signore, supremo padrone, tutta me stessa.... Questo sentimento è anche raddolcito dal desiderio, e dalla speranza, che il Signore mi abbia a dare altri figli, che compensino la perdita della Enrichetta; sempre se ciò piace a Dio. Addio mia cara; se ti offesi te ne chiedo perdono, e ti prego a correggermi, e pregare per me.*

Nel mese di marzo seguente non bramando ella altro, che le spirituali consolazioni, e di non trascurare mezzo alcuno, che potesse al di lei avanzamento servire, fece gli esercizj nella Chiesa del Santo Sepolcro della illustre Congregazione degli Obblati, ove sogliono dettarsi ogni anno da que' zelanti ministri del Santuario, eredi veramente dello spirito del nostro gran Padre, e loro fondatore San Carlo Borromeo. Grande fu senza dubbio il profitto, che ne ritrasse, e grande ancora il conforto, che ne ebbe a provare il tribolato suo cuore, come si può agevolmente rilevare da alcuni cenni, che ne fa ella stessa scrivendo alla sorella: *Gli esercizj*, così si esprime, *finora mi lasciano in istato di impassibilità; colla grazia di Dio però vive in me un vero desiderio di profittarmene, e prego il Signore con tutto il cuore, che questo desiderio abbia il suo compimento.... Addio, prega per me, e non volere abbandonarti alla melanconia. Una Cristiana, che colla grazia del Signore vive lontana dai peccati, non ha motivi di vera tristezza, anzi ne ha de' grandissimi di vera consolazione. Il peccato solo è male, il resto non lo è, se non secondo le false apprensioni della nostra fantasia.* E tre giorni dopo aggiunse: *Questa mattina sono stata a confessarmi, e colla grazia di Dio ho anche fatta la Comunione. Sono*

di mente assai più chiara in certi punti, e però più allegra, e contenta. Dio mi faccia la grazia di servirlo come debbo ... Addio. Questa mattina ho udita una bellissima meditazione sull' obbligo, che abbiamo d' imitare, e conformarci a Gesù Cristo. Ma ella non si accontentò di ascoltarla; praticò ancora fedelmente quanto le era stato insegnato, e quindi ogni giorno più si fece ad imitare questo grande esemplare esercitandosi in ogni maniera di virtù, e particolarmente in una tenerissima carità verso de' prossimi, che è il segnale per mezzo di cui il divin Maestro conosce i suoi veri discepoli, come ne' seguenti capitoli vedremo.

Capo Quarto

Virtù principali, in cui si distinse dopo gli anni mille settecento novant' uno. E primieramente della sua grande carità verso i poveri.

Volendo ora dire delle particolari virtù, nelle quali si esercitò Teresa negli anni, che seguirono il nuovo suo ordine di vita, da quelle prenderemo cominciamento, che più per se stesse si fanno conoscere, importando varj atti, che la più fina umiltà invano tenterebbe di nascondere. Tali sono le opere della misericordia, alle quali con incredibile ardore si diede. E delle corporali primieramente parlando, ella fu sì presa dallo spirito di carità, che di ricca Signora, che ella era, presto giunse a farsi povera per Gesù Cristo. Dispose dapprima con giudiziosa distribuzione dell' annuo suo assegno, che la somma formava di due mille, ed ottocento lire milanesi. Per se deputonne la minor parte; del resto cominciò ad ajutar poveri d' ogni maniera. Ma in breve per lei non restonne nè punto, nè poco; e di questa sì pia liberalità non solo fu contento, ma assai si mostrò lieto l' ottimo marito, il quale, come il bisogno veniva, e delle vestimenta, e delle altre cose fornivala, che sono necessarie a comparir con decenza. Ma molto non passò, che tutto quel danaro fu poca cosa al desiderio, che ognor più la stimolava

a sollevare la miseria de' poverelli. Alienò adunque non piccoli capitali, e spogliossi d'altre somme, che la generosità dell'amorevole suo genitore date le aveva in dono. Si privò appresso d'assai cose preziose, che ella possedeva, e tutto spese in opere di carità.

Nè solo avea aperti gli orecchi per ascoltare le altrui miserie, ma industriosamente procacciava di sapere se qualch'uno in istraordinaria necessità fosse venuto. Accadde già, ed io il so da chi funne allora ben informato, che da una cassa, la quale al Regio erario si apparteneva, ed era da un cittadino assai probo guardata, tolti furono cento scudi, e già di quella cassa la ricognizione soprastava. La cosa era ridotta a termine, che quella onesta famiglia correva grande rischio d'infamia, e le sarebbe certo venuta meno ogni sussistenza, ove la mancanza si scoprisse. Venne recata a notizia di Teresa sì fatta sventura da chi per se avrebbe ben voluto porvi riparo, dove mancati non gli fossero i mezzi a sì generosa azione necessarj. L'ascoltarla, ed il rimanerne altamente commossa fu per lei la cosa istessa; onde dopo breve deliberazione, disse, placidamente sorridendo: *E che? cento soli scudi saranno rimedio a tanto male? Ebbene: se questa notte deve essere quella cassa riconosciuta, sarà certo pronta la somma prima, che il sole tramonti.* Le molte limosine, che di fresco ella aveva fatto, lasciata l'aveano senza danaro; ma non si turbò per questo. Si fece immediatamente dare a prestanza quanto le abbisognava, non avendo allora l'opportunità di chiederlo al marito, ben sicura di presto soddisfare al debito contratto. Così rasciugò le lagrime d'una famiglia onorata, e ristabilì nel seno della medesima la sospirata tranquillità.

Sì fatti casi altre volte le si offerirono, e con eguale generosità li sanò. Ma a tanto desiderio di tutti sovvenire, poco era quello, che per lei si poteva. Trovò però essa presso di se la feconda sorgente, che le diede con che soddisfarlo in gran parte. L'egregio suo marito era per se stesso molto amatore de' poveri, e a loro assai largo; e già quell'affetto, che sempre avea per Teresa nutrito, a dismisura era cresciuto quando la vide con tanto fervore rivolgersi alle opere della pietà. Egli fu opportunissimo mezzo a dare sfogo

alla grande sua carità. Per tanto come Teresa non si trovava avere in contanti, a lui avea ricorso, che largamente dava; e così tutto il tempo, che visse, oltre essersi delle proprie cose privata, fu strumento alle limosine del suo sposo, che dappoi quest' opera di misericordia quasi di compagnia con lei esercitò. Egli è per questo, che non solamente il loro erario, ma i loro domestici ancora, i cavalli, le carrozze erano, per così dire, più destinate al servigio de' poveri, che al loro. *Io*, diceva Teresa alla Signora N. N. Canonichessa dell' ordine di Malta stabilito già a Sant' Antonio nel Delfinato, che in avvenire non chiamerò con altro titolo, che con quello di sua compagna, ed amica, poichè così appunto era chiamata dalla Arconati, la quale, presa dalle di lei rare prerogative di cuore, e di spirito, tutta le accordò la propria confidenza, *io non sento il piacere di essere ricca, e di avere un nome, che allorquando posso servire le membra di Gesù Cristo. Io penso, che non sia una vera carità il dare ai bisognosi il proprio danaro, perchè vi si trova troppo piacere. Quello, che mi costa assai più*, aggiugnea, *è il perdere talvolta il mio tempo in ascoltare delle persone, che non la finiscono mai.* Eppure era pervenuta ad un grado sì eminente di pazienza, che prendea moltissimo interesse alle lunghe, e bene spesso inconcludenti storie, che le si raccontavano dalle persone bisognose, ed importune, purchè si accorgesse di potere con ciò consolare il caro suo prossimo. La sua compagna le rimproverava qualche volta la perdita del tempo: *cosa volete*, rispondeva, *conviene essere tutto a tutti.*

In assenza di suo marito si lasciò una volta trasportare dalla sua inclinazione di dare con profusione, e poichè avea già venduto fin anco quasi tutti i suoi libri, e tutto ciò, di che potea disporre, e trovavasi tuttavia sempre circondata da una turba di poveri, che la sua affabilità non meno che la loro miseria facea correre presso di lei, al ritorno del medesimo trovossi mancante della somma di quattro, o cinque mille lire, che avea in limosine impiegata. Ne fece al marito la confessione, e se questi lo avesse permesso, era disposta a pagargli quel debito con un residuo de' suoi capitali. Nè

è meraviglia, che ella a tale stato si trovasse ridotta, mentre non sapea rimandare giammai i veri poveri, senza aver loro dato più, o meno, secondo i loro bisogni. Protestava quindi, che era per lei una mortificazione ben grande il non poterli accontentare, quando non avea più nulla, o veniva ricercata di una grazia, che non potea loro accordare. Ma è però da osservare, che in questi casi accompagnava le sue ripulse con tante buone maniere, che essi partivano sempre contenti da lei. Sebbene erano ben poche le volte, che ella si ritrovasse in circostanze da dover operare così, poichè se mai le mancava il danaro ella si privava fin anco delle proprie vesti per coprire l' altrui nudità. Infatti accadde una volta fra le altre, che le venne fatto sapere, che una povera vergognosa non sortiva mai dalla propria casa nettampoco ad oggetto di recarsi alla Chiesa, perchè non avea panni da vestire. Commossa a tale racconto Teresa prese tosto una veste, di cui solea far uso allorquando aveasi ad acconciare la testa, e perchè fosse immantinenti recata a quella infelice, la diede di nascosto ad una sua confidente persona, cui fece scendere segretamente da una scala praticata nell' interno della casa, affinchè altri non se ne avvedesse, nè avesse ad accorgersi la mano sinistra di ciò, che la destra faceva. La sua cameriera per effetto d' una giusta premura verso la padrona, fu un po' di mal umore quando si accorse, che era stata via portata quella veste, e le fece vedere, che era necessario provvederne un' altra subitamente, poichè non gliene restava più, che una sola, la quale dovea essere data al bucato. Teresa ridendo si rivolse alla sua compagna, e le disse: *impedirò ben io, che ella me ne faccia fare un' altra per accompagnare questa, che mi rimane;* ed infatti alcuni giorni dopo la seconda veste scomparve, senza che siasi potuto sapere a chi donata venisse dalla di lei carità.

Ma se poi avea il più piccolo motivo di sospettare, che potesse la miseria essere ad altrui tentazione a commettere il delitto, raddoppiava allora le amorevoli sue cure, e nulla ommetteva di quello, che ad allontanare il concepito timore giudicava essere conveniente. Così ella fece con assai persone, e fra le altre con una giovane

donna d'assai bella figura, abitante sotto la parrocchia di San Giorgio. Altro non avea questa per vivere, fuorchè il tenue giornaliero guadagno d'un povero marito: onde le di lei circostanze eccitarono la più viva sollecitudine, e la più forte apprensione al tempo stesso nell'animo di Teresa. Il Signor Arconati dava già a questa donna alcuni soccorsi ogni volta, che ella si presentava a chiederne alla porta della sua casa; ma Teresa, temendo i pericoli, a cui potea essere esposta una persona, le cui attrattive avrebbono facilmente in un animo men che onesto eccitate vergognose passioni, e che dall'altra parte potea essere spinta dalla propria indigenza a secondarle, le forniva segretamente de' larghi soccorsi, le pagava la pigione della casa, poi con una fisonomia sovra la quale si dipingevano il suo zelo, e i suoi timori: *amabile figliuola*, le diceva, *io vi raccomando l'anima vostra; tenetevi attaccata a Dio, ed alle persone dabbene. Venite da me ogni volta, che vi trovate imbarazzata, ed assicuratevi, che la provvidenza non vi mancherà mai.* E colla sua compagna: *io tremo per quest'anima: pregate, e pregate molto per lei; nel secolo, in cui viviamo, io tremo. Noi facciamo tanto per degli sventurati, che hanno già offeso il Signore; quanto non debbo io dunque interessarmi di più per quelli, che sono stati fedeli. Ebbene. Che sarà mai, se io dovrò anche incontrare dei debiti per conservare l'innocenza? che mi importa: vada la roba, vada la vita, vada tutto, purchè si salvino le anime.*

Quindi ella era sagacissima nell'esplorare i bisogni de' poveri. Di tutto si serviva per iscoprirli. Già si disse più sopra della piissima pratica, a cui fu mossa dalla ardente sua divozione verso il divinissimo Sacramento, d'accompagnare il Viatico, e penetrare in quella occasione nelle case anche le più meschine, e luride. All'esercizio della umiltà, ed al pascolo della divozione univa altresì l'oggetto di scoprire ove maggiore fosse l'indigenza, e la necessità de' sussidj. Questo mezzo diede assai volte ad abbondanti, ed opportune limosine occasione.

Che se i bisogni delle particolari persone tanto la mossero, egli si può ben credere, che l'indigenza generale del popolo la toccasse

assai più vivamente. Un memorabile esempio ne diede l'ultimo anno del secolo già trapassato. In quell' anno ebbe da per tutto gran caro; nè in Milano era minore, che altrove. Non sapeva la povera gente come vivere; nè la stessa mercede de' lavoratori a quello comperare bastava, che a reggere se, e la famiglia era necessario. In tanto travaglio cercò Teresa come sollevare si potessero tanti miserabili. Fu detto per alcuni, che un male, che toccava si gran numero di gente non poteva che dalla carità di molti avere il rimedio. Ma perchè molti a porgerla fossero presti, altro mezzo non vedevano se non quest' uno, che varie persone si dessero ad accattare per li poveri, e di ciò, che si raccogliesse, se ne facesse apparecchiar pane per distribuirlo con discrezione.

Abbracciò con trasporto il consiglio Teresa, e a mandarlo ad esecuzione tosto si accinse. E come sola a tant' opera essere non poteva, si studiò di eccitare la carità di molte Signore, che l'accatto facessero ciascuna nella parrocchia, in cui era, riserbando per se la propria. Non trovò chi volesse prendere carico della pia opera nella estesa parrocchia del Duomo, onde ella stessa se la prese di giunta. Fu eseguito con incredibile diligenza quello, che fu con tanta avvedutezza proposto; e in tutte le parrocchie coll'opera del Cassiere del Luogo pio della Carità dispensossi in ciascuna settimana per sei mesi il pane a' poveri conosciuti, e descritti. Oh quanti rimbrotti, e durezze, e motti, e quasi ingiurie dovette e nelle altrui case, e per le botteghe, nelle quali procacciava l'accatto, sostenere da persone, le quali o a tutt' altro pensavano, che a sollevare il prossimo, o il preso metodo non approvavano, o erano di quelli, che tutto vogliono riprendere, de' quali non è piccolo il numero! Ma Teresa, o che pungente motto le fosse scagliato, o che le fosse mostrato disprezzo, o che fosse accolta con incivile durezza, sempre si mantenne tranquilla, umile, dolce, serena, ond' ebbero a lodarla, e ad ammirarla quegli stessi, che prima le aveano dato carico o d' importunità, o di singolarità.

Nè vi fu opera di misericordia, in cui la Provvidenza non volesse, che la nostra Teresa si esercitasse. Fu già nelle pubbliche car-

ceri un uomo di distinzione, di venerabile carattere, di dottrina, e di conosciuta bontà, accusato di opinioni odiose al governo, e di qualche supposto delitto di stato. Teresa conosceva la bontà della persona, e sapeva, che egli non era d'altro colpevole, fuorchè di qualche imprudenza, della quale poteasi per avventura accagionare. Operò perchè l'innocenza fosse riconosciuta, e maneggiossi perchè fosse assoluto. Ma poichè forse la forza delle difese non era pari alla gravezza delle accuse, colle molte sue sollecitudini, e con lungo travaglio potè solo ottenere, che coll'esilio fosse dalla carcere liberato. Dopo quello, che speso avea perchè la prigionia meno gli riuscisse dolorosa, lo fornì di quanto pel viaggio gli era pur necessario. In tutto questo fatto potè ciascuno ammirare colla grande sua carità, il coraggio sorprendente, che ella mostrò, dovendo maneggiar quest'affare con potenti persone, ed assai irritate.

Ma basti l'averne ricordate alcune, perchè chi volesse tutte contare le beneficenze, che ad ogni maniera di persone fece, o procurò di fare Teresa, avrebbe a stendersi in troppo lunga narrazione.

Capo Quinto

Delle molte persone inferme da lei assistite.

Comechè a tutti si estendesse la carità di Teresa, si volgeva però in singolar modo agli infermi. Quì non aveva solamente luogo il dare, ma l'adoperarsi, il soffrire, l'abbassarsi, secondo che almeno la pensano i mondani. Era cosa commotiva vedere una delicatissima Signora andare in traccia delle più povere inferme, a loro recarsi, o sola, o con una persona, alla quale avea raccomandato il più geloso segreto, servirle ne' più vili ufficj, superando quella ripugnanza, che si suole nell'animo naturalmente destare; non isdegnare d'adoperarsi in quegli atti, che anche i volgari, e prezzolati rifiutano assai volte di fare, e non risparmiar pure gravi fatiche, e molto tempo, ove massimamente era bisogno di ripulirle e da schifosi insetti, e da mali umori per l'infermità prodotti. Nelle quali occa-

sioni, per non dar loro a divedere la più piccola ripugnanza, parlava alle medesime assai da vicino, abbracciavale teneramente, e faceva loro baciare il Crocifisso, che portava indosso costantemente, e tutto ciò con una ilarità, ed una gioja, che non è possibile di esprimere abbastanza. Mirabile era del pari la premura, e l'arte per ricrearle, e con più volonteroso animo vi si portava, se per riuscirvi incomodo, e disagio doveva incontrare, e più risentirsene l'amor proprio; cosicchè a chi la consigliava alcuna volta, veggendola ritornare dalle sue malate tutta molle di sudore, ed affatto spossata, a non affaticarsi poi tanto, e ad avere a se stessa de' maggiori riguardi, rispondeva con un volto soavemente sereno: *io mi riposerò in Paradiso.* Nell'operare tutte le quali cose, quanto sante fossero le di lei intenzioni, comunque ella procurasse di nasconderlo, e di far credere, che per un puro effetto di umana compassione le facesse, appare per molti argomenti, e fra gli altri per ciò, che scrive alla sorella, eccitando questa pure alle nobili imprese di quella misericordia, a cui è la beatitudine promessa da Cristo. *Mi rincresce*, ella dice, *che la buona disposizione, in cui eri di fare quella carità ad N. N. abbia di già trovati in te degli ostacoli; io ti esorto a farla: non è poi cosa, che debba spaventare chi è trasportato per tutto ciò, che ha dell'eroico, non è, dico, cosa, che possa spaventarlo, e rimuoverlo da un santo proposito la vista di un uomo schifoso. Io trovo due beni particolari in questa buon' opera, l'uno, che in essa superi la natural ripugnanza, e la superi per un motivo superiore, l'altro, che facendo in ciò una cosa tanto religiosa, ti trovi quasi in dovere, per essere conseguente a te stessa, di essere anche religiosa nel rimanente.*

È degno ancora di particolare memoria quello, che usò di fare, finchè di farlo le fu permesso. Per sollevare la languidezza delle più abbattute inferme, se stessa privava del cioccolatte. Quando le era questo presentato la mattina, destramente in apparecchiato vasetto il versava, e recavalo a qualche ammalata, cui vedesse più convenire. Di ciò niuno s'accorse per lungo tratto di tempo. Si conobbe in appresso, e da chi di Teresa avea cura le fu ciò proibito di

fare, giacchè di troppo pericolo al delicato suo temperamento era quella astinenza.

Nello adoperare poi le opere della misericordia serbava l'ordine della carità, che ne prescrive di prenderci cura de' domestici in primo luogo. Ove adunque qualch' una delle sue cameriere cadeva inferma, non solo voleva, che da que' di casa fosse diligentemente assistita, ma ella stessa con tutta sollecitudine la serviva, la consolava, ed ogni maniera procuravale di sollievo. Una di queste, la quale non usava sempre con lei il dovuto rispetto, trattando quasi da debolezza, e da pusillanimità la sua virtù, cadde gravemente malata, e da tale spavento fu presa all' aspetto della morte, che più terribile forse della stessa di lei infermità era l' interna sua agitazione. Niente si risparmiò perchè fosse visitata dai medici di maggior grido, e provveduta delle opportune medicine, e d' ogni altro conforto, e sussidio; ma non operando i corporali rimedj secondo i desiderj della ammalata, la quale perciò se ne rammaricava altamente, seppe Teresa trarne profitto, e colle sue amabili maniere la indusse a far sì, che chiamato venisse il di lei confessore, persuadendole, che lo avere ricorso a Dio, e lo accompagnare la preghiera colla confessione, era il migliore, ed il più possente rimedio. Infatti l' inferma si confessò, e trovandosi meglio, ed assai più tranquilla dopo avere usato della sagramental penitenza, fu obbligata ad accordare, che la sua buona padrona avea ragione, e che erano i di lei consiglj pieni di santità. Ella guarì perfettamente, fece la risoluzione di chiamar tosto il confessore ogni qual volta ammalata si fosse, e fu mai sempre riconoscente alla benefica sua padrona, che l'avea con tanto amore assistita non perdonandola nè a sollecitudini, nè a fatiche, cosicchè dopo Dio, a lei la gloria attribuiva della ottenuta guarigione, e della calma, che erasi nel di lei cuore introdotta. Co' servi poi faceva lo stesso. Ancor vive la memoria di quello, che fece per un certo Michele vecchio cameriere di casa Trotti. In lunghissima infermità il visitò frequentemente fino che visse, sempre il consolò, l' assistette, il servì, e l' ajutò con limosine. Nè a lui solo volle essere contenta di pensare. Rivolse gli sguardi alla misera

moglie del pover uomo, la quale pure essendo infermiccia, nè avendo con che vivere, s' adoperò perchè fosse allogata nel pio luogo Triulzi; ed anche una donna, che in tutta l' infermità di Michele l' aveva con sollecitudine servito, provò ben copiosi gli effetti della sua carità.

E sovente seguì tal caso, che mentre a sollevare una misera attendeva, abbattevasi a scoprirne delle altre, che s' aggiungevano a quella per esercitar pure la sua misericordia. Già da due anni visitava, e sosteneva una certa N. N. da lunga, e nojosa infermità occupata, servendola in tutte le necessità, alle quali riducesi la misera umanità in quello stato. Nè dalla amorosa sua sollecitudine potè essere ributtata, o dalla lunghezza della schifosissima malattia, o dal naturale diverso di quella donna, che qualche volta si recava a tanto da strapazzare, ed ingiuriare la sua benefattrice. Or mentre a sollevarla attende, scuopre, che una sua sorella non solo era da grave malore compresa, ma obbligata a giacere sulla paglia, per non avere di più, priva inoltre d' ogni umano soccorso, solo ricca di quattro figliuole. Teresa provvede tosto alle necessità della inferma, prende cura delle figlie, le sostenta, le istruisce, avviale sulla buona strada. L' ultima di queste, dopo essere stata qualche tempo nella Casa d' educazione nel Borgo della Fontana, è tuttora provveduta dal Signor Arconati; che dalla moglie come in eredità ricevette insieme ad altri moltissimi questo a lui ben gradito peso.

In quella casa stessa languiva un' altra inferma, che già soleva fare la cantambanca. La fece abjurare a quel pericoloso mestiere; poi si pose ad ajutarla in ogni guisa. Procurò che fosse, quanto si poteva, sollevata dal male, poniamo che risanare non potesse; la nutrì in seguito facendole portare ogni giorno sufficiente vitto, e la visitò finchè visse. E notisi, che quella era donna inquietissima, ed intollerante, e spesso s' inviperiva con Teresa, e maltrattavala. Ma a que' soggetti appunto più volentieri ella faceva carità, co' quali doveva fare più difficili sagrificj. E questo il dimostrò spesse volte, e tra le altre con certa N. N., alla quale per ben quattro anni rifece colle proprie mani il letto, e l' ajutò di danari, e roba, e fino si

privò della sua biancheria, perchè que' sollievi non le mancassero, che d'un povero infermo sono l'unico corporale conforto.

E quì è da notarsi, che la sua carità sempre attiva le faceva scoprire gli infermi i più abbandonati della città. Gli Ecclesiastici, ed i Parrochi conoscendo il di lei zelo gliene raccomandavano spesso. Una povera donna abitante nelle vicinanze di San Giovanni sul Muro, e lasciata da tutti in dimenticanza sarebbe forse morta priva d'ogni assistenza, e senza che persona alcuna se ne avvedesse, dove Teresa non avesse voluto prendersi a cuore di sovvenirla. Ma la di lei instancabile carità la condusse da questa infelice, cui dopo il pranzo non mancava mai di visitare, quando non ne fosse da qualche indispensabile necessità trattenuta. Dimorava l'inferma in una camera oscurissima, non avente che una piccola finestra impannata, e talmente angusta, che eravi appena appena lo spazio bastante a contenere una seggiola, ed un lettuccio, dal quale stendendo l'ammalata le braccia chiudeva agevolmente e la porta, e la finestra, la cui soglia le serviva ancora di tavola per riporvi il candeliere, la scodella, e gli altri vasi. Ella non avea più forze bastanti onde levarsi dal letto per apparecchiarsi da se stessa la minestra, e perciò le conveniva pazientemente aspettare, che alcune pietose vicine le facessero parte del loro miserabile mangiare. Teresa le diede del danaro, e la fece assistere da una persona da lei pagata, a cui la raccomandò caldamente; ma non contenta di tutto questo, vi si recava spesso ella stessa, ed allora chiudendo dietro di se la porta, ed ordinando alla persona di sua confidenza, che accompagnata l'avea, di starsene ben in guardia affinchè altri non la sorprendesse, si accostava amorevolmente alla inferma, da cui non volea essere chiamata con altro titolo, che col nome di Teresa; la consolava colle sue dolci parole, e dopo essersi tratta di dosso la veste, ispazzava la camera, rassettava il letto, e ripuliva ogni maniera di vasi. Ma poichè a tal uopo le conveniva ascendere una scala angusta, oscurissima, ed assai cattiva, le addivenne un giorno uno spiacevole accidente. Essa non ne rimase turbata nè punto nè poco, ma sorridendo, accusò prima se stessa di poca destrezza,

quindi procacciò di ripulirsi alla meglio col suo fazzoletto, e co' suoi guanti, che lasciò alla inferma, affinchè la sua cameriera non avesse ad avvedersene, e conservando tutto il giorno una aggradevole rimembranza della sua avventura, disse alla di lei amica, a cui ne fece la confidenza: *io in oggi sono più felice di quello, che lo sia mai stata in mezzo al mondo, ed ai suoi vani piaceri.*

Un' altra inferma dimorante sotto alla soppressa parrocchia di San Michele alla Chiusa, tormentata da un' ulcere, che le cagionava de' grandi dolori, e che esalava un insopportabile fetore, fu da Teresa per più mesi assistita. Non isdegnava essa di stare lungo tempo seduta accanto al di lei letto, anzi ne medicava colle proprie sue mani la piaga, con alta meraviglia degli spettatori, e della sua compagna istessa, la quale temendo, che la violenza, che ella dovea pur fare a se medesima non recasse nocumento alla di lei sanità, ne la volea alcuna volta ritirare: ma ella piena di coraggio rispondeva d' una maniera da impedire ogni replica: *È appunto perchè persona alcuna non può consolare questa povera inferma, come essa lo desidera; e perchè le si dà a divedere dello allontanamento, che io debbo avvicinarmele di più, ed avere per lei maggior compassione.* Il marito di questa malata cagionava alla moglie infelice ogni sorta di dispiaceri; e ciò, che ne feriva maggiormente il cuore, erano i cattivi esempj, che egli dava ai suoi figli coi suoi discorsi irreligiosi, ed osceni. Teresa avendo guadagnata la confidenza della inferma colle assidue sue cure, la indusse a perdonare al marito i cattivi trattamenti, che ne ricevea, e giunse a porre qualche freno al marito istesso per mezzo delle rimostranze, che gli andava facendo; poi procacciò di preservare una figlia di dieci, o dodici anni, dalle cattive impressioni, che le avrebbero potuto cagionare le maniere, ed i discorsi del poco avveduto di lei genitore. La mandava alla dottrina, ed ai sagramenti, e gli altri doveri le facea esercitare, che ai cristiani impone la religione; e poichè alle di lei premure corrispose la figlia assai bene, fu da lei in ogni tempo assistita, finchè in seguito le si presentò un onesto, e conveniente collocamento.

L' inferma intanto a tale stato appoco appoco si ridusse, che fu d'uopo amministrarle i Sagramenti. Era il tempo, in cui non era permesso il portare il Viatico pubblicamente. Il pio marito della Arconati lo accompagnò nondimeno dalla Chiesa parrocchiale fino alla casa della ammalata tenendo il suo cappello in mano, e non temendo con questo atto di rispetto, e colla sua aria di raccoglimento, e di compostezza di far conoscere che accompagnava il Re del cielo, e della terra. Teresa d'accordo con suo marito avea fatte disporre assai candele, che avea quindi accese, e distribuite ai suoi domestici, e ad un buon numero di pie persone ivi da lei radunate, affinchè tutto il possibile onore si rendesse al Sacramentato Signore. Ella lo accolse, e lo accompagnò al letto della moribonda con tali indizj di divozione, che vedeasi chiaramente dipinta sul di lei volto istesso la dì lei grandissima fede, ed il suo profondo rispetto. Una giovane di dieciott' anni, che trovavasi presente a tutte le indicate cose divisa tra il desiderio di convertirsi, e quello di secondare la sua malvagia passione, fu mossa talmente dalla eroica virtù di Teresa, che versando lagrime dagli occhi, diede a conoscere gli interni sentimenti del suo cuore, nel quale operava fortemente la grazia, e fece la generosa risoluzione di rinunciare alle creature per sempre, e di eleggere l' ottimo partito della pietà.

Allorchè poi questa inferma fu alle estreme agonie ridotta, Teresa dovette abbandonarla per restituirsi alla propria casa, essendo già l'ora del pranzo. Sortendo dalla di lei camera disse alla sua compagna: *quest' anima è tra il tempo, e la eternità;* e poscia se ne stette in silenzio, ed in profonda meditazione. Terminato appena il desinare domandò, ed ottenne il permesso da suo marito di tosto ritornare dalla sua malata; e ad onta dell' eccessivo calore, vi andò a piedi, e senza servidori. Affrettò il passo il più, che le fosse possibile per giugnere in tempo di trovarla ancora in vita; ma ella era già morta. La compagna la stimolava a ritirarsi, e ad allontanare lo sguardo da quel triste spettacolo; ma essa intrepida entrò nella camera, sollevò il lenzuolo, che la copriva, e molto tempo si trattenne quasi estatica contemplando quel cadavere; quindi vol-

gendo gli occhi al cielo, esclamò: *Oh quanto giova all' anima cotesto spettacolo!... Esso la distacca da tutto... Oh mia cara! siamo tutte di Dio, affinchè ci venga fatto di ritrovarlo al punto della morte per nostra consolazione. Egli è il solo, che possa assisterci, e confortarci in quel tremendo passaggio. I parenti, gli amici, i confessori istessi in quell' ultimo istante non ponno ojutarci, che colle loro preghiere... Quest' anima è ora comparsa innanzi a Dio... Ella si è trovata sola con lui... sì... sola con Dio... Ah mia cara! se noi pure potessimo in questo mondo essere sole col Signore...*

Nè minore fu la carità, colla quale si fece a sovvenire un' altra femmina infelice, che abitava sotto la parrocchia di Santa Eufemia, e il cui marito accattava l' elemosina alla porta delle chiese consunto dalla inedia, e dalla fame. Era dessa da tutti abbandonata, coperta di fetide piaghe, ed avea un cancro al viso, che le divorava malamente gli occhi, il naso, ed il labbro superiore. Questa povera donna soffriva una tale complicazione funesta de' mali già da dieci anni, e la soffriva con una ammirabile pazienza. Imitatrice virtuosa di Giobbe, giaceva senza querelarsi coricata sovra di un ruvido pagliericcio, senza lenzuola, nè camicia, e coperta soltanto d' alcuni pezzi di tela, e d' altre robe affatto sdruscite, tremante di freddo, e mancante di tutto. La provvidenza non le avea lasciato che un' unica figlia, la quale guadagnava sei soldi al giorno, che uniti alla tenue limosina, che ai miserabili, che sono in gran numero, si suole nelle parrocchie distribuire, le servivano a nutrire scarsamente se stessa, e la madre languente. Teresa alla vista di tanta sciagura sentì spezzarsi il cuore per interna pietà; le diede tosto quel danaro, che trovavasi presso di se, e la assicurò, che ben presto sarebbe a visitarla ritornata. Corse intanto a raccontare al marito quanto le era avvenuto di vedere, ed unitamente a lui fece, che all' istante provveduta fosse quella sventurata di quanto le potea abbisognare. Era il mese di novembre, e freddissima era quell' anno la stagione; nondimeno Teresa, ed il di lei marito si recavano frequentemente a consolare la buona donna, e vi andavano a piedi, e senza servi

in mezzo alla neve, ed al ghiaccio, e le portavano danaro, cioccolatte, biancheria, tutto ciò in somma, che era necessario a porgerle ajuto, e conforto. Quando poi le accadeva di andarvi sola, portava ella stessa de' grossi fardelli sotto la sua veste, e se mai, ad onta di tutte le di lei cautele perchè stesse celata la cosa, avveduto se ne fosse qualch' uno, essa rispondeva ridendo, che *quelle non erano poi cose da far perdere la nobiltà.* Quella femmina intanto al solo ascoltare la voce degli Arconati esultava di gioja, e piena di riconoscenza verso i di lei benefattori, lodava e ringraziava il Signore. *Io non morirò dunque nè di fame, nè di freddo*, ella esclamava: *io avea posta tutta la mia confidenza in Dio, io mi fidava di lui, ed egli mi ha abbondantemente provveduto per questi miei ultimi momenti. Egli provvederà altresì a mia figlia, ed io morirò contenta.* Teresa allora le stringea le mani, la baciava con rispetto, e si confondeva, e si umiliava alla vista di tanta virtù. Ella l' ha assistita indefessamente pel corso di un anno, e tre mesi, e quando ne seguì la morte, tutte rivolse le proprie cure alla di lei figliuola, la quale venne poi per di lei mezzo collocata in matrimonio con un cocchiere di casa Arconati, che può unitamente a sua moglie attestare quanto si è fin quì riferito.

Nè solo la città di queste beneficenze godeva. Nelle sue campagne ancora, quando là si recava, adoperò sempre gli stessi pietosi ufficj cogli infermi. E da questi atti non so se più bene ricevessero gli infermi istessi, o quegli, che intesi alle opere di Teresa, restavano sommamente edificati, e si accendevano ad imitarla. Molte testimonianze si potrebbono quì addurre di quanto intorno alla carità grandissima ivi da lei verso i medesimi esercitata, per noi si asserisce; ma a motivo di brevità, poichè molte cose ancora di lei ci rimangono a dire, ne addurremo una solamente, cioè quella del Sacerdote Signor Carlo Andrea Piantanida parroco degnissimo di Ferno, il quale in una sua relazione, che abbiamo tra le mani, si esprime precisamente così: *Celebre sarà per sempre il giorno dodicesimo d'agosto degli anni mille ottocento quattro, come quello, che è marcato da una evidente prova della più ardente carità di*

Teresa verso il popolo di Ferno. Correva in esso la Domenica decimaseconda dopo la Pentecoste, nella quale, giusta il rito della Chiesa milanese, tutto si volge il Vangelo, che leggesi nella Messa, intorno al gran precetto dell' amore del prossimo. Non vi volevano certamente molte parole per infiammare il cuore di quella serva di Dio, che piena era già, e consumata dall' amore fraterno. Appena terminate le sagre funzioni, tutta ansante per l' impeto della carità, sorte dalla Chiesa, e corre, come avea in costume di fare, ad uno de' più miserabili casolari, che vi abbiano in Ferno. In esso si trovava distesa sopra un immondo letto la miserabilissima Anna Maria Garatta, già da tre mesi inferma, e che morì poi il giorno duodecimo di settembre dell' anno istesso, tutta piena di schifo, e d' immondezza, la cui faccia, per così dire, gemeva putredine; ed un odore cadaverico ne occupava tutta l' abitazione. Ma che non può la grazia di Dio, e 'l vero amore del prossimo? A quella vista non può trattenersi la pia Signora. Si slancia addosso ad un tale oggetto per lei sì caro, la stringe al suo seno, mille baci imprime su quella faccia, e prostesa quasi su quell' istesso letto per notabilissimo tempo, divide colla povera inferma le angustie, e la miseria, consolandola più, e più volte col nome di cara sorella, e porgendole abbondante soccorso. Ad uno spettacolo sì degno della carità cristiana non potè frenare il pianto l' inferma, e così mescolando le sue lagrime con quelle della gran donna, procurò di esprimere il meglio, che per lei si potea i suoi sentimenti di confusione, e di tenerezza, non colle parole, ma coi singhiozzi, e coi sospiri. Era appena partita Teresa, e cadevano ancora le lagrime alla inferma, quando in tale circostanza sopraggiunse il Sacerdote Carlo Andrea Piantanida Parroco di Ferno, il quale vedendola così lagrimare, maravigliandosi ne la richiese della cagione, e per tale maniera intese dalla di lei bocca istessa le cose, che si sono qui sopra narrate; ciò, che egli è pronto a confermare col suo giuramento.

È poi da osservarsi ancora, che ebbe sempre Teresa l' avvedutezza di non abbandonare la cura degli ammalati sì tosto, che fuori erano

della burrasca del male; ma ad essi teneva pur volti gli occhi tutto il tempo della convalescenza, affinchè privi de' sollievi, che ad uno stato di debolezza si convengono, non ricadessero nella infermità. Si ricorda ancora sulle rive del Lario, che quivi fu un uomo languente, di tutto sprovveduto, incapace di procacciarsi il vitto. Il provvide Teresa di quanto era necessario a trarlo di languore, e tanto il fece nutrire, che acquistata dopo non poco tempo la salute, potesse di lì poi guadagnarsi la vita, siccome fece. Ancora è da notarsi, che ella non pensava già solo a quegli infermi, che avea attualmente sott' occhio, ma anche quando era da essi lontana li portava sempre nella memoria scolpiti; nè mancava di raccomandarli a tutti quelli, che conosceva di bastante carità forniti da non ricusare di prestar loro sovvenimento. Assistette essa una povera inferma in Arconate, quando dovendone partire, pregò il marito, che per alcuni affari dovea ancora colà trattenersi, ad avere cura di lei, e giunta appena a Milano gliene rinnovò le istanze, e gli scrisse così: *Mi sono dimenticata di dirti, che quella malata, a cui hanno portato il Signore ne' primi giorni, che eravamo ad Arconate, e che ho visitato questa mattina, mi ha ricercato qualche straccio da metter sotto alla sua vita, perchè non potendosi più movere, prova una gran pena nell' aver sotto delle cose molto dure; onde procura di accontentarla prima, che vada in Paradiso a pregare per te.*

Ma in mezzo a tanta virtù Teresa pensava sempre di nulla aver fatto, e cercava di operare in maniera, che gli altri non avessero ad attribuirle a merito quelle generose azioni di cristiana perfezione, che non era possibile sottrarre ai loro sguardi, quantunque ella ardentemente il bramasse; onde al sortire dalle case, ove tante belle opere di misericordia esercitava, lagnavasi colla sua compagna d'avere avuto il cuore insensibile, e freddo al pari del ghiaccio. *La mia fede*, diceva, *e la mia carità sono languenti: io fo tutte queste opere macchinalmente, e senza gusto; fors' anche le fo perchè si dica: l' Arconati è ben caritatevole. Io ho sempre voluto comparire, e voglio farlo ancora. Chi sa, che non sia questo il motivo, che mi ha fatto prendere il partito della divozione?* La compagna,

che sapeva assai bene, che ella avrebbe potuto figurare moltissimo nel mondo, ammirava tutte sì fatte cose tacitamente; e Teresa dopo essersi con tutta la sincerità del cuore umiliata innanzi al Signore proseguiva coraggiosamente le eroiche sue intraprese.

Capo Sesto

Opere della misericordia spirituali, e zelo della salute delle anime.

Quanto lo spirito è più eccellente del corpo, tanto le opere spirituali della misericordia avanzano le corporali. Fino da que' felici momenti, ne' quali stabilmente scelse la vita divota, con ardentissimo cuore si accinse Teresa ad esercitarle, e credette, che a se in particolar modo appartenessero le parole della Scrittura a' discepoli: *vi mando perchè andiate, e facciate frutto, ed il vostro frutto rimanga.* Pensò adunque cosa potesse ella fare a vantaggio delle anime altrui, e prese ogni occasione d'occuparvisi.

Prima di tutto ordinò, che si facessero le sacre missioni in Arconate. Quivi è buona parte de' beni della sua famiglia. Immaginò, che grande profitto, e copioso frutto dovea venirne a quel popolo, ed a' vicini, che là sarebbero accorsi, e goduto avrebbero di questo mezzo efficacissimo a richiamare nel cammino della salute le anime trasviate, ed a svegliare i passi delle intorpidite. La sovrana benedizione accompagnò le intenzioni di Teresa non solamente pel frutto, che ne ricavarono Arconate, e i vicini paesi, ma ancora perchè da quel punto cominciò ad essere frequente nelle campagne questo sussidio della eterna salute.

Ma allo zelo di Teresa era poco procurare coll' altrui ministero la coltura della vigna di Cristo. Fu mossa a promoverla coll' opera propria. Da principio si dedicò con grande allegrezza ad insegnare nella propria parrocchia il catechismo. Fecesi dalla priora della dottrina cristiana assegnare una classe; e la priora stessa riguardò come sua superiore, e se le offrì, perchè senza riserbo l' adoperasse

ove stimasse, che più potesse esser utile. Quindi fu veduta molte volte con singolare umiltà, e pazienza istruire tenere fanciullette, alle quali conveniva, che insegnasse le orazioni più comuni, che si imparano da' fanciulli, e dagli idioti, e i rudimenti primi della fede. Vollero dopo non molto, che ella fosse priora. In quest' ufficio adoperò diligenza grande, perchè tutto procedesse con metodo, e con ordine, senza cui poco suol essere il frutto di qual siasi anche meglio ideato sistema. Il bene, che ne veniva, lo attribuì sempre all' altrui zelo, e prudenza. Se qualche sconcio fosse occorso, accidente non raro nelle stesse istituzioni più sagge, Teresa a proprio difetto sempre lo assegnava. Ove mancasse una maestra, con volonteroso animo sottentrava a quella fatica.

Nè questo pio costume di intervenire assiduamente alla cristiana dottrina ella praticò soltanto nella città; ma fece sempre lo stesso anche allorquando si ritrovava nelle sue campagne, dove ponevasi a sedere nelle classi delle più povere, e delle più ignoranti frammischiandosi con queste come se fosse appunto una di loro. Ascoltava con attenzione ciò, che dalle maestre si insegnava, e colle sincere sue lodi andava sempre più eccitando lo zelo delle medesime, facendo però in modo, che se per effetto di poco sapere cadeano in qualche errore, ne venissero bellamente dal Parroco avvertite. Se poi vicina ritrovavasi a qualche maestra, in cui gli indizj scorgesse di una eminente pietà, le si avvicinava ancor più, e facea riflettere alla sua compagna, che seco alcune volte a villeggiare condusse, tutto ciò, che da quella si diceva, aggiugnendo: *vedete, mia cara, le scienze non servono a nulla; questa buona donna ne sa molto più di me, ed io mi prometto di apprendere assai alla sua scuola.* Una festa il Curato d'Arconate l'obbligò a fare ella stessa da maestra in una classe. Se ne scusò dapprima Teresa per umiltà; ma poscia mostrando una cert' aria di rispettosa sommessione al buon pastore, fecesi dare un catechismo, e si arrendette al voler suo. Parlò dapprima della ubbidienza, la quale potea chiamarsi la sua prediletta virtù; e quindi si fece a ragionare intorno ai Santi Sacramenti della Penitenza, e della Eucaristia. Ella dicea delle cose, che

sembravano affatto nuove a quelle buone contadine, le quali le prestavano una grande attenzione, compiacendosi colla natia loro semplicità d'avere una tale maestra, e si andavano dicendo all'orecchio: *povere noi! chi sa se ci siamo giammai ben confessate?* Ella era sì chiara, e precisa nella sua maniera d'istruire, che facea di leggieri comprendere a quelle, che la stavano ascoltando, quali fossero le obbligazioni, che doveano adempire, senza però ingerire loro giammai de' vani timori, o degli scrupoli, nè spingere le cose o all'uno, o all'altro degli opposti eccessi. Ne' dì festivi poi, che vennero in seguito, avendo ella perseverato in sì lodevole esercizio finchè dovette restituirsi alla città, ebbe luogo di far loro conoscere quanto fosse agevole per esse, dalla grazia assistite di Dio, il guadagnare il Paradiso, che è nel tempo stesso dono, e mercede, sopportando con pazienza le loro fatiche, i loro travaglj, e la loro povertà: della quale virtù favellando ella trovava sempre il mezzo di umiliarsi, quantunque tra lo splendore eziandio della nobiltà, ed i comodi delle ricchezze, per ogni più ricercata maniera esercitando l'andasse. E di quest'opera così utile d'insegnare all'uopo nella propria parrocchia la cristiana dottrina tanto in città, quanto in campagna si occupò sempre quasi tutto il tempo, che visse; e quando lasciolla fu solo per attendere a più difficili, e fruttuose opere, le quali non avrebbono potuto finirsi da chi potea far molto frutto nel catechismo. Ma ciò, che più monta, si è, che i suoi esempj rendevano la sua dottrina più persuasiva, e davano sempre una gran forza alle sue istruzioni.

Verso quel tempo prese il carico d'allevare tre sorelle orfane piccole fanciulle. Le istruì in tutto ciò, che riguarda la religione; le fece ammaestrare ne' lavori donneschi; provvide a tutte le necessità della loro vita; vegliò sopra la loro condotta. Quest'ultimo ufficio fu per lei il più penoso, non già per le sollecitudini, che s'avea a prendere, nè per lo spendio del tempo, di cui tanto scarseggiava, ma per l'obbligo, in cui era di correggerle con severità qualche volta; cosa alla dolce sua [illegible] più che molto pesante. Ma ove della correzione fosse mestieri, [illegible] nativa dolcezza, e 'l naturale placido superando, il disgustoso ufficio con fortezza eseguiva.

Ma ben d'altra difficoltà fu il sagrificio, che fece in que' tempi per trarre da uno stato assai penoso, e pieno di pericolo una Signora sua amica. Era questa in un forte, e dubbioso caso avviluppata, e temeva non forse uopo le fosse d'una dispensa in cosa, che all'onesto, e quieto vivere sommamente importava. Non aveva coraggio di andare per consiglio a chi le potesse dichiarare il dubbio; nè mezzo d'ottenere l'opportuna dispensazione, ove necessaria si giudicasse. Rimanevasi perciò in una fiera turbazione di spirito, ed in istato molto incerto. In fine aprì il suo cuore a Teresa, e le partecipò il secreto. Essa si sentì da pietà commossa e per la grave perturbazione della amica, e vie più per lo stato pericoloso della sua coscienza; e deliberò di porgerle ogni ajuto, e cavarla d'impaccio. Prese sopra di se il carico di far dichiarare il dubbio, e di procacciare l'opportuna dispensa, se vi avesse il bisogno di farlo. Ma l'esecuzione era posta in non piccola difficoltà. Vedeva bene, che mentre domandasse sopra il proposto dubbio consiglio, poteva venire sospetto, non forse ella stessa fosse nel caso, sopra cui voleva si consultasse: e la faccenda era di sua natura non poco umiliante. Questo timore non la ritrasse dal suo proponimento, più che della propria estimazione, sollecita dell'altrui bene. Domandò, a chi dare il poteva, generosamente il consiglio, e conosciuta la necessità della dispensazione, sollecitamente la procacciò.

Non ancora questo atto generoso avea compito, che le si presentò occasione d'adoperare in impresa assai più rilevante tutta la destrezza, di cui la vivace sua anima, e'l suo zelo era capace. Un giovane d'illustre legnaggio, d'elevato spirito, e di grande ingegno, che era vissuto di sua balia parecchi anni, e gran parte del suo tempo aveva speso o in lunghi viaggi, o nella società di que' libertini, che ardiscono usurparsi il nome di filosofi, o nella lettura de' loro libri, più non aveva di cristiano che il nome. Ebbe Teresa occasione di abboccarsi con lui, e poco tempo andò, che ella s'avvide, come il giovane la pensava in materia di religione; e se ne fu dolente si può di leggieri immaginare. Posesi in cuore di richiamarlo, se le venisse fatto, alla antica credenza, e ritornarlo a quelle mas-

sime, delle quali per sua gran sorte ancor fanciullo era stato con diligenza imbevuto. Vero è, che le sue premure non produssero all'istante tutto quell'effetto, che ella pure bramava; ma non andò guari, che il Signore coronò colla sua misericordia la di lei intrapresa, ed il giovane ravveduto, ogni errore deponendo, rese l'antico omaggio alle cattoliche verità, e si accostò con interna compunzione ai divini Sacramenti, ripigliando così la carriera augusta della religione, e della virtù, lungo la quale tuttora coraggiosamente cammina.

Fu anche solita d'adoperarsi con lietissimo animo in cosa, che importa assai alla gloria di Dio, alla altrui santificazione, ed al decoro, ed alla prosperità della Chiesa. Si avvenne assai volte in virtuose fanciulle, che volentieri sarebbonsi consecrate a Dio, se il modo ne avessero avuto; ma vana rendevasi la buona loro volontà non avendolo. Erano povere, e ragioni politiche già ritraevano le pubbliche autorità dallo accondiscendere a sì fatti desiderj. Niente però Teresa era da tali difficoltà ritardata. Solo da principio fu sollecita d'assicurarsi, che veramente erano da Dio a quello stato invitate. Poichè ed ella stessa avevale, quanto credeva necessario, scandagliate, e sottopostele all'esame di sagge, e discrete persone, erasi renduta certa della loro vocazione, nè a spese perdonava, nè a fatiche perchè il loro proponimento si potesse finire. Alle spese, che a tale oggetto non sono poche, anche se le sole necessarie si guardano, s'applicava co' suoi danari finchè ne aveva, e se le venivano meno, procacciavagli da persone, che in opere di pietà spendevano volentieri. A molte ella fu matrina; ed una ne raccolse in sua casa, la guardò, la istruì, le fornì quanto era necessario per porla in monastero. Molto operò per ottenere le opportune facoltà, recandosi a' pubblici ministri. Portava in pace, se due e tre volte erano le sue preghiere rigettate; che finalmente usando di molta destrezza, e armata di maravigliosa pazienza vinceva la pruova, e de' suoi desiderj, e delle sue premure conseguiva l'effetto.

Senza una singolare assistenza del Signore non avrebbe potuto far tante cose Teresa. Ma Iddio le mandava le occasioni, eccitava, ed

avvalorava la sua carità, disponevale i mezzi, e davale il coraggio d'abbracciarli anche quando si opponevano grandi difficoltà, e fatiche. Nel tempo appunto, in cui le accennate cose faceva, la fornì d'un mezzo, che non solo per le presenti occorrenze le fu opportuno, ma le fu finchè visse durevole, e pronto. Già era di Milano partito il saggio maestro, sotto cui impreso aveva la carriera della nuova sua vita; ed erasi alla direzione sottoposta d'un santo, e dotto ecclesiastico, che qualche anno la condusse. Ora gli anni mille settecento novantaquattro volle Teresa, che nella sua parrocchia, che era quella di Santa Maria alla Porta, gli spirituali esercizj si dessero da un fervente Sacerdote della Congregazione de' Bernabiti, dal cui zelo, come a tutti è noto, in que' tempi solevan prodursi, ed ancor si producono copiosi frutti di spirito nel popolo Milanese principalmente. Dalla soda, ed affettuosa predicazione di quest' uomo di Dio così sentissi illuminata, e commossa, che primieramente colla buona grazia del suo direttore il volle sopra gli affari della propria coscienza più volte consultare. Conobbe a non oscuri segni, che questi era quell' uomo, che la divina Provvidenza aveva destinato ministro della sua santificazione. E come il savissimo direttore, di cui pur ora abbiamo parlato, il conobbe egli stesso, non fu solo contento, che Teresa il si scegliesse per ispirituale guida, ma la persuase a ciò fare, e gliene fece comando. L' effetto mostrò la bontà della scelta. Il primo frutto si fu, che ella acquistò maggiore libertà di spirito, e si accrebbe il suo coraggio, cui ella mostrò primieramente col grande interesse, che poco da poi prese perchè alla Cattolica Chiesa alcune donne eretiche, la santa fede abbracciando, venissero.

La prima fu una Ginevrina vedova con tre figlie. Le fu detto, che questa donna, la quale era d' ottima indole, e di buone massime d' onestà fornita, non sarebbe per avventura stata aliena, come si poteva da' suoi parlari raccogliere, dal rinunziare agli errori, ne' quali era stata allevata. Teresa non perde l'occasione di guadagnare, se a Dio piaccia, quest'anima. Entrata adunque in qualche dimestichezza colla Ginevrina, seppe sì bene insinuarsele nell'animo, che presto la sua confidenza, ed il suo affetto acquistossi. Appresso le

muove discorso sopra gli errori della setta Calviniana, e comincia a persuaderla, che, lasciata la falsa credenza, abbracci la cattolica verità. Molte più difficoltà si opposero al desiderio di Teresa, che dapprima non aveva creduto. Erano la vedova, e le figlie assai preoccupate dalle opinioni, delle quali fino da' primi anni erano state imbevute, e che avevano fino allora nutrite. Anche gli umani riguardi assai potevano in quelle anime. Nè poco impediva la piena loro deliberazione il pensiere di reggere, e sostenere la famiglia poichè fatto avessero della nuova credenza pubblica dimostrazione. Ma è sì lontano, che queste difficoltà la nostra Teresa ritardassero, che accrebbero anzi i suoi desiderj, e più efficaci fecero le sue premure. S'affidò prima di tutto alla onnipotente forza delle orazioni, che ella fece, e che da altri procurò si facessero. Appresso fece, che la Ginevrina intendesse quanto importi d'apprendere la nuda verità in un interesse, che contiene la somma della nostra felicità, e la fece vaga di conoscerla, e di cercarla da chi illuminare la potesse. Questi discorsi dato le avevano un grande movimento d'affetto, ed un vivo desiderio di scoprire la diritta via della salute. In fine tra le persuasioni di Teresa, e tra gli ammaestramenti, e le istruzioni di qualche saggio ecclesiastico, quella donna abbracciò la verità, e determinossi per la Cattolica Religione, avendo per nulla i rispetti de' suoi nazionali, e gli utili mondani. Vennero adunque nel seno della Santa Chiesa la madre, e le figlie. Ciò, che alla esecuzione era necessario fu da Teresa apparecchiato. Fecesi l'abjura, Teresa fu loro matrina alla Cresima, e quelle anime nella via della salute furono indirizzate. E siccome soleva provvedere alla conservazione della sanità di quelli, che dalle corporali infermità erano stati per sua opera liberati, non minori certo furono le sue premure, perchè nelle nuove convertite il tenore della vita costantemente agli insegnamenti della nuova fede fosse conforme. Ciascuno sa a quanti scoglj la credenza, ed i costumi de' novelli convertiti posson rompere. Ma nel presente caso un pericolo anche maggiore interveniva. Tra le figlie della Ginevrina una era di grande vivacità di spirito, e di singolare avvenenza. Doti, che agevolmente si volgono in danno irreparabile

della fanciulla, che le possiede, ove non sia custodita gelosamente. Le condizioni della madre erano tali, che diligente guardia non avrebbe potuto avere quella figlia. A questo pericolo si fece incontro Teresa. A proprie spese collocò la fanciulla in un conservatorio. Questa generosa prudenza mentre fu di sicurezza alla onestà della figlia, servì insieme d'economico sollevamento alla madre.

Maggiori anche furono le sollecitudini, che dopo non molto si prese per la conversione d'una Inglese. Questa era inferma. Teresa avutone avviso procacciossi la sua conoscenza, la visitò, la soccorse, l'indusse a voler esser cattolica. Perciò l'istruì ella a voce, e a rendere più agevole, e gradita l'istruzione ripigliò l'uso della lingua inglese, nella quale spesso le parlava. Inoltre perchè più presenti allo spirito, e più nel cuore fise le restassero le verità della Religione, che già si mostrava a professare disposta, ridusse con non piccola fatica di latino in francese molti tratti d'eccellenti autori, che riguardavano la creazione, e la redenzione del mondo, e lo stabilimento della cristiana fede, e gliele diede a leggere unitamente ad alcune istruzioni intorno ai Santi Sagramenti della Cattolica Chiesa: delle quali cose scrivendo alla sorella le dice: *sono stata tutta la mattina occupata nel tradurre dal latino in francese ciò, che riguarda la Cresima; e mente, e mani, tutto fu occupato; ora me ne vado dalla Inglese a portare la mia fatica.* Agli ammaestramenti, ed a' conforti di Teresa si unirono le cure del suo direttore, e quella buona femmina già della verità persuasa, guari non tardò a consolare la sua maestra, prendendo la Cattolica Chiesa per madre, e postasi alla condotta dello stesso direttore di Teresa con costante esemplarità visse in appresso.

Uguale fu l'impegno, con cui si pose ad ajutare una Sassone di nome Guglielma, di religione Luterana. Sentiva questa de' movimenti ad abbracciare la Religione Cattolica, e desiderava de' lumi per chiaramente apprendere, e vedere quelle verità, che già in qualche modo se le presentavano, e per crederle, ove una intera persuasione ne avesse acquistata. Reggeva la parrocchia di Santo Stefano, nella quale abitava Guglielma, uno de' più zelanti, e dotti Eccle-

siastici di Milano, le cui singolari virtù quasi a forza il condussero ad avere nelle mani in qualità di Generale Vicario il governo di questa vastissima, e popolosissima diocesi. A lui ebbe ricorso la Sassone, perchè le additasse come a' pii suoi desiderj potesse soddisfare. Non trovò egli migliore strumento a finire opera sì santa della nostra Teresa. Questa infatti al primo cenno vola alla casa di Guglielma, le si offre interamente, e presta si mostra a secondare le sue intenzioni. Ma prima di tutto giudicando, che la casa ove abitava fosse poco a lei conveniente, la cava di là, e in casa propria la raccoglie. Quivi la sostenta, l' ammaestra, pienamente la persuade, l'indirizza, compisce la grand' opera della sua conversione. Appresso onestamente secondo il suo stato la marita. Guglielma gratissima ai favori del nostro Signore Iddio, ed alla carità di Teresa un molto esemplare genere di vita abbraccia, e dopo non molto all' altro mondo piamente, e placidamente trapassa.

Avvenne ancora circa questo tempo, che una giovane protestante, la quale partita essendo da Ginevra era giunta in Milano verso gli anni mille settecento novantasette, trovavasi nelle più deplorabili circostanze. Era questa nel fiore degli anni, e dotata non solo di molta avvenenza, ma d'un carattere ancora amabile tanto, che attraeva a se e gli sguardi, ed i cuori di molti. Erano queste doti per lei assai pericolose, e funeste, e ne metteano a cimento la bella onestà, massime perchè alla indigenza andavano congiunte, ed alla mancanza d' ogni appoggio, e d' ogni consolazione. Fu presa infatti l'incauta da un violento amore per un giovane, le cui troppo libere maniere obbligarono il di lui genitore ad avere ricorso a delle misure molto severe. Una pia Signora seppe cogliere questo favorevole istante per insinuarsi nell' animo di quella sventurata, e persuaderle a provvedere a se stessa, e ad abbracciare la Cattolica Religione; al quale intendimento le diede ricetto nella propria casa, e fece in modo, che raccomandata venisse allo zelo di Teresa, la quale infatti, appena delle accadute cose ebbe notizia, recossi tosto a visitarla, e ne guadagnò per tal modo la benevolenza, che non solo la persuase a lasciarsi istruire nelle cose spettanti alla fede ortodossa, ma la

condusse ancora al di lei direttore, pel quale, dopo avere superata una certa confusione, da cui si vide sulle prime assalita, concepì ben presto una stima singolare. Teresa attenta a tutto ciò, che in lei accadeva, andava con mirabile industria coltivando nella nuova proselita que' buoni sentimenti, che appoco appoco le si eccitavano in cuore, nè solamente ne comportava con grande pazienza l'umore alcune volte vivace troppo, ed inquieto, ma ancora quando la vedea maggiormente afflitta, ed agitata dalle sue passioni, se la stringeva dolcemente al seno, e le dicea: *Mia cara, datemi una prova della vostra bontà rimettendovi a' miei consiglj, e state pur certa, che buon termine avranno le cose, dove poniate nel Signore la vostra confidenza.* Le sue visite erano o più lunghe, o più brevi secondo i bisogni della giovane, che formava l'oggetto delle sue cure, e la sua compagna, la quale appunto in questa occasione, seguendo i suggerimenti del suo direttore, unissi con lei in amicizia, fu testimonio dell'arte, che adoperava onde ricondurre in quel povero cuore la smarrita tranquillità, senza però riuscirle giammai importuna, o molesta.

Passato qualche tempo la fece Teresa esaminare dal suo direttore, e quando questi giudicò ella essere abbastanza istruita, e ridotta ormai in istato da poter fare con piena cognizione l'abjura de' suoi errori, la dispose a quest'atto solenne, facendo in modo, che ne comprendesse la grave importanza. Levaronsi allora nell'anima di questa giovane inesperta i più gagliardi contrasti, e le più forti tentazioni, poichè il di lei amante, il quale fu in grado di nuovamente vederla, ed altre poco oneste persone, dalle quali era alcuna volta sgraziatamente circondata, procacciarono di sedurla, e le fecero supporre, che non ad altro si pensasse, che a chiuderla in un ritiro per sempre. Teresa ebbe quindi a durare non poca fatica, onde persuaderla a ben guardarsi dai lacci, che le erano tesi, e dall'inganno, nel quale si tentava precipitarla. Ma finalmente la grazia trionfò, l'abjura si fece, e con incredibile sorpresa incominciò allora quella nuova figlia della Cattolica Chiesa a gustare le pure consolazioni, che alle anime dabbene la nostra santa Religione

copiosamente fornisce. Un' altra difficoltà però rimaneva ancora a superarsi. Imperocchè la sacramental penitenza, a cui doveasi accostare, grandemente in sulle prime la spaventava, cosicchè non sapeasi a questa risolvere, ed il potervisi determinare le sembrava quasi impossibile; ma l'Arconati raddoppiando le sue cure, e la sua vigilanza, ajutata assai dai lumi, e dalla amorevole carità del Padre suo spirituale, seppe far sì, che l'eseguirlo le riuscisse molto più agevole di quello, che non l'avesse pensato. Approfittò essa pertanto di questo mezzo salutare di riconciliazione, e di pace, e quando poi ne fu bastevolmente disposta accostossi ancora alla Eucaristica mensa; e sempre colla assistenza di Teresa, la quale cercava di tutto ispirarle il suo fervore. Nè è quì da tacere, che la nuova proselita prima della sua conversione le avea detto più volte parlando dell' angelico pane: *desso è un pezzetto di pane somigliante affatto a quello, che noi prendiamo a Ginevra una volta l'anno, eccetto che egli è senza fermento; e per questo io non posso indurmi a credere tutto ciò, che intorno al medesimo voi mi andate dicendo.* Ma quando l'ebbe ricevuto, e che Teresa la vide sortire dalla Chiesa tutta raccolta in se stessa, si fece a domandarle, come dopo la Comunione trovata si fosse. A cui essa ingenuamente rispose: *Ah! voi avete pur ragione, o Signora; questo pane è veramente celeste, ed io debbo confessarvi, che al presente ne comprendo assai più di tutto ciò, che voi stessa me ne potreste insegnare.* Ad una tale risposta esultando Teresa per l'allegrezza la abbracciò teneramente, e strada facendo si lasciò trasportare dal suo genio di parlare coll' amore più vivo d'un sì gran Sacramento, pel quale avea una particolar divozione, e de' mirabili effetti, che esso produce, aggiugnendo sempre: *oh in quanto a me non sono degna nè di parlarne, nè di risentirli, come accorda il Signore di farlo alle anime buone;* e piena di consolazione le andava spesso ripetendo, che tutto il cielo si rallegrava pel suo ravvedimento, e che era mestieri rallegrarsene altresì santamente sovra la terra. Finalmente la condusse alla propria casa come in trionfo, la presentò a suo marito, ed al piccolo suo figlio, prevalendosi anche di questa occasione per fargli conoscere quanto

gran bene sia l'avere la Chiesa per madre, le fece allestire una colazione, e la volle servire ella stessa; nè ciò solo, ma la ritenne ancora tutto il giorno presso di se, richiamandole di continuo alla mente la felicità, di cui avea quella mattina goduto, con termini, e con espressioni tali, che non si ponno esporre qual si conviene, nè si stancò mai di colmarla di doni, e di beneficenze, cosicchè nelle funeste circostanze eziandio, nelle quali trovossi in conseguenza d'un matrimonio troppo infelice, ne fu essa la pietosa consolatrice, nè mai l'abbandonò tra quelle sventure, in cui però ebbe il contento di vederla resistere costantemente alle più gagliarde tentazioni, e mantenersi fedele nella pratica delle cristiane virtù a grande vantaggio dell'anima sua, ed a grande consolazione della amorevole sua proteggitrice.

Lascierò indietro varj fatti di questa maniera, che tutto non si potrebbe dire, e verrò raccontandone in quella vece nel seguente capitolo alcuni altri, che maggiore fortezza di spirito richiesero, dovendosi in singolar modo nella loro esecuzione l'amor proprio, le altrui guaste opinioni, ed i mondani riguardi per Teresa superare. Ma perchè tutto questo bene si comprenda, conviene prendere la cosa alquanto più da alto, e richiamare la memoria degli accidenti politici, i quali di tutte quasi le cose mutarono la faccia.

Capo Settimo

Arrivo de' Francesi in Milano. Viaggio, e soggiorno di Teresa prima a Cuneo, poi a Nizza, e suo ritorno alla patria. Virtù in tali circostanze da lei esercitate.

Gli anni mille settecento novantasei per la prevalenza delle armi Francesi mutossi presso noi il Governo. Fra i disgustosi accidenti, inseparabili dallo stato della guerra, che allora questa provincia afflissero, uno fu la scelta degli ostaggi per la più parte tratti da' primi Signori del paese. Di loro fu l'Arconati marito della nostra Teresa. Fu da prima ordinato, che a Tortona andassero, per quivi

attendere la loro destinazione. L'Arconati commise a Teresa non solo di dover reggere tutta la famiglia, ma di dovere maneggiare altresì le entrate della casa, e soprastando a chi aveva l'immediata cura d'ogni parte della economia, procurare tutte le cose, che a regolato provvedimento si appartengono. Ella a tutti gli impegni soddisfece, che seco trae una si vasta commissione, con discrezione ordinò tutte le cose, a tutto ebbe l'occhio, e se nulla interveniva di dubbioso, e difficile, tutto sviluppava sì bene, che n'avevano maraviglia i ministri più pratici, che quella ricca famiglia da gran tempo servivano. Così la sincera pietà è utile a tutto. Come gli ostaggi furono a Tortona, fu mandato ordine, che più oltre procedessero, e alle frontiere s'avviassero della Francia. L'Arconati allora a se chiama la moglie, che gli sia in quel suo pellegrinaggio compagna. A lui dunque si reca, e vi si reca con un'aria sì composta, e tranquilla, e con tali argomenti di contentezza, e d'amore, che più per avventura di consolazione ella porse al marito, che di noja non gli fece soffrire quell'infortunio. Quale gli si presentò, tale in tutto il viaggio mantennesi, che non fu certo nè comodo, nè ameno.

Per alcune settimane dovette l'Arconati restare in Cuneo co' suoi compagni. Quivi lo studio principale di Teresa fu d'alleviare le molte afflizioni, e le grandi fatiche al marito sopravvenute. E veggendo, che assai era a ciò valevole starsi con lui assiduamente in compagnia, scemò le altre occupazioni, che il di lei spirito solevano già illuminare, e pascere dolcemente, dico anche la lettura de' sacri libri, e degli ecclesiastici, e pii scrittori, e si diede al lavoro delle mani; stimando, come è il vero, che il legittimo frutto di quelle lezioni, che a lei erano sì famigliari, dovesse essere tutto lasciare, che ad un'anima anche giusta suole piacere, per que' doveri, che a ciascuno le circostanze del proprio stato prescrivono. Non intermise però le solite opere di pietà, che anzi le accrebbe. Era nella pellegrinante società un illustre, pio, ed illuminato Ecclesiastico, cui l'Arcivescovo di Milano Filippo Visconti aveva in particolar modo commessa la cura di quelle sue pecore, perchè con loro dall'ovile lontane le parti facesse di pastore. Lui per confessore, e guida prese

Teresa, e fu a' santissimi sagramenti assiduissima, da' quali singolare spirito di fortezza confessò d'avere in quella occasione conseguito.

Da Cuneo furono gli ostaggi condotti a Nizza, ove restarono tutto il tempo, che dovettero dalla loro patria esser lontani. Arconati tolse casa fuor di città, ove qualche tempo in compagnia d'altri Signori Milanesi, qual parente, quale amico si fermò. Fuori di Nizza non era Chiesa, in cui le sacre funzioni si facessero. In Nizza, ove il culto non era pubblico, la pietà di alcuni fedeli tenevane alquante aperte, e sì facevale ufficiare. La divozione di Teresa due volte il giorno, nel mattino, e nel declinar del sole, conducevala alla città per assistere a' divini misterj, ed agli altri atti di religione. Era il mese di luglio, nel qual tempo, se il sole da per tutto cuoce, il fa assai più ne' climi di loro natura ardenti, quale egli è quello di Nizza. Non la ritenne mai quest' incomodo dal recarsi alla Chiesa due volte ogni dì, come detto abbiamo. Ma al disagio della stagione uno vie maggiore ne aggiungeva la posizione della sua casa. Per andare alla città doveva scendere per una scoscesa riva, e doveva passare un canale col mezzo di un ponte di legno stretto, mal composto, senza sponde da lato, e per ogni riguardo mal sicuro. Ove di fresco fosse piovuto, più malagevole si faceva la scesa del poggio; ed il ponte diveniva sdrucciolante, ed impraticabile. Teresa per isfuggire il pericolo di guastarsi nella persona, scalzandosi passava a piè nudi quell' acqua. Le molte incomodità, che Arconati era obbligato a soffrire lungi dalla città, delle quali la più grande era forse la difficoltà d'andare alla Chiesa, mosserlo a procacciare casa in Nizza, ove con tutta la sua famiglia di subito si trasferì. Non dirò in questo luogo, come le opere di pietà, e gli esercizj divoti crescessero in Teresa insieme col maggior comodo, che glien' era dato dalla vicinità alla Chiesa; nè conterò le beneficenze, alle quali indusse il marito, perchè fossero dalla indigenza tratte alcune religiose, che state erano levate da' loro monisteri, le quali per la loro singolare pietà molto Teresa osservava, nè farò menzione de' larghi sussidj, che per i suoi conforti diede l'Arconati alla Chiesa di Santa Riparata, perchè con più frequenza, e con decoro maggiore potessero in quella farsi le

ecclesiastiche funzioni. Conterò solo un fatto, in cui spiccò lo zelo, che della salute delle anime in lei ardeva.

In quella stessa casa di Nizza, ove abitava, giacevasi un Francese gravemente infermo, il quale per la sua nazione già era Console in Nizza, ed allora, mutato il governo, era fuori d'ogni carica. Già agli estremi della vita era condotto, nè trovavasi chi alcunò spirituale soccorso gli porgesse; tanta carestia era in Nizza di Sacerdoti quel tempo. Come ciò intese Teresa, scende alla stanza del moribondo, gli si asside a lato, il comincia a consolare, muove discorso di Religione, e d'anima, richiamalo alla memoria di Dio, e dell'altra vita, di santi pensieri il riempie, eccita in lui la fede, la speranza, e la carità, e co' più fervorosi atti queste sì grandi, e necessarie virtù gli fa protestare; muovelo a contrizione de' proprj peccati, e fa che a Dio umilmente, ed affettuosamente ne chiegga perdono; e sì pieno di tranquillità, di rassegnazione, e di cristiana fiducia il vede morire. Questo fatto ad alcuno parrà forse piccola cosa. Ma se vorrà considerare le circostanze, nelle quali era la nostra Teresa, e le gravi opposizioni, che ebbe il suo animo a sormontare; ammirerà senza dubbio la fermezza del suo spirito, e lo zelo della sua carità. L'essere forestiera, affatto estranea all'infermo, di cui nè il carattere, nè le massime, nè le disposizioni conosce, anche a' buoni Cristiani fece parere intempestivo, ed indiscreto il suo zelo. Or che diremo degli spiriti corrotti, e che la Religione hanno in odio, de' quali in quel tempo ogni luogo era pieno? Costoro con isdegno la videro intromettersi in un' opera, a cui non fu in alcun modo invitata. Nè a' falsi giudizj d'una troppo umana prudenza, nè agli amari insulti degli irritati libertini ella attese; ma franca, piena di fiducia, efficace compì il desiderio, che si sentì nascere in cuore d'apprestare a quell'anima tutti i mezzi, che per lei si poteva, ad incontrare cristianamente la morte. Per me credo, che Iddio stesso la conducesse al letto di quel pover uomo, il quale dal suo canto fece quanto potevasi in simile occorrenza da un buon cristiano cercare, e lasciò di se stesso ottima speranza morendo.

Venne ottobre, e gli ostaggi furono posti in libertà. Teresa col marito se ne ritornò alla patria, da cui era stata tre mesi lontana. Lasciò ella l'alpi marittime, ma al suo partirsi non venne meno la fama, che della pietà, della carità, e dello zelo di lei quivi si sparse. Un buon pezzo rimasevi, ed ancora vi rimane, e ricordasi in Cuneo, ed in Nizza con gioja, e con ammirazione quello, che ella fece a propria santificazione, a sollievo di non pochi miseri, a spirituale profitto di molte anime, e ad edificazione di quelle genti. Grandi furono gli encomj, che a lei ancor viva, e appresso dopo la sua morte tributaronsi alla sua memoria da non poche persone, che ivi con lei si trovarono. Se gli agi della propria casa, e la conversazione di care, e pie persone, e la sicurezza, di cui godesi quando i tempi torbidi in tranquillità si volgono, furono all'anima di Teresa oggetti pressochè indifferenti nel suo ritorno; non fu certo indifferente il pensiero di lasciare un paese, in cui la pubblica autorità non conosceva allora alcuna religione, e in uno venire, in cui pubblico, e libero erane il culto, ed ove la propria divozione poteva pascere, ed aveva ad ajutare i prossimi aperto il campo. Subito quì diessi a' soliti atti di carità, e di beneficenza; nè le fu mestieri uscire dalla propria casa per esercitarli pienamente.

Non si può con esattezza sapere quanti siano stati quelli, che in sua casa ridusse, o almeno procurò di ricondurre a Dio. Già a tutti è noto, che nelle case de' Milanesi erano posti ad abitare gli ufficiali della armata francese, e nelle più signorili i più distinti di rango. È cosa notoria altresì, che buon numero di loro erasi abbandonato al vortice delle opinioni, che allora guastavano il mondo, e tanto di fede, e di religione si curava, quanto di cosa, che niente importa. Non pochi di questo calibro ebbero alloggio in casa Arconati. Teresa diligentemente procacciava d'obbligare tutti, e rendérseli amorevoli, usando loro le più grandi cortesie, che per lei si potesse. Con questi modi di disporre intendeva al ravvedimento di molti la strada. Li visitava, ed essi volentieri s' intertenevano con una persona, nella quale ritrovando singolari pregi di spirito, erano poi certi essere grande bontà di cuore, e sincero impegno per

ogni loro vantaggio. Essa con ciò agevolmente conoscer poteva quelli, che erano nella fede vacillanti, e se alcuna disposizione aveano ad aprire gli orecchi al vero, e ad abbracciarlo, ove con buon giudizio fosse loro presentato. Ove di farlo dato le fosse il più piccolo adito, destramente l' occupava. Da principio stava su le generali. Gettava qualche motto, e lasciavasi di bocca uscire qualche bel detto, o qualche acconcia sentenza sopra l' onesto vivere, sopra la religione, sopra la provvidenza, sopra la vita avvenire; e questo con tale naturalezza, che non pareva suo fatto. Se veduto avesse, che niun caso si faceva de' brevi, ma efficaci suoi detti, e molto più, che con qualche atto dispettoso, o con un certo tacito sdegno erano rigettati, ed avuti in fastidio, ella mutava il ragionare, nè più in tali materie avanzavasi. A che giovato avrebbe spargere il seme della verità, ove non eravi chi l'accogliesse? Ma se i suoi veri concetti, che quasi dissimulando lasciato avea fuggirsi di bocca, accorgevasi, che fossero graditi, e da qualch' uno ricevuti con aria di piacere, altri, ed altri ne aggiungeva, e presto sapeva venire alle lodi della virtù, alla necessità della fede, alla importanza della eterna salute; e di quì passava a' più vivi conforti, perchè all' amore di sì nobili cose, dal quale gli infortunj de' tempi aveangli distolti, solleciti ritornassero. Molti ne richiamò con un procedimento così discreto; e protestarono, che assai erano dolenti d' essersi con troppa leggerezza lasciati portare dal pestilenzial vento della incredulità. Ed è cosa mirabile, come essa facilmente penetrasse ne' loro pensieri, come avvisasse le presenti disposizioni d' ognuno, e come sapesse al loro stato provvedere. A quale recava qualche spirituale libro; quale con discorsi di religione, e di pietà spesso interteneva; quale ad alcun saggio sacerdote indirizzava. Parecchi si disposero a ricevere i Santi Sacramenti, e di quella casa partironsi altri uomini da quello, che solevano essere, e trovaronsi sulla retta strada della salute avviati. Felici se la seppero tenere ne' tempi appresso.

Ma non sono quì da passare sotto silenzio alcuni avvenimenti, i quali per le circostanze, da cui furono accompagnati meritano cer-

tamente di essere da noi riferiti. Una Francese collocata in matrimonio con un ufficiale di cavalleria, e che avea una leggiadra fanciulletta di cinque anni appena compiti, recavasi spesso alla casa Arconati ad oggetto di visitare alcuni de' suoi compatrioti, che avevano quivi il loro alloggiamento. Le venne fatto di vedere Teresa, e poichè le sembrò di scorgere in lei una grazia, ed una modestia singolare, e venne a sapere ancora quali fossero i modi del viver suo, adoperossi con ogni possibile maniera perchè in questa casa istessa, in cui vedeva entrare ogni giorno un numero grande di infelici, che ne sortivano contenti ringraziando Dio, e benedicendone la padrona, fosse a lei pure assegnato l'alloggio. Il Signore per effetto della sua misericordia permise, che ella vi riuscisse. Si accontentò di due piccole camere vicine all'appartamento di Teresa, la quale si unì ben presto con lei in amicizia, avendo potuto da' suoi discorsi comprendere, che l'avrebbe facilmente a Dio guadagnata. Nè andarono fallite le speranze della Arconati, la quale infatti delle ottime disposizioni alla virtù ebbe a scorgere nel cuore di quella buona Francese; onde le diede tosto de' libri di pietà, cui essa tenea nascosti, affinchè non avesse ad avvedersene il di lei marito, il quale sedotto da fallaci opinioni, di mal occhio sì fatte cose riguardava; e le insegnò quello, che per disporsi a purificare l'anima sua con una general confessione avesse ad eseguire. *Ah! mia cara,* le diceva, *a quello, che veggo, voi siete assai vicina al parto; la donna condannata a partorir con dolore, non trovasi mai in questo stato senza pericolo; potreste morire. Conviene dunque seriamente pensarvi.*

Dovea Teresa a que' giorni partire dalla città, onde la raccomandò allo zelo già da lei abbastanza conosciuto della sua compagna, la quale piena ella stessa di virtù, ed amando d'imitare l'amica, fece in maniera, che la Francese, la quale vi si era assai bene apparecchiata, senza che avesse ad avvedersene il marito, si confessasse. Eseguita la general confessione diede essa tali indizj di ravvedimento sincero, fece tali proponimenti, calpestò con tanta generosità gli umani riguardi, e concepì sì ferma speranza di potere colla

dolcezza, e colla pazienza richiamare sul buon sentiero anche il marito, che ne sarebbe tornata alla Arconati la più grande consolazione, se stata vi fosse presente. Erasi però differita a due giorni la sacramentale assoluzione, passati i quali dovea essa ritornarsene alla Chiesa, perchè si desse compimento alla grand' opera della sua riconciliazione con Dio. Ma che? la notte stessa, che venne in seguito al dì, in cui erasi confessata, presa tutt' improvviso da gravi dolori, diede alla luce un figlio, colla sola assistenza del marito. Lo stato infelice di questa famiglia, e l' assenza di Teresa furono per avventura la principale cagione delle sciagure, che sopravvennero dappoi. Le cameriere di casa Arconati accorsero, è vero, il buon mattino ad offrire alla inferma la loro servitù; ma poichè non erano maritate mal si conveniva, che ivi più a lungo si trattenessero. Ebbe una di esse la curiosità di mirare il nato fanciullo, e il vide presso a spirare; onde ella affrettossi a battezzarlo, poichè non eravi chi meglio il potesse fare, e questi a volare in paradiso. L' ufficiale intanto, nulla temendo di ciò, che era per seguire, scriveva ogni giorno alla compagna di Teresa, che era pure anch' essa francese, onde assicurarla, che sua moglie, avuto riguardo allo stato in cui ritrovavasi, se la passava assai bene.

Il terzo giorno dopo che tali cose addivennero giunse finalmente Teresa, la quale fu assai malcontenta della maniera, con cui il parto della Francese era seguito; e siccome giudicò, che questa fosse in grave pericolo, così volle, che tosto fossero chiamati il medico, ed il chirurgo, e provveduti gli opportuni rimedj. Volle ancora ella stessa custodire indefessamente questa ammalata, sì per dar tempo al marito della medesima di passeggiare a suo bell' agio, come anche per avere in tal guisa l' opportunità di condurre a lei più facilmente il confessore. Ma ad onta di tutte queste precauzioni, il marito non si allontanò dalla casa, perchè non trovavasi tranquillo standone fuori, come quello, il quale amava grandemente la moglie, che era in vero dotata di ottime qualità. Teresa non si turbò per questo nè punto nè poco, ma parte colla forza, parte colla efficacia della persuasione strascinò il marito fuori della camera.

della inferma, vi fece entrare il confessore, e chiuse la porta dietro di se. Appena il Sacerdote ebbe compiti i doveri del suo sacro ministero, e fu da quella sortito, corse l' ufficiale smaniando pel dolore al letto della moglie, la quale lo ricevette con pace, assicurandolo, che in tutto il tempo della sua vita non avea provata giammai una somigliante tranquillità; che la confessione non facea morire; che l' animo suo era inondato dalla più pura consolazione, e che ringraziava ben di cuore il Signore, perchè avesse a suo spirituale vantaggio tutte disposte sì bene le cose. Il dì vegnente, essendo il male oltre misura cresciuto, ricevette il santo Viatico, e l' unzione estrema; ed anche allorquando non potè più proferire parola diede degli indizj consolanti de' suoi buoni sentimenti. Il genere della malattia, e la cancrena, che erasi già formata, esalava un fetore, cui ben difficilmente avrebbe potuto comportare chiunque non avesse avuto il fervore di Teresa, la quale non volle mai abbandonare l' inferma, ma acceso un piccol lume, poichè il sole era già tramontato, si pose a sedere al capezzale del letto della moribonda, tenendo tra le mani un Crocifisso, ed ebbe la costanza di starvi così sola fino alle tre ore dopo la mezza notte, ora in cui la moribonda spirò. Le sue cameriere si erano addormentate nella camera vicina; ed il marito della defunta, oppresso dal proprio affanno, e dalla stanchezza, avea fatto lo stesso. Teresa ha confessato alla sua compagna, non già i santi pensieri, che avrà senza alcun dubbio avuti quella notte stando sola col suo Crocifisso, e colla immagine della morte innanzi agli occhi; ma bensì, che al momento, in cui ricevette gli ultimi respiri della agonizzante, ella aveva internamente provato un gelido orrore, il quale però si dileguò ben tosto per le preghiere, che fece pel riposo di quell' anima, e per l' idea consolante, che la divina misericordia le accorderebbe la ricompensa, che meritata si era colla sua fedeltà nel corrispondere alla grazia, e colla sua pazienza. Finalmente sortì adagio adagio da quella camera per non destare persona, ed aspettò in pace il momento, in cui potesse recare al marito della estinta l' annunzio funesto. Questi infatti si desta, e comprendendo alle prime parole della Arconati la

sventura, che gli era accaduta, si precipita piangendo nella camera della amata consorte dando de' segni molto espressivi del suo dolore, cui Teresa giugne appoco appoco a calmare. Lo allontana dalla stanza, lo manda alla casa d'uno de' suoi amici, assicurandolo, che si prenderebbe ella stessa la cura di provvedere a tutto ciò, che potesse abbisognare. Già ella avea pensato ad affidare alle sue donne la piccola fanciulla, a cui tenne in seguito il luogo di madre. La ebbe qualche tempo presso di se, le insegnò la dottrina cristiana, e vegliò alla di lei educazione; quindi la collocò presso una persona dabbene, dalla quale fu diligentemente ammaestrata, e custodita, ponendo così il colmo alle sue beneficenze verso questa famiglia.

Un altro Francese alloggiato in casa Arconati, sua moglie, ed una nipote in età di otto, o nove anni incirca, che egli avea con seco, ebbero motivo di far prova eglino pure della carità veramente benefica di Teresa. Ella seppe insinuarsi nella loro amicizia, li confortò per ogni maniera nelle loro sventure, e pervenne allo scopo, che fin dal principio si era proposta, cioè di far loro trovare nella santissima nostra Religione le sole vere consolazioni. Ella li guidò ai piedi del suo stesso direttore, a cui solea condurre tutte le anime, che guadagnava a Dio, affinchè a lui facessero la loro confessione; ciò, che essi eseguirono con molta pietà, incamminandosi per tal guisa sul buon sentiero della virtù. Rivolse poi le sue cure alla fanciulla, e prevedendo, che troppo difficile sarebbe stato, che ella una buona educazione ricevesse tra lo strepito delle armi, ne pregò i parenti, affinchè per questo importantissimo oggetto a lei la affidassero intieramente. Essi vi acconsentirono con gioja, promettendo di pagare per lei una pensione. Teresa si affrettò allora a collocarla presso tale persona, dalla quale ricevette una eccellente educazione. I parenti di questa fanciulla, costretti a partire da Milano scriveano di tempo in tempo alla comune loro benefattrice, ed una volta mandarono eziandio il promesso danaro; ma non essendo più in grado di continuare a farlo, cercarono, che fosse loro mandata la nipote, la quale alla età di quattordici, o quindici anni era già pervenuta, ed avea approfittato assai bene. Teresa non avea il

coraggio di loro restituirla in un momento, che le sembrava essere per quella figlia tanto pericoloso; ma poichè altri la andavano eccitando a farlo, ebbe ricorso, secondo il suo costume, alla preghiera, e non essendo mai ostinata nel proprio divisamento, pensava di quale maniera si potesse con sicurezza alla richiesta di quelli soddisfare. Non le si presentando però alcuna persona, a cui potere senza pericolo affidarla, scrisse a' suoi parenti l'imbarazzo nel quale si ritrovava, aggiugnendo, che se essi la volevano assolutamente, venissero eglino stessi a prenderla, non volendo ella esporre a cimento l'innocenza di questa giovane. I di lei parenti non trovandosi in istato d'intraprendere un tale viaggio, persuasi dall'altra parte essere in assai buone mani collocata la figlia, risposero, che la lascerebbero ancora qualche tempo a Milano. Ve la lasciarono infatti; anzi si ridussero in seguito a tali circostanze di doverla del tutto abbandonare alla di lei benefattrice: e dopo la morte di questa, al Signor Arconati, che ne prese diligentissima cura, cosicchè di presente ella dimora in qualità di cameriera presso una assai comoda, e virtuosa famiglia. Teresa avuta quella risposta ne fu oltre ogni credere contenta, e mentre piena di gioja ringraziava il Signore, perchè l'avesse ne' suoi voti esaudita, si accese ancor maggiormente di desiderio di adoperarsi indefessamente per la salvezza delle anime, onde andava dicendo alla sua compagna: *Oh quanto è buono il Signore! Cosa faremo noi mai per servirlo?... Oh no! noi non dobbiamo più risparmiarci.*

Che se tanta consolazione ella provava quando le riusciva di provvedere in qualche modo alla salvezza delle anime, chi potrà esprimere l'interno affanno, che la tormentava, quando dopo avere molto affaticato, vedea rapirsi novellamente la preda? Accadde una volta, che un ecclesiastico francese, da lei non conosciuto, a molta istanza la pregò, perchè volesse incaricarsi di mettere in sicurezza l'onore d'una giovane di quattordici anni, la quale trovavasi sgraziatamente impegnata in una cattiva corrispondenza con uno della sua nazione: assicurandola, che questa figlia volea abbandonare ad ogni conto il seduttore, nè altro aspettava fuorchè l'occasione di poterlo

con sicurezza eseguire. Teresa aggiugnendo la prudenza allo zelo gli raccomandò di meglio assicurarsi dapprima se la cosa sarebbe per tornare veramente a vantaggio di quest' anima, e se erano sincere le di lei risoluzioni, e gli ingiunse ancora di non fare menzione di lei, finchè l' indicata figlia non fosse sottratta dalle mani dell' amante. A questi patti prese Teresa l' impegno, prevalendo in lei l' amore di giovare ad un' anima, ai rimproveri, che le faceano alcune persone, d' essere troppo facile ad addossarsi molti, e difficili affari. Venne la giovane infatti allontanata dal fatale periglio, e collocata in casa di una femmina molto accorta, e prudente, la quale l' avrebbe senza dubbio diretta assai bene, dove il suo cuore non fosse già stato soverchiamente corrotto. Teresa la visitava ogni giorno, e si andava studiando di guadagnarla a Dio con maniere alla di lei età proporzionate, ma osservava però con suo dolore, che sebbene essa mostrasse una cert' aria di tranquillità, pure era immersa mai sempre in una profonda melanconia. Passarono quindici giorni appena, quando l' amante venne a sapere, non si sa come, dove soggiornasse l' oggetto della sua rea passione. Recossi tosto a quella casa, ne forzò l' ingresso, e tentò colle minacce di via condurre la figlia. La buona donna, che la custodiva, rispose coraggiosamente, che ella non l' avrebbe affidata, che alla Signora Arconati, dalla quale l' avea ricevuta; e infatti la condusse presto da lei. Ne fu immantinenti avvertita Teresa, la quale trovavasi in casa Fiorenza, e fu non poco turbata a questa notizia; onde raccomandandosi a Dio, senza frapporre alcuna dimora si restituì alla propria casa, ove le riuscì colle sue buone maniere di persuadere la figlia, e le consigliò a non lasciarsi vedere, assicurandola, che le avrebbe tenuto luogo di madre, nè l' avrebbe abbandonata giammai. La giovane si tenne infatti per molto tempo nascosta, e fece dire a quelli, che la volea seco a viva forza condurre, che ella era padrona di rimanersi ove più le piacesse, e che era assolutamente decisa di non allontanarsi dai fianchi della Signora Arconati. Il seduttore fece dello strepito; Teresa non se ne sgomentò; ma egli ostinossi a rimaner ivi troppo lungamente per somma sventura della figlia, la quale alla

fine si fece vedere, e Teresa ebbe il dolore di non poter opporre che le sue lagrime ad una sciabla sguainata, ed alla violenza. In mezzo ai singhiozzi la buona Teresa tutta passò quella notte; nè saprei dire per quanto tempo abbia ella pianta la perdita di quest' anima infelice, gemendo per lei innanzi al Signore, e calunniando se stessa, quasi per sua colpa fosse quella sventura addivenuta. Quando le sue cameriere, le quali erano state presenti al fatto, ad intendimento di consolarla le facevano vedere, che tre, o quattro donne non potendo rispondere alla forza, che colle sole ragioni, erano obbligate a cedere all' urto di quella, ella levando gli occhi al cielo, e sospirando, rispondeva: *Ah sì! tutto è vero: ma intanto quest' anima è perduta. Gran Dio, abbiate pietà di lei!*

Non credasi però, che questo sinistro il coraggio diminuisse di Teresa, la quale prestò sempre come a' suoi nazionali, così ai Francesi ancora, che ebbe occasione di conoscere, tutti gli ajuti spirituali, e temporali, che per lei si poterono, e coronò queste opere colla assistenza, che ad una giovinetta Corsa usò, che in sua casa aveva alloggio. Trovatala priva d' ogni religiosa coltura, l' istruì ella stessa, la mosse al bene, la eccitò all' amore della divozione, le fece conoscere il pericoloso stato d' una donna, che va dietro alle armate, e di consentimento del suo genitore la collocò in un conservatorio, ove ancora è custodita, e dal pio marito di Teresa tuttavia sovvenuta.

Capo Ottavo

Quanto fosse attenta allo adempimento de' doveri domestici.

Siccome era Teresa animata dal vero spirito della cristiana pietà, e di quella solida divozione, la quale al dire di San Francesco di Sales, ben lungi dal guastare cosa alcuna, mette anzi il buon ordine in tutto, così, quantunque si andasse in tante altre virtù esercitando, era attentissima allo adempimento principalmente de' domestici doveri, i quali erano quelli dello stato, a cui l' avea il Si-

gnore chiamata. Già si è altrove osservatô, che ella sortì dalla paterna casa senza avere cagionato alcun disgusto giammai nè ai genitori, nè agli altri congiunti, e nettampoco ai domestici istessi. Ora della stessa maniera usando essa poichè divenne sposa dell' Arconati, ed essendo anzi sempre più cresciuta in perfezione, non è meraviglia, che nella di lui casa ancora in tal guisa si diportasse e da nuora verso la suocera, e da moglie verso il marito, e da cristiana, e pia signora verso tutti i domestici, da venire riguardata meritamente come l' angelo della pace, ed il modello della evangelica carità. Essa infatti visse mai sempre nella più perfetta armonia colla suocera, donna per altro esemplare, e fregiata di belle virtù, nè mai vi ebbe tra loro il più piccolo motivo o di disgusto, o di amarezza, quantunque avesse questa a se totalmente l' interno regime riserbato della famiglia. Solea Teresa con figliale venerazione riguardarla, e le attestava e colle parole, e co' fatti il più alto rispetto, baciandole sempre la mano, procacciando di compiacerla in tutto ciò, che potesse bramare, e di prevenirne financo i desiderj, cosicchè si può assicurare con tutta verità avere ella esattamente adempiti verso la medesima i doveri di nuora amorevole, e compiacente, in tutti quegli anni, che insieme convisse, procurando, che inalterabile si mantenesse nella famiglia la concordia, e la pace. Le quali attenzioni, ed affettuose premure verso la stessa, allora si fecero anche più grandi, quando sorpresa questa da mortale infermità, venne da Teresa con tanto amore assistita, che non solo vegliava presso di lei le intere notti, ma le prestava ancora ogni maniera di servigio; e poichè avida era l' inferma de' spirituali conforti, ora le andava leggendo de' libri divoti, ora le suggeriva delle affettuose aspirazioni, nè mai la abbandonò finchè non ebbe terminata la sua mortale carriera con una morte preziosa, corrispondente alla vita edificante, che avea sempre condotta. Molte furono le lodi, che vennero in questa occasione meritamente tributate alla carità di Teresa, le quali però offesero non poco la di lei umiltà; onde scrivendone alla sorella si espresse così: *Mia suocera dice frequentemente, che sono la sua infermiera, e da ciò me ne viene molta*

lodé e da quelli di casa, e dagli altri; e questa lode alla parte superiore dispiace, perchè teme di aversi a sentir dire: jam recepisti mercedem tuam; *e ti assicuro, che le lodi, e le felicità umane le trovo assai vili in ispeculazione, ed anche in pratica; e ringrazio Dio ben di cuore, e me ne confondo, vedendo, che egli mi usa tanta misericordia di farmi aspirare ai beni eterni, misericordia, che viene negata a tante, e tanti. Ah mia cara, quante obbligazioni abbiamo noi mai al Signore!*

Col marito poi ella fu sempre ossequiosa, ed amorevole, riguardandolo non solo come suo compagno, ma come suo signore. Non intraprese mai cosa alcuna senza prima consultarlo, e domandarne a lui la licenza, dai voleri del quale non si dipartiva giammai, essendo fermamente persuasa di fare la volontà di Dio qualunque volta ubbidiva al marito. Nelle cose eziandio le più indifferenti usava ogni studio perchè non si avesse a comprendere quale fosse il suo genio, mentre non altro bramava, che di secondare quello dello sposo, cui con mirabile destrezza, e colle più belle maniere, che le erano del tutto naturali, procacciava sempre d' investigare, per farlo servire di norma ai suoi proprj desiderj, e solea dire: *io fo di mio marito tutto quello, che voglio; egli è sì buono, che è ben giusto, che io cerchi di compiacerlo in tutto ciò, che desidera per mio bene.* Ponea poi ogni studio per consolarlo ne' suoi travaglj, cui egli non sapea ove meglio deporre, che nel seno di una sì buona moglie, la quale sapea porgergli all' uopo i più soavi conforti, e distrarre con aggradevoli discorsi, e coi più fervidi sentimenti di pietà, che erano tanto cari al suo cuore, i molesti pensieri, da cui era alcuna volta agitato. Che se mai addiveniva, che per alcuna mancanza da' suoi domestici commessa, o per altro sì fatto motivo egli si trovasse costretto a qualche lagnanza, Teresa scusava gli altri, volendo, che a lei sola ne fosse attribuita la colpa, e diceva con inalterabile dolcezza: *tu hai ragione; io ho il torto: ma tu sei sì buono, che mi perdonerai.*

Dopo la morte della suocera pensò più seriamente al buon regime della famiglia, distribuendo in modo le ore della giornata, che non

le avesse a mancare il tempo di porgere alle donne addette al suo servigio, il pascolo salutare delle divote lezioni, che non erano mai intralasciate, e di recitare con esse delle preghiere; e ciò senza trascurare nè punto nè poco i doveri economici pel buon regolamento della casa, avendo fiso in mente ciò, che della donna forte ci ha lasciato scritto lo spirito del Signore. In occasione, che per alcuni affari ebbe suo marito ad allontanarsi da Milano, tutto venne a lei addossato il peso delle domestiche faccende, cui ella portò con ammirabile prudenza, non avendo altro conforto in tale circostanza, tranne il suo Dio, e l'amabile, ed assidua compagnia, che le venne fatta dalla sua fedele, ed intima amica, da quella amica, che avea ricevuta dalle mani del suo istesso direttore, perchè le servisse di ajuto, e di sostegno nelle moltiplici imprese della di lei carità. Dovette ella condannarsi così ad un nuovo genere di vita, che non era conforme al di lei genio, ma che, rassegnata perfettamente al divino volere, intraprese di buon animo, e sostenne fino a tanto che lo esigettero le circostanze, disposta a perseverare in esso anche tutto il tempo della sua vita, se così fosse al Signore piaciuto. *Mia cara amica*, dicea alla sua compagna, *se il Signore mi vuol esercitare in questo genere di vita, che non mi piace, sopra tutto a motivo di dover trattare gli affari economici della casa, io vi acconsento, e lo voglio di tutto cuore, e per tutto il tempo della mia vita, se ciò è conforme alla sua santa volontà.* In tutto il tempo pel decorso del quale durò questa sua incombenza si alzava da letto alle ore cinque del mattino ad oggetto di poter tornare dalla chiesa alla casa prima, che se ne levassero le sue donne. Si occupava quindi de' doveri domestici accompagnando con frequenti fervorose aspirazioni l'esecuzione de' medesimi. Quando ne avea l'opportunità ritiravasi nel suo gabinetto, onde riposare, come diceva, ai piedi del Crocifisso; e la sua compagna piena di ammirazione veggendola ritornarsene da quello con manifesti segnali di interna contentezza, e tutta accesa dell'amor santo di Dio, avida di udire i bei concetti di quell'anima innamorata, procacciava di eccitarla a parlare. Teresa allora dopo avere dolcemente sospirato, volgendo gli occhi al

cielo esclamava: *Ah! bisogna, che ci consumiamo in olocausto, come una lampada ardente, e che tutta la nostra vita sia una vita di sacrificio, e di rinuncia continua.... Tronchiamo tutti i discorsi inutili; e quando voi mi udite parlare secondo la mia soddisfazione fatemi tacere; sì fatemi questa carità, ve ne prego.... Amiamo il caro nostro prossimo, e facciamo tutto per lui, poichè questa è la maniera di testificare a Dio, che noi lo amiamo.... Tutte di Dio, tutte di Dio*, gridava con una gioja inesprimibile, *noi non saremo, che sue, non ameremo, che lui. Oh mia cara! noi siamo veramente felici, se egli ci inspira il desiderio di essere tutte sue.*

Co' suoi domestici finalmente sapea ella così bene da cristiana, e pia signora comportarsi, che mentre la veneravano come padrona, sentivansi portati ancora ad amarla teneramente come benefica loro proteggitrice. Già si è detto con quanta sollecitudine si facesse ella a provvedere ad ogni loro bisogno, se mai venivano a cadere nella infermità, e come non isdegnasse di porgere ella stessa ai medesimi quegli ufficiosi sovvenimenti, che assai volte alla inferma umanità le stesse prezzolate persone porgono a stento. Siccome però le anime loro erano l' oggetto principale delle sue cure, così vegliava attentamente, perchè fedeli fossero nello adempimento di quelle obbligazioni, che sono dalla Religione prescritte; e sapea ancora con fino accorgimento quelle tentazioni prevedere, alle quali potevano per avventura essere esposti. Temendo quindi, che uno de' suoi servi povero, e carico di figli potesse venire dalla indigenza sgraziatamente indotto a mancare verso i proprj padroni della dovuta fedeltà, ciò, che avrebbe cagionato maggior danno all' anima sua, che alla casa, in cui serviva, gli fece co' suoi averi un giornaliero assegno, e prima di morire ne fece la confessione al marito, il quale di buon animo quello prosiegue ad eseguire, che con una intenzione tanto lodevole avea Teresa incominciato a fare. Solea poi essa in ogni tempo colle persone occupate ne' bassi ufficj della sua casa, essere affabile, e cortese, senza scendere però mai a quelle soverchie confidenze, le quali sono per lo più indizio di debolezza in chi le usa, e tornano quasi sempre a danno di quelli, ai quali vengono usate,

Avea in costume ogni volta, che mostrato avessero nelle loro maniere di vivere de' sentimenti di religione, e di pietà, di eccitarli collo stimolo della lode a cose maggiori, e quelli premiava ancora, colla ordinaria sua liberalità, i quali conosceva essere nello esercizio delle opere virtuose più generosi. N. N., che era il suo domestico di confidenza per la esecuzione degli atti benefici di carità, ne può essere testimonio. Oltre le quindici lire, che gli dava ogni mese al di là del convenuto, gli regalava continuamente qualche cosa, onde mostrargli quanto aggradisse le sue attenzioni. Sapea compatirlo, e consolarlo in tutte le sue disgrazie, e poichè l' infelice era stato presso a perdere l' uso della ragione, ella avea per lui mille riguardi, e gli perdonava tutte le mancanze, che la sua debolezza gli faceva talvolta commettere. Essa diceva ridendo alla sua compagna: *egli ha voluto ragionare intorno alla ubbidienza: ed ecco quello, che fo anch' io continuamente, e che oltraggia tanto l' anima mia. Obbediamo adunque, o mia cara, e diverremo sante.* Le mancanze de' suoi domestici l' esponevano alcuna volta a de' rimproveri, ed ella, mettendo in salvo la verità col suo silenzio, li ascoltava pazientemente, e siccome era assai ingegnosa nel persuadere a se stessa d' essere stata o nell' una guisa, o nell' altra la cagione degli altrui difetti, così guardavasi dal farli ricadere sopra di loro. Li ringraziava poi cortesemente per ogni servigio, che le prestassero, e nell' atto di dare qualche cosuccia a quelli, che di buon cuore si adoperavano a favore de' suoi poveri, o delle sue inferme, faceva loro comprendere ancora nel tempo istesso il gran bene, che da quelle opere di cristiana carità sarebbe tornato alle anime loro, sovra le quali scenderebbero le benedizioni del Signore, che riguarda come dato a se tutto ciò, che per amor suo ai miserabili si porge. Accadde una volta, che avendo un domestico mancato di riconoscenza, e di rispetto al di lei marito, venne licenziato dalla casa; ma poichè egli era assai malaticcio ne ebbe Teresa a provare una gran compassione, e siccome bramava al tempo stesso di cogliere tutte le occasioni per indurre lo sposo allo eseguimento di generose azioni, così il di lui bell' animo riconoscendo pronto mai sempre a

compiacerla, si fece a pregarlo perchè novellamente quel servo presso di se richiamasse; il che egli, e per secondare la sua naturale pietà, e per aderire alle istanze della buona moglie fece ben tosto. Passati pochi mesi di servigio, quel povero domestico talmente infermò da non essere più in grado d' adempire i propri doveri; ma l' amorevole padrone continuò sempre, e continua tuttora a pagargli il convenuto stipendio, ed a mitigare coi non dubbj segnali del suo affetto la sventura dell' infelice. Ma siccome Teresa portava il nome di *giusta*, nome col quale fino da fanciulletta veniva chiamata dalla accorta sua madre, così quanto era indulgente nel comportare ne' suoi que' difetti, che meritavano in qualsivoglia maniera compatimento, era poi severa altrettanto quando trattavasi di gravi delitti, e vedeva inutile tornare la correzione; onde per effetto appunto d' una tale giustizia fece una volta licenziare un servo, che questa grave punizione avea ben meritata, ed eccitando suo marito a farlo coraggiosamente, gli ebbe a dire, che ella avea delle troppo giuste ragioni onde procedere così, e che ne dava carico alla sua stessa coscienza. Per tale maniera Teresa mostrò mai sempre la di lei attenzione nello adempimento de' domestici doveri.

Capo Nono

Il Signore la consola accordandole un figlio. Sue cure per la buona educazione del medesimo.

Dopo che il Signore ebbe provato la costanza della fedele sua serva con molte, e varie tribolazioni, trovandola sempre degna di se, volle finalmente consolarla nella sua misericordia accordandole un figlio, destinato ad essere l' unico erede non tanto delle dovizie d'una ricca famiglia, quanto delle eminenti virtù de' genitori. Teresa mentre facea sua dimora in Nizza col marito, si avvide di essere divenuta madre, e quindi tanto nel viaggio, che ebbe a fare per restituirsi alla patria, quanto dappoi usò a se stessa tutti que' riguardi, che da lei richiedeano le presenti sue circostanze, e che non si ponno

senza grave delitto trascurare. Finalmente la Domenica delle Palme, che negli anni mille settecento novantasette cadde il nono giorno di aprile, diede felicemente alla luce un bambino; e poichè bramava più d'ogni altra cosa di essere madre di un cristiano, fu grandemente sollecita perchè venisse questi rigenerato quel giorno istesso col salutare lavacro. Lo tenne al sagro fonte il Signor Costanzo Taverna, e gli furono posti i nomi di Giuseppe, Alessandro, Costanzo. Fece Teresa tutti i necessarj preparativi per allattarlo ella stessa, mentre volea essergli madre interamente, nè trascurare per alcuna maniera l'adempimento di un dovere, che le veniva imposto dalla medesima natura, quantunque per altro ben vedesse, che ad intendimento di eseguirlo, le sarebbe stato necessario appigliarsi ad un genere di vita opposto del tutto alla di lei inclinazione, ed a quella attività, che la facea sempre essere in moto pel bene de' suoi fratelli. Ma inutili tornarono tutti gli sforzi, che ella fece a tal fine, e costretta si vide con suo dolore a dover procurare al fanciullo un' altra nutrice, che ella volle però tenere sempre presso di se, ad oggetto di potersi prendere pel caro frutto delle sue viscere tutte quelle cure, che le era possibile. Essa infatti passava gran parte del mattino nella camera della nutrice, che era vicina affatto alla sua, e godea di trattenersi con lei recitando delle preghiere, spiegandole il catechismo, e raccontandole le mirabili cose, che riguardano la vita Santissima del Redentore. Adattandosi alla di lei intelligenza accompagnava le sue istruzioni colla narrazione di piccole storie aggradevoli, e di esempj tratti giudiziosamente dalle vite de' Santi. In tal guisa ella si serviva de' doni naturali, de' quali la provvidenza l'avea colmata, e che ella avea col proprio studio accresciuti, per guadagnare tutte le anime a Dio, tutto indirizzando alla di lui gloria, e tenendosi attenta a tutto. Solea di quando in quando mutare colle sue proprie mani i pannolini al fanciullo, affinchè apprendessero le donne di servigio a farlo modestamente, giacchè avea in costume di ammaestrare assai più coll'esempio, che colle parole. Era sollecita di guidare la di lui tenera mano perchè facesse il segno della santa Croce, e lo avvezzava ad udir pronunciare il nome

dolcissimo di Gesù; onde ebbe poi la consolazione di udirlo per la prima ripetere più, e più volte questa santa parola. Avanti uscire di casa, o mettersi a letto andava a vedere in quale positura egli si fosse addormentato, ed incrocicchiandogli le mani sul petto: *venite a vedere*, dicea, *venite a vedere il bell' angelo. Che Dio lo benedica, e lo conservi colla sua bella innocenza.*

Col crescere della età, e delle cognizioni del figlio crescevano egualmente e le attenzioni, e le sollecitudini della madre per la di lui educazione. Essa gli dava a divedere in ogni occasione la sua grande tenerezza sia colle sue affettuose espressioni, sia colle sue carezze; ma però sempre con quella moderazione, colla quale solea condurre ogni cosa. Sul di lei volto si leggeano i sensi del di lei cuore, e la sua compagna si prendea piacere talvolta di scherzare con lei, richiamandole alla mente tutte le calunnie, che avea contro se stessa proferite quando era ancora tra le fascie il bambino: *io non ho punto di tenerezza*, ella dicea; *e se questo fanciullo morisse, io non ne sarei afflitta, che a riguardo del mio buon marito. Io non ho i talenti necessarj per educarlo; e questo figlio mi sarà forse innanzi al divin tribunale un soggetto di accusa.*

Ritornando il mattino dalla Chiesa si informava esattamente se avesse egli recitate le consuete preghiere, e se fatto l'avesse con devozione; ma più spesso però giugnea in tempo di fargliele recitare ella stessa. Nell' ora della sua colezione ella giuocava con lui, e gli insinuava di tutto indirizzare alla maggior gloria di Dio, offrendo a lui quegli stessi onesti sollazzi, co' quali si ricreava. Gli facea vedere le immagini de' Santi, ed i principali avvenimenti dell' antico, e del nuovo Testamento all' occhio vivamente rappresentati dalla pittura, o dal bulino, ciascuna cosa accompagnando con analoghe osservazioni; nè v' era dubbio, che egli noja ne prendesse, o rincrescimento, perchè anzi pendendo ansioso dalle labbra materne mostrava dispiacere ogni volta, che essa volea interrompere questo trattenimento, e a molta istanza la pregava a novellamente incominciarlo; ciò, che ella di buon grado facea, quantunque assai tempo vi dovesse impiegare, come quella, la quale era per sua propria

natura assai compiacente, e si formava ancora un dovere di non trascurare occasione alcuna d'insinuare nella tenera mente del figlio delle massime virtuose, e salutari. Non parrà quindi cosa strana, che ella prendesse parte ai puerili suoi trattenimenti, e che nulla curando le altrui dicerie si facesse per così dire fanciulla col fanciullo, onde volgere a di lui profitto quelle stesse cose, che sogliono ai più sembrare o troppo piccole, o affatto indifferenti. Essendosi egli pertanto formato nella sua stanza un altare, ogni volta, che vi esponea delle sacre immagini ella volea esservi presente, e facea accendere delle candele, onde inspirare al figlio verso di quelle maggior venerazione. Lo accompagnava talvolta nelle processioni, che egli amava di fare unitamente ad altri fanciulli della sua stessa età, e cantava con lui degli inni, e delle preghiere; ma con tanto raccoglimento, che eccitava nel figlio medesimo i più bei sensi di devozione: e si ponea poi in ginocchio per baciare rispettosamente una croce, che egli solea in tali occasioni portare. Fu da qualche persona alcuna volta veduta mentre stava intorno a sì fatte cose occupata, e poichè come sta scritto, suol essere derisa la semplicità del giusto, ne fu biasimata. Teresa sentì vivamente una tale disapprovazione, e dolcemente rispose: *io non credo di avere il torto procurando con questi segni esteriori d' instillare della divozione nell' animo di mio figlio; nondimeno potrei essere in errore; consulterò adunque chi mi possa anche intorno a questo illuminare.* Ella consultò infatti il suo direttore, il quale nulla trovò, onde doverla rimproverare; e però contenta del suo suffragio, e della testimonianza della sua buona coscienza, non si dipartì dall' intrapreso sistema, e non fece parola più mai dell' accaduto, se non quando e dalla compagna, e dalla sorella ne fu espressamente richiesta.

Ella adunque si serviva di tutto per sollevarlo a Dio, ed eccitarlo ad ammirarne la potenza, la grandezza, e la bontà facendogli conoscere al tempo stesso la nostra miseria, e debolezza estrema, per cui nulla senza i divini soccorsi possiamo. Gli richiamava spesso al pensiero le verità più importanti della religione, della quale procacciava con ogni mezzo d'imprimere nella di lui mente una idea tanto

sublime, che ne corrispondesse in qualche modo alla divina grandezza, e spesso gli rammentava quanto dovesse riputarsi felice per essere nato nel grembo di quella Chiesa, che si acquistò Gesù Cristo col prezioso suo sangue. Ed a meglio persuaderlo d'una tale verità, volea, che si inginocchiasse innanzi al Curato della sua parrocchia ogni volta, che questi recavasi a visitarla, e ne ricevesse con profonda riverenza la santa benedizione. *Questi*, gli diceva, *è il nostro parroco; è quegli, che ti ha procurato il più gran bene del mondo, cioè la grazia di Dio. Conserva, o mio angelo, la bella stola della innocenza, che hai ricevuta nel santo Battesimo. Ringrazia il nostro pastore; raccomandati alle sue orazioni, perchè non abbia mai questa candida veste, mai ad essere imbrattata dalla più piccola macchia.* Lo conduceva ancora alla Chiesa quando vi si amministrava il Battesimo, gliene spiegava tutte le cerimonie, e lo prendeva tra le sue braccia affinchè potesse a suo bell'agio vederle, e ciò facea soprattutto all'istante, in cui veniva immerso il bambino nel sacro fonte. *Quale felicità, quale momento per questa anima*, essa esclamava, *tutti i demonj se ne sono fuggiti per dar luogo all'angelo del Signore. Gran Dio! questa creatura è divenuta vostra figlia, erede del paradiso. Considera, o mio caro, qual'alta dignità sia quella di un cristiano. Ah questo è per noi il più bel titolo, ed il solo, che porteremo al tribunale di Dio, dove tutti gli altri scompariranno. Noi saremo obbligati altresì a presentare al Signore la candida stola, che abbiamo ricevuta. È vero, che se ci accade di macchiarla, Dio per effetto della sua misericordia ci ha fornito il modo di lavarla per mezzo della contrizione, e della assoluzione nel battesimo della penitenza; ma per riguardo a te, o mio caro figliuolo, io desidero, che non t'abbi a servire della confessione se non come se ne servono i giusti, che vi trovano delle nuove forze per conservarsi tali, e crescere in virtù, ed in merito.* Ella ritornava alla propria casa affaticata dal peso del figlio, come quella, che era di una struttura minuta assai, e dilicata; ma non se ne prendea pensiero, e parlava solamente con una inesplicabile allegrezza dell'acquisto, che la Chiesa avea fatto d'una nuova crea-

tura destinata a lodare, e benedire il Signore per tutta l'eternità nel Paradiso.

Grande poi era ancora la venerazione, che ella andava insinuando al figlio verso i ministri dell' Altare, cui solea essa riguardare col più profondo rispetto. Erano questi in ogni tempo da lei accolti con un' aria modesta, e con un dolce religioso contegno, cosicchè tutto il suo esteriore esprimeva la riverenza, e la stima, che avea per essi; nè potea dissimulare alla sua compagna il piacere, che provava in ricevendo nella sua casa gli inviati di Dio, ed i distributori delle sue grazie, e quelli particolarmente, che onoravano colle eminenti loro virtù il loro carattere augusto: *Mia cara amica*, diceva con una fisonomia angelica, *mio figlio sarà un santo; io lo spero, poichè egli riceve tante benedizioni. Ah se io potessi ricevere un giorno la sua, morirei pure contenta!* Essa mai non mancava di fargliela domandare in ginocchio a tutti i sacerdoti, che frequentavano la di lei casa, e gliene avrebbe dato ella stessa l'esempio, dove temuto non avesse di fare una cosa troppo straordinaria.

Siccome poi a buona ragione riguardava Teresa il peccato con orrore grandissimo, così non cessava mai d' inspirarlo anche al figlio, e di fargli conoscere essere la trasgressione della divina legge la più grave sventura, che possa all' uomo accadere; e d' accordo con suo marito gli andava spesso ripetendo, che essi amerebbono meglio, che egli morisse all' istante, e di rimanere così privi di figli, che di vederlo commettere un solo grave delitto. Per insinuargli la quale verità sapea ancora prevalersi assai bene del timore, che egli avea delle malattie, e della morte. *Sappi*, gli diceva, *che è stato il peccato, che ha fatto entrare tutti i mali, e la morte stessa nel mondo; che spesso egli ne accelera l'istante, e fa piombare sovra di noi le malattie, e le sventure. Io ti amo teneramente; ma se mai ti accadesse la sciagura di offendere mortalmente il Signore, tu mi diverresti allora un oggetto di pena, e di dolore.* Infatti ella ebbe due volte a temere non egli avesse detta una leggiere bugia. La sua bell' anima ne fu turbata, e la sua fisonomia esprimeva l'interna sua agitazione, e 'l suo spavento. Lo trasse in dis-

parte, ed ai piedi del Crocifisso gli fece una severa ammonizione, come quella, che solea in lui prontamente correggere tutto ciò, che trovava meritevole di riprensione, malgrado la ripugnanza, che le conveniva superare ogni volta, che trattavasi dell' adempimento di questo preciso dovere de' genitori. Spesso la si faceva ajutare ancora da suo marito per dare maggior peso alle amorevoli sue correzioni, e far sì, che queste producessero nell' animo del figlio una più forte impressione, usandole sempre a sangue freddo, con dolcezza, e non mai per effetto di passione, che tale è appunto la maniera, che deesi tenere affinchè la correzione ritorni a merito di chi la fa, ed a vantaggio di chi la riceve. In tutto il resto poi era piena verso lui di indulgenza; lo lasciava giuocare, e trastullarsi fino a riceverne dell' incomodo; nè si doleva, che egli alla foggia de' fanciulli tutto quello guastasse, che gli veniva alle mani, avendo stabilito per massima costante di non fargli opposizione alcuna in tutto ciò, che non era peccato.

Nè punto minori erano le cure, che prendeasi Teresa ad oggetto di avvezzarlo alla pratica delle più belle virtù. Siccome essa grandemente temea, che egli troppo conto facesse de' titoli illustri, e fosse sopraffatto dalle grandezze del mondo, così tutto il proprio studio ponea nel fargli apprezzare le cose al giusto loro valore, e desiderava ardentemente di renderlo umile: *ma come farò io mai*, esclamava, *ad inspirargli l' umiltà senza avvilirlo?* e disperando quasi di potervi riuscire, indirizzava a Dio a tale oggetto delle ferventi preghiere, e lo raccomandava a quelle di tutti. E questo era pure il motivo, per cui non avea piacere, che esso troppo lungamente si trattenesse alla campagna, perchè quivi era adulato assai più, che non lo fosse in città, e vi era trattato, come essa diceva, alla maniera di un piccolo re; ciò, che la costringeva a vegliare attentamente affinchè nel di lui animo non mettessero radice que' sentimenti d' orgoglio, cui avrebbero potuto di leggieri in lui destare le soverchie lusinghe o de' domestici, o degli altri inferiori, dal commercio de' quali procurava di allontanarlo il più, che fosse possibile, appunto perchè questi gli andavano alcuna volta dicendo egli

essere un gran signore, il quale sarebbe in grado di fare un giorno nel mondo una luminosa comparsa; mentre essa al contrario bramava, che egli altra grandezza non apprezzasse fuorchè quella, che dalla pratica deriva della virtù, e tutti riguardasse gli uomini come suoi fratelli. Per la qual cosa essendosi una volta avveduta aver egli con qualche asprezza trattato il piccolo fanciullo di un contadino, col quale stavasi a caso trastullando, ne provò grande rincrescimento, e a lui mostrando la propria disapprovazione ne lo riprese fortemente, facendogli vedere, che tutti siamo eguali innanzi al Signore, il quale ha data per tutti egualmente sulla croce la vita.

Ma oltre alla umiltà essa gli andava continuamente insinuando l'amore, e la compassione verso i poveri di Gesù Cristo. Questi, de' quali ella era sempre stata la madre, e l'avvocata, trovavano un asilo nel suo cortile, e vi accorrevano in numero grande. Essa procacciava di tutti consolarli, e compatirli, e se mai per avventura nulla trovavasi avere presso di se, onde potere alle loro indigenze sovvenire: *aspettate*, diceva loro, *aspettate mio marito: egli verrà ben tosto.* Che se poi avea qualche cosa da dar loro, facea ai medesimi distribuire le sue elemosine per mezzo di suo figlio; e stava intanto così di soppiatto osservando con qual animo, e con quale sembiante egli il facesse. Talvolta ne riceveva ancora nel suo appartamento, e persuadeva al fanciullo di privarsi di ciò, che più gli sarebbe piaciuto di ritenere per se, onde esserne largo con essi; e come il vide un giorno fra gli altri dividere con lieto volto un pane collo zuccaro, che egli stava già per mangiare, e che gli tornava moltissimo a genio, e darne la metà ad una povera vecchia, ne lo lodò grandemente, e fece plauso alla di lui generosità, onde eccitarlo ad essere sempre più verso i meschini benefico, e liberale. Allorchè trovavasi assisa alla mensa, ed ascoltava la voce di qualche povero, che domandava l'elemosina, rivolgendosi al figlio: *Mio amico*, gli diceva, *noi abbiamo sulla mensa più di quello, che per noi abbisogna, e questo povero forse se ne muore dalla fame.* Il figlio commosso da tali parole, e dai gemiti dell'infelice, avrebbe voluto dargli tutto ciò, che trovavasi davanti; ma la ma-

dre gli facea riflettere, che bisognava pensare dapprima ai domestici, al nutrimento de' quali erano destinati quegli avanzi; e intanto gli dava del danaro. Egli allora abbandonava sollecitamente il suo pranzo, correva tutto lieto alla finestra, e distribuiva ai poveri quell' argento. La madre domandava quindi alla sua compagna: *Credete voi, che mio figlio sia per essere buono, e caritatevole? Ah quale scoglio ponno mai essere per lui le ricchezze! Io prego il Signore perchè mi additi il mezzo d' inspirargliene il disprezzo.* Quando poi toglieva essa dalla propria mensa le frutta migliori per darle alle sue ammalate, non solo il consenso ricercava di suo marito, ma insinuava ancora al figlio, di fare un sacrificio al Signore di ciò, che più solleticava il suo gusto per impiegarlo a sollievo della altrui indigenza; e ve lo seppe accostumare sì bene, che egli ne ha conservato, e ne conserva ancora l'abito virtuoso, cosicchè anche di presente qualora trovasi in campagna manda, col permesso di suo padre, delle ottime frutta alla città perchè siano distribuite agli infermi, per compassione de' quali egli si priva ancora di ciò, che suol essere ai fanciulli più caro; talchè fino dalla sua più tenera età egli praticò, o desiderò praticare tali atti di generosa beneficenza verso i miserabili, che cagionarono meraviglia agli stessi di lui genitori, e che ci danno fondato motivo di presagire, che l' eroica carità di questi sarà mai sempre il modello della sua.

Si prese ancora Teresa una cura del tutto particolare per disporlo alla sua prima Confessione, e si fece insegnare dal suo direttore la maniera per meglio eseguirlo. Si sono trovate tra le sue carte tutte le regole, e tutti gli insegnamenti, che ella in tale occasione gli diede, unitamente ad una assai giudiziosa distribuzione delle ore tutte della giornata, alla quale volea, che egli precisamente si attenesse. Questo figlio affettuoso, e riconoscente rammenta ancora colla più viva interna commozione molti degli ammaestramenti, che ha ricevuti dalla sua buona genitrice; ed egli stesso con quella ingenuità, che tanto piace, ha suggerito a chi raccoglieva le memorie, che servir doveano per la estensione della di lei vita, che non si dimenticasse di raccontare, che allorquando sua madre gli inse-

gnava i principj della cristiana dottrina, parlandogli della virtù della fede gli pose un velo innanzi agli occhi, e gli domandò di quale maniera vedesse egli allora gli oggetti dai quali era circondato? ed uditane la risposta soggiunse: *Ebbene, finchè noi viviamo in questo mondo ci troviamo in una eguale circostanza per rapporto alle cose celesti.* Poi avendogli levato il velo, ed avendo domandato ancora al figlio come vedesse le cose, che gli stavano d' intorno, dalla risposta, che egli diede, colla quale affermava di distinguerle con ogni chiarezza, ella ne trasse la conseguenza, che in Paradiso noi vedremo distintamente ciò, che non vediamo su questa terra che attraverso di un velo, e che perciò fa d' uopo il quì assoggettare l' intelletto in ossequio della fede, fermamente sperando, che verrà un tempo, nel quale alle anime elette si manifesterà il Signore in tutto lo splendore della sua gloria.

Avendo poi essa determinato, d' accordo anche in ciò, come in ogni altra cosa col marito, di volere, che il figlio dagli uomini solamente venisse custodito quando alla età di sette anni fosse pervenuto, si diede a ricercare un maestro, ed un fedele domestico, che se ne prendessero là cura. Fu questa ricerca preceduta da lunghe, e fervorose orazioni, ed ebbe colla grazia di Dio un esito assai felice. Un distinto Signore di grande religione, e di molta virtù fornito propose al Signor Arconati, col quale era stretto in amicizia, una pia, e dotta persona francese di nazione, cui come a maestro avrebbe potuto sicuramente affidare il fanciullo. Teresa essendo stata per molte informazioni assicurata, che il proposto soggetto era di specchiata integrità di costumi fregiato, e penitente dello stesso di lei confessore, lo accettò di buona voglia dalle mani del marito, ben contenta di non avere avuta molta parte in questa scelta, a motivo della grande diffidenza, in cui ella era di se stessa, e de' suoi proprj lumi. *Io voglio*, dicea, *che tutto ciò, che circonda mio figlio sia santo; non mi basta, che siano persone d' una pietà ordinaria: io voglio de' santi, i quali insegnino al mio figliuolo non solamente colle loro parole, ma molto più co' loro esempj, a non vivere, e respirare che per Dio, ed a disprezzare tutto ciò, che*

non è lui, *o che a lui non conduce.* Ella volea un precettore, il quale ricreandolo nel tempo stesso, ed ammaestrandolo, lo richiamasse continuamente a Dio, come lo facea ella stessa. Le quali prerogative ella bramava ancora di ritrovare ne' suoi domestici. Quante preghiere, quante strade, quante ricerche non fece ella mai a tale intendimento! Avrebbe sempre voluto riceverli dalla mano del suo confessore, e che fossero diretti da lui. *Se tutta la mia gente*, *se tutta la mia famiglia fosse formata a questa scuola sarei ben tranquilla. Io voglio un San Luigi Gonzaga*, dicea la buona Teresa alla sua compagna con quella vivacità, ed allegria, che le era sì naturale. Il Signore però non le volle sempre accordare questa consolazione, che le avrebbe risparmiate mille amarezze, ed inquietudini. Tali furono le principali cure, che ella si prese per la buona educazione del figlio, il quale è talmente persuaso sua madre essere in Paradiso, che spesse volte si lagna perchè non può ricordarsi di tutto ciò, che le ha veduto fare, di tutto ciò, che le ha udito dire, perchè vorrebbe, che nulla si intralasciasse di scrivere nella esposizione di ciò, che ella praticò di virtuoso nel corso della santa sua vita, al quale intendimento egli candidamente racconta un numero grande di avvenimenti, che gli sono restati tuttora nell'animo impressi. Faccia il Signore, che questo crescente rampollo le eroiche azioni prenda ad imitare della egregia sua madre, e sia l'erede non tanto delle dovizie, quanto dello spirito de' suoi genitori, perchè allora Dio, e la Chiesa ritroveranno in lui un servo fedele, e prudente, ed i poveri, ed i miserabili un padre, ed un consolatore.

Capo Decimo

Come per opera di Teresa si stabilisse la pia unione di carità, e di beneficenza nel venerando Spedal Maggiore di questa città; e quali virtù vi fossero da lei praticate.

Teresa fino da quel tempo, nel quale, volte affatto al mondo le spalle, erasi totalmente consecrata al servigio di Dio, e de' prossi-

mi, non contenta di visitare, ed assistere molte inferme persone in varj luoghi della città, e nella sua parrocchia principalmente, avea abbracciato ancora il virtuoso costume di frequentare il pubblico spedale, e di quivi passare alcune ore al letto di quelle infelici, che stavano tra la vita, e la morte combattendo, divenuta benefica loro sovvenitrice. Ma quando da alcuni, che erano da Verona ritornati le venne fatto sapere, che in detta città una unione vi avea di pie persone, le quali in particolare maniera a porgere spirituali, e temporali soccorsi erano dedicate a que' poveri infermi, che venivano allo spedale condotti, si sentì nascere nel cuore un vivissimo desiderio di promovere nella sua patria eziandio un sì proficuo stabilimento, e nulla più lasciò d'intentato ad oggetto di potervi riuscire. La di lei sorella animata da un eguale spirito di carità, nuovi stimoli aggiugnea allo zelo di Teresa, la quale siccome dai consiglj del proprio direttore non si dipartiva giammai, così giudicò di dovere con lui primieramente il proprio divisamento consultare. Il buon ministro del Signore assai si compiacque internamente perchè la grazia avesse a questa sua spirituale figliuola inspirato un progetto di tanta santità, ma per effetto d'una ben giusta prudenza, la quale ricerca, che non si intraprendano se non dopo ben maturo consiglio le cose, oppose delle difficoltà assai gravi alla esecuzione di quello, nè si mostrò troppo facile a secondarlo. Teresa, che non solo volea essere ubbidiente, ma sottoporre ancora all'altrui giudizio il proprio intelletto, un grande contrasto provava in se stessa, perchè ad onta delle opposizioni, che fatte le venivano, e della sua risoluta volontà di ubbidire, allontanar non potea, nè scemare l'ardore del suo desiderio, che alla esecuzione di quella impresa l'andava continuamente spingendo. Ma alla fin fine, poichè l'impulso veniva veramente dal Cielo, costante essa, e generosa, tutti superando gli ostacoli, che le si attraversavano, giunse non solamente ad ottenere, che dal di lei confessore il suo disegno approvato venisse, cui a chiare prove conobbe affatto conforme al divino volere, ma ancora, che egli stesso il grave peso si addossasse della direzione di quell'opera, nella quale adoperò Teresa tanta carità, sviluppò

tanti talenti, ed esercitò tante virtù, che d'un intiero volume farebbe mestieri, se si volesse ogni cosa rammentare. Ottenute pertanto le debite facoltà tanto dalle superiori governative autorità, quanto dal Reverendissimo Monsignore Arcivescovo Filippo Visconti, d'onorevole, e grata ricordanza, il quale con vera esultazione di animo accolse la fattagli petizione per l'indicato pio stabilimento, e prese le opportune misure col Direttore, cogli Amministratori, e coi Sopraintendenti del venerando Ospedale, affinchè tutte con buon ordine procedessero le cose, raccolto un buon numero di Signore delle più rispettabili della Città, perchè parte prendessero all'opera pia, e stabilita di comune consenso Teresa come amministratrice, cassiera, ed incaricata di tutti gli straordinarj bisogni di quella, si radunarono per la prima volta tutte queste anime ferventi nell'oratorio di Sant' Alessandro il giorno ventesimo nono di settembre degli anni mille ottocento uno, e quivi dopo un discorso assai eloquente, col quale il loro Direttore si fece ad eccitarle ad intraprendere l'opera con coraggio, avendo in vista principalmente la cura delle anime, ciascuna delle Signore trasse a sorte il nome della crociera, a cui dovea essere addetta, e si consecrarono tutte alla nobile impresa di carità, l'incomparabile ardore imitando di Teresa.

Il giorno seguente alla indicata adunanza, recaronsi tutte allo spedale, onde dare incominciamento all'opera pia, e Teresa si fece a loro parlare così:

Mi consolo di vedervi qui tutte sane. Rallegratevi per la grazia, che il Signore ci ha fatto di chiamarci ad un' opera così santa. San Dionigi dice, che fra tutte le opere divine la più divina è quella di cooperare alla salvezza delle anime. Se un' anima sola per vostro mezzo si salva, voi assicurate la salvezza vostra. Nelle visite, che fatte alle inferme tre fini dovete avere: conforto, istruzione, e prepararle ad una buona confessione. Per confortarle vi suggerisco alcuni riflessi.

Primo, per quanto quelle povere ammalate soffrano, non soffrono mai tanto, quanto dovrebbero soffrire per un sol peccato mortale.

Secondo, mai tanto, quanto Gesù Cristo ha sofferto per noi, e da noi. Per noi, per salvarci. Egli non ha risparmiato a pene, ignominie, e tutto il suo sangue per ciò ha versato. Da noi, che ingrati sì male abbiamo corrisposto a tanta carità.

Terzo, che l' opera più perfetta per noi è la pazienza. Nelle altre opere buone sovente v' è la nostra soddisfazione; ma nella pazienza si esercita la pura fede, e il puro amor di Dio.

Istruzione = Poco per volta.

Prepararle ad una buona confessione, primo col mostrar loro i grandi vantaggi della medesima. Sovente, ed è pur troppo vero, Dio manda le malattie per castigo de' peccati; onde colla confessione, avendo la coscienza tranquilla si diminuisce il male, lo si rende meritorio per la eternità, e si toglie lo spavento della morte. E di fatti noi spesso diciamo, che vorremmo essere morti da fanciulli, ed anche portiamo invidia alla morte de' martiri sebbene dolorosa, perchè col martirio si assicura l' eterna salute. In secondo luogo mostrando loro, che colla grazia di Dio, e colla assistenza di un buon confessore non è sì difficile lo eseguirla.

Questa pia unione, la quale fu ben tosto seguita da un' altra di Signori, eretta nello stesso spedale a favore de' maschi, appoggiata agli stessi principj, ed agli stessi regolamenti sottoposta, come rilevasi dall' esposto discorso di Teresa, ha per oggetto principale il bene spirituale delle malate, come di confortarle con giusti sentimenti di religione, ed eccitarle alla pazienza; d' istruire le ignoranti intorno a ciò, che riguarda la fede, e le indispensabili obbligazioni del proprio stato; di preparare a buone confessioni generali, o straordinarie quelle, che trovansi averne bisogno; e di disporre finalmente le moribonde a morire cristianamente. I servigj corporali, e gli altri sussidj sono un accessorio dell' opera pia, e ciascuna quello eseguisce a che il proprio fervore la spinge, e che dalle proprie forze le è permesso di fare. Questo poi è l' ordine prefisso, che ciascuna Signora vada allo spedale una volta per lo meno in ogni settimana, intrascegliendo però quel giorno, e quell' ora, che più le aggrada, e quivi riempia una cestella di biscottini, di corone, di crocifissi,

di libriccini di divozione, e di piccoli catechismi, delle quali cose è dalla sopraintendente tenuta sempre ben provveduta una cassa posta in uno stanzino destinato agli usi della pia unione. Con questa cestella va ella scorrendo quella porzione di crociera, che le è destinata. Il biscottino si dà a tutte le ammalate, e fornisce così un mezzo per introdursi con buona maniera a favellare con esse; e gli oggetti di devozione si distribuiscono secondo il bisogno di ciascuna. In questa visita generale si scoprono le varie spirituali urgenze delle inferme, e quelle tra le Signore, alle quali dalle particolari loro circostanze è permesso di farlo ritornano in altri giorni della settimana allo spedale per intrattenersi con quelle soltanto, che hanno conosciute più bisognose o di istruzione, o di ajuto alla conversione, ed alla sagramental penitenza; e quelle, le quali non hanno tempo di farlo, ne danno avviso alla sopraintendente, la quale vi provvede o per se, o per altre. Da questa caritatevole assistenza ne deriva, che molte delle ammalate si appigliano al bene, e conoscendo assai volte lo stato infelice delle anime loro ne piangono per compunzione, e si risolvono a porvi rimedio coll'avere ricorso ad una general confessione, la quale metta in buon ordine gli affari della loro coscienza. Ma poichè i religiosi destinati allo spirituale governo dello spedale, aggravati già da molte fatiche, non hanno sempre il tempo di udire sì fatte confessioni, si è pregato un certo numero di ferventi Sacerdoti, i quali ponendo mano generosamente all'opera del Signore, ogni volta, che ne sono avvertiti accorrono prontamente in ajuto di quelli, e si fanno alle inferme ministri di riconciliazione, e di pace; ed il carico di avvertirneli appartiene d'ordinario alla vigilanza della sopraintendente. Teresa pertanto, ascoltati appena dalle compagne i varj bisogni delle ammalate delle rispettive crociere, con la solita sua attività, che non conosceva, e molto meno ammettea indugio, o scriveva, o si portava in persona alla casa del Sacerdote, che giudicava più opportuno pe' spirituali bisogni delle inferme, indicando ad esso con tutta la prudenza, e la carità le particolari circostanze, in cui la coscienza delle medesime poteasi ritrovare, e che, o avea scoperte ella stessa, come per lo più ad-

diveniva, o le erano state indicate dalle zelanti compagne. Siccome poi ritrovansi ancora soventi volte allo spedale o mogli fuggite, od abbandonate dai mariti, o incaute figlie, che dalla vigilanza si sono sottratte de' loro genitori, o altre femmine finalmente di vita malvagia; così dalle Signore della pia unione si procura a tutto potere il ravvedimento di queste infelici, e per mezzo de' savi loro suggerimenti, e della assistenza di buoni confessori bene spesso dalla divina misericordia si ottiene; cosicchè quelle, che muojono lasciano la consolazione di avere assicurata la loro sorte nel cielo, morendo d'una maniera ben edificante; e quelle, che sopravvivono lasciano il pensiero di provvedere alle difficili loro circostanze per la perseveranza nel bene: onde bisogna cercar maniera di riunire le mogli co' mariti, le figlie co' genitori, ancorchè di lontani paesi, la quale incombenza è per lo più addossata a quella, che presede all' opera pia, e da Teresa si eseguiva non solo con una attività, e destrezza mirabile, ma ancora con una ilarità, e con una mansuetudine senza pari. Nè era per lei piccola cura lo scrivere ora ai parrochi forensi, ora a quelli di altre città, ora ai vescovi istessi per informarsi delle qualità de' parenti, o de' mariti delle convertite, la quale cura era sempre a lei affidata, come a quella, che non ricusava mai d' intraprendere fatica alcuna, e non opponeva mai difficoltà, ove appena qualche raggio di speranza vedesse, che ad altrui vantaggio, e massime spirituale, fossero per ritornare le sue premure. Quando poi eransi divisate, e stabilite le maniere di rimandarne alcune ai parenti, o mariti, pensava, ove abbisognasse, a provvedere di decente, ed onesto vestito, e qualche volta di letto ancora, la sua convertita, e quindi al modo di farle fare il viaggio in maniera, che non le avvenisse alcun sinistro incontro, onde se la intendeva ella stessa co' vetturini, e coi condottieri, e qualche volta si servì ancora de' suoi proprj cavalli, e del suo cocchiere, giacchè il di lei marito si prestava con tutta la soddisfazione al buon esito dell' opera pia, per inviare più sicuramente, e più prontamente le convertite al loro destino.

Ancora per le donne di mala vita, che si convertono, ma che

non hanno ricovero, nè maniera di sussistenza, perchè la necessità di nuovo non le portasse al male, si è provveduto col ritirarle in diverse case, affidandole alla vigilanza, ed alla cura di persone di conosciuta probità, e somministrando loro il necessario finchè avessero in qualche modo di che vivere onestamente o col lavoro, o col prestarsi al servigio di buone famiglie, o col maritarsi. Una delle prime a godere di tale beneficenza fu una sgraziata persona del Lago Maggiore. Questa avendo preso un marito molto inferiore alla di lei condizione ne concepì tale abborrimento, che formò, ed eseguì il disegno di fuggire da lui, ed essendo venuta a Milano, dove non avea appoggio alcuno, nè alcun mezzo di sussistenza, si diede in preda al vizio, che finalmente, come succede d'ordinario a queste infelici, la condusse inferma allo spedale, dove da una delle consorelle della pia unione si credette, non senza fondamento, che avesse le migliori disposizioni ad una soda conversione. Fu quindi ritirata, ed in seguito si procurò di riconciliarla col marito, e lo si ottenne; ma non fu durevole una tale riconciliazione, anzi fu seguita da una nuova fuga per parte della donna infedele. Il Signore però non tardò guari a colpirla con un'altra malattia, che la ricondusse allo spedale, ove finalmente cedette agli inviti della grazia, detestò amaramente i suoi passati trascorsi, e morì dopo aver dati gli indizj i più consolanti di un sincero ravvedimento. Nè questo fu l'unico caso di tale natura, che avvenne, mentre altri moltissimi a questo somigliante ne sono accaduti, cui sarebbe troppo lungo il riferire.

Ora di tutte le indicate, e di altre straordinarie incombenze, che sono senza numero, il carico, ed il pensiere principale era di Teresa. Essa perciò tutti i giorni, e spesso con altre amiche, e compagne, recavasi allo spedale, senza essere trattenuta dall'andarvi o dalla incomodità della stagione, o dalle nevi, o dalla pioggia, e vi si recava per lo più senza usare il comodo della carrozza, dal quale era molto ritrosa; onde solea dire per umiltà, che tutta la sua divozione nelle gambe era riposta. Quivi trattenevasi per lo spazio di più ore, nè era mai tanto ilare, e contenta come quando avea

ad occuparsi per l'opera pia, e si trovava in questo luogo di miserie, cui ella con interno trasporto d'allegrezza solea chiamare ora il *suo carissimo ospedale*, ed ora *l'anticamera del paradiso:* e tanto era l'ardore della sua carità, che sorrideva per compiacenza al solo vederlo da lungi. Ella ricevea i rapporti delle altre Signore per quanto occorreva, e dava spaccio con somma prontezza ad ogni cosa, comportandosi con tanta semplicità, e buona grazia da godere meritamente la confidenza di tutte, procurando di secondarle mai sempre nelle giuste loro premure. Nè la particolare sua cura restringevasi solamente a quella porzione di crociera, che le era fissata, ma dovunque l'opera sua abbisognasse, o fosse richiesta, subito vi accorreva cordialmente, e con tanta graziosità, ed insinuazione, che si guadagnava i cuori di tutti. Sapea quindi farsi amare, e rispettare dalle infermiere eziandio, e dopo averle dolcemente riprese de' loro mancamenti, se v'era bisogno di farlo, intercedeva grazia per esse da' loro superiori, allorchè trattavasi di qualche grave punizione; nè mancava, nel tempo principalmente del carnevale, di procurare alle medesime qualche onesto ricreamento, onde ripigliassero così nuove forze, e nuovo vigore per meglio adempire dappoi i loro doveri. Dalla stessa Amministrazione del pio luogo ella tutto conseguiva, sì perchè procacciata si era la stima comune, e sì anche perchè non domandava cosa, che giusta non fosse; onde per lei era lo stesso il ricercare, e l'ottenere. Se il suo zelo per la salute delle anime le facea tenere alcune volte una strada, che sembrava per avventura un poco ardita, ella prendea sì bene le sue misure, che per lo più persona non v'era, la quale a' giusti suoi disegni facesse opposizione; e se mai qualche volta le venivano fatti de' rimproveri, li tollerava con umiltà, ma difendendo però sempre la causa de' poveri, e degli infermi. Si prestava poi ancora di buon animo ad ogni sorta di servigi anche più ributtanti, e lo facea d'una maniera tanto edificante, che cagionava in tutti la più alta ammirazione, cosicchè veniva generalmente riguardata come una santa, che si consumava in olocausto di carità. Andava eziandio di frequente colla sua amica, e compagna a visitare

le femmine ricoverate, vegliando sulle loro maniere di vivere, onde correggerle quando mancassero, ed eccitarle al bene, provvedendo loro al tempo stesso, se mai avessero di alcuna cosa mestieri. Ancorchè poi per le varie sinistre combinazioni, che nel maneggio degli affari sogliono non di rado insorgere, o per l'altrui cattivo umore, le nascessero talvolta degli incontri spiacevoli, e disgustosi, essa non se ne alterava nè punto, nè poco, ma conservando sempre il suo carattere di tolleranza, e di dolcezza ascoltava tutte, e procurava di essere la consolatrice di tutte, e di quelle ancora, che avessero in qualsivoglia maniera le di lei attenzioni demeritate, perchè ben sapea essere la vera carità paziente, e benigna.

Avea altresì Teresa, d'accordo col suo direttore, formato il vasto progetto di stabilire una casa di educazione per le figlie derelitte, ed abbandonate a se stesse, delle quali tante ne vengono allo spedale, che poi dannosi al vizio, accrescono i disordini, e gli scandali nella città, e sono cagione della propria, e della altrui dannazione. Già avea essa incominciato a tenere alcune pratiche per ridurlo a compimento; ma la difficoltà di ritrovare un luogo opportuno a tal uopo ne ha fatto differire l'esecuzione, cosicchè prevenuta dalla morte, non ebbe il contento di veder ridotto a termine il divisato stabilimento. Convien dire però avere ella favorito dal cielo colla sua protezione un sì lodevole disegno, perchè non andò guari, che nacquero combinazioni per ogni modo tanto favorevoli, che assai più presto di quello, che si osava sperare, la casa fu stabilita, e messa in buon ordine, ad onta delle gravi spese, che furono a tale intendimento necessarie, come è ben facile l'immaginare, concorrendovi due consorelle della pia unione, e mettendovisi a capo il Signor Arconati tutto bramoso di eseguire anche in questo i santi desiderj della egregia sua moglie, con una generosità veramente cristiana, e fissandovi ancora in perpetuo legato quanto a titolo di vestiario solea alla consorte contribuire.

Ad oggetto poi di provvedere ancora al bene spirituale delle figlie impiegate al servigio delle inferme, e fare nel tempo stesso, che le malate fossero con più cuore assistite, si adoperò Teresa perchè da

due valenti Missionarj della Congregazione de' Chierici Regolari di San Paolo si dessero loro gli spirituali esercizj; ed affinchè potessero liberamente intervenirvi, ed approfittarne, unitamente a varie consorelle si prese il carico di assistere a tutte le crociere delle malate per ogni bisogno, che in quel tempo insorger potesse, durante il quale stavano le infermiere ascoltando la parola santa di Dio. Terminati gli esercizj Teresa si informò esattamente quali fossero quelle tra le figliuole, le quali, o per la moltitudine delle concorrenti, o per altri motivi fatta non aveano la loro confessione, o non l'aveano terminata; e come quella, che godea la confidenza di tutte, colle sue maniere insinuanti, e graziose scoprì ancora, che alcune non erano contente delle confessioni, che aveano fatte: *Ebbene noi ripareremo tutto, noi rimedieremo a tutto*, dicea la buona Teresa; *io vi condurrò tutte le une dopo le altre a Sant' Alessandro, o in un' altra Chiesa, se lo volete.* Queste povere figlie accarezzate, ed incoraggiate da lei, che riguardavano come loro madre, la seguivano con una gioja grande, e pendevano ansiose dalle sue labbra; ed ella intanto si prese il carico di condurle un po' per volta a Sant' Alessandro, istruendole, ed assistendole a tal' uopo con mirabile carità, e pazienza, e così continuò a praticare per lungo tempo, anzi fino agli ultimi periodi della sua vita, facendosi loro direttrice ai Sacramenti.

L' ospedale in somma era il luogo di delizie per Teresa, nè mai era tanto lieta, e contenta, come quando là si trovava in mezzo ad ogni sorta di miserie, procurando con instancabile zelo, dolcezza, e prudenza di provvedere a tutte. E per verità non vi voleva meno di un campo sì vasto perchè potesse questa gran serva di Dio libero accordare lo sfogo alla ardente sua carità. Non si può dire abbastanza con quanto amore, e con quale tenera sollecitudine ella si adoperasse intorno alle inferme, i più abbietti servigi alle medesime prestando. Le era toccata in sorte la crociera della Annunciata, la quale è il ricetto delle più stomachevoli infermità. Quivi ella assistè, tra le altre molte, una povera Bolognese coperta di fetide piaghe, e d'immondezze, della quale tale era lo schifo, che facea veramente

ribrezzo al solo mirarla. Teresa ne formò l'oggetto delle parziali sue cure, cosicchè sembrava, che non sapesse da lei distaccarsi. Le recise i capelli, la liberò dagli insetti, che la molestavano, e dopo averla ripulita la accarezzava con affetto, e teneramente l'abbracciava. Questa povera vecchia, la quale non potea contenere la propria gioja in veggendo la di lei benefattrice, le gettava le braccia al collo, e la teneva lunga pezza al proprio seno strettamente serrata. Teresa facea tutto per lei, e così ottenne finalmente, che ella mettesse riparo ai disordini della passata sua vita con una buona confessione, e si disponesse alla morte, che non le era molto lontana, e per tale maniera trionfò della di lei ostinazione, e malizia, che per effetto della divina misericordia la vide rendere l'anima a Dio con quella tranquillità, che suol essere prodotta dal testimonio di una coscienza, che avendo detestati amaramente i passati trascorsi, non ha più nulla da rimproverare a se stessa.

Una povera donna, che per essere caduta sgraziatamente nel fuoco avea quasi perduta perfino l'umana figura, e se ne moriva dalla fame in mezzo ai più acerbi dolori, avendo le labbra insieme attaccate, fu pure da Teresa assistita, la quale con grande pazienza giunse appoco appoco a farle inghiottire un po' di brodo, ed un po' di panata per mezzo d'una macchinetta di vetro a somiglianti usi destinata, ed a prolungarle così per alcuni giorni la vita. Ma nello stesso tempo, in cui alle temporali di lei indigenze con tanta cura provvedeva, non ne dimenticava le spirituali; onde le suggeriva gli atti delle teologali virtù, si studiava di destare nel di lei cuore de' sentimenti di viva contrizione, per supplire così alla sagramental confessione, che non le era possibile di fare, ed eccitava il di lei coraggio, perchè generosamente i proprj patimenti offrisse al Signore, onde a quelli uniti di Gesù Cristo di merito le servissero alla beata eternità. L'ammalata, la quale non vedeva l'angelo, che avea di lei tanta cura, ma che sentivasi ristorata, ed assistita con tanta carità, facea ben conoscere di provarne del sollevamento; e Teresa ne risentiva internamente una grande consolazione, tanto più perchè si accorgeva, che le infermiere dal suo esempio edificate,

le facea superare quella troppo modesta ritrosia. *È vero*, diceva: *così solea pur fare San Camillo di Lellis.... Ah se io potessi avere altrettanta fede, non già per essere rapita in estasi come lui, ma per veder sempre nelle inferme la persona di Gesù Cristo!...*

E siccome lo spirituale vantaggio delle anime era, come abbiamo veduto, lo scopo principale della pia unione, così Teresa con ogni studio si rivolse a procacciarlo. Le peccatrici, che trovava assai volte allo spedale, le eccitavano in cuore una grande pietà, e le facevano cadere dagli occhi lagrime di compassione. Ella tentava tutti i mezzi possibili per ricondurle a Dio, ma allorquando vedeva, che erano dure, ed ostinate, e che con disprezzo ascoltavano le sue ammonizioni, deplorava ai piedi del Crocifisso la perdita dell' anima loro, e le rimetteva tra le mani della provvidenza, a cui le raccomandava istantemente. Molte di queste infelici abbandonate così per non avere voluto sottomettersi alle giuste condizioni, che ella esigeva pel bene dell' anima loro, sono ritornate allo spedale novellamente inferme, e compunte della loro ostinazione vi sono morte con buone disposizioni. Alcune ancora hanno data una grande edificazione parlando altamente delle sollecitudini della buona Teresa per la loro salute, e rimproverandosi con dolore di non avere delle sue correzioni approfittato. Una tra le altre, morta qualche mese dopo di lei, non cessava di ripetere: *Ah sì per verità, che quella gran donna debb' essere in paradiso!* e poi raccontava con riconoscenza, che essa le rifaceva il letto, le prestava ogni maniera di servigio, e procurava con tutti i mezzi possibili di sollevarla nelle sue sofferenze. Così Teresa esercitava le opere corporali della misericordia per giugnere più facilmente al suo scopo di provvedere alle altrui spirituali necessità: onde appena aveva colle sue attenzioni guadagnato l' amore, e meritata la confidenza delle ammalate, le pregava, le scongiurava per tutto ciò, che vi ha di più sacro a salvare l'anima loro, non istancandole però mai con soverchie parole. Molte persone le facevano rimprovero, perchè troppo di leggieri sincera credesse la conversione delle donne di vita malvagia; mentre ella intanto al contrario accusava se stessa di essere troppo maliziosa.

Vero è però, che sul principio dell' opera pia da lei intrapresa durava grande fatica a persuadere a se stessa essere il mondo così pervertito, come per somma nostra sciagura lo è veramente: *sono stata lunghissimo tempo*, ella dicea, *senza credere il male, di cui udivo talvolta parlare, e mi è abbisognata la triste esperienza, che qui ne faccio, ad oggetto di rimanerne persuasa.* Colla sua penetrazione però conobbe ben presto il conto, che doveasi fare delle promesse di quelle sgraziate; e quindi si occupò maggiormente a ritirare le figlie abbandonate dai loro genitori, e le pupille, affinchè non piombassero nell' abisso fatale. Conviene però confessare vero essere ancora, che alcune abusarono perfidamente della bontà di Teresa, e la esposero così alle insensate critiche di coloro, che non conoscevano abbastanza l' estensione della sua carità, e non sapeano quante altre avessero assai bene approfittato del suo zelo, e delle sue istruzioni. Il di lei ardore però non veniva meno per questo. Visitava tutte le sue convertite, ridestava in esse l' abbattuto coraggio, o facea uso della salutevole riprensione secondo il bisogno; ed in luogo di lasciarsi sfuggire delle parole d' indignazione contro quelle, che l' aveano ingannata, volgendosi alle altre diceva: *Ed io? io sarei capace di far peggio, se il Signore non mi tenesse sul capo la santa sua mano. Quante volte non ho io pure abusato della sua pazienza, e della sua misericordia? Non si va allo inferno per questo solo peccato. La nostra ingratitudine, e cattiva corrispondenza alla grazia, ed ai mezzi di salute, che la divina clemenza ci fornisce con tanta profusione, merita pure castigo. Mio Dio! tanti Sacramenti, la vostra santa parola, una buona, ed eccellente direzione, tante inspirazioni sono pure le misericordie, che voi usate con me. Ed io? Io infelice invece di avanzarmi nel cammino della virtù non so, che ritornarmene indietro. Cominciamo dunque di presente. Siamo una volta tutte di Dio, e del prossimo. Muoja questo indiscreto amor proprio: egli è un grande imbroglione, che guasta tutto.*

Una delle prime opere di carità, che l' indivisibile compagna di Teresa le vide fare allo spedale, fu in favore di una giovane Francese, la quale avea già perduti i genitori, ed era stata quivi ab-

bandonata da un amante, cui essa avea imprudentemente seguito. Appena fu l'infelice da' suoi malori guarita, Teresa pensò a metterne in sicurezza l'onore, e la coscienza, ed a collocarla successivamente a tale intendimento in varie case, giacchè questa povera giovane per effetto d'incostanza di carattere, e d'una certa natural leggerezza trovava da per tutto de' pretesti di mal contento, e recava ad ogni tratto non pochi disturbi alla di lei benefattrice, giugnendo fin anco a segno di lasciarsi trasportare dall' impeto della collera a caricarla villanamente di rimproveri, di minacce, e d'invettive. Teresa però sebbene sapesse all'uopo esser ferma, ed usare seco lei le debite correzioni, pure comportava ogni cosa non solamente con invincibile pazienza, ma godendo ancora interiormente per vedersi così maltrattata, e con volto sereno dicea alla sua compagna: *amiamo questa povera figlia, e facciamole tutto il bene, che possiamo*; cosicchè la sua carità non si è mai stancata pel corso di cinque, o sei anni, ne' quali questa giovane le diede ogni maniera d'inquietudine. Anzi la raccomandò a suo marito perchè le assegnasse una pensione, e lo ottenne, giugnendo finalmente colla sua perseveranza a trionfare dell' incostante di lei temperamento, per modo tale, che essa al presente soggiorna in una città non molto da Milano distante, e conducendo una vita savia, e ben regolata, gode una perfetta pace, e tranquillità. Il Signor Arconati continua a pagarle la già indicata pensione, e lo farà ancora in avvenire fino a tanto che ella dimorerà dove adesso si trova, per eseguire anche in ciò le intenzioni della cara defunta. Questa giovane ha conosciuta dopo la morte di Teresa la perdita grande, che avea fatta, e rimarrà sempre più convinta dalla propria esperienza, che una tal perdita è irreparabile, come già tante altre infelici furono costrette a confessarlo.

La prontezza poi della carità di Teresa non potea soffrire alcuna dilazione, cosicchè conosciuto appena il male correa tosto a ripararlo. Una povera cieca ne fece una felice esperienza. Questa giovane, la quale sebbene priva fosse del lume degli occhi, era fregiata però di molta avvenenza, era già al terribile momento pervenuta

di cedere alla scaltra seduzione, e di essere via condotta dallo spedale da una di quelle femmine sciagurate, che la peste sono della civile società, e che guadagnano la vita facendo un traffico infame delle anime del prossimo loro. Teresa non conoscea la perfida, ma ebbe però qualche motivo di temere di lei, le cui risposte tronche, ed ambigue la confermarono ne' suoi giusti sospetti, i quali cangiaronsi ben tosto in una totale certezza. Quale a sì funesta scoperta rimanesse la serva di Dio non è sì facile il dirlo. Armata però di zelo, e di fermezza a tutto potere si oppose al perverso disegno, e non senza grande fatica strappò dalle mani dell' avoltojo rapace l' innocente colomba, che già stava per divenirne la preda, onde rimandarla al proprio paese, e rimetterla tra le braccia de' suoi congiunti. Intanto, perchè fosse in sicuro, seco la condusse alla casa della sua compagna, quivi la fece caritatevolmente servire, e le diede ella stessa da mangiare colle proprie sue mani, accoppiando ai suoi piacevoli discorsi, ed alle sue carezze, buone, e sante istruzioni. Non contenta di tutto questo la vestì da capo a piedi, poichè non aveva indosso la miserabile che de' ruvidi cenci, e nel vestirla il modo le insegnò di farlo con modestia ad onta della sua cecità. Questa buona figliuola domandava ansiosamente il nome di quella, che le facea tanto bene senza conoscerla: *Chi è quest' angelo*, dicea, *che io non vedo*, *e che mi assiste con tanta carità? Ella sarà senza dubbio qualche gran dama*, *e ben ricca:* E Teresa abbracciandola teneramente, rispondeva: *Nò*, *non è che una vostra sorella in Gesù Cristo*, *la quale spera che ci rivedremo in Paradiso.* Ed alla sua compagna: *Quanto sono felice*, *o mia cara*, *per avere coll' ajuto di Dio salvata questa innocente*, *che stava già già per cadere nelle mani de' lupi.* Ella finalmente per mezzo d' una delle sue donne, a cui potea con piena fiducia addossare sì fatta maniera di incombenze, la fece diligentemente condurre al suo destino, raccomandandola con una sua lettera al Parroco del luogo; e perchè non molto ai di lei congiunti pesasse il custodirla, ed il mantenerla, e ne avessero maggior cura in avvenire, le fissò una pensione, che le viene tuttora dalla generosità del Signor Arconati ogni mese pagata.

Anche una contadina della Svizzera o priva di parenti, o da essi abbandonata provò gli effetti salutari delle cure benefiche di Teresa. Le Signore della pia unione assistenti alla crociera, ove ritrovavasi questa fanciulla l'aveano già nel tempo della sua infermità con ogni diligenza intorno alle cose della religione istruita, quando la raccomandarono alla priora Arconati, che così soleano esse chiamarla, come quella, la quale ne avea infatti la carica, sebbene di riceverne il titolo ricusasse. La florida giovinezza della figlia, e la bella innocenza, che le si leggea in volto, eccitarono nell'animo della serva di Dio un vivo desiderio di tosto provvedere alla di lei sicurezza. Era Teresa quel giorno, che di pochi precedette la funesta sventura dell'ultima sua infermità, assai riccamente vestita, e d'una maniera alla nobiltà conveniente dell'alto suo stato, poichè assistendo un'ottima giovane, che dovèa essere ascritta al numero delle Signore della Guastalla, avea dovuto per obbligo di convenienza molti distinti personaggi seco lei visitare. Nondimeno ella prese quella piccola contadina tra le sue braccia, la collocò seco nella sua carrozza, onde alla propria casa condurla, e quivi trattenerla, finchè si fosse potuto per lei qualche altro provvedimento ritrovare. La fanciulla, che dapprima non era stata in carrozza giammai, ebbe un grande timore quando si sentì così trasportata, e lo diede a divedere gridando, e piangendo. Teresa senza riguardo alcuno al suo abbigliamento la prese sulle sue ginocchia, la rassicurò, la accarezzò, e tenendola così abbracciata le spiegava cosa fosse questa carrozza, che l'avea al primo istante sì fortemente turbata. La contadina avea indosso una ruvida veste di lana, nè era certo molto pulita nella persona, onde la compagna di Teresa giudicò opportuno il fare così all'orecchio di lei alcune osservazioni su questo particolare. Essa però non solamente mostrò col fatto di nulla curarle, ma rispose ancora d'una maniera, la quale diede chiaramente a vedere il disprezzo, che ella facea di tutte le mondane vanità, ed aggiunse: *lasciatemi godere il piacere, che ho di trattenermi con questa piccola innocente: io mi sono abbastanza annojata quest'oggi della mia comparsa, e delle mie visite.* La sera condusse questa

nuova sua figlia a casa Durini, ove le due sorelle le fecero a gara delle interrogazioni, e rimasero sorprese dalle semplici maniere della giovane Svizzera, la quale non ismentiva punto l' ingenuo carattere della sua nazione. Finalmente la fece condurre ad Arconate, ove la collocò presso alcuni buoni contadini, che se la tengono assai cara, ed hanno per lei quell' amore, che venne ai medesimi inspirato dalla generosa loro padrona.

Ma un altro caso ancor più grave dei precedenti si offrì allo zelo, ed alla prudenza di Teresa. Una donna maritata ad un abitante di Cremolino da più di quindici anni vivea in una peccaminosa corrispondenza, ed avea contratto un secondo matrimonio in faccia alla Chiesa. Ella era stata più volte allo spedale inferma, nè però si era mai accusata di questo sì grave peccato, quando tocca dalla divina misericordia aprì finalmente gli occhi, e si convertì, dichiarando ella stessa all' uomo, che avea ingannato, di non potersi più seco trattenere, come quella, che era già con un altro collocata in matrimonio. Nondimeno però, stanca di starsene allo spedale, ritornò per qualche tempo con lui, aspettando tutte le carte, che giudicava esserle necessarie per condurre a fine il proprio divisamento. Infatti quando venne assicurata, che il suo primo marito vivea tuttora, ed era disposto eziandio, e contento a riceverla nuovamente presso di se, si sottrasse furtivamente dalla casa dell' adultero, e seco portando le robe sue si rifugiò presso la Signora N. N., la quale ne diede immediatamente avviso a Teresa. Essa al ricevere una tale novella si sentì trasportata dalla allegrezza, e dando lodi alla divina misericordia accolse la convertita nella propria casa, la alloggiò, le diede mille segnali d' amore, e le fece sborsare da suo marito il denaro, che al viaggio, che stava per intraprendere, le era necessario. Prima però di lasciarla partire volle con savio accorgimento, che alla presenza di grave autorevole personaggio un esatto inventario si facesse di tutto ciò, che ella avea con se, e che di più quegli effetti lasciasse in deposito, cui si potea dubitare non essere d' assoluta di lei proprietà; e perchè meglio cotesta donna a tali giuste disposizioni si acquietasse, le venne dalla sua benefattrice

pagato tutto quello, che per motivi assai ragionevoli le si impediva di trasportare. Nè quello fu poi trascurato, che maggiormente importava, cioè, che prima di porsi in viaggio con una buona confessione le macchie purgasse dell'anima. Eseguite tutte le quali cose Teresa la fece finalmente partire in una assai comoda vettura, in cui la collocò ella stessa avendo fatto introdurre la carrozza nel cortile della sua casa, e prima di congedarla la coprì assai bene per ripararla dal freddo, la provvide di tutto ciò, che le potea abbisognare, e le fece delle energiche raccomandazioni riguardanti l'anima sua, accompagnate dalle ordinarie sue rimostranze di dolcezza, e di bontà. Appena fu essa partita, ritirossi nelle proprie stanze, e quivi ponendosi ai piedi del Crocifisso indirizzò calde preghiere al Signore pel felice successo di quel viaggio.

Lo stesso giorno però all'ora del pranzo vennero persone ad avvertirla per parte della polizia, che quella donna, ad istanza di colui, che tenuta l'avea per moglie, e la riclamava tuttavia come sua sposa, era stata arrestata. Anzi siccome la stessa polizia era già stata prudentemente prevenuta dalla Arconati di tutto l'accaduto, così con ottimo accorgimento unitamente alla donna, fece metter prigione anche il di lei accusatore. Teresa a tale novella uscì tosto di casa colla sua compagna, e stimolata dalla propria carità si affrettò onde apportare al seguito disordine qualche rimedio. Strada facendo, in luogo di pensare a ciò, che avea a dire, indirizzò fervide preci al suo Dio, onde conseguirne i lumi, e l'assistenza. Giunta alla polizia si presentò ai giudici, e si consigliò intorno alle strade, che per condurre a termine il proprio divisamento avrebbe dovuto tenere. Parlò separatamente ai detenuti, onde comporre con pace le cose; fece il suo rapporto delle avute risposte a chi dovea proferire il giudizio, e con tanta prudenza tutto maneggiò questo affare, che ebbe la consolazione alle dieci ore della sera di condurre a casa nella sua carrozza quella povera femmina abbattuta non meno dal timore, che dal freddo, e dalla fame.

Teresa si spogliò d'un fazzoletto assai grande, che avea sovra le spalle per darlo alla infelice, la prese tra le sue braccia, e co-

prendola colle sue stesse vesti, e tenendola abbracciata procacciò di rasserenare il di lei spirito colle sue buone parole: *Noi saremo presto a casa mia, amata sorella, abbiate pazienza.* La donna esprimeva il meglio che per lei si potesse la sua riconoscenza, e Teresa allora soggiugnea: *Credetemi, o cara, che se io avessi potuto andare in prigione in luogo vostro lo avrei fatto di buon cuore; ma voi ne siete sortita: non parliamone più, ma rivolgiamoci piuttosto collo spirito, e colla voce al Signore, onde lodarlo, e ringraziarlo delle sue misericordie, perchè egli è, che ha fatto bene ogni cosa.* Arrivata a casa non si occupò che della sua prigioniera, e dopo aver procurato, che si accostasse di nuovo al sacramento della penitenza, la fece partire in grazia di Dio, e tranquilla. L'adultero dovette starsene ancora alcuni giorni prigione; ma sortito appena dalla carcere, recossi alla casa Arconati minaccioso e furibondo per ciò, che gli era di mano fuggita la preda. Teresa si fece a rispondere alle sue invettive con una ammirabile tranquillità, e colla sua ordinaria dolcezza; e qualche tempo dopo gli fece avere ancora del danaro, poichè si era lagnato, non saprei se a ragione, o a torto, di essere stato dalla supposta moglie pregiudicato. Niente però bastò a calmare il furore di costui, onde ebbe luogo Teresa così di accoppiare ad una eroica carità una invincibile pazienza. Essa poi scrisse ancora delle lettere piene di unzione al Parroco di Cremolino, onde raccomandare quella convertita alla di lui vigilanza, e pregarlo a tenerle luogo di padre, ed a raddolcire co' suoi buoni ufficj la di lei sorte. Il Signore coronò colle sue misericordie lo zelo caritatevole della sua serva, poichè si seppe, che quella donna si condusse dappoi assai bene, e morì dopo avere tollerata con rassegnazione veramente cristiana una lunga malattia, ed avere colla penitenza riparati gli scandali della passata sua vita.

Nè qui è da ommettere, che il Signor Arconati proteggitore benefico della pia unione assai di buon animo concorreva coll' opera sua a tutto il bene, che l'egregia sua moglie andava facendo, e quindi non ricusava di ricevere all' uopo nella sua casa per alcuni giorni e figlie, e donne, che doveano essere poi al loro paese ri-

mandate; cosicchè, escluse quelle di vita malvagia, le altre tutte ritrovavano appresso di lui asilo, e protezione. Un giorno una ve ne giunse affaticata talmente, e stanca, che la buona Teresa, la quale dopo averla cortesemente accolta, le dava il braccio onde sostenerla, fu presso a soccombere al peso, e costretta perciò a chiamar gente in soccorso. I suoi servi eccitati assai più dal suo esempio, che dalla sua voce accorsero ben tosto, le diedero ajuto, e dopo averla portata in alcune stanze superiori la posero a letto. Durante la notte fu la povera donna assalita da gagliardissima febbre, e il dì vegnente coperta si vide da tante piccole pustulette, che la fecero a prima giunta credere scabbiosa: onde, poichè trattavasi d'un male attaccaticcio, tutta ne fu turbata la casa. Teresa istessa n'ebbe a provare qualche agitazione, a motivo principalmente del tenero suo figlio, ma si rasserenò ben tosto, quando, chiamato il medico, intese da lui quella non essere per alcuna maniera la temuta malattia. Ne fu quindi assai contenta, e ringraziò il Signore, perchè la cosa fosse ben diversa da quello, che pensato si era, mentre ardentemente bramava, che nulla mai accadesse, per cui venisse a raffreddarsi nella sua casa l'ardore per tali opere di carità, le quali furono tante, che non è possibile il tutte rammentarle; onde ci basti l'avere con brevità quelle raccontate, delle quali più viva tuttora si mantiene la grata ricordanza.

Capo Undecimo

Del suo amore verso Dio, e del suo affetto alla Santa Religione.

Sebbene le stesse maniere di vivere da Teresa tenute, le eroiche azioni di carità da lei costantemente esercitate, e le varie circostanze, dalle quali la pratica delle medesime venne accompagnata, ci facciano abbastanza comprendere l'eccellenza delle altre virtù, che ne adornavano l'animo; pure non sarà fuor di proposito il farne in questo luogo particolar ricordanza, favellando dapprima del suo amore verso Dio, e del suo grande affetto alla Religione. E qui è

dove si può veramente affermare essere stato l'amore di Dio l'inclinazione dominante del di lei cuore, come quella, che era il principio, ed il fine di tutti i suoi movimenti, e di tutte le sue azioni. Non eravi sacrificio, cui essa disposta non fosse ad eseguire onde crescere in quello maggiormente, e la morte istessa avrebbe di buon grado incontrata anzichè macchiarne con volontario difetto la purità. Quindi lo scopo principale di tutte le sue occupazioni, e delle opere istesse di beneficenza, che andava esercitando, quello era appunto di impedire le offese di Dio, e di volgere i cuori di tutti, ed unirli seco ad amarlo, al che pure indirizzava le sue fervorose preghiere, e le amorevoli sue esortazioni. Affine poi di eccitare sempre più in se stessa un tale amore, non trascurava occasione alcuna, che servir le potesse a farle concepire un' alta idea della divinità; ed una profonda stima delle cose celesti, che formavano l'oggetto più caro de' suoi pensieri, e de' suoi discorsi. Essa raccontava alla sua compagna, che essendosi una volta recata a Venezia, bramò di viaggiare alquanto sul mare, e di perdere di vista la terra, onde esperimentare quale impressione da un tale spettacolo, per lei affatto nuovo, fosse per ricevere. Appagò infatti le proprie brame, ed inoltrossi tanto sul mare, che perduto di vista il lido, più non iscorgeva che il cielo, e l'acqua. Ella sentissi allora riempire il cuore di gioja, e di una gioja ben pura, perchè gustò a suo bell' agio il piacere di avere una idea quantunque debole della immensità di Dio, cosicchè la sola rimembranza delle considerazioni, che ella fece in quella occasione, le risvegliava nella mente de' pensieri tanto vivi intorno alla potenza, alla immensità, alla grandezza, ed agli altri attributi dell'Eterno, che ne parlava con tale trasporto d' allegrezza da giugnere perfino ad accendersi in volto per modo, che il di lei sembiante prendeva un non so che dell'angelico, e la sua fisonomia esprimeva ancor più i teneri sensi dell' animo suo, di quello che facessero le sue eloquenti parole. Avea poi in costume ancora di volgere spesso al cielo lo sguardo, e nel mirare le innumerevoli stelle, che lo adornano, fu veduta più d' una volta rimanere come estatica, ed assorta in una dolce contemplazione. Essa lo facea prin-

cipalmente quando era seduta a mensa colla sua compagna soltanto, al quale intendimento poneasi a bello studio rimpetto ad un balcone, ed allora dimenticavasi perfino di mangiare. La di lei amica ne provava del dispiacere, e scuotendola le facea presente la cura, che doveasi avere di nudrire, e conservare il proprio corpo, il quale alla fin fine altro non è, che un deposito a noi dalla provvidenza affidato. Teresa allora ritornando a se stessa rispondeva colla ordinaria sua tranquillità: *voi avete ragione;* poi con un sorriso interrotto da un dolce sospiro soggiugnea: *in paradiso almeno, in paradiso noi saremo liberate da tutte siffatte sollecitudini, e dalla schiavitù di questa misera carne.* E tale era poi il tripudio, col quale parlava di questo regno celeste, che eccitava una vivissima commozione in tutti quelli, che l'ascoltavano. L'ultimo anno della sua vita ripeteva spesso alla sua compagna: *mia cara amica, il paradiso non è lontano da noi. Chi sa, che egli non ci sia anzi assai vicino. Se in capo a venti anni, o a dieci noi fossimo in paradiso ad amare, e benedire il nostro Dio per sempre, oh quale felicità!* E quì accendendosi in volto, e levando maggiormente la voce: *oh quanto meglio sarebbe,* esclamava, *che noi vi giugnessimo questo anno, questo mese!* Con una santa impazienza si affrettava ancora per intervenire a tutte le prediche, che da' sacri oratori si faceano intorno al regno de' cieli, e come quella, che dotata era d'una grande memoria, anche dopo molti anni ne ripetea que' passi, che l'aveano più vivamente colpita, e rivolgendosi a Dio: *e quando sarà mai,* diceva, *o caro mio bene, che io possa porre il piede nel vostro bel regno, e dire co' santi: io sono salva: io sono in paradiso?* Presso il letto delle moribonde persone, nell'animo delle quali eccitava dapprima de' fervidi sentimenti di contrizione, e di confidenza nella divina misericordia, facea delle vive dipinture della felicità, cui esse abbandonando questo misero esilio andavano a godere, e ridestava così la cristiana loro fermezza, onde con rassegnazione sostenessero i mali della estrema infermità, e tollerassero i grandi dolori degli ultimi momenti, loro dicendo: *fatevi coraggio: il bel paradiso vi aspetta: ah sì non vi manca, che un passo ad entrarvi!*

sicuro, *sicuro*; ed altre somiglianti cose, per le quali leggeasi nel sembiante delle ammalate un raggio di viva speranza, che dolce rendea loro la morte, ed un' aria di soddisfazione, cui piena di amore di Dio, dividea con esse la buona Teresa.

E da questo amore verso l'unico suo bene, ne derivava come da pura sorgente il suo grande affetto alla Religione, ed a tutto ciò, che in qualsivoglia modo la riguarda, cosicchè allorquando le vicende de' tempi sembravano minacciarla, era talmente oppressa da acerbo dolore, che non avendo forze bastanti per occultarlo, movea a compassione chiunque la riguardava. Correva allora a tutte le chiese, volea, che si facessero de' tridui divoti, e delle pubbliche preghiere, e si raccomandava alla intercessione di tutti i Santi. Il sonno si era allontanato da' suoi occhi, ed era turbata da un continuo timore, e benchè non vi avesse che la sua compagna, la quale ammessa venisse alla confidenza delle sue pene, pure ad onta del suo silenzio, si vedeano chiaramente sul di lei volto le tracce della violenza, che si andava facendo per occultarle, quantunque avesse formata l' abitudine di rendersi superiore a tutti gli avvenimenti della vita. La casa del Signore risuonava de' suoi gemiti, ed il fervore delle sue preghiere, e della sua divozione si sarebbe comunicato ai cuori anche più freddi. Nondimeno però si confortava colla speranza, e tutta ponendo in Dio la sua fiducia niente lasciava di intentato per impedire quanto era possibile que' mali, che temeva. Essa infatti si adoperò con incredibile zelo per sostenere le case religiose, e la Congregazione de' Barnabiti principalmente è a lei debitrice di molto, come a quella, che fra gli altri beneficj, che le ha in gran numero compartiti, insinuò al marito di impiegare le sue così dette *azioni forzate* per fare acquisto della loro chiesa, e del loro collegio di Monza, ad oggetto di ritornarli alla Congregazione medesima, la quale infatti presentemente ne gode come di un privato possesso della Casa Arconati, a cui protesta l' indelebile sua riconoscenza. Grande poi era il coraggio, e mirabile la fermezza, colla quale per conseguire il proprio intento, superando ogni umano riguardo, presentavasi a chiunque potesse dar luogo alle sue istanze, o secondarla

nelle sue premure. Il suo nome, e le sue dolci maniere le davano accesso dovunque; ed ella, quando trattavasi di oggetti riguardanti la religione, o la fraterna carità, sapea prevalersene per tentare ogni mezzo onde condurre a termine il proprio divisamento, e giovare ad altrui. Anzi essa non risparmiava nettampoco di prendersi quelle cure, e di movere que' passi, che pure sembravano inutili del tutto, solita dire: *Mi basta, che essi non siano dannosi. Bisogna tutto tentare per nulla avere a rimproverarsi. In questo*, aggiugnea, *io nulla guadagno per il Cielo, perchè vi trovo troppa soddisfazione.* Ella si umiliava così, acquistando molto per se stessa, e servendo nel medesimo tempo alla causa della Religione, e della pietà.

Nè minore era la stima, che essa facea del Capo, e de' Ministri della Religione medesima, i quali furono mai sempre da lei colla più alta venerazione riguardati. Fu per questo, che suo marito, il quale conoscea quanto grande fosse il rispetto di Teresa pel Vicario di Gesù Cristo, le propose di condurla a Parma per ove dovea egli passare con magnifica pompa ad oggetto di recarsi nella Francia per eseguirvi l' augusta cerimonia della incoronazione di Napoleone il Primo, Imperadore, e Re. Essa fu ben contenta, che le si proponesse un tale viaggio, e tanto più volentieri lo intraprese quanto che al soddisfacimento della di lei pietà vedea benissimo accoppiarsi lo spirituale vantaggio del suo caro fanciullo, nella cui tenera mente bramava di imprimere una giusta idea della dignità pontificia, e della sacra sacerdotale maestà. La naturale di lei vivacità, che per lo spirito di mortificazione, da cui era in grado eminente posseduta, sembrava essersi già da qualche tempo diminuita, tutta in questa occasione si ridestò, manifestando anche esternamente quanta fosse la gioja, che le inondava il cuore per dovere unitamente al marito, alla sorella, ed al figlio, che era la compagnia più cara, che si avesse al mondo, ricevere l' apostolica benedizione. Si pose perciò in cammino il giorno settimo di novembre degli anni mille ottocento quattro, impiegò quasi tutto il tempo del viaggio nella recita di molte preghiere, e giunta appena in Parma recossi, dopo breve ristoro, alla Chiesa per farvi nuove orazioni. Il

dì vegnente accostossi ai Santissimi Sagramenti, e quindi portossi al monastero delle Teresiane, dove provò grandissimo contento trattenendosi in colloquj spirituali con quelle Religiose, le quali erano veramente fornite di una eminente virtù. Volle visitare ancora la casa delle Luigine, cui essa avea in animo di stabilire anche in Milano, perchè servisse alla educazione cristiana delle povere figlie, e lo avrebbe fatto certamente, dove non si fossero opposte a quel disegno alcune particolari circostanze. Finalmente il dopo pranzo del giorno nove incominciò Teresa ad esultare per l'arrivo imminente di Pio VII Pontefice santissimo. Recossi essa ad incontrarlo fuori della porta della città, e benchè fosse già notte, non volle starsene in cocchio allorchè egli dovea passare, ma giù scendendo dalla carrozza piegò a terra le ginocchia, e con affettuosa pietà ne ricevette la benedizione. Il seguente mattino si portò di buon'ora alla chiesa di San Giovanni, alla quale dovea intervenire il Beatissimo Padre, per ascoltarvi la Santa Messa. Esso infatti vi giunse, e Teresa con un volto, su cui erano dipinte la fede più pura, ed un giubilo tutto celeste, nell'atto di mirarlo rispettosamente, facea nascere colle sue parole nell'animo del figlio sentimenti eguali a quelli, da' quali era essa penetrata. Finalmente venne ammessa al bacio del piede, e procacciò in quel giorno di rivederlo più, e più volte. Quello però, che riempì di una incredibile consolazione il di lei cuore materno, fu il vedere Sua Santità stendere amorevolmente la mano, e porla sul capo del di lei caro figliuoletto, mostrandogli così la sua affezione, ed implorando sovra di lui le celesti beneficenze. Essa ne pianse di gioja, e ringraziò il Signore perchè avesse rimunerato così quell'atto di doverosa venerazione, che ella avea usato verso il visibile Capo della Chiesa di Cristo.

Fu in questa occasione, che ella udì parlare di un piissimo Prelato, che era del seguito del Santo Padre; ma non le venne però fatto di poterlo vedere. Vi supplì per altro in qualche maniera indirizzandogli una lettera nel tempo del suo soggiorno a Parigi, onde supplicarlo ad intercederle da Dio una grazia, cui le stava assai a cuore di conseguire, e che ottenne infatti pienamente. Ella ne era

stata stimolata da sua Cognata, e confessò alla sua compagna d'aver provato molto piacere perchè le si fosse presentato un motivo di scrivere al santo Vescovo, e raccomandarsi alle sue orazioni: *Ma*, aggiunse: *il mio amor proprio ne sarà lusingato; ed ecco come egli guasta tutte le mie opere.* La lettera di Teresa venne presentata a Monsignore dal Reverendissimo Padre Fontana Proposto Generale de' Barnabiti, il quale era anch'egli del seguito del Pontefice, ed ella ne ebbe una soddisfacente risposta, in cui si vede e l'umiltà grandissima di quell'illustre Prelato, e la stima, che egli facea della serva di Dio, le cui rare virtù gli erano abbastanza conosciute. Teresa leggeva, e rileggeva una tal lettera col più grande rispetto, sebbene le recasse fastidio il ritrovare in essa alcuna cosa, che tornava in sua lode, dalla quale però allontanava ben presto il pensiero per tutta occuparsi de' bei sentimenti d'umiltà, e di perfezione, che erano in essa contenuti.

Grandissima poi ancora era la stima, che professava ai Vescovi tutti, ed ai Prelati, a molti de' quali, ed a quelli principalmente di Verona, di Lodi, e di Como indirizzava frequentemente sue lettere per trattare co' medesimi intorno ad oggetti di spirito, o di beneficenza, e ne ricevea le risposte, cui avea in costume di leggere con molta venerazione. Più spesso però solea scrivere all'Arcivescovo di Gorizia Rodolfo Giuseppe de' Signori e Conti d'Edling, il quale dimorava in Lodi nel Collegio de' Padri della Congregazione di San Filippo, e vi passava la vita nell'esercizio della più eminente virtù, impiegando a beneficio de' poveri tutto quello, che possedea. L'uniformità del carattere, ed un santo trasporto per la pratica delle opere di carità aveano stabilita tra queste due anime grandi una assai stretta corrispondenza. L'Arcivescovo le scrivea delle lettere molto acconce ad alimentare la sua pietà, e la pregava alcuna volta perchè gli mandasse delle immagini del Sacro Cuore di Gesù, o del Crocifisso ad intendimento di propagarne la devozione; ma l'esecuzione di tali commissioni veniva spesso ritardata, od affidavasi ad altrui, perchè sì l'uno, che l'altra spogliavansi di tutto per sovvenire gli infelici, onde ritrovavansi non di rado senza danari. Anzi

accadde una volta, che avendole scritto Monsignore perchè le mandasse alcuni sussidj pe' suoi orfanelli, de' quali egli era il padre, Teresa non avendo di che poterlo fare, e volendo pure alle di lui istanze aderire, portossi a Lodi colla sorella, recando seco un manicotto di zibellino, la cui pelle è assai pregiata, e lo diede all'Arcivescovo, affinchè si prevalesse per l'indicato oggetto del danaro, che ne avrebbe ritratto vendendolo; ma questi non conoscendone forse il valore, come quegli, che era d'un ingenuo carattere, ne mostrò poca soddisfazione; onde fu bello il vedere Teresa piena di contentezza e per essersi privata di quell'ornamento, e per avere sostenuta l'umiliazione, che a lei tornava dal vederlo sì poco aggradito. In un'altra congiuntura essa andò a pranzare da lui colla sua compagna, e passò tutto il giorno in un raccoglimento, ed in una devozione affatto particolare, persuasa, che l'Arcivescovo col quale ritrovavasi era veramente un santo. Questi al suo solito parlava di Dio, e trattava con quella evangelica semplicità, che gli era tanto naturale, alcuni punti della cristiana morale, tenendo gli occhi socchiusi, come avea in costume di fare in tali occasioni. Teresa intanto mentre lo stava ascoltando girava lo sguardo all'intorno, ed osservava la povertà del suo letto, de' suoi mobili, delle stesse sue vesti, e piena di ammirazione, cogliendo un istante, in cui esso le avea lasciate sole, si rivolse alla sua compagna, alla quale comunicava tutte le impressioni, che ricevea, e con uno spirito di profonda umiltà le disse: *O mia cara, io credeva di essere povera, e di non avere niente di comodo presso di me; ed ora vedete quale differenza passa tra questa camera, e la mia: ecco, io non sono povera, che in parole, perchè ciò mi faccia onore, e si dica, che io disprezzo le ricchezze; ma infatti io amo infinitamente gli agi, e le comodità. Ah mia cara, e sino a quando sarò io ipocrita?* Essa non sapea distaccarsi da quell'illustre personaggio, onde partì da Lodi, che già imbruniva la sera. Durante il viaggio non parlò, che delle cose udite, e vedute, ma come quella, che era sempre avvezza a meditare se ne stava di tempo in tempo in silenzio, e non lo interrompeva, che per eccitare il proprio coraggio alla imi-

tazione de' santi. *Oh mia amica*, esclamava, *quanto siamo noi felici, perchè il Signore ci ha dati de' santi sovra la terra, che possiamo imitare! Come mai posso io essere sì miserabile, avendo tanto genio, e tanta inclinazione per ciò, che è santo? Io mi sento strascinata dai loro esempj: una generosa azione mi fa esultare di gioja; ma allorquando mi si presenta l' occasione di fare il più piccolo sacrificio, infelice che sono! non ne ho il coraggio.*

L' Arcivescovo anch' egli dal canto suo stimava grandemente Teresa, ed io stesso ben mi ricordo di averlo più e più volte udito parlare di lei come di una donna affatto singolare. Bramando egli, che fosse accettato nel pio luogo d' Abbiategrasso un orfano già avanzato negli anni, e per molte infermità incapace del tutto a guadagnarsi la vita, dopo aver fatti a tal uopo molti inutili tentativi, disse al suo segretario: *poichè tutti mi mancano di parola, avrò ricorso alla Arconati; conosco abbastanza la pietà, e lo zelo di quella Dama, e sono ben sicuro, che ella mi servirà.* Ma la morte, che lo colse quasi improvvisamente, non gli permise di quello eseguire, che si era proposto di fare. Recossi a Milano il di lui segretario, ed in luogo d'ogni altra raccomandazione riferì a Teresa le ultime parole dell' illustre defunto, e questo bastò perchè essa ai bisogni provvedesse ben tosto di quell' infelice. La notizia però della morte del buon Prelato le cagionò una grande afflizione. Ella ricevette con venerazione, e riguardò come altrettante preziose reliquie alcuni libri, ed alcune immagini divote già a lui appartenenti, che le furono recate, ed ebbe a dire molte volte alla sua compagna di lui favellando: *Mia cara, vi ha un santo di meno sovra la terra. E quando sarà mai, che noi pure diverremo sante?*

Nè minor conto facea del Sacerdote Giovanni Battista Bianchi già Curato della Real Corte, uomo rispettabile non meno per la sua vecchiezza, che per la integrità d'una vita santissima. Essa lo vedea spesso nella chiesa di Sant' Alessandro, ove confessavasi al suo stesso direttore, e vi celebrava soventi volte la Santa Messa con tanta edificazione, che le avea inspirata una stima affatto particolare. Fu per questo, che ella bramò di entrare con esso lui in amicizia, e

lo pregò perchè volesse degnarsi di onorare colla sua presenza la di lei casa. Vi si recava egli infatti di quando in quando, e Teresa dopo averlo accolto con ogni segnale di amorevolezza, e di venerazione, lo eccitava a parlare intorno all' amor santo di Dio, ciò, che egli faceva con una unzione, che insinuavasi mirabilmente ne' cuori, mentre essa intanto lo stava ascoltando con raccoglimento, e divozione. Anzi in una certa occasione ella volle ancora, che intervenisse a quella conversazione il di lei figliuolo, gli fece osservare l'angelica fisonomia di quell'uomo dabbene, e quando questi ne fu partito, gli raccontò i tratti luminosi della di lui vita penitente, ed austera, facendogli però vedere, che quand'anche sembrasse egli così duro in apparenza, era però il più felice degli uomini, poichè avea sempre una viva idea della amabile presenza del suo Dio, ed era sempre abbandonato ai soavi trasporti del suo dolcissimo amore: *Oh quanto volentieri*, aggiugnea, *io cangerei il mio stato col suo! Quando tu sarai cresciuto negli anni, o caro mio figlio, faccia il Signore, che dato ti sia di comprendere appieno la felicità, che si gusta nell' essere tutti di Dio, e nel non vivere, che per lui solamente.* Quando il buon Sacerdote cadde malato, ella fece sì, che suo marito andasse più volte a visitarlo, anzi vi si recò ella stessa, e ne ritornò confusa per tutto ciò, che avea nella di lui casa veduto, ed ascoltato. Dopo che fu egli passato agli eterni riposi chiamò a se il di lui servo ad oggetto di farsi raccontare tutte le circostanze, che aveano accompagnata la di lui infermità, ed il di lui transito felice, e tale era il concetto, che ne avea meritamente formato, che volle perfino avere de' suoi capelli, e parlando della preziosa sua morte dicea alla sua compagna: *Egli è morto senza avere la consolazione d' essere assistito dal nostro Padre; ma egli era santo, ed il Dio delle misericordie lo avrà confortato; io, o mia cara, non posso che invidiarne la sorte.*

In generale poi grandissimo era il rispetto, che avea Teresa pe' Ministri tutti del Santuario, ai quali lo dava in ogni incontro a divedere, non mai permettendosi di sedere, dove non fossero essi dapprima seduti, nè volendo mai, che ecclesiastico alcuno facesse

con lei il più picciolo atto di umiliazione; e se mai avveniva, che ella si ritrovasse alcuna volta in cocchio con essi, cedeva loro il primo posto, volendo assolutamente ritenere l'ultimo per se. La quale stima, e venerazione verso i medesimi andava in essa crescendo a misura del loro merito, e ciò tanto più quando trattavasi de' suoi spirituali direttori.

Ben lontana dal soffrire, che essi la servissero, ascriveasi ad onore il potere ella stessa prestare ai medesimi l'opera sua. Non eravi quindi cosa, che ella non intraprendesse per essere a questi di giovamento. Un vecchio Parroco di Villa Cortese, per tacere di tanti altri, ridotto ormai agli estremi giorni della sua vita, provò nelle sue indigenze gli effetti della di lei beneficenza, cosicchè al solo udirne la voce esultava di gioja, e non cessava di porger voti al Cielo per la sua benefattrice, la quale penetrata dalla confusione si umiliava riputandosi troppo onorata, come ella diceva, perchè questi si degnasse di riceverla, e piena di sollecitudine per lui lo fece caritatevolmente assistere fino alla sua morte. Nè ciò ella facea co' suoi concittadini solamente, e con quelli, che le appartenevano per qualche amichevole relazione; ma poichè il suo rispetto pe' Ministri del Signore era generale, e generale del pari la sua carità, così gli stranieri ancora ritrovavano presso di lei un asilo, e tutti que' sussidj, de' quali poteano per avventura abbisognare. Un Parroco, ed un altro Sacerdote Francesi di nazione, i quali aveano molto sofferto per la causa della religione, giunti a Milano spossati dalle fatiche di un lungo viaggio furono da lei amorevolmente accolti, e collocati nella casa d'una persona di sua confidenza, dove era sicura, che sarebbero stati trattati con tutto il rispetto loro dovuto, e dopo averli così ristorati, ed avere abbondantemente provveduto ai loro bisogni, procurò ai medesimi del danaro, affinchè potessero proseguire l'intrapreso cammino. Lo stesso Vescovo di Grenoble, personaggio d'un carattere assai distinto, allorchè costretto a fuggire dal Piemonte, portossi a Milano presso la di lei compagna, la quale era stata già sua diocesana, fu testimonio delle cure, che prendeasi Teresa a vantaggio di quegli ecclesiastici, che le venivano racco-

mandati, anzi ne fu partecipe egli stesso. Per di lei mezzo infatti egli ottenne e passaporti, e lettere commendatizie, onde proseguire il suo viaggio verso il Tirolo, e riscosse ancora tutti quegli atti di stima, e di venerazione, che gli erano per ogni titolo dovuti, e che a quelle ragguardevoli persone principalmente, che trovansi obbligate a camminare in paesi non conosciuti, riescono ben più consolanti d' ogni altro servigio. Il primo trattenimento di Teresa con questo esule pastore lo colmò d' ammirazione, e di rispetto per lei. Ella gli si presentò colle sue consuete maniere modeste, ed ossequiose, ma scevre però da ogni sospetto d' affettazione; poi colla sua amabile vivacità, con cui sapea procacciarsi l' altrui confidenza, volle essere informata di ciò, in che gli avrebbe potuto giovare, offrendosi pronta a tutto quello eseguire, che egli le avrebbe comandato. Quando Monsignore volle dire alcuna cosa per attestarle la sua riconoscenza, essa destramente gli arrestò la parola sulle labbra, ringraziandolo anzi perchè le avesse data occasione di essergli utile, e gettandosi ai suoi piedi non altro premio gli ricercò che la santa sua benedizione. Il Vescovo maravigliandosi in vista di tanta virtù, se ne stette qualche momento in silenzio, ed in seguito la benedisse d' una maniera veramente paterna. Essa allora piena di esultazione si fece a pregarlo a nome anche di suo marito perchè volesse compiacersi quel giorno di pranzare con loro, e raccomandossi alla sua compagna, perchè le ottenesse una tal grazia, della quale protestavasi indegna. Accettò Monsignore l' invito, ed ebbe assai a rallegrarsi colla sua pecorella, perchè il Signore le avesse fatto ritrovare una amica così virtuosa, nè partì da Milano se non dopo aver ricevute dalla Casa Arconati tutte quelle distinzioni d' onore, che erano al suo carattere convenienti, e delle quali conservò poi sempre una grata ricordanza, come dalle affettuose sue lettere a Teresa dirette chiaramente si scorge.

Anche le Religiose poi occupavano un luogo distinto nel suo bel cuore; ciò, che le facea desiderare di ritrovarsi frequentemente con esse, e di beneficarle, ove l' occasione le si presentasse di farlo. L' Arcivescovo di Gorizia, di cui si è più sopra favellato, siccome

avea un' alta opinione della carità, e della religione di Teresa, per cui a lei indirizzava quelle povere persone, che erano mancanti di rifugio, o d'uopo aveano d'assistenza, così un giorno le diresse una religiosa Cappuccina giovane ancora, ed assai bisognosa, perchè la facesse accompagnare sicuramente fino nella Svizzera, dove pensava di recarsi, essendo partita dalla Francia. Quel sacro abito, che portava indosso, e cui Teresa baciava furtivamente per non essere veduta, sarebbe stato senza dubbio una sufficiente raccomandazione a favore della Religiosa francese, la quale infatti venne accolta dalla Arconati con quella amorevolezza, e giovialità, colla quale solea accompagnare ogni sua operazione. La introdusse nelle stanze delle sue donne, e mentre dovea essa occuparsi intorno ad altri oggetti, la raccomandò caldamente alle medesime, affinchè la trattassero col rispetto dovuto al suo stato, e le fece ivi recare tutto ciò, che a ristoro delle languenti sue forze potea abbisognare. Dopo il pranzo, mentre aspettava l'ora di farla accompagnare all'alloggio, che le avea destinato, volle trattenersi lungamente con lei nel gabinetto, ove solea ordinariamente pregare, e durante la loro conversazione le facea di tempo in tempo delle scuse, perchè ardisse d'inoltrarsi in molte ricerche. Quella buona Religiosa, che non avea forse ritrovato giammai una ospitalità così generosa, ed accompagnata da tante significazioni di stima, prendea coraggio dalla stessa delicatezza della benefica sua albergatrice per confessarle tutte le proprie indigenze, e tra le altre cose le disse, che non le era rimasta neppure una sola camicia per mutarsi. Teresa allora in luogo d'ogni altra risposta la condusse tosto alla sua guardaroba, ed aprendola innanzi a lei ne trasse un pajo delle sue, e la pregò perchè si degnasse accettarle. La Cappuccina movea qualche difficoltà intorno alla soverchia finezza della tela, cui dicea a se non convenire; ma Teresa insisteva tuttavia perchè le ricevesse, quando sopraggiunse la sua cameriera, che avvedutasi della cosa, fece osservare alla padrona, che dove di quelle due camicie si fosse privata, non ne restavano più che quattro solamente per lei: *Ebbene, che importa?* disse allora Teresa: *non prendetevi pena per questo; ne faremo delle al-*

tre. = *Oh sì*, soggiunse la cameriera, *e con che le farete mentre non avete più danari?* La buona Religiosa conobbe allora chi fosse la di lei benefattrice, e piena di meraviglia in veggendo tanta virtù, ricevette con venerazione quel dono, e partì il dì vegnente da Milano provveduta di tutto ciò, che richiedeasi ad un comodo viaggio, e penetrata dalla più viva riconoscenza, e più ancora da una tenera commozione per tutto ciò, che in Casa Arconati avea udito, e veduto.

E questi tratti di singolare beneficenza non erano meno una naturale conseguenza di quello spirito di universale carità, che era tutto proprio di Teresa, quanto della venerazione, che ella nudriva verso le persone religiose d'ogni maniera, le quali erano sempre da lei riguardate con una santa compiacenza, per cui di nulla più godea, che di passare con esse quel po' di tempo, che libero le rimanea dagli ordinarj suoi esercizj. Prima dello stabilimento della pia unione di carità, e di beneficenza, del quale si è già diffusamente parlato, e che le cagionò tante fatiche, e tante occupazioni, ella solea tenere più spesso ancora delle divote conferenze colle spose di Gesù Cristo. Si recava soventi volte al monastero delle Angeliche di San Paolo, monastero diretto dai Barnabiti, e che essa trovava più conforme al suo genio, ed al suo spirito, e lodavasi molto della singolare pietà di alcune religiose, che vi conoscea. Quando portavasi a quello di Sant' Agostino solea dire, che essa vi andava per apprendere da quella Madre Superiora delle lezioni di cristiana umiltà, e per essere da sua Zia colle parole, e coll'esempio istruita intorno al modo di fare de' generosi sacrificj. Assisteva col più edificante contegno alle vestizioni, ed alle professioni delle novizie, ascoltava con piacere i sermoni, che soglionsi fare in tali occasioni, esprimendo alla sua compagna l'interna gioja, che ne provava: ed era presa da una santa invidia per la bella sorte di quelle giovani avventurate, che fuggendo dal mondo si ritirano all'ombra dell'altare, e consacrano a Dio la loro verginità. Un giorno in cui aveavi appunto una vestizione alle Salesiane, Teresa fu invitata a quel monastero, e dopo avervi assistito, tratteneasi in discorsi di pietà

con una di quelle madri, rinomata assai per le sue belle qualità di spirito, e di cuore. Questa Religiosa, francese di nazione, parlava assai bene intorno alla felicità dello stato regolare, cui le persone del secolo non sanno abbastanza conoscere, e conchiuse il suo discorso rivolgendosi alla Arconati, a cui disse ridendo: *questa è una felicità, cui sarebbe necessario, che esperimentaste voi altri mondani.* Teresa allora accendendosi in volto, con una espressione, ed una vivacità, che abbastanza indicava ciò, che ella internamente sentiva, quasi colle lagrime agli occhi esclamò: *Mio Dio! non è che troppo vero.*

E per un effetto di questa intima persuasione, intorno alla felicità dello stato religioso essa provava una grandissima compiacenza ogni qualvolta le veniva fatto di sapere, che altri fosse chiamato da Dio ad abbracciarlo, nè mancava di prestare l'opera sua, ed il suo consiglio a quelli, che aveano una tal vocazione, affinchè la potessero più agevolmente seguire. Avendo una volta scoperte in una giovane d'Arconate delle ottime disposizioni alla vita ritirata, se ne seppe prevalere assai bene per indurla a tener dietro alla voce di Dio, che la chiamava, ed a darsi a lui interamente. Ma la soppressione di molti ordini regolari accaduta nell'istante appunto, in cui questa figlia stava per abbandonare la paterna casa, onde entrare in un monastero, impedì l'esecuzione de' fatti divisamenti, ed i di lei parenti intanto, spaventati dalle circostanze de' tempi, procacciarono di farla deviare da' suoi virtuosi disegni, cui essi riguardavano come troppo difficili a condursi a compimento, e di indurla a cercare piuttosto di essere collocata in matrimonio. Teresa conoscendo il bel carattere di questa figlia, e la sua vera vocazione, fece un tentativo degno di se, e giunse a conservare questa sposa di Gesù Cristo costante e ferma nella sua risoluzione. Ritrovandosi ad Arconate andò a visitare i di lei parenti, e senza fare alcun cenno intorno ai motivi, che l'aveano in quella casa condotta, seppe il loro affetto guadagnarsi ben presto colle sue dolci maniere; poi levandosi da sedere, quasi volesse per semplice curiosità vederlo, passeggiò unitamente alla giovane lungo il giardino. Là, senza

che vi fossero altri testimonj fuorchè la sua compagna, si fece a rassodarla nelle sue buone intenzioni, la obbligò ad iscoprirle tutti i più reconditi movimenti del suo cuore, ed a chiare prove conoscendo, che sebbene avesse un po' vacillato per debolezza, pure non era stata in alcun modo dagli altrui consigli guadagnata, le fece una viva dipintura della felicità dello stato religioso, e parlò con tale energia, che forte la rese, e costante contro qualsivoglia assalto di tentazione. In seguito si addossò il carico non solo di parlare ella stessa ai di lei parenti, affinchè contenti fossero d' accondiscendere a' virtuosi suoi desiderj, ma ancora di pagare quella somma di danaro, che per la congrua dote, o pel mantenimento della proselita, fosse necessaria. Tolte così di mezzo tutte le difficoltà, ebbe Teresa la consolazione di assisterla nel suo ingresso tra le Orsoline di Monza, religiose d'una edificante pietà, ed applicate alla buona educazione delle fanciulle, ove gode tuttora quella felicità, che la di lei benefattrice le avea promessa, e la quale, come essa dicea, *è conosciuta solamente da certe anime privilegiate, che il Signore destina ad essere sue spose.* Questa Religiosa afferma di aver ricevute due grazie per la intercessione della buona Teresa; ma siccome ha raccomandato il più geloso segreto alla persona, a cui ne ha fatta la confidenza, così non mi è permesso il trattenermi più oltre su questo punto; massime poi, che l' oggetto di questo Capitolo altro non era, che di far vedere quanto grande fosse nella Serva di Dio l' amore verso il medesimo, e l' affetto alla Religione; ciò, che per le cose dette fin quì si è pienamente eseguito.

Capo Duodecimo

Di alcune sue pratiche particolari di divozione.

Siccome Teresa amava qual si conviene il suo Dio, e nudriva verso la Religione un tenero affetto, nè era il suo amore di sole parole; così nelle pratiche esercitavasi continuamente di una soda divozione, e di una verace pietà. E poichè sapea, che ogni ottima

cosa, ed ogni dono perfetto viene dal Cielo, e discende dalla destra benefica del Padre dei lumi, riguardava primieramente la santa orazione come la feconda sorgente di ogni bene, e perciò avea nella medesima tale fiducia collocata, che oltre allo impiegarvi più ore al giorno, la facea sempre precedere a qualunque affare avesse a trattare. Non eravi angolo della sua casa, in cui ella non pregasse, mettendo così a profitto tutti i momenti per raccogliersi, e tenersi in unione con Dio, anche in mezzo alle sue occupazioni. Di quel tempo istesso, che impiegava talvolta in qualche trattenimento colla sua amica, ne era consacrata una parte alla orazione: e nell' ultimo anno della sua vita, essendosi introdotta dalla di lei sorella, nella cui casa solea passare alcune ore della sera, l'ottima costumanza di recitare alcune vocali preghiere, essa era sempre quella, che la promuovea, ponendosi ad orare in un atteggiamento molto divoto. Nè è da fare le meraviglie, che tanto amasse l'orazione, giacchè a questa solamente, e non mai alla propria industria il buon esito attribuiva d' ogni sua intrapresa, cosicchè se mai addiveniva, che a vuoto andasse qualche suo disegno, accusava se stessa di non avere interposto, come convenivasi, quell' efficacissimo mezzo, al quale ha concessa tanta forza la divina misericordia. Nè era già contenta di pregare ella stessa solamente, ma operava in maniera, che altri ancora il facessero per lei; e ad impetrare più di leggieri dal Cielo le grazie, delle quali avea bisogno, ricorrea principalmente al Santo Sacrificio della Messa, facendolo celebrare soprattutto nella chiesa di Santa Maria Beltrade, e dicea, che quasi sempre per la intercessione della Beata Vergine avea ottenuto quello, che bramava. Ella però non era solita domandare se non ciò, che tornava a gloria maggiore di Dio, e quindi allorquando trovavasi a Nizza col di lei marito, che era ivi guardato come ostaggio, stimolata dalla sorella, perchè al Signore domandasse la pronta di lui liberazione, rispose di non avere mai pregato per questo, come non volle nettampoco nell'ultima sua infermità domandare a Dio la propria guarigione, se non dopo essere stata assicurata dal suo direttore, che quando la preghiera accompagnata sia da uno spirito di

rassegnazione, anche tali grazie si ponno, e si debbono talvolta senza detrimento della perfezione ricercare, come al Padre celeste domandasi il pane dopo avergli chiesto la santificazione del suo nome, l' adempimento della sua volontà, ed il suo regno.

Siccome però il pascolo più opportuno ad un' anima divota, massime dove aspiri ad una vita perfetta, secondo l' insegnamento de' maestri di spirito, suol essere la santa meditazione, così di questa ancora occupavasi moltissimo Teresa, la cui mente illustrata da un lume superiore, sollevavasi a Dio per sì fatta maniera, che quando era assorta nella contemplazione delle cose celesti, sembrava di tutto il resto dimenticarsi. Avea in costume avanti determinarsi intorno a qualche cosa d' importante, di fare la meditazione della morte, e divisando di essere all' estremo punto della sua vita prendea quella risoluzione, alla quale in quel terribile momento, che divide il tempo dalla eternità, si sarebbe appigliata. Era solita lagnarsi, non delle sue aridità, perchè diceva di meritarle, ma della sua freddezza, e della sua stupidità. Pur nondimeno quantunque si rimproverasse di essere innanzi a Dio a guisa di una insensibile pietra, sortendo dalla chiesa ebbe a dire più volte colla sua compagna: *come vi si sta bene; come vi si riposa: un po' di chiesa è necessario dopo tante dissipazioni, e tante ciarle.*

La chiesa infatti era il luogo, ove essa amava maggiormente di ritrovarsi, e di pregare. Quindi il mattino, appena erasi levata da letto, vi si portava immediatamente, e vi stava quasi due ore. Se non avea delle opere pressanti di carità, che altrove la chiamassero, vi ritornava anche a mezzo giorno, e nella estiva stagione vi passava qualche ora eziandio del dopo pranzo. Ritornando dallo spedale, sebbene fosse stanca per le molte fatiche ivi sostenute, pure dove s' accorgesse di avere un momento di tempo per ritirarsi in una chiesa, vi entrava con gioja, e molte volte vi restava come assorta in Dio. Allorchè udiva suonare le quattro ore dopo il mezzo dì, ordinariamente lasciava tosto l' orazione per ubbidire a suo marito, il quale bramava che ella fosse a casa per il pranzo prima di lui; ma pure qualche volta non accorgeasi, che quell' ora fosse

passata, e rimaneva estatica, ed immobile innanzi alla presenza del Signore, onde la sua compagna se ne turbava, e trovavasi nella necessità di doverla scuotere, e richiamare a se stessa. Allora Teresa destandosi come da un dolce sonno, alzavasi tosto, sortiva dalla chiesa, e lasciandosi alle spalle l'amica, la quale camminava con qualche lentezza, correa frettolosamente alla propria casa, affinchè non avesse il marito a dolersi del suo ritardo, mentre riguardava come suo primario dovere il soddisfarlo ne' suoi desiderj, che erano per lei altrettanti comandi.

Ad oggetto poi di rendersi più agevole la contemplazione de' divini misteri, e di avere la mente più feconda di santi pensieri, essa non ommettea giammai l'uso salutare delle divote lezioni, delle quali occupavasi non solo nel ritiro del suo gabinetto, ma ancora quando ritrovavasi colle sue cameriere, e colle altre donne deputate al servigio della sua casa, volendo, che queste pure approfittassero con lei de' vantaggi, che dalla lezione spirituale soglionsi ritrarre. Anche di quelle ore, che dedicava alla sorella, ne impiegava seco lei una parte in tali letture, e negli ultimi giorni, che precedettero la mortale sua infermità, si diede a leggere la lettera di Sant' Ignazio il martire, e la lesse con tanto sentimento, e con tanta energia, che ben si conosceva quali fossero gli affetti del suo cuore; ed infatti nella sua malattia replicò, più e più volte quando le si parlava delle sue pene, e de' suoi dolori: *tutta in pezzi*, *tutta in pezzi per il Signore*, e lo dicea con tanta esultazione, che anche dalle esterne sue sembianze scorgeasi l'interna sua pace, ed allegrezza. Non contenta poi di ritrovare la parola di Dio nei libri, che parlano di lui, accorreva ancora dovunque si facessero prediche, e spirituali esercizj, anteponendo sempre di ascoltare a preferenza degli altri, que' ministri, che la divina parola dispensavano con evangelica semplicità, e con appostolico zelo. Essa l'ascoltava con tanta attenzione, ed era dotata di tanta memoria, che ritornando alla propria casa, tutto quello scrivea fedelmente, che avea udito, cosicchè ritrovaronsi tra le sue carte moltissimi estratti assai giudiziosi delle prediche, che udite avea da varj oratori, e particolarmente delle spie-

gazioni dell' Evangelio fatte in Sant' Alessandro dal suo direttore, alle quali non mancava mai di intervenire. In essi si scorge ancora quanto fosse versata nella lettura delle divine Scritture, e de' Padri, giacchè riferite vi sono esattamente le analoghe testimonianze sì delle une, che degli altri, le quali non avrebbe potuto imprimersi nella memoria con tanta precisione, e felicità se le fossero riuscite nuove del tutto, o le avesse soltanto di volo ascoltate.

E queste pratiche di devozione, e di pietà erano da lei con frequenza anche maggiore esercitate quando ritrovavasi in campagna, ove era libera da tante altre occupazioni, dalle quali era sempre circondata allorchè dimorava nella città. Ivi il mattino era per lei diviso tra la chiesa, le lezioni spirituali, ed i divoti trattenimenti. Le opere di Santa Teresa, di San Francesco di Sales, ed i discorsi di San Carlo Borromeo erano i libri, che ella portava in campagna, e che facea gustare assai alla sua amica, per le belle riflessioni, che in leggendoli vi aggiugnea. Dopo il pranzo trattenevasi alquanto in società, ma prima della sera andava sempre a passare qualche tempo in una chiesa per adorarvi Gesù Sacramentato. Ad Abbiategrasso la chiesa era molto lontana dalla sua casa; onde quando doveasi accostare alla Eucaristica mensa, alzavasi da letto assai prima del solito, privandosi dell' angelico cibo, non senza pena, ma senza mal umore, allorchè le circostanze lo richiedevano. Così può dirsi veramente, che Teresa non recavasi alla campagna soltanto per respirarvi un' aria più salubre, ma che piuttosto il suo scopo principale quello era di unirsi sempre più al suo Dio, e di approfittare del suo riposo, e della quiete della sua persona per raccogliersi maggiormente, esaminare se stessa, procurare di ben conoscere lo stato dell' anima sua, e prepararsi di nuovo a ripigliare con maggior fervore la sua vita attiva. Le visite, i giuochi, le conversazioni essendo sì opposte al suo genio, le divenivano sommamente penose, onde amava meglio di ritrovarsi in que' luoghi, ove potea condurre più solitaria la vita. Perciò scrivea da Branduzzo alla sorella: *Eccomi un poco tranquilla*, *ossia*, *per parlar più giusto*, *eccomi nella mia stanza tranquilla*, *e solinga a scrivere alla*

mia cara sorella. Non posso dirti quanto in questi due giorni sia stata priva di quella libertà personale, che tu sai, che mi è tanto preziosa. Quest' oggi ho già preso le mie misure per averne un poco, e vi riesco: ciò mi pone di buon umore ..... Ti scrivo tutte debolezze, e miserie, sperando, che non te ne scandalizzerai, mentre altresì ti assicuro, che con la grazia del Signore voglio superarle, e disprezzarle. Questa mattina ho letto un po' di Sant' Agostino; ma la mia testa avea quella tal ruggine, di cui tu mi hai parlato: ciò nonostante l' ho voluto leggere, e sono sicura, che domani lo gusterò. E più abbasso: *Eccomi ancora tranquilla, e solinga nella mia cella. Oh che bella cosa! ne sono tutta contenta. Io non so dirti quanto sia amante della libertà, e della occupazione, anzi di questa più che di quella, mentre quella la desidero per avere la seconda. Ogni giorno divento più nemica dell' ozio, e della vita del gran mondo: ne ringrazio il Signore, mentre è un mezzo di tenermi lontana dalla dissipazione sì contraria alla vita della fede. Oh quanto è vero ciò, che dice Davide: melior est dies una in atriis tuis super millia.* Ad Arconate essendo la chiesa vicina affatto alla sua casa, ella sapea trovare il tempo per esservi più frequentemente. *Approfittiamo di questa felicità*, diceva alla sua amica, *diamoci al bene.* Essa infatti vi si tratteneva tanto lungamente, che questa era obbligata a sedersi, ed a portar seco un libro; ma Teresa vi stava sempre inginocchiata sulla nuda terra, non volendo prevalersi nettampoco del comodo delle panche, ed allora riposava veramente dalle fatiche della sua vita attiva. Sortendo dalla chiesa recavasi a visitare gli infermi, e mai non mancava di fermarsi ad una cappella dove era sepolta sua suocera, e dove allora credeva di dover essere ella pure dopo la sua morte trasportata. La cappella non era aperta, che nel tempo, in cui vi si celebrava la Santa Messa, onde nelle altre ore del giorno ella si poneva in ginocchio al di fuori innanzi alla porta, e vi facea delle lunghe meditazioni. La di lei amica dovendo ivi fermarsi allo scoperto soffriva troppo il freddo, onde seco lei se ne lagnava qualche volta dolcemente, e perciò Teresa, la quale sapea compatire l'altrui

debolezza, nè volea che ad altri incomoda riuscisse la sua divozione, vi andava sola, o non vi si intrattenea gran tempo. Ne' dì festivi quando la serenità dell' aria lo permetteva, e sembrava anzi invitare al passeggio, essa recavasi alle sacre funzioni nelle parrocchie de' vicini paesi, e così passava quasi tutto il giorno in chiesa, accordandosi appena il tempo di far colazione. *Quando si va in campagna*, ella diceva, *si cerca di passare il tempo in visite*, *ed in fare delle gite ora in un luogo*, *ed ora in un altro; perchè non cercherò adunque io pure di accontentare il mio genio*, *che grazie a Dio*, *è quello ancora di mio marito? Io sono ben contenta di far vedere alla mia gente*, *ed ai contadini delle mie terre*, *che la Domenica è il giorno del Signore*, *giorno*, *che dee essere a lui totalmente consecrato.* E questo buon esempio in tutto ciò, che riguardava particolarmente il culto di Dio, e la divozione, volea, che si desse ancora da tutte le persone, che le appartenevano, e soprattutto dal di lei figliuolo, il quale attento sempre ai discorsi di sua madre, per quanto glielo permettea la sua tenera età, procacciava di imitarla. Questa temea sempre, che egli non seguisse il costume de' fanciulli della campagna, i quali si stanno trastullando innanzi alla porta della chiesa, e ridono, e parlano tra loro sul limitare della medesima. Perciò lo conducea fin verso l' altar maggiore onde allontanarlo dagli altri; e questi pure facea scostare dalle soglie del Santuario co' loro giuochi, avvertendoli con dolcezza del rispetto, che doveano alla casa del Signore, e li invitava perchè si divertissero piuttosto insieme al figliuol suo nella sua corte, ed era ben contenta, come in altro luogo si è detto, quando ne' loro innocenti sollazzi il trattavano qualche volta come uno de' loro compagni.

In una sua casa di campagna eravi in una stanza, che serviva di ingresso alle altre, una cappella posticcia a guisa d' armadio. Essa volea, che i suoi domestici ben si guardassero dall' ivi ripulire gli abiti, o dal farvi altre somiglianti cose, ed allorchè era obbligata a passarvi, facea sempre a quell' altare un profondissimo inchino. Dopo la morte della suocera non volle più, che vi si celebrasse la

Santa Messa, desiderando per la pubblica edificazione del popolo, che tutti quelli della sua casa intervenissero alla chiesa ad ascoltarla, e ad assistere alle sacre funzioni, non badando neppure per andarvi, alla intemperie della stagione.

In tutti i luoghi poi, ne' quali ritrovavasi a villeggiare, confessavasi al parroco del paese, e lo ricevea ogni giorno in casa sua, riputandosi così da lui molto onorata. Si informava esattamente di tutti i bisogni della parrocchia sia per riguardo alla chiesa, sia per riguardo ai poveri, ed ottenea da suo marito quasi tutto quello, che gli ricercava, facendogli cedere ancora ai suoi diritti in faccia ai contadini, che non erano in grado di pagarlo. La sua compagna è stata testimonio di tutte le di lei sollecitudini a tale oggetto. Era d'avviso, e ne avea ragione, che la prima carità doveasi fare ai domestici, ed ai contadini delle proprie terre, e quindi non potea comportare l'indiscreto interesse di quegli agenti, che affettando una soverchia premura pe' loro padroni, opprimono i poveri, e sono sempre pronti a sacrificarli pel più piccolo ritardo ne' pagamenti. Se qualche differenza insorgeva, ascoltava attentamente ciò, che dicevasi da ambe le parti, e quando era sola con suo marito difendeva così bene la causa de' miserabili, che questi era costretto a cedere alla forza delle sue ragioni; e se non ne avea delle valevoli da addurre a loro favore, il che moltissime volte accadea, lo prendeva dal lato del suo bel cuore, e molto più da quello della religione, e così le riusciva assai facile il riportarne vittoria: ed allora facendo festa, e ringraziandolo assai della sua accondiscendenza, conchiudea dicendo: *Sono contenta; già noi non abbiamo, che un solo figlio, il quale non sarà che troppo ricco.* Ella facea somiglianti discorsi ai parrochi eziandio, ed ai sacerdoti, pregandoli, e supplicandoli a piegare sempre più suo marito alla liberalità verso i poveri, per la quale avea già da se stesso una grande inclinazione. Anzi il suo zelo per la gloria di Dio, per la salute delle anime, e pel sovvenimento degli indigenti la facea talvolta co' suoi discorsi andare coi medesimi ancor più lungi, mentre ripetea loro francamente i doveri, che aveano ad adempire, ma parlava d'una ma-

niera così insinuante, ed ingegnosa, e tanto lontana da ogni sospetto di vanità, che ne rimanevano assai edificati. Uno di que' parrochi ebbe quindi a dire alla di lei amica, che egli andava da Teresa per ben apprendere ad esercitare il proprio ministero, e che i suoi esempj, ed il suo zelo gli faceano vergogna. Vi ebbe, a dir vero, molta umiltà in chi fece un tale discorso; ma questo prova però nondimeno, che quel degno Sacerdote sapea apprezzare senza dubbio i talenti, e le virtù della buona Arconati.

E per ritornare alla di lei divozione, e pietà, è da osservare, che ad oggetto di non intiepidirsi mai nella medesima, ma di crescere anzi sempre di virtù in virtù purificandosi eziandio dai più piccioli difetti, accostavasi più volte la settimana ai Santi Sacramenti, e nelle novene delle feste principali vi andava ogni giorno, raddoppiando allora le preghiere, la mortificazione, ed il fervore, onde meglio disporsi a celebrare i santi misteri, che vengono nelle medesime rammentati. Essa non amava per genio se non ciò, che era virtuoso, e sentendosi spinta ad una grande perfezione, vedea spuntare con gioja i giorni di confessione, a cui si disponea il dì precedente, mettendo in iscritto tutti i suoi mancamenti, dopo averne fatto l'esame con una grande esattezza, per cui andava in cerca anche de' minimi difetti, essendo tanto severa con se stessa quanto era cogli altri indulgente. Allorquando mentre stavasi apparecchiando alla sagramental penitenza, ed era tutta raccolta in se stessa, le si accostava la sua compagna per dirle alcuna cosa, essa rispondea dolcemente: *vi parlerò dopo; ora lasciatemi pensare all' anima mia.* Ma se quella rinnovava le istanze, facendole vedere, che l'affare, di cui le avea a parlare, richiedeva una pronta risposta, o giudicava, che le convenisse differire la confessione ad un altro giorno, essa lasciavasi dirigere da lei con una ammirabile docilità, e senza dare a divedere la più piccola impazienza, od il più piccolo dispiacere. *Dunque voi volete*, dicea, *che io abbandoni l' opera incominciata? farò volentieri quello, che vi piace. La gloria di Dio, ed il bene de' nostri cari fratelli vuole così. Amiamo il prossimo come conviene, e facciamo tutto per lui, poichè questa è la maniera di mo-*

strarci seguaci di Gesù Cristo. Ah mia cara amica, proseguiva dicendo con una gioja inesprimibile, *noi dobbiamo essere tutte, tutte di Dio. Sì noi lo saremo tutte sue, nè ameremo altri, che lui, ed i nostri fratelli per amor suo.*

Avea nel proprio direttore una totale confidenza, e siccome la sincerità era una delle sue naturali prerogative, così non avea difficoltà a scoprirgli ogni cosa, e perfino i più occulti movimenti dell' animo suo. Temendo però di cercare nella stessa espansione del suo cuore la propria soddisfazione, piuttostochè la santificazione di se stessa, esponeva qualche volta alla sua amica tutto ciò, che le cagionava disturbo, pregandola a decidere se ella se ne dovesse accusare, o nò, poichè provava una grande compiacenza nello umiliarsi profondamente per mezzo della confessione. *Io ho detto tutto*, solea così esprimersi alcuna volta colla sua confidente; *oh quanto sono perciò contenta, e tranquilla! Il Signore mi ha fatto scoprire tutti i miei malvagi sentimenti, e tutte le più piccole passioni, che cercavano nascondersi nelle parti più secrete dell' anima mia. Oh quanto è buono il Signore! Ah sì che io spero di correggermi coi soccorsi della sua grazia! Come saremmo noi mai felici, se egli volesse inspirarci il desiderio di consacrarci a lui totalmente! Approfittiamo della sua misericordia, e dei mezzi grandissimi di salute, che egli ci ha somministrati; ma rammentiamo però essere necessario, che il nostro cuore sia tutto di Dio: sì tutto, senza riserva.*

Quantunque però con tanta frequenza si accostasse Teresa alla sacramental penitenza aggiugnendo sempre l' annual confessione alle ordinarie, e vi si apparecchiasse con tanta attenzione, e con tanto raccoglimento, pure, dopo i primi passi da lei fatti nella carriera della perfezione, godea d' una perfetta libertà di spirito, e come quella, che era giusta estimatrice delle cose, e faceasi un indispensabil dovere d' ubbidire esattamente al saggio suo direttore, non era giammai dagli scrupoli agitata, ma riguardava anzi le sottigliezze come figlie della superbia, giusta la frase da lei usata in una delle sue lettere, e serbavasi sempre in calma, ed in tranquillità. *Io oggi*,

così in essa si esprime, *sono quasi come un sasso, ed a forza di pensare, e cercare ciò, che mi può dare rimorso per confessarmene, e consigliarmi, ora non so più qual cosa mi dia scrupolo: cosicchè io non voglio più tanto pensare, ma piuttosto andare alla buona, essere fedele sì ai dettami della coscienza, ma non scrupoleggiare su di essa. Non credere, mia cara, che voglia ritornare alla vita naturale, in cui vissi gli anni passati; no, Iddio me ne tenga colla sua grazia sempre lontana, e di ciò lo prego con tutto il cuore, ma non voglio lambiccarmi il cervello: ciò non serve, anzi bene spesso è effetto di superbia.* E questa calma, e questa dolce tranquillità raccomandava ancora agli altri, e per quanto dipendea da se procacciava di nuovamente introdurla in quelle anime, che l'aveano per avventura alcun poco smarrita. *Dunque sarete sempre inquieta?* scrivea una volta ad una sua confidente. *Rimettetevi finalmente al giudizio altrui, il quale quand' anche non fosse giusto, ciò nondimeno a voi non danneggierebbe. L'umiltà vuole sommessione, e fintantochè ascolterete le sottigliezze non sarete mai tranquilla. Addio: prego il Signore, che vi conceda la pace.* Ed in un' altra sua lettera le dice così: *Voi avete una idea troppo rigorosa del raccoglimento. Voi vorreste non solo seguire le sante massime della religione, ma vorreste di più esserne sensibilmente persuasa, e colpita, e quando vi manca questa sensibile persuasione, vi pare di essere troppo dissipata, e condannate tutte quelle cose, che a vostro credere vi procurano queste dissipazioni. Ciò per quanto mi sembra, si è un portare le cose ad un eccesso difficile a sostenersi, ed odioso a voi, ed agli altri.* Ed altrove allo stesso intendimento parla di tale maniera: *Da N. N. ho inteso, che voi siete allegra, e io ne ho piacere. San Paolo dice:* gaudete; *ma soggiugne:* in Domino. *E così io dico a voi, state allegra, ciò è bene per voi, e per gli altri, perchè le persone allegre sono sempre più accette al prossimo, e possono fare maggior bene; ma la vostra allegria sia santa.* Finalmente parlandole della sacramental penitenza le scrive: *Sappiate che il Santo Concilio di Trento non vuole, che ci facciamo una carnificina della confessione: il che, se vi ricordate,*

è stato detto anche da N. N. in una delle sue istruzioni, almeno così parmi.

Nè solo colle parole procurava di mettere in calma le altrui coscienze, ma quanto per lei si potea, vi si adoperava colle opere ancora. Una Religiosa de' soppressi monasteri, ritiratasi in campagna, provava delle grandi angustie di spirito, nè avea potuto ritrovare alcun direttore, il quale ricondur sapesse al di lei cuore la bramata tranquillità. Confidò le interne sue pene a Teresa, che erasi per avventura a quel villaggio recata, e che mossa di lei a compassione non sì tosto giunse a Milano, che si fece a pregare un buon Sacerdote, il quale ne era già stato il confessore, perchè servendosi d'una delle di lei carrozze, volesse portarsi a visitarla, onde rimettere colle sagge sue istruzioni, e co' suoi consigli la calma in quell' anima desolata. Vi andò egli infatti, e la Religiosa docile a' suoi ammaestramenti trovossi dappoi per lungo tempo tranquilla. E tale era la compassione di Teresa verso le anime da qualsivoglia turbamento agitate, che stata sarebbe capace di fare de' grandi sacrificj, onde loro procurare quella pace, che era da lei chiamata il solo bene desiderabile in questo mondo. Una persona, che non mi è permesso il nominare, ma che è però degnissima di fede, ha soventi volte provato gli effetti della di lei carità a vantaggio dell' anima sua; e protesta, che allorquando per effetto di soverchio abbattimento, o di mancanza di coraggio giugnea a segno di volere da se allontanare fin anco la sua stessa consolatrice, questa, che dotata di una finissima penetrazione di spirito, leggea nel di lei cuore, le facea una dolce violenza, e colle sue maniere insinuanti, ed efficaci la obbligava a tosto recarsi a confidare ogni cosa al medico dell' anima sua, onde senza ritardo mettere al suo male un opportuno rimedio. Questa persona ci assicura di avere provato mai sempre un grande conforto quando si diede a seguire i consigli di quella amorevole amica, la quale veggendola poi rasserenata dividea con lei la sua consolazione, come se avesse ella stessa quella pace ottenuta, che avea ad altrui procurata. *Io non ho molta compassione*, diceva, *pei dolori del corpo*, *perchè quando se ne faccia buon uso*

si acquistano de' tesori di meriti per il Cielo, e lo spirito dee essere tranquillo, quando per amore di Dio volentieri si soffre; ma le pene, e le angustie dell' anima, oh queste sì interessano la mia sensibilità, forse perchè io fo una riflessione sopra me stessa, che non ho saputo approfittare di quelle, che il Signore mi ha già una volta mandate per la mia santificazione.

Non è però da ommettere, che sebbene Teresa turbata non fosse da quelle inquietudini, che da una soverchia timidità di coscienza vengono prodotte, pure trovavasi alquanto angustiata, e si andava immaginando, che il suo fervore, e la sua divozione si diminuissero allorquando era da lei lontano l' ordinario suo direttore, ciò, che molta afflizione di spirito le cagionava. *Non vi accorgete*, diceva allora alla sua compagna, *che io sono vile, e tiepida, che non fo più le opere di carità con piacere, e che sono ben miserabile? Col mio confessore ai fianchi io spedisco in un momento le cose mie, poichè egli coglie benissimo le mie idee, quantunque io il più delle volte le spieghi sì malamente, che non intendo nettampoco me stessa... Nelle sue risposte brevi, e precise, io trovo tutte le istruzioni, e direzioni, che mi sono necessarie.* Nondimeno poichè conoscea quanto male sarebbe stato per lei se a mezzo il cammino le fosse venuto meno il coraggio, ben lungi dal lasciarsi abbattere, e dal soccombere alla tentazione, rianimando tutte le sue forze soggiugnea: *Ma io sono sicura, che la bontà di Dio mi assisterà, e non voglio pensare, che ad ubbidire esattamente. Mi resta il Crocifisso, ed è da lui, che io debbo attendere ogni soccorso, ed è in lui, che io debbo totalmente confidare: io parlo bene, mia cara*, conchiudea, *ma pregate, e pregate assai, affinchè le mie opere corrispondano alle mie parole.* Vi corrisposero infatti, e tanto crebbe la di lei generosità, che giunse a tal segno di non essere più afflitta da quel dispiacere, che in lei si eccitava per la lontananza del suo direttore, che tratto tratto era in varj luoghi chiamato per le sacre missioni, cosicchè nel tempo dell' ultima sua malattia gli scrisse a Vicenza una lettera, nella quale lo assicurava, che nettampoco per essere priva della sua assistenza era turbata la di lei tranquillità. Anzi quando

rifletteva all' importante motivo, che lo teneva da lei lontano, invece di rattristarsene se ne rallegrava, dicendo alla compagna, che essa provava un grandissimo piacere perchè il suo confessore fosse partito da Milano per guadagnare anche altrove tante anime a Dio. *Sono nostri fratelli tutti i poveri peccatori, che egli va a convertire, e bisogna ben rallegrarsi in veggendo, che il Signore usi loro questa grande misericordia; e noi intanto, o mia cara amica, prepariamoci con questa privazione a ben approfittare della sua direzione al suo ritorno.*

Quindi la sua divozione non si diminuiva nè punto nè poco per la di lui lontananza, sebbene ella per effetto di umiltà accusasse allora se stessa di una tale tiepidezza; anzi in tutto il tempo della sua assenza era sempre fedele più che mai a tutti i suoi esercizj di pietà. Si confessava d' ordinario due volte la settimana, e tre, o quattro volte cibavasi dell' angelico pane, e spesso anche tutti i giorni, dove principalmente si avessero a celebrare delle novene per apparecchio alle grandi solennità. Ed è da osservare che tanto era il desiderio, che avea Teresa della Comunione, che il solo pensiero di doverla ricevere bastava per colmarla di gioja, e riempirla di celeste consolazione, dal che è facile il dedurre quanto grande esser dovesse il di lei fervore allorchè vi si accostava, e quanto grandi per conseguenza i frutti, che ne ritraeva. La di lei compagna trovandosi una volta ai suoi fianchi nella Chiesa di Sant' Alessandro, ove essendo il dì del Santo Natale ricevettero insieme l' Eucaristico Sacramento, si avvide, che Teresa, cibatasi appena delle carni immacolate del suo Gesù, rimase come estatica, ed in tale positura, che sembrava immobile del tutto, se non che il di lei volto andava appoco appoco prendendo una angelica sembianza. Ella si guardò bene dal disturbarla, ma dopo aver ascoltate tre messe, ed avere assistito ai divini ufficj, che è quanto dire dopo un intervallo assai lungo di tempo, fu costretta ad avvertirla, che era d' uopo ritirarsi dall' altare, per lasciar luogo agli altri, che aveano a fare la santa Comunione. Allora Teresa si riscosse, e strada facendo per ritornarsene a casa, non mai cessava di ripetere, che il giorno di Na-

tale era un gran giorno, che il mistero, che in esso si celebrava, era ben consolante, e che ella era stata molto tranquilla.

E da questo affetto a Gesù sacramentato ne derivava, che ella non trascurava mai occasione di ritrovarsegli vicina, onde profondamente adorarlo, e di accompagnarlo ancora divotamente ogni qualvolta portavasi ad estremo conforto degli infermi nella sua parrocchia. Quando eravi proibizione di farlo pubblicamente, si informava, se lo si avesse a fare in segreto, e si facea un dovere di seguirlo da vicino, o di ritrovarsi nella casa degli ammalati per ivi tributargli con essi l'omaggio delle sue adorazioni. Un giorno mentre ritrovavasi alla sua villeggiatura di Cassolo, si portò il Santo Viatico ad un malato alla distanza di più d'un miglia dal paese. Ella lo accompagnò rispondendo ad alta voce a tutte le preghiere che dicevansi dal Sacerdote, e tanto era l'ardore della sua carità, che non si accorgeva nettampoco della rigidezza dell'aria, che era a quella stagione freddissima. Il popolo si fermò alla porta di quel rustico abituro per ricevere la santa benedizione, e Teresa si pose in ginocchio nel luogo, ove si ritrovava, cioè nel fango, perchè era piovuto non poco, ed era già inoltrato il mese di dicembre. Ella disse dopo alla sua compagna, che quel giorno era stata assai felice per essersi ritrovata vicina al Signore. La quale vicinanza era continuamente da lei desiderata, nè mancava di procurarsela il più spesso, che le fosse possibile. Per questo allorquando davansi nello spedale gli spirituali esercizj alle infermiere, Teresa, dopo averne fatte le veci nel tempo, in cui queste stavano ascoltando le prediche, ritiravasi in una piccola sagrestia nella crociera degli Scalini, dove era stato allora depositato l'augustissimo Sacramento, ed ivi in ginocchio sulla nuda terra, e senza appoggio, riposava dolcemente da tutte le sue fatiche. Nè era senza dispiacere, che ella abbandonava quel luogo, dove avrebbe desiderato di starsene il giorno, e la notte. *Oh quanto sono da invidiare queste ammalate*, esclamava, *perchè dormono così vicine al Signore. Alcune di esse forse pregheranno tutta la notte.* Poi accusandosi ingiustamente di freddezza, e di languore: *vedete mia cara*, aggiugneva alla sua compagna, *io dico*

delle belle cose, e poi se passassi la notte vicina al caro mio sposo, a somiglianza delle vergini stolte mi lascerei prendere dal sonno.

Un altro effetto finalmente della sua grande divozione era la venerazione, che avea per le sacre reliquie, e per le immagini sante. Avea fatto praticare un ripostiglio entro l'altare della cappella della propria casa per riporvi le prime, onde tenervele con maggiore rispetto, e solamente allorchè dovea fare viaggio portava indosso un reliquiario, avendo ottenuto il permesso di farlo. Quanto poi era nemica dei quadri profani, e gelosa, che non se ne vedessero nella di lei casa di quelli, che rappresentando soggetti favolosi non sono il più delle volte abbastanza decenti, altrettanto amava le immagini divote, e volea, che in ogni stanza del suo appartamento, e fin anco nella sala, dove soleasi pranzare, vi avesse un Crocifisso. Questi era il suo fedele compagno, e perciò oltre quello, che tenea continuamente al petto, e che facea baciare a tutti i moribondi da lei assistiti, ne avea collocati due ben grandi in vicinanza al suo letto. Ella sentivasi una divozione particolare verso di quelli, che erano dipinti quasi fossero ancor vivi, e col sangue grondante da tutte le piaghe, perchè questi le servivano a ravvivare sempre più l'immaginazione nella meditazione della dolorosa passione, cosicchè vivamente rappresentandosi d'essere tutta attuffata, e sommersa in quel bagno sacrosanto, ridestava sempre più la sua ferma speranza ne' meriti di Gesù Crocifisso. Avea quindi dato ella stessa il disegno ad un pittore per averne uno a suo genio, e se lo teneva sempre sotto gli occhi nel gabinetto ove scrivea. Di tempo in tempo gli slanciava degli sguardi affettuosi, pensando, che non se ne avvedesse la sua compagna, la quale infatti facea sembiante di non osservarla per lasciarle il piacere di contemplare liberamente l'oggetto del suo amore, e prendere così nuovo vigore per continuare con maggiore coraggio il maneggio degli affari, che era obbligata a trattare. Un Crocifisso tutto sparso di vivo sangue ha ricevuti tanti baci da Teresa, che i piedi ne sono quasi del tutto cancellati. Suo marito lo conserva tuttora gelosamente, e con gran divozione nel suo appartamento. Anche ne' suoi libri di pietà avea essa in costume di tenere delle pic-

cole immagini, per le quali diceva di avere molto attaccamento, e di esserne avara. Amava assai quelle, che simboleggiano la morte, del cui pensiero occupavasi continuamente, e quelle ancora, che rappresentano la misericordia infinita di Dio, tra le quali una particolarmente le era assai cara, in cui figuravasi un' anima, che fuggiva da lui, e vedeasi l' amantissimo Gesù, che le correa appresso per richiamarla a se, e ricondurla come la smarrita pecorella all' ovile. Ogni volta, che Teresa vi fissava lo sguardo, solea dire, che in quell' anima riconosceva se stessa. Ed è da avvertire, che non solamente queste immagini le cadevano in acconcio ad infiammare il suo fervore, ma le servivano ancora in particolare maniera per la istruzione del suo tenero fanciullo, al quale spiegava con mirabile chiarezza ogni simbolo più oscuro, perchè oltre all'avere molta perspicacia, era assai versata, come altrove si è detto, nella Sacra Scrittura, e nelle opere di Sant' Agostino. Per tale maniera sapea essa opportunamente d'ogni cosa prevalersi non solo per giovare ad altrui, ma ancora per crescere sempre più nella divozione, e nella pietà, cosicchè si può dire, che la sua vita comunque attiva, e laboriosa fosse nondimeno una continua contemplazione, perchè tutto faceva per amore di Dio, ed occupavasi intieramente della sua presenza.

Capo Decimoterzo

Del suo amore alla penitenza, ed alla mortificazione.

Lo spirito di penitenza, e di mortificazione sì proprio de' veri seguaci di Gesù Cristo, i quali per essere perfetti debbono crocifiggere se medesimi, e le proprie passioni, era lo spirito di Teresa. E in vero non solo essa niente si permetteva di tutto quello, che servir potesse alla dilicatezza tanto nel cibo, quanto nelle vesti, ne' comodi, ed in tutto il suo governo, ma era ancora esattissima nella custodia de' sensi, ed amante oltre ogni credere della occupazione, del travaglio, delle austerità. E riguardo a queste, si ha luogo a credere per molti argomenti, che essa tutte quelle corporali penitenze

praticasse, che la debole sua complessione, e l' avvedutezza del saggio, e discreto suo direttore le permetteano d' esercitare; ma che erano sempre minori d' assai della vastità delle sue brame. Ella per altro ha sempre intorno a ciò custodito il più geloso segreto, e solamente si è potuto sapere, che essendo stata obbligata per debito di convenienza a ritrovarsi una volta ad un solenne convito, ed a comparirvi con quegli ornamenti, che erano dallo splendore del suo stato richiesti, temendo i discorsi, che vi si poteano tenere, e diffidando di se stessa, volle munirsi delle sue armi ordinarie, cioè della preghiera, e della mortificazione. Ma non contenta di questo, ottenne ancora il permesso di portare sotto le vesti uno strumento di penitenza, ed ebbe a confessare, che per tale maniera il suo spirito fu sempre unito a Dio per tutto il corso di quella giornata, avendo con se continuamente l' occasione di ricordarsi di lui, e de' patimenti, e della morte del Redentore, onde con questo mezzo si rese invincibile agli artificj del mondo, ed insensibile alle sue seduzioni. *Voi non avete idea*, disse alla sua compagna, *della felicità, che io ho provata quel giorno. Ero in mezzo al mondo come se non vi fossi. Provavo internamente una dolce consolazione, ma sentivo ancora nel tempo stesso una grande compassione pe' poveri mondani, i quali non sanno procurarsi la vera felicità, mentre ciò sarebbe loro sì facile;* ed in seguito offrendo tutto alla gloria di Dio, secondo il suo costume, non cessava di esprimere coi più teneri sentimenti di amore la sua riconoscenza pe' grandi favori, de' quali vedevasi dal Signore colmata.

Ma poichè non le era permesso di essere con se stessa tanto rigorosa quanto lo avrebbe bramato, procurava per ogni maniera di esercitarsi nella pratica della santa mortificazione, e di privarsi di quelle cose eziandio, che le erano più necessarie. Già si è fatta ricordanza più sopra della risoluzione, che ella fece, di astenersi due, o tre volte la settimana dall' uso della cioccolata, che era pure quella bevanda, che le piaceva maggiormente, e che meglio conveniva al suo stomaco estenuato sempre da una specie di languore, e di debolezza. Erasi provveduta di due recipienti di latta in tale,

maniera disposti da poterli comodamente tenere sotto la veste celati senza che altri se ne avvedesse, ed allorchè era sola, versava in uno di questi il cioccolate, che le era stato presentato, cosicchè si pensava, che l'avesse bevuto, e sortendo poi di casa lo portava a qualche ammalata, a cui potesse maggiormente giovare. Ora accadde una volta, che mentre la sua compagna stava svolgendo alcuni libri, trovò a caso uno di que' vasi dietro i medesimi nascosto, ed esaminandone la figura, e tra se stessa ripensando a qual uso potesse servire, entrò in qualche sospetto, e senza più, mostrandolo a Teresa le domandò come stesse la cosa. Teresa, che non sapea dissimulare, e che avea sempre sulle labbra la verità, trovossi costretta a confessare quello, che avrebbe volentieri taciuto, e la sua amica in ascoltandola non potè a meno di non provare un interiore sentimento di tenerezza, e di rimanere assai edificata. Questa però non le diede a conoscere la sua sorpresa, anzi al contrario assai la riprese perchè facesse di tali mortificazioni, che poteano intieramente la di lei dilicata complessione rovinare. Teresa, che non era mai ne' proprj divisamenti ostinata si lasciò persuadere, ed in seguito, dopo essersi consigliata senza dubbio col suo direttore, si indusse a non intralasciar l'uso giornaliero di quella bevanda salubre, mortificandosi forse assai più con una sì pronta sommessione, di quello, che fatto non l'avesse con quella astinenza. Se poi la sua amica, la quale vegliava attentamente per impedire tutto ciò, che la potesse pregiudicare, le domandava: avete voi oggi presa la cioccolata? Teresa accusando ingiustamente se stessa, le rispondeva: *O sì, mia cara, voi mi troverete sempre obbedientissima intorno alle cose, che mi piacciono, e che riguardano la conservazione della mia sanità, perchè io mi amo assai teneramente, ve ne assicuro.*

La sua compagna si ebbe ancora ad accorgere, che il digiuno della Quaresima le era di molto nocumento, e che andava a tali incomodi soggetta, che le era necessario nutrirsi con maggiore frequenza, massimamente perchè gran parte della giornata impiegava ne' più faticosi esercizj della cristiana carità. Pure essa non volle mai rallentarne il rigore, finchè da chi dirigeva la sua coscienza

non le venne comandato di farlo. Si pose allora in ginocchio innanzi al Signore, e fece a lui il sacrificio della sua volontà; ma non lasciò per altro di querelarsi alquanto colla sua amica, perchè erasi avveduta ella essere stata, che avea fatto vedere al di lei confessore la necessità di farla deviare dal suo proponimento. Ne ebbe però ben tosto qualche rimorso, onde le domandava soventi volte perdono, perchè avuta avesse l'indiscrezione di lagnarsi di lei, ed a tutti diceva, che ella era ostinata, che non volea aderire giammai ai buoni suggerimenti di quella, che avea tanta amicizia per lei, ed alla quale bene spesso non corrispondeva che bruscamente, e stringendole la mano aggiugnea con una dolcezza da angelo: *Ah voi mia carissima, e vera amica, siete per me come un' altra sorella*; ed accoppiava così alla esterna anche l' interiore mortificazione.

Sebbene però anche lo stesso mangiare era per lei una vera penitenza. Avendo i denti debolissimi, e la gola molto ristretta, impiegava assai tempo a masticare il pane, e le cose più dure. Essa nondimeno se ne consolava dicendo, che siccome non avea nè la volontà, nè le occasioni di far penitenza, il Signore vi provvedeva per effetto della sua misericordia. La sua compagna desiderando di conservarla, e veggendo ella essere caduta in uno stato eccessivo di debolezza l' andava stimolando, perchè mangiasse un po' più, che non avesse in costume di fare. Alla quale istanza essa qualche volta rispondeva colle lagrime agli occhi: *lasciatemi riposare, ve ne supplico; ho la macchina troppo affaticata*; e qualche altra volta la pregava perchè nulla le dicesse in presenza di suo marito, e di sua sorella, onde non dar loro motivo alcuno d'afflizione, aggiugnendo: *ho mangiato bene questa mattina*; oppure: *mangerò bene questa sera*. La sera infatti si facea allestire una cena piuttosto abbondante, ma ciò non era, che pel piacere di distribuirla ai suoi domestici. La sua amica temendo qualche volta, che la sua grande carità non la inducesse a privarsi del cibo, che le era necessario, le facea vedere, che le sue genti di servigio erano ben pagate, e ben nutrite; ma ella rispondeva ridendo: *lo so, o mia cara, ma io provo molto piacere in procurando a questa povera gente un più*

solido, e più abbondante nutrimento. I miei domestici vedete, debbono durare molta fatica a servirmi. Io sono cagione, che essi facciano tante strade per visitare le povere ammalate, che è ben giusto, che li ricompensi, e voi sapete, che io non ho molto danaro per dar loro de' regali. In quanto a me, il nutrimento più sano pel mio stomaco, e più comodo pe' miei denti, è il pane bagnato nel vino. E così con molta allegrezza facea via portare tutte le altre vivande riservandosi il solo pane, ed un bicchiere di vino, nel quale lo immergeva, parlando intanto colla sua compagna di Dio, e delle cose celesti; oppure, se questa non era con lei, leggendo, o scrivendo delle lettere, poichè non permetteva, che un sol momento di tempo le scorresse inutilmente, e di quando in quando esclamava: *la nostr' anima ha ben più bisogno di nutrimento, che il nostro corpo*, pel quale avea un sì fatto disprezzo, che lo riguardava come un inutile peso, e più, e più volte gli diceva: *fratel asino, ricordati, che devi essere umilissimo servitore dell' anima, e starle in ogni cosa sottomesso.*

Che se talvolta dalla ubbidienza, o dalla necessità costretta veniva Teresa ad usare qualche maggior moderazione nelle pratiche esteriori della penitenza, non conoscea però nella interiore mortificazione limite alcuno. Non eravi cosa, che ella non intraprendesse, o ripugnanza, che non superasse, quando le si presentava qualche virtuoso motivo di farlo, anzi di quelle cose occupavasi più volentieri, l'esecuzione delle quali esigeva da lei i maggiori sacrificj. *Io*, così ebbe a confessare una volta alla sua compagna, *io sento una agitazione fortissima di cuore allorchè mi accosto al letto di una inferma; non posso sopportare i cattivi odori, la schifezza, e la poca decenza me ne allontanano, e provo della apprensione, e sono sempre in timore, che mi si attacchino le malattie contagiose.* Eppure ad onta di tanta avversione non eravi infermità, che la allontanasse dal letto delle infelici, nè maniera di servigio, che essa loro non prestasse, non tanto nelle private case, o a meglio dire, ne' mesti tugurj della mendicità, quanto negli spedali, ove non avea a schifo di metter mano alle cose più vili. In tutte le sue maniere poi, e

nelle circostanze tutte della sua vita essa sapea a tutto adattarsi, ancorchè fosse contrario al suo genio, ed al suo sentimento, e lo facea senza che altri si accorgesse mai della pena, che dovea a tal uopo soffrire. Generosa finalmente nel combattere le sue voglie anche più innocenti, non pensava, che a morire totalmente a se stessa per vivere crocifissa con Gesù Cristo.

Capo Decimoquarto

Della sua umiltà.

Siccome Teresa vegliava attentamente a procacciare con ogni mezzo la propria santificazione, così a tutta la sua vita servivano di norma gli insegnamenti santissimi di Gesù Cristo modello d'ogni santità. Poichè pertanto egli disse ai suoi seguaci: *imparate da me, che sono umile di cuore*, fece ella pure della umiltà una delle sue virtù principali. Quindi ancorchè dotata fosse di un ingegno assai perspicace, e superiore di molto all'ordinario delle femmine, avesse un giusto discernimento delle cose, e sapesse bene l'italiano idioma, il francese, l'inglese, ed il latino a segno d'intendere leggendo speditamente le divine Scritture, ed i Padri, e fosse un poco esercitata eziandio nella poesia, nella storia, e di varie altre cognizioni fornita, pure, datasi a maggior fervore di pietà, mai non fece pur cenno di tali cose, se non in qualche caso ben raro per motivo di bene. Per questo allorchè trovavasi a villeggiare con lei ad Arconate il celebre Professore della Regia Università di Pavia Don Giovanni Lanigan Irlandese, in tutto il corso delle molte, e lunghe conversazioni avute con lui, non gli diede mai a comprendere di essere versata nella inglese favella, cosicchè questo dotto personaggio ebbe a fare le più alte meraviglie, quando dopo essere da lei partito riseppe la cognizione, che Teresa ne avea, e non potè a meno di non ammirarne la modestia singolare. *Nel tempo della mia gioventù*, ella diceva, *la mia passione era per la lettura*, *per le lingue*, *e per le scienze. Io ho perduti in questi studj tanti anni preziosi;*

conviene, che pensi a ripararli: non voglio più altra scienza fuorchè quella del Crocifisso.

Anzi sì poco era il conto, che ella facea de' proprj talenti, e de' proprj lumi, e sì bassa l'opinione, che avea di se stessa, e del suo giudizio, quantunque finissimo, che amava in ogni cosa di essere ripresa, e corretta, e volea, che tanto la sorella, quanto l'amica tutte esaminassero attentamente le di lei operazioni, onde avvertirla delle mancanze, che nella pratica delle medesime temeva di commettere; e quando lo facevano ne le ringraziava sinceramente. Perciò scrivendo alla sorella: *Mia cara*, le dice, *spero, che da quì in avanti procurerò di umiliare l'alterezza, e presunzione del mio intelletto, che desidero sia piuttosto sciocco, che presontuoso, e ti ringrazio della correzione, che mi fai: fa pur sempre così, e non abbi riguardo, come mi pare di scorgere, che abbi avuto questa volta. Tu ti umilii dopo avermi detto la verità. Tra di noi più alla buona, e con ogni libertà, e semplicità. Dimmi pure sempre ciò, che disapprovi.* Ed alla sua compagna: *ascoltate bene*, diceva, *ascoltate bene ciò, che io dico, esaminate tutte le mie azioni, e ditemi francamente tutto ciò, che trovate a ridire.* Questa dapprincipio se ne asteneva non volendo farla da censore; ma fu necessario cedere alle sue reiterate istanze, e prometterle tutto ciò, che volea. Ben poche però erano le cose, che anche dalla più severa critica potessero venire rimproverate ad un'anima tanto illibata, e nello stesso tempo umile tanto, che di nulla più temeva, che di essere encomiata come virtuosa, e perfetta. Questo era il motivo, pel quale dopo aver fatta l'annuale confessione, giusta il suo costume, calunniando per così dire se stessa, ebbe ad esclamare: *Oh io sono ben contenta, e tranquilla. Ne ho dette tante quest'oggi al mio confessore, che spero, che egli avrà perduta in gran parte quella buona opinione, che forse potea avere di me, prima d'avermi ben conosciuta.*

E tanto era gelosa di questa bella virtù della santa umiltà, che nulla più temea, che di essere sedotta dall' amor proprio, e dalla vanità. Allorchè le si presentava alla mente qualche pensiero, cui essa riguardasse come atto a fomentare l'orgoglio, non solo lo re-

spingeva con orrore, e con prontezza, ma sospirando scopriva alla sua amica la sua infermità, soggiugnendo: *Vedete quanto io sono orgogliosa? Avvertitemi dunque de' miei difetti: non adulatemi mai; io non sono circondata, che troppo da persone, che non fanno, che lodarmi, e queste sono per l'anima mia un fatale veleno, perchè io sono già piena di superbia. Si vede, che io fo delle opere di carità, ma non si vede, che io amo di immischiarmi in tutto; e di pormi a tale oggetto innanzi agli altri, perchè a dir vero, sarei ben gelosa, se qualch' uno mi superasse nelle opere di carità.* Così ella cercava di distruggere l'idea del bene, che altri la vedeva eseguire, umiliando se stessa continuamente.

Trovandosi qualche volta la sera colla sorella, e l' amica solamente, che erano le depositarie de' suoi segreti, mostrava quasi senza volerlo tutta la bellezza dell' animo suo, e delle pregievoli sue doti. Amabile, e gioviale, essa formava il trattenimento, ed il piacere della conversazione. Raccontava alla sorella come avesse passato il giorno, quello però sollecitamente nascondendo, che potea tornarle ad onore, e quello manifestando con gioja, che pensava poterle cagionare del biasimo. La compagna, che era stata testimonio di tutte le sue azioni, la pregava di tempo in tempo a non aggravare ingiustamente se stessa; ma Teresa ingegnosa sempre nello umiliarsi accusava o le sue intenzioni, od i suoi sentimenti, ed allora nascevano tra loro delle contestazioni assai vive; e Teresa poi, accompagnando l'amica alla propria casa, la pregava in grazia di non lodarla, di non iscusarla: *Io ho tanto orgoglio*, o *mia cara*, le diceva, *ed il mio amor proprio è così fino, che se ne approfitta, e voi non avete idea di tutto ciò, che tali cose cagionano all' anima mia. Io ve ne scongiuro, se voi mi siete vera amica, non ditemi se non ciò, che possa umiliarmi.* E questa preghiera la facea con tanta efficacia, che era d'uopo istudiare i mezzi per secondare il suo genio. Quindi la sua compagna facendo violenza a se stessa, ed all'alta opinione, che avea della vita irreprensibile di questa incomparabile amica, procacciava di farlo. Al quale oggetto le venne talento un giorno di moverle una strana questione, e le domandò, perchè mai invece

di tenersi o dall' un lato, o dall' altro, passasse in mezzo alla chiesa di Sant'Alessandro ogniqualvolta vi si recava, e se ciò era colla intenzione, che da quelli, che la vedevano si dicesse: *ecco la Signora Marchesa Arconati;* e di farsi così osservare, e tenere in conto di divota. Teresa, che non avea giammai avuto questo pensiero, perchè contrario troppo a tutte le sue maniere di operare, fu sorpresa da una tale scoperta, ne ringraziò molto l' amica, e non fu più veduta se non negli angoli del tempio a guisa dell' umile pubblicano. Un' altra volta avendo essa pregata la sua amica perchè le dicesse con sincerità se la trovava sempre piena di se stessa egualmente, mentre le sembrava di andare indietro invece di innoltrarsi nel cammino della virtù, questa le rispose, che avea guadagnato qualche cosa, e che le sembrava ella essere un po' meno orgogliosa di quello, che lo fosse al principio della loro amicizia. Queste risposte, ed altre dello stesso genere fornivano un grande coraggio a Teresa, e meritavano alla sua compagna de' sinceri ringraziamenti. Ella infatti le ricevea con una vera esultazione di animo, e le replicava con umiltà: *io vi ringrazio: veggo veramente, che voi siete la mia amica: continuate, o cara, e non risparmiatemi.* Ed un giorno trovandosi al monastero della Visitazione ebbe a dire con una di quelle rispettabili religiose: *Signora, io ho delle obbligazioni infinite verso questa vostra cugina, e mia tenera amica, che è tutta piena di bontà per me.* E quali obbligazioni? domandò sorridendo quella degna religiosa. *Ella mi rimprovera*, ripigliò l' Arconati, *e mi dice delle verità, onde vi assicuro, che ella fa così un gran bene all' anima mia.*

Che se dalle sue belle prerogative di spirito, e di cuore allontanava Teresa con tanta diligenza lo sguardo, affinchè dalla cognizione di quelle non avesse a soffrire alcun detrimento la sua profonda umiltà, molto più mostravasi non curante di quello splendore, che a lei tornava dalla sua nascita, dalla illustre sua condizione, dalle sue fortune, dalle pregiatissime doti, onde la natura l'avea arricchita, e da tant' altre cose, cui suole il mondo avere in grandissima stima. Avea sempre, e mostrava alla occasione un bas-

sissimo concetto di se stessa, per cui riguardavasi in ogni incontro come l' ultima di tutte. Anche quando trovavasi vicina al confessionale poneasi dopo gli altri, di qualunque ceto si fossero, e posto da banda ogni riguardo, lasciava, che la precedessero a loro bell' agio tutte quelle persone, le quali conoscendola, approfittavano, o a meglio dire abusavano della sua bontà, cosicchè alcuna volta dopo di avere pazientemente aspettato più di due ore senza potersi confessare, se ne ritornava a casa per attendere ai suoi domestici doveri. La sua compagna mostrando di attribuire a debolezza ciò, che ammirava come effetto della sua umiltà, e della negazion di se stessa, la rimproverava perchè avesse perduto il tempo inutilmente, e Teresa allora piegando a terra lo sguardo rispondeva, giusta l'ordinario suo costume: *io ho torto; ebbene non lo farò più.*

Ne' varj affari poi, che ebbe a trattare o per la sua casa, essendo assente il marito, o per intraprese di carità, e di religione, e massime per le moltiplici, e varie incombenze della pia unione dello spedale, non diceva parola giammai, la quale facesse sospettare ella sentire altamente di se stessa, e della sua abilità, che era pur grande, nè mai riconosceva da questa, o da' suoi maneggi l'esito felice delle cose; che anzi era solita dire, che molto meglio sarebbono riuscite, se state fossero a più valente persona affidate. *La ringrazio*, scrivea quindi ad un Ecclesiastico qualificato, che le avea raccomandato un affare assai importante, *la ringrazio, che mi procuri occasioni di servir lei, e la buona causa; solo spiacemi di non avere nè destrezza, nè eloquenza per far riuscire le cose a seconda de' nostri desiderj, e parmi, che se fossero in migliori mani anderebbero meglio.* Che se poi per qualche accidente gli affari non riuscivano bene, o nasceva qualche sconcerto, essa era la prima ad incolparne se stessa, ancorchè non se ne vedesse il motivo, laddove al contrario mostrava stima, e rispetto per tutti, ed era ingegnosa nello scusare, e coprire gli altrui mancamenti. Pochi giorni avanti l'ultima sua malattia dovendo essa allontanarsi per qualche tempo dalla città incaricò la sua compagna di prender cura degli affari della pia unione in sua assenza. Questa si credette in dovere di can-

giare il soggiorno d'una delle convertite, ciò, che le fu cagione de' più amari rimproveri per parte di quelli, che l'aveano fino allora custodita. Teresa al suo ritorno provò molto dispiacere perchè fossero insorti somiglianti disgusti, e disse alla sua compagna, che bisogna sempre usare al prossimo molti riguardi, quand' anche egli abbia il torto, ed aggiunse: *Correte, mia cara, non lasciamo dormire i nostri fratelli in collera; andate presto in questa casa, dite, che sono stata io, che ebbi il torto, avendo trascurato questo affare prima della mia partenza; siate dolce, domandate delle scuse da parte mia, se lo riconoscete od utile, o necessario, e non ritornate se non dopo avere rimessa la pace in queste anime, ed in questa famiglia.* E con un tale spirito di umiltà essa ricomponeva parimenti ogni cosa, se mai levavasi tra' suoi domestici qualche rancore, e lo facea di tale maniera, che ne avesse ad essere contento ciascuno. I primi mezzi, che impiegava erano la pazienza, e la dolcezza in modo però da essere sempre giusta, sebbene fosse indulgente. Poi, se era necessario, sacrificava umilmente se stessa esponendosi al biasimo, ed ai rimproveri per risparmiare delle riprensioni, o delle mortificazioni alle persone della sua famiglia, cogliendo sì bene il tempo, e parlando, o tacendo sì a proposito, che giugnea facilmente a conseguire il suo fine, che era quello di mantenere la santa pace nella sua casa, non cercando in tutto ciò che la gloria di Dio, ed il bene delle anime, e non mai la propria soddisfazione, e dando a divedere in tutti sì fatti incontri quello spirito di profonda umiltà, dal quale e le sue azioni, ed i suoi discorsi erano sempre accompagnati.

La quale umiltà scorgeasi ancora assai grande nello stesso esteriore apparato della sua persona. Imperocchè amava di andare assai negletta, e dimessa nel vestire, tranne que' casi, ne' quali la convenienza, ed il volere del marito richiedevano altrimenti, e di vivere così mai sempre a tutti sconosciuta. Abborriva l'uso della carrozza, e d'ogni treno di mondana distinzione, e si sarebbe ancora presentata sempre al pubblico senza essere accompagnata da alcuno de' suoi servi, se non le fosse stato diversamente comandato. Si ac-

comodava volentieri al sentimento degli altri, e massime della sorella, avendo giustamente una grande idea della finezza del suo giudizio, e de' suoi lumi, e molto più seguiva il consiglio del suo direttore, dal quale non si allontanava giammai; e quante volte a lui recavasi per le incombenze della pia unione principalmente, non ne dipartiva, senza essersi posta dapprima in ginocchio, ed avergli chiesta in atto supplichevole la santa sua benedizione, quantunque fosse da altre persone osservata. Non raro le accadeva ancora, presentandosi a qualch' uno per motivi di carità, di essere poco bene accolta, e di ricevere talvolta eziandio qualche mal garbo, o parole di disprezzo, massime da persone inferiori; ma ella piena dello spirito della vera umiltà, rendevasi ad ogni cosa superiore, tutto ricevendo con una santa ilarità, e senza turbarsene, anzi tutti compatendo, e scusando. Spesse volte vedea coloro, che amava maggiormente, opporsi a' suoi giusti desiderj, e farle contrasto eziandio intorno a quegli oggetti, che le erano più cari. Le persone stesse a lei inferiori, e quelle, che erano sotto la sua dipendenza faceano altrettanto, e le diceano schiettamente tutto ciò, che pensavano non doversi approvare; ed essa sosteneva con animo tranquillo i loro avvisi, e tutt' al più si giustificava quando la gloria di Dio richiedea così; ma si umiliava sempre interiormente, ed amava meglio di cedere all' altrui consiglio, e di confessare, che essa avea il torto. Finalmente si mostrava amica, sorella, famigliare della povera gente, massime all' occasione di condurla al bene, e con questi sentimenti, come a suo luogo si è veduto, allevava pure l' unico suo figliuolo, e mal soffriva, che i subalterni gli usassero maniere, ed espressioni atte ad inspirargli ambizione, e superbia, e grandemente il riprese quando trattenendosi con alquanti fanciulli de' contadini delle sue terre, mostrò ad un certo incontro con uno di essi un po' di asprezza, e di alterigia, insinuandogli la gran massima, che tutti siamo fratelli in Gesù Cristo.

Capo Decimoquinto

Della sua povertà di spirito, del disprezzo del mondo, e dello spogliamento universale di se stessa.

La povertà di spirito, la quale può aver luogo anche in mezzo alle ricchezze, e che è tanto stimata da Gesù Cristo, che il Regno de' Cieli a que' beati promette, che la possedono, fu essa pure una virtù da Teresa in grado eminente esercitata. Imperocchè non solo facea essa niun conto della illustre sua nascita, della sua elevata condizione, delle sue nobili parentele, delle molte sue ricchezze, e di tutto ciò, che accompagnava la grandezza del suo stato, ma amava ancora di comparire, e di essere povera, ed abbietta per Gesù Cristo. Tutto ciò, che le era assegnato pel suo vestiario, e quanto le proveniva o dal padre, o dal consorte, tutto lo spendeva in opere di beneficenza, e di pietà, lasciando al marito il pensiero di provvederla di vestito, e di tutto ciò, che intorno alla sua persona potea abbisognare, quando, e come gli piacesse. Nè ciò solamente, ma allo stesso oggetto si è privata ancora di varj ornamenti, di molte cose preziose, e financo d'una gran parte de' suoi libri, che sogliono pur essere tanto cari a coloro, che li sanno gustare, non si curando, che molti ne fossero alla pubblica vendita esposti, i quali marcati essendo col di lei nome, faceano conoscere a chiunque li prendea tra le mani, d'essere stati una volta di sua proprietà. Così pure non ebbe riguardo a consumare per il fine medesimo una gran parte d'un capitale di sua ragione, e tutto ancora lo avrebbe consumato, se il marito gliene avesse data licenza. Una porzione di questo avere fu da lei impiegata nello stabilimento di un oratorio proposto già, ed eretto da un sacerdote zelante del pubblico bene, dove ne' giorni di festa vengono radunati i giovani del basso popolo, per esservi istruiti nelle verità della Religione, e dove ritrovano ancora di che potersi onestamente ricreare, e sono tolti così dalle pubbliche piazze, sulle quali per lo più si trattengono oziosamente, e

da quegli altri luoghi di disordine, e di dissolutezza, che sono pur troppo dalla gioventù con gravissimo danno frequentati. Qualora poi trovavasi priva di danaro, ed al bisogno di dover sovvenire alcuno, o di eseguire qualche opera pia, se non avea l'opportunità di chiederne al marito, ne domandava a prestanza alle persone di sua confidenza, a quelli, che avea d'intorno, e financo ai medesimi suoi servi, ai quali però non mancava di prontamente restituirlo. In somma tanta era l'avversione, che avea a tutto quello, che sapeva di tenacità, e d'interesse, che più volte esprimevasi ad imitazione del Redentore in termini vivissimi di detestazione, e di abborrimento contro l'amore delle terrene dovizie; e questi pure erano i sentimenti, che procurava sempre d'instillare al figlio, affinchè fosse verso tutti liberale, e generoso, e poco, o niun conto facesse della grandezza, e della opulenza del suo stato.

La quale povertà di spirito andava in lei unita ad un totale disprezzo del mondo, e delle terrene cose, onde ebbe a confessare alla sua compagna, che anche ne' più floridi anni della sua giovinezza non desiderò mai di seguire ne' suoi abbigliamenti la volubilità della moda, o di adornarsi oltre quello, che lo richiedeano la moderazione, e la decenza: *ma io però*, soggiugnea falsamente accusando se stessa, *ho guastate queste belle disposizioni, poichè il mio orgoglio trovava la sua soddisfazione nel non vedere in me il difetto comune alle altre donne.* Essa infatti non solo volea, che dalle sue foggie di vestire sbandito fosse l'eccessivo lusso, nè vi avesse parte la vanità, ma avrebbe voluto ancora, che vi si scorgesse la povertà, e quindi pregava suo marito affinchè durante l'inverno si compiacesse di vestirla d'un semplice panno, dicendo, per giustificare il suo gusto, che ella soffriva moltissimo il freddo della stagione. Procurava egli, come nelle altre cose, così in questa ancora di appagare le virtuose sue brame; ma la sua cameriera le facea allestire il vestito secondo le leggi della moda, e d'una maniera piuttosto elegante. Ciò dispiaceva a Teresa, la quale prendeva quindi a criticarlo, e lo trovava difettoso, finchè non lo avesse fatto aggiustare a genio suo. Le riuscì finalmente di averne uno del co-

lore dell' abito de' cappuccini, e se lo tenne assai caro, cosicchè lo portò indosso per ben due, o tre anni, cioè fino alla sua morte, nulla curando le dicerie di quelle persone, che non giudicano altrui, che dalla semplice esteriore apparenza. Sembrava altresì, che ella si prendesse piacere di sconcertare l' acconciatura del suo capo, e se miravasi qualche volta nello specchio, ciò non era, io credo, che per mettersi in testa la cuffia, che meno conveniva alla sua fisonomia. Ma siccome dall' altra parte ella cercava ancora di piacere al marito, così mutava l' abito, e l' acconciatura tostochè si avvedeva, che egli non ne era contento, quantunque fosse solita dire, essere una cosa ben umiliante il doversi tanto occupare intorno al proprio corpo.

Che se poi il suo decoro, od il volere del consorte richiedeano, che essa in certe particolari circostanze comparisse riccamente ornata, e pomposamente vestita, non intralasciava di farlo, ma dava però sempre a divedere il nessun conto, che faceva di quell' esterno apparato, del quale era pure costretta alcuna volta a doversi servire. Infatti avendo essa dovuto non molto tempo prima della sua morte assistere una nobile donzella nel suo ingresso tra le Signore della Guastalla, e quindi recarsi a visitare molte ragguardevoli persone, onde invitarle alla cerimonia, che si suole in tale circostanza praticare, si adornò con tutta quella decenza, che era al suo stato conveniente. Quindi e per la ricchezza delle sue vesti, e per la copia delle gioje ond' era fregiata, e molto più pel suo amabile contegno, e per quell' aria ingenua, che la rendeva cara a ciascuno, riscosse gli applausi di tutti; e suo marito istesso mostrossi assai contento del di lei abbigliamento, che era elegante insieme, e modesto. Teresa soltanto non era paga di se stessa, ma disprezzando nel suo cuore i suoi vani ornamenti, e temendo di sentire gli assalti dell' amor proprio, raccomandavasi a Dio, ed umiliandosi a misura, che ricevea delle lodi, slanciava tratto tratto degli sguardi molto espressivi alla sua compagna, per testificarle il dispiacere, che ne risentiva. Anzi di più, dopo averle comunicate tutte le sue inquietudini per essere in quel giorno obbligata a comparire in mezzo al

mondo, la supplicò quasi piangendo, perchè non cessasse di pregare per lei: *Mia cara amica, voi conoscete il mio amor proprio; egli sarà contento di figurare, e col pretesto, che io debbo tutti compiacere, il veleno si introdurrà nell' anima mia. Oh Dio! io voglio piuttosto scomparire in faccia al mondo, che offendere il mio Gesù; Pregate per me, pregate, o mia cara, io ve ne scongiuro.*

Ma dal seguente avvenimento si potrà ancora meglio conoscere quanto ella disprezzasse tutte le pompe del mondo, e cosa intorno alle medesime pensasse. Andando essa a visitare, come era suo costume, i poveri, e gli infermi in varie case della città, trovò un giorno una donna sventurata, la quale avendo goduto di uno stato comodo assai, ed agiato, erasi abbandonata alla disperazione per esserne decaduta, e vedersi ridotta alla indigenza, ed erano tali le sue smanie, e tanto eccessivo il suo furore, che perfino i suoi parenti, e gli amici erano stati costretti ad allontanarsi da lei, per sottrarsi ai suoi insulti, ed alle sue invettive. La stessa religione sembrava nulla più avere per lei di consolante; cosicchè ricusava di confessarsi, ed acciecata dalla sua follia andava dicendo essere chiuse per lei le vie della misericordia, e forsennata avea più volte alla propria vita attentato. Quanto più deplorabile era il di lei caso, tanto più grande era la compassione, che avea eccitata nel tenero cuore di Teresa, la quale perciò le si andava colle più dolci maniere avvicinando, e colle amorevoli sue esortazioni era giunta appoco appoco a calmarla, e già sperava di poterne interamente trionfare. Ora accadde, che essendo una volta Teresa riccamente vestita, recossi a visitarla, giacchè assai le stava a cuore di condurre a termine quell' opera, che avea felicemente incominciata. L' inferma fu talmente sorpresa in veggendola abbigliata così, che ben lungi dal prestare orecchio a' suoi discorsi, o dal rispondere alle sue interrogazioni, si andava amaramente affliggendo nel riflettere a se stessa, ed alle sostanze, che avea sgraziatamente perdute. Allora Teresa santamente sdegnata, e disprezzando in cuor suo i suoi stessi ornamenti, le fece con forza una viva dipintura di ciò, che ella diverrebbe nel sepolcro fatta putredine, e divorata dai vermi. *Tra*

poco, le diceva, *tra poco, e forse prima di voi, io non porterò al tribunal di Dio nè i miei diamanti, nè questi altri inutili ornamenti, ma solamente il titolo di Cristiana, che ho ricevuto nel mio Battesimo, e le opere mie. Oh quanto sono da compiangere i ricchi della terra al punto estremo della morte, se vissero attaccati alle loro dovizie! Allora non resterà ai medesimi che la disperazione veggendosi obbligati ad abbandonarle, e converrà pure allora, che depongano tutto l'orgoglio, e tutto il fasto. Oh quanto siete felice voi, o mia cara*, così proseguiva abbracciandola teneramente, *quanto siete felice, perchè il Signore vi ha già fatto fare questo distacco; questo è un indizio di predestinazione; egli vuol salvarvi: vi rimangono soltanto poche cose ad eseguire.* E così facendole coraggio, e pregandola a voler pensare seriamente all'anima sua, ebbe la bella consolazione di farla confessare, e le prestò caritatevole assistenza fino alla morte.

Ora poichè Teresa nessuna stima facea delle cose terrene, non è da maravigliare, che rincrescevoli, e nojosi le riuscissero eziandio tutti i discorsi, che le riguardavano. Infatti avendo una persona lungamente con lei parlato in una certa occasione di alcuni matrimonii, che doveansi fare, e di tant' altre cose, che seguivano a que' dì nelle società del mondo, Teresa ascoltò tutto di buona grazia, ma allorchè si fu quella dalla sua casa dipartita, sorridendo mostrò di avere di lei compassione, perchè la si occupasse di tali frivolezze; poi riflettendo sovra se stessa, disse: *questi discorsi però, coll' ajuto del Signore, che mi assiste, non ponno più dissiparmi, perchè io già non sono più di questo mondo.* E lo disse a ragione come quella, che non solo era pervenuta a generosamente disprezzarlo, ma era giunta ancora ad un totale spogliamento di se stessa.

E per verità non si può dire a qual mai cosa Teresa fosse attaccata, se non al bene, ed alla virtù. Amava tutti, e quelli principalmente, che più da vicino le appartenevano, ma tutti in Dio, e per Dio, disposta per lui a lasciar tutti, onde a lui unirsi eternamente. *Non amiamoci, che in Dio, e per Dio*, dicea alla sua compagna, *non amiamo che lui: che importa mai tutto il resto?*

avete voi fatta quest' oggi la santa comunione? ... cosa avete letto di bello? ... cosa faremo noi oggi pel nostro buon padrone, e pel caro prossimo nostro? Avea ancora interamente rinunziato alla propria volontà, cosicchè sebbene le fosse di qualche pena, a cagione d'esempio, lo andare alla campagna, per non poter ivi occuparsi di tutte quelle opere di beneficenza, e di pietà, che formavano la sua delizia nella città, pure quando il volere del marito, o le circostanze domestiche il richiedevano, vi si adattava virtuosamente. E così pure quando il di lei marito fu condotto cogli altri signori come ostaggio a Nizza, non solo ne soffrì con cristiana rassegnazione la lontananza, ma ancora allorchè dopo esser egli stato colà lungo tempo, nè sapendo fin quando avesse a trattenervisi ancora, bramò, che ella pure ivi si recasse a conforto del suo travaglio, subitamente vi andò, sacrificando al volere del marito tutta quella soddisfazione; che provava nell' esercizio di tante opere di carità, delle quali occupavasi in Milano, e là pure, come a suo luogo si è per noi diffusamente fatto vedere, diede grandi, e luminosi esempj di umiltà, di carità, di pazienza, e di religione. Finalmente anche per le cose, che più le stavano a cuore mostravasi essa indifferente, e quando le circostanze il richiedevano sacrificava a Dio tutti i suoi desiderj con una tale tranquillità, e fermezza di spirito, che sembrava quasi, che poco o nulla quel sacrificio le costasse. Eccone uno, il quale sebbene possa ad altri sembrare di lieve momento, pure fu considerato come assai grande da chi l'animo di Teresa pienamente conoscendo, era in grado di tutta rilevarne l' importanza. Ritrovavasi Teresa già da alcuni giorni in campagna, ed era stata priva più d' un mese della direzione del suo confessore, pel quale avea tanta stima, e confidenza, poichè questi pure erasi allontanato da Milano per l' importante oggetto delle sacre missioni. Sapea essa però, che vi si dovea egli restituire, per trattenervisi poche ore soltanto, appunto in quel giorno medesimo, in cui ella pure dovea abbandonare la campagna per ritornare alla città, onde pregò suo marito affinchè regolasse il viaggio in maniera, che le potesse venir fatto di arrivarvi in tempo da confessarsi. Il cammino, che doveasi fare

era di ventiquattro miglia, ed eravamo ai tre di dicembre. Si levò Teresa alle quattro ore del mattino, e disse alla sua compagna, veggendo, che si ritardava la partenza: *io non voglio far vedere la mia ansietà, ma rassegnarmi piuttosto a non confessarmi dal nostro padre, quantunque il farlo mi sarebbe certamente d' una grande consolazione.* Ella infatti partì quando tutti furono pronti, e quindi più tardi di quello, che avea divisato, senza mostrarne però il più piccolo rincrescimento. Il tempo del viaggio lo passò in preghiere, in preparazione, ed in silenzio. Giunta a Milano, poichè tutti quelli della comitiva erano presi dal freddo, ebbe cura, che si riscaldassero, e che fosse loro allestita la colazione; quindi consigliò la sua compagna a precederla alla Chiesa di Sant' Alessandro, e fece voti perchè vi giugnesse in tempo da potersi confessare: *in quanto a me*, soggiunse, *sarà quello che a Dio piacerà;* e si trattenne in casa a far compagnia a suo marito fino al momento, in cui questi ne sortì. Giunse finalmente a Sant' Alessandro, ma vi arrivò troppo tardi, poichè il suo direttore stava già per partire, e perciò non le venne fatto di appagare le sue brame, e di potersi con lui abboccare. Essa allora con un volto placido, e sereno disse alla amica, che ne era afflitta per lei: *questa è la santa volontà di Dio, ed è altresì la mia.* Il giorno vegnente andò a confessarsi ad un altro, e non ne mostrò nè rincrescimento, nè dispiacere, come quella, che era a tal segno di virtù pervenuta da sacrificare in ogni cosa con animo generoso il proprio volere, in tutti gli incontri mostrando uno spogliamento universale di se stessa.

Capo Decimosesto

Della sua fortezza, e pazienza nelle cose più difficili.

Due maniere di atti, che hanno assai diverso oggetto, abbraccia la virtù della fortezza. Imperocchè se quegli è ben forte, che ha prodezza d' animo per farsi incontro ai pericoli, e per affrontare le più difficili cose, non lo è meno anche colui, che ha pazienza

25

a sostenere gli assalti della contraria fortuna, e le noje delle avversità. Ora nell' un modo, e nell' altro mostrossi forte Teresa in tutto il corso della sua vita. E quanto al primo, io non ho qui d' uopo di dir molte cose, poichè tutto quello esaminando, che si è già di lei negli antecedenti capitoli raccontato, si può di leggieri inferire nulla essersi mai presentato come virtuoso all' animo suo, che lasciasse di intraprenderlo per difficoltà. E infatti basta il richiamarsi alla mente tutto ciò, che con prontezza di spirito, e con indicibile costanza ella si accinse a difesa, e sostegno delle cose alla santa Religione appartenenti, in que' tempi eziandio, ne' quali era questa per ogni dove minacciata, e le opere tutte di carità, che furono da lei a pro de' suoi prossimi eseguite, per vedere quanta fortezza le fosse necessaria non solo per tutti superare gli umani riguardi, ed esporsi all' uopo al disprezzo, ed agli insulti di coloro, dai quali la semplicità, e la devozione dei giusti è derisa, ma ancora per trascurare tutte le proprie comodità, privarsi d' ogni umana soddisfazione, e sacrificare i piaceri stessi della vita.

Del secondo modo di fortezza pertanto, che nella sofferenza consiste, volendo io qui solamente favellare, dirò, che Teresa erasi tanto bene accostumata alla pazienza, che quanto mai le occorreva di tollerare o di incomodi di corpo per la sua dilicata complessione, o di trascuratezze della servitù, o di mali servigi, di risentimenti; di parole disgustose da chicchessia, ed anche da persone a lei inferiori, e da lei beneficate, o finalmente di tribolazioni d' ogni maniera, tutto portava con tanta pazienza, e generosità, che sembrava quasi non ne sentisse alcuna pena, serbando sempre il suo bel carattere di tranquillità, e di dolcezza anche negli incontri più spiacevoli, ed improvvisi. Ed invero il Signore la provava alcuna volta con grandi sofferenze, ed essa le comportava senza lagnarsi, anzi con gioja, dicendo sempre: *soffrire tanto quanto piacerà al Signore, ma non offenderlo giammai*: E tanto era lontana dal voler mendicare alcuna consolazione dagli uomini nelle sue tribolazioni, che anzi andava dicendo, che ella era felicissima, e che non avea alcuna croce da portare. La sua fisonomia allegra sempre, e serena an-

nunciava, che la sua anima era in pace, e così ella godea di occultare le sue afflizioni senza far torto alla verità. Alla sua stessa sorella, nella quale avea pure collocata una grande confidenza, procacciava a tutto potere di nascondere le sue pene, cosicchè recandosi da lei in que' giorni eziandio ne' quali era maggiormente afflitta, ed in cui strada facendo era costretta ad aprire il suo cuore alla sua compagna, ed a lasciarsi sfuggire delle lagrime, giunta appena alle soglie della sua casa, si ricomponeva ben tosto, affinchè non avesse quella ad avvedersi del di lei pianto. Nondimeno siccome malgrado tutte le sue cautele, l'accorta sorella, che vegliava attentamente sovra di lei, avvedeasi alcuna volta del suo abbattimento, e per l' interesse, e per l' amicizia, che le professava cercava pure di volerne scoprir la cagione, così essa dopo avernela vivamente ringraziata, si andava rimproverando di non corrispondere abbastanza alle amorevoli sue cure, e si giustificava poscia col dirle, come leggiamo in una sua lettera: *anche voi avreste forse usata a mio riguardo la stessa mia dissimulazione, se io avessi il vostro cuore.* La sua compagna era forse la sola, che pel lungo uso di conversare con lei, leggea facilmente nell' animo suo le sofferenze, alle quali andava soggetta, quantunque dalla sua bocca non uscisse mai un lamento. Un giorno ebbe Teresa a sostenere una mortificazione, che le dovette riuscire certamente assai dolorosa, e che ne dovea sensibilmente offendere l' amor proprio. La sua compagna se ne risentì vivamente per amore della amica, la moderazione della quale non le permise però di proferire parola; se non che il dì vegnente avendo veduto, che ella era stata a confessarsi, prevalendosi della confidenza, che le accordava, le domandò se avesse detto qualche cosa al suo direttore di ciò, che le era accaduto il giorno innanzi. A cui Teresa sorridendo rispose: *No, non ne ho nettampoco parlato; spero di non avere offeso Dio in una tale occasione, e perciò era inutile il parlarne per farsi compiangere.* Poi temendo di aver dato motivo di formare troppo buona opinione di se: *Oh quante volte mi accade, o mia cara,* soggiunse, *di dire in confessione delle cose inutili per iscusarmi, e di tacerne invece delle altre, che potrebbero farmi conoscere per quella, che sono.*

Non era però contenta Teresa di soffrire con rassegnazione il peso delle sue tribolazioni, ma di più ne ringraziava il Signore come di un favor singolare, e di una misericordia, che egli usava all' anima sua. Così ella fece e quando disavvedutamente diede occasione alla morte dell' unica sua figlia, e quando le venne tolto dai fianchi il marito, e quando il vide in istraniero paese condotto, nelle quali sventure, che erano pure assai gravi, non cercava altrove conforto, che nella orazione, e nell' uso frequente de' Sacramenti, nè si stancava mai di benedire il nome di quel Dio, che a suo piacere, e pel maggior bene de' suoi eletti di tutte le cose dispone. Che se vedeasi poi sollevata dal peso della avversità, che avea dovuto portare, ben lungi dallo attribuirlo ad un fortuito accidente, al proprio avvedimento, od a qualsivoglia altro umano consiglio, volgeasi immediatamente al dator d' ogni bene, e nella esultazione del suo cuore adorando i suoi alti disegni gli rendeva l' umile tributo de' suoi ringraziamenti. Quante volte infatti nol fece ella mai allora principalmente, quando dopo una lunga serie di calamità, ottenne dal Cielo un figliuolo, innocente delizia della madre, e del genitore? Sebbene, a qual dura prova non pose anch' egli questo figlio la sua tenerezza materna? Era egli caduto infermo, ed abborrendo ogni maniera di nutrimento erasi a tale stato di debolezza ridotto, che facea temere della sua vita. Divenuto triste, ed inquieto abbandonavasi quasi continuamente ai sospiri, ed al pianto. Sua madre non lasciava vedere, che alla sua compagna le lagrime, che questo triste spettacolo le cavava dagli occhi, mostrando sempre al figliuolo un aspetto sereno, e cercando tutte le maniere di sollevarlo. Ma veggendo inutili tornare tutte le amorevoli sue cure, quante volte non ne fece ella mai un sacrificio al Signore? La sua compagna non era, che testimonio de' suoi sospiri, mentre essa le tenea sollecitamente nascosto tutto il merito, che ne ritraeva, e le dava a conoscere soltanto la gran pena, che le cagionava lo stato infelice del figlio. E questa pena faceasi per Teresa ancora più grande, perchè in questa terribile circostanza avea da se lontano il marito, e rammentava lo stesso essere accaduto anche allora quando con involontario errore diede

la morte alla amata sua figlia. Priva essa pertanto d'ogni umana consolazione non era sostenuta, che dalla sua viva fede, e dalla sua grande confidenza in Dio. A lui infatti continuamente rivolgeasi pregandolo, perchè, se tale era il suo volere, i voti esaudisse di una madre desolata. Ora si compiacque appunto il Signore di ascoltarla, ed un giorno il figlio domandò improvvisamente alla madre, che le piacesse di dividere con lui la di lei colazione, e così appoco appoco si ridusse a nutrirsi di bel nuovo, e diede non dubbj indizj di futura guarigione. Teresa allora prostrandosi a terra benedisse il nome di Dio, e da lui solamente un tal favore riconoscendo, recitò nella esultazione del suo cuore un inno in rendimento di grazie alla sua divina misericordia, pregando ancora la sua compagna a fare lo stesso per lei, come in somiglianti circostanze avea sempre usato di praticare.

Ora avvezza Teresa a soffrire, ed a comportare con fortezza, e pazienza le più difficili cose, sapea ancora con una maniera veramente ammirabile anche le più inquiete persone alla stessa rassegnazione eccitare, e lo facea in modo particolare con quelle povere inferme, alle quali troppo gravoso sembrava il disastro delle proprie infermità. Essa insegnava loro a rendersi meritorie le pene, che erano costrette a sostenere, a deporle ai piedi del Crocifisso, ed a prenderlo per consolatore, ed ebbe più, e più volte il contento di vedere il buon effetto delle sue esortazioni. Una inferma, tra le altre, di un naturale inquietissimo, la quale godendo d'uno stato dovizioso avea sempre condotta agiatamente la vita, nè i colpi avea provati mai della avversa fortuna, soffriva di mal animo gli incomodi della sua malattia, ed impaziente, e collerica se la prendeva qualche volta ingiustamente contro i suoi domestici, e contro tutti quelli, che le stavano d'intorno, cosicchè i suoi stessi più prossimi parenti erano ormai costretti a fuggirla. Ora poichè sapeasi, che Teresa era dotata di talenti veramente particolari per assistere sì fatta maniera di infermi, questa pure venne a lei raccomandata, come a quella, che dall'esercizio delle opere della misericordia non rallentavasi mai per qualsivoglia difficoltà. Essa infatti recossi tosto a visitarla,

o colla sua assiduità, colla sua buona grazia, colla sua dolcezza, e colle efficaci sue ammonizioni giunse appoco appoco non dirò già solo a calmarla, ed a renderla tranquilla, e paziente, ma ancora a farle dimenticare in certo modo gli stessi suoi mali, e le gravi sue pene. Teresa ne divenne quindi l'angelo confortatore, e come tale era sempre da lei ricevuta con giubilo, la quale a grandi istanse la pregava a non abbandonarla mai più, ciò, che non le fu difficile ad ottenere, onde ebbe la bramata consolazione di vedersi da lei assistita fino alla morte.

Nè è quì da lasciare da parte un altro avvenimento ancora, dal quale si scorge quanto sapesse Teresa colla sua pazienza degli altrui cuori trionfare, e prevalersi a vantaggio delle anime del suo stesso trionfo. Una donna già molto inoltrata negli anni, ignorante, ostinata, e piena di pregiudizj, avendo succhiati tutti gli errori della incredulità, e seguite le massime del libertinaggio, già da grandissimo tempo nessuna cura prendevasi dell' anima sua, ed intanto da occulto malore consunta andava, senza avvedersene, a lenti passi alla eternità. Inutile era tornata a di lei riguardo la compassione di molti, i quali non erano stati dalla infelice ascoltati. Teresa fatta appena consapevole dello stato miserabile di questa sventurata, tutta ponendo nelle divine misericordie la sua fiducia concepì il disegno di richiamarla ai proprj doveri, e si accinse ad eseguirlo. Ma le prime sue cure andarono a vuoto, poichè venne da lei accolta con manifesti segnali di disprezzo, e di sdegno. Rinovò Teresa l'assalto, ma appena le propose di metter ordine alla sua coscienza, e di confessarsi, ebbe a sostenere le più amare invettive. Essa però senza perdersi di coraggio tutto soffrì con ammirabile pazienza, quantunque non si potesse affliggerla maggiormente, che parlandole male della santa nostra Religione, e de' suoi ministri. Anzi quanto più l'inferma si irritava contro di lei, tanto più essa raddoppiava le sue sollecitudini per mostrarle il suo affetto, e per esserle in ogni cosa di giovamento. Accoppiava quindi ai servigi, che le andava prestando, qualche utile documento, alle carezze, che le facea, qualche sentimento di pietà, e mostravasi sempre verso di lei amo-

revole, dolce, e tranquilla. La grazia finalmente si prevalse della sua costante pazienza, e delle assidue sue cure per trionfare di quel cuore ostinato; cosiochè quella povera inferma conobbe alla fine quanto importante fosse l'oggetto delle premure di Teresa, sentì tutta la forza delle verità, che questa le predicava, e docile divenne alle di lei ammonizioni, onde non solo ne la ringraziò vivamente, e le fece grandissimi elogi, ma volle ancora, che le mandasse il suo stesso direttore per compire l'opera del suo ravvedimento; ed infatti con sentimenti di vivissimo dolore detestò le passate mancanze, e ne fece a lui una general confessione, ricevette tutti i Santi Sagramenti, e dopo non molto cessò di vivere lasciando fondate speranze della eterna sua salute.

Non è finalmente da ommettere, che lo stesso suo zelo per la salvezza delle anime, e la stessa sua carità le furono molte volte cagione d'esercitare la sua fortezza, e pazienza in ciò, che è ancora più difficile a farsi, cioè nella sofferenza de' rimproveri, e delle ingiurie. E infatti moltissime opposizioni ella ebbe in varie occasioni a superare, onde condurre a termine i suoi virtuosi disegni, giacchè vi aveano assai persone, le quali senza conoscere abbastanza le sue mire prendevano arditamente a condannarla nelle maniere, che tenea per conseguire all'uopo l'altrui ravvedimento, alle quali essa rispondea colla ordinaria sua dolcezza: *che volete voi, che io faccia, se non vi hanno che questi mezzi per guadagnare quest' anima?* oppure taceva, lasciandosi accusare d'essere troppo facile a favorire gli impostori, troppo mal accorta nel credere alle finte conversioni, e prodiga troppo nel dispensare a chicchessia, e malamente il suo danaro. Nè questo solamente, ma poco prima della sua morte le accaddero ancora due assai spiacevoli incontri. Il primo le seguì in una delle più frequentate contrade della città, ove le si fece incontro sfacciatamente una di quelle femmine sciagurate, le quali non vivono, che per soddisfare alle più brutali passioni, e perdere colle proprie anche le anime altrui. Costei si lasciò trasportare dal suo insano furore ad ingiurie, ed invettive atroci contro la buona Arconati, accusandola come quella, che le avea staccato dai fianchi il suo amante, e mi-

nacciandola del suo risentimento. Teresa nulla rispose, ma chinando il capo, proseguì francamente il cammino, poscia raccontò con semplicità alla sua compagna una tale avventura. Il secondo incontro le fece anche maggior impressione. Essa senza avere con se persona alcuna, che l'accompagnasse, recavasi allo spedale di Sant' Antonino, ove prendesi cura particolarmente di quegli infermi, i quali debbono per lo più alle loro stesse dissolutezze ascrivere il loro miserabile stato. Sotto i portici ella incontrò un uomo da lei non conosciuto, che al solo vederla montò sulle furie, e con amaro sarcasmo la rimproverò come quella, che proposta si fosse l'idea di voler mutare la faccia a tutto il mondo: *ecco*, egli diceva, *ecco quella Arconati*, *che ci vuol togliere tutte le nostre belle*. Teresa ebbe timore di essere anche maggiormente insultata, e si turbò, non già pel sostenuto affronto, ma per il pensiero di dover fare ancora un po' di cammino così sola, ed inseguita da costui. Si raccomandò a Dio, ed al suo Angelo Custode, e giunse finalmente alla croeiera verso la quale erasi incamminata. Il suo zelo però, e la sua carità non si rallentarono punto per questo sinistro accidente; soltanto ella usò in avvenire la precauzione di non andarvi più sola. Dalle quali cose tutte manifestamente si scorge, che niente v'ebbe mai, che la trattenesse dal correre generosamente verso quella meta sublime di perfezione, che si era proposta, e che anche nelle cose più difficili, nell'operare non meno, che nel soffrire mostrò sempre una eroica pazienza, non allontanandosi mai dai dettami della vera cristiana fortezza.

Capo Decimosettimo

Come si occupasse del pensiero della morte.

Non sì tosto si diede Teresa ad un genere più perfetto di vita, che sebbene fosse ancora in florida età, ed in uno stato da potersi in qualche modo promettere molti anni da vivere, pure rivolse per tale maniera i suoi pensieri alla considerazione della morte, che

sembrò prevedere brevissima dover essere per lei la carriera, che la divideva da quella felicità, alla quale sospirava incessantemente. Imperocchè non solo essa di un tale pensiero occupavasi ogni qualvolta dovea deliberare intorno ad affari di qualche importanza, ma parlava ancora della sua morte come di una cosa molto vicina, cui si disponeva di continuo ad incontrare. E tanta era la persuasione, che ne avea, che fino dagli anni mille settecento novantaquattro scrisse, e ripose tra le sue carte due lettere da consegnarsi dopo il suo passaggio alla eternità, l'una al marito, l'altra alla sorella, le quali non sarà fuori di proposito, che qui vengano da noi riferite. Ecco pertanto quella, che destinò al proprio marito col seguente indirizzo:

A mio Marito dopo la mia morte.
Viva Gesu'.

Essendo il giorno della morte sempre incerto, stimo di scrivere queste righe per pregarti delle seguenti cose, e ringraziarti della buona compagnia, che mi hai fatta. Tra le innumerabili grazie, che il Signore per sua misericordia si è degnato di farmi, questa riconosco di avermi dato uno sposo fedele, che non mi ha dato motivo di lagnarmi di lui; ma anzi mi ha sempre teneramente amata, ed edificata co' suoi buoni costumi, e discorsi. Ben io so di avere per un tempo condotta una vita molto dissipata, di che ti chiedo ora scusa, e ti prego d' impetrarmi dal Dio delle misericordie il perdono.

Vorrei, che mi facessi il piacere di addossarti le annue carità, che io faceva alle tre figlie N. N., che alla mia morte rimarranno prive di ajuto. Tu loro sii come padre col prendertene pensiero: così pure ti raccomando il figlio N. N. se riesce, e per gli studj, e molto più per la pietà. Sarebbe per lui una cosa dannosa, che tutto ad un tratto se ne dovesse ritornare a casa senza finire gli studj. Lascio perciò alla tua prudenza il provvedergli. Ti raccomando poi quanto so, e posso i miei domestici, e fra questi in

modo particolare N. N. sì per il riflesso della numerosa sua famiglia, sì per riflesso di sua moglie, alla quale mi professo assai obbligata per il cordiale servizio prestatomi, mentre stava in casa, e per l'amore, che, so, mi conserva, come pure per la buona condotta, ed affetto dello stesso N. N. verso di me. Ti raccomando ancora il mio servitore, carico di una povera famiglia, e che pure merita molta considerazione, e finalmente l'attuale mia donzella, che mi ha sempre mostrato grandissima premura di fare quanto da lei desiderava, e di cui mi dichiaro contentissima. Questa particolare mia raccomandazione però non è una esclusione degli altri, de' quali hò molta premura, e che mi hanno sempre ben servita.

Ti prego poi di dare alla mia sorella Durini tutti i miei libri, e carte, e immagini. Vorrei altresì, che dessi un segno di mia memoria a tua scelta alla Tavernina, a Lorenzino, al Papà, al Zio, alla Zia. Vorrei anche nominare i miei amici, e amiche; ma quegli, e queste si accontentino de' miei ringraziamenti per la loro amicizia. A te poi mio dilettissimo consorte, lascio l'anello con cifra, che fu il primo dono, che tu mi hai fatto: questo sii l'ultimo, che ricevi dalla tua Teresa. Se per altro lo volessi dare a' poveri, io me lo crederei donato per la seconda volta; e sono persuasa, che nonostante tu ti ricorderesti di me, e di pregarmi dal Signore la sua misericordia. Addio, mio Carlino, addio, a ben vedersi in Paradiso, dove spero nella misericordia del Signore, e per i meriti di Gesù Cristo di andare.

1794 *li* 23 *aprile.*

P. S. *Ti prego poi anche quanto so, e posso, di informarti con ogni diligenza di tutti i debituzzi, che naturalmente mi troverò avere alla mia morte, sia agli operai, sia con qualunque altra sorte di persone.*

Tua affezionatissima moglie
Teresa.

La lettera poi da consegnarsi alla di lei sorella era dettata nella seguente maniera:

DIO SIA BENEDETTO.

Mio marito ti consegnerà i miei libri, e le mie carte. De' primi, se alcuni ve ne sono, che in qualche modo o presentemente, o nell' avvenire possano scandalezzare il nostro prossimo, qualunque esso siasi, bruciali. Questo giudizio però sia fatto non da te, ma da un pio, e dotto Sacerdote senza eccezione, sicchè io possa essere sicura di non lasciare alcuna occasione di scandalo a' miei fratelli. Delle carte poi tu stessa sii il giudice, ma giudice severo. Mentre vissi, ebbi l' intenzione di fare io stessa questa separazione, e forse l' avrò fatta al giorno della mia morte; ma se non l' avrò fatta, tu supplisci a questa mia mancanza, e brucia ogni profana carta, e anche quelle, che possono offendere il prossimo. So, che tu molto ti affliggerai della mia morte, e l' idea di questa tua afflizione mi dispiace; ma spero nel Dio della consolazione, che sarà egli stesso il tuo consolatore, e che così trasporterai a lui più perfettamente il tuo cuore. Alla fine, che cosa è la vita? Essa è tanto breve, che non merita, che ce ne prendiamo gran pensiero; al contrario, di che gioja non deve riempirsi il nostro cuore pensando, che per singolarissima, ed ineffabile misericordia di Dio noi dobbiamo sperare di essere riunite in paradiso, dico, che lo dobbiamo sperare, perchè quantunque certi per la parte di Dio, siamo incerti per la nostra parte: ma io mi getto nel seno delle sue misericordie, e confido, che egli mi riceverà negli eterni tabernacoli, dove pur confido di averti a trovare. Ah sì, mia cara amica, la divisione sarà breve, e la permanenza eterna! Addio, cara Carlina; non ti dico di ricordarti di pregare per me, perchè ciò è inutile; ma bensì ti dico di fare ogni sforzo per superare l' afflizione, che proverai. Questo è il miglior sacrifizio, che puoi fare, ed in tal modo tu mi darai una soda consolazione. Raccomandati al Signore: così farò anch' io, affinchè tu superi questa tempesta.

23 *Aprile* 1794.

Tua sorella TERESA.

Negli ultimi tempi della sua vita poi parlava molto più spesso della sua morte vicina, e ne parlava con maggiore sicurezza. Una sera fra le altre, strada facendo per recarsi alla casa di sua sorella, stringendo fortemente la mano alla sua compagna le disse: *Ben presto, mia cara, si dirà: la Marchesa Arconati è morta; se ne parlerà due, o tre giorni, e poi non vi si penserà più. Io non voglio più perder tempo, ma voglio anzi impiegar bene quel poco almeno, che mi resta.* La sua stessa sorella si ebbe ad accorgere, che il pensiero della morte le si era reso abituale, e che avea qualche presentimento essere per lei vicino il termine de' suoi giorni; e tanto più se ne ebbe ad accorgere, quando tratto tratto la udiva lamentarsi dell'amore, che accusavasi avere per la vita. Negli anni mille ottocento sei dovea fare un viaggio nelle Fiandre. Ciò le dispiaceva assai, perchè diffidente come era di se stessa, temeva, che questa dissipazione pregiudicasse al suo avanzamento spirituale. Diceva però spesse volte alla sorella, che tenevasi certa, che il progetto di quel viaggio sarebbe andato a vuoto, perchè ciò le era stato detto dal suo direttore: *tutto si dispone per andarvi, ma già non vi anderò.* Lo stesso discorso tenne pure alla sua compagna, a cui disse: *Il mio direttore da qualche tempo in qua mi parla soventi della morte, bisogna dunque, che mi vi disponga. Egli mi ha detto, che non anderò nelle Fiandre. Forse sarò allora in paradiso, se il Signore mi userà misericordia, come lo spero. Oh sì egli me la userà perchè è tanto buono, tanto buono! Ah che posso io mai fare per lui?* E mentre parlava così erano sempre i di lei sguardi al cielo rivolti. Finalmente appena sentissi incomodata da quel raffreddore funesto, che fu il principio della malattia, che troncò il filo de' preziosi suoi giorni, prese una sera a parlare con tanta energia della vicina sua morte, che la sua compagna a quel discorso sentendosi commuovere, e quasi raccapricciare, la pregò istantemente perchè lo troncasse; ma Teresa ripigliò anzi con maggiore vivacità: *Questo non è un discorso melanconico. Imperocchè cosa è mai questa vita miserabile, in cui si teme sempre di offender Dio? Ah quando noi saremo arrivate alla patria, alla cara nostra patria,*

quale felicità! Ma, mia cara amica, no, non affliggetevi, nè datevi a credere per questo, che io sia molto ammalata. Oh io amo troppo la vita, e se credessi di dover morir presto non parlerei così, nè sarei tanto generosa. Essa però lo credea certamente, onde giusta l' insegnamento del suo direttore, riguardavasi come una candela, che tutta dovea consumarsi in onore di Dio, e che era già vicina al suo fine; e quindi fu osservato da quelle persone, che usavano con lei famigliarmente, che presso al termine della sua vita avea sempre tra le mani il libro della preparazione alla morte di Monsignore Liguori, del cui salutare pensiero era allora più che in ogni altro tempo grandemente occupata.

Capo Decimottavo

Della sua ultima infermità, e della preziosa sua morte.

Mentre Teresa con indicibile fervore di spirito andavasi occupando nell' esercizio delle già descritte virtù, e cose ancora più grandi in mente volgeva a vantaggio spirituale, e temporale de' prossimi, tutto facendosi a tutti, venne da tale malattia assalita, la quale sebbene sulle prime di poco momento sembrasse, pure in breve tempo si accrebbe per modo, che divenne ben presto della immatura sua morte cagione funesta. Era già essa incomodata da una forte costipazione accompagnata dalla tosse, quando l' ultima settimana del carnovale degli anni mille ottocento cinque volle recarsi ad Arconate, per allontanare se stessa, e suo figlio principalmente dai tumulti della città, e dai profani divertimenti di quei giorni. Volle di più condurre con seco un Padre Cappuccino, affinchè ivi un triduo di penitenza in que' dì si facesse, al quale intervenne essa pure assiduamente edificando tutto quel popolo co' suoi buoni esempj, colla sua frequenza ai Sacramenti, e colla sua divozione affatto singolare. Vi si trattenne sino al sabbato, nel qual giorno facendo viaggio verso Milano, poichè uno di quelli, che erano nella sua carrozza, mostrava della pena per dovervi stare rinchiuso, ed il di

lei figliuolo desiderava di vedere la campagna, il proprio volere mortificando, ed occultando il proprio bisogno, acconsentì, che si desse libero adito all'aria, la quale essendo troppo gagliarda, le accrebbe per modo la costipazione, che non ebbe più rimedio il suo male. Essa infatti la vegnente domenica ne sentì talmente la forza, che essendosi accostata ai Sacramenti, ebbe a confessare alla sua compagna d'essersi quel giorno in particolare maniera disposta alla morte, e d'avere ricevuta la Santa Comunione, come se quella avesse dovuto essere per lei il viatico estremo. Nondimeno volle assistere a tutte le sacre funzioni, ed ascoltare nella Reale Basilica di Sant'Ambrogio la prima predica della Quaresima, dalla quale ritornò contentissima, dicendo, che quel sermone avea cagionato un gran bene all'anima sua, poichè si era in esso parlato d'una verità, della quale era già convinta per esperienza, cioè della felicità, che trovasi nel servigio di Dio. Volle di più intervenire ad un pranzo, al quale era stata invitata da sua Cognata, essendo solita dire, che era d'uopo acconsentire a quelle cose, che lecite sono, ed oneste, affine di non mostrare soverchia austerità, e di rendere anzi amabile la divozione. Anche il dì vegnente andò a piedi dalla sua casa fino a Santa Maria della Sanità, e quindi allo spedale, dove la sua compagna veggendo, che le mancavano omai le forze, le andava dicendo, che se ne stesse nello stanzino della pia unione, ed aspettasse ivi quietamente la sorella, colla quale doveasi in tal luogo abboccare, e poscia pian piano se ne ritornasse alla propria casa senza affaticarsi più oltre. Teresa le promise, che l'avrebbe ubbidita; ma quando seppe, che alcune ammalate desideravano vederla: *ecco*, disse, *io non posso ricusare d'andarmene a consolare queste povere inferme*, e fece quindi il consueto giro delle crociere, e vi eseguì le consuete opere di carità. La sera portossi dalla sorella, ma non avendola ritrovata, si restituì ben tosto alla propria casa per andarsene più di buon'ora a letto, e disse alla sua compagna: *il Signore ha permesso così, affinchè mia sorella non si inquieti veggendo il mio pallore, ed accorgendosi della ostinata mia tosse. Domani me ne starò in casa, e intanto potrò pensare all'anima mia.*

Il martedì, che fu il quinto giorno di marzo, si trovò costretta infatti a starsene in casa, ove dopo essersi occupata intorno ad alcune sue carte, si diede a lavorare delle calze per i poveri, e si fece leggere quelle lettere di San Francesco di Sales, nelle quali parla quest' esimio scrittore dello spogliamento di noi stessi, e mostrando di gustare assai una tale lettura, tratto tratto l'interrompeva facendo delle serie riflessioni, e delle applicazioni a se stessa, per cui eccitavasi alle più generose risoluzioni. Il medico però appena la vide, le comandò di andarsene a letto, ed il seguente giorno le fece alcune prescrizioni, alle quali Teresa adattossi per ubbidienza solamente, mentre era persuasa elleno non essere necessarie, e che non fosse ancora di molto momento il suo male. Disposta nondimeno a praticare tutte quelle virtù, che si ponno esercitare in una malattia, si prestava di buon animo ad eseguire tutto ciò, che le veniva ordinato, ma nello stesso tempo permetteva, non solo, che il di lei fanciullo corresse, e saltellasse nella sua stanza, ma ricevea ancora con allegro volto, e tranquillo tutte quelle persone, che aveano bisogno di lei, e massime le consorelle della pia unione, le quali coi più efficaci discorsi, e con una mirabile energia andava eccitando a proseguire coraggiosamente quell'opera, che aveano con tanto zelo intrapresa, ed a procacciare con ogni mezzo di condurre a termine il nuovo stabilimento delle ritirate, che si andava a que' giorni meditando, e che in brevissimo tempo venne poi eseguito. Ricevette pure cortesemente il figlio di un ebreo, che avea recentemente abbracciata la Cristiana Religione, e fece in modo, che suo marito se lo adottasse per suo, giacchè lo avea assistito al Battesimo ancora, e dopo molte cure, e sollecitudini ebbe la bella consolazione di affidarlo ella stessa a persone, dalle quali ricevette il buon giovinetto una virtuosa educazione. Il dopo pranzo dello stesso giorno però fu presa da un forte soffocamento, che fece temere della sua vita. Suo marito, che vi si trovava presente, chiamò soccorso, e la sua compagna si avvide essere quel male molto maggiore di quello, che compariva al di fuori. Teresa le strinse la mano, ed a bassa voce le disse: *mia cara amica, ecco una malattia seria,*

non abbandonatemi per pietà. Dopo la visita del medico, che le fece applicare un vessicante, essa pregò la sua confidente, perchè procacciasse di sapere da lui se era tempo di ricevere il Santo Viatico. *La mia casa*, soggiunse, *è rinomata per la pietà de' miei maggiori, e nessuno si farà meraviglia, che io lo riceva appena potrà essermi permesso di farlo.* In seguito sembrandole di stare un po' meglio, desiderò di scrivere una lettera all' ordinario suo direttore, il quale trovavasi a Vicenza per la predicazione della Quaresima, ed avendolo fatto, se ne mostrò molto contenta, e lesse più volte con piacere, e con grande venerazione la risposta, che dopo non molto ne ebbe. Il giovedì, venerdì, e sabbato il medico la trovò senza febbre, la quale le sopraggiunse poi la domenica, e le tolse talmente le forze, che fu necessario allontanare dal suo letto tutte quelle persone, che non erano necessarie al suo servigio, eccettuati il marito, la sorella, la cognata, e l'amica, che vi aveano sempre libero accesso, ma che però non ne abusavano mai.

E quì, prima di proseguire l'intrapresa narrazione, non posso ommettere di dire alcuna cosa intorno ai bei sentimenti da essa manifestati nel corso di questa infermità, ed alle virtù da essa fino agli ultimi istanti della sua vita praticate. Fino dal primo giorno della sua malattia fece stendere le tende della finestra, che era vicina al suo letto, perchè la soverchia luce la molestava di troppo; ma volle nondimeno, che si lasciasse una piccola apertura in alto, dalla quale potesse vedere il cielo, come lo confidò alla sua compagna, dicendo: *Bisogna, che io mi accordi il piacere di contemplare il cielo, e che lasci entrare luce bastante per vedere il mio Crocifisso. Oh mia cara! quanto sarò io felice quando sarò arrivata alla patria, e potrò dire: sono salva, e per sempre.* E più non celando alcuno de' suoi buoni concetti, si lasciava di quando in quando trasportare dal piacere di parlare di Dio, e del celeste suo regno, aggiugnendo però sempre con vivo senso di contrizione: *Ma cosa mai ho io fatto per andare in Paradiso? Ov' è la mia penitenza per tutte le mie opere di carità malamente eseguite? Oh Signore, io ho fatto tutto male, ma voi avete fatto tutto bene!*

Altre volte allorchè la compagna le si accostava per darle da bere: *Mia cara amica*, le diceva, *fate del bene al presente, che voi avete la sanità; perchè in tempo di malattia non si è più in istato di farne. Ah se io avessi a guarire, vorrei ben condurmi diversamente!* Un giorno essendo stata molto incomodata da un preso rimedio si paragonava alle povere ammalate dello spedale, ed il pensiero delle loro miserie le facea sopportare con allegrezza le proprie, e quasi quasi le dispiaceva di vedersi così bene assistita, perchè supponeva di non soffrire abbastanza. *Io non soffro punto*, diceva, *io sono benissimo servita; ho la mia cara amica sempre con me, tutti si danno premura di aver nuove della mia salute, ed intanto il mio amor proprio vi trova il suo conto.* Ed era per questo, che essa bramando di più patire, non solo tutti gli incomodi e del male, e de' rimedj comportava con somma pazienza, ma ancora in tutto il tempo della sua infermità non cercò mai nettampoco di farsi rassettare il letto, nel quale giaceva, ed ove stette otto giorni nella positura medesima, rispondendo alle instanze di quelli, che la sollecitavano a trasportarsi in un letto vicino, ciò, che poteasi fare con somma facilità, che essa stava bene così, e che facendo diversamente avrebbe temuto di sconcertarsi. Passati però quegli otto giorni, la compagna le prese a parlare d'un'altra maniera, e con un po' di asprezza, se dobbiamo credere alla di lei relazione, le disse: *Sortite da questo letto. Non conviene, che altri vi vegga sì mal collocata, e con sì poca proprietà. Se ne ascriverebbe la colpa a quelli, che vi servono.* Teresa allora, mortificando il suo genio per la penitenza, placidamente rispose: *fate ciò, che giudicate a proposito, mia cara amica, ma nondimeno sappiate, che le povere ammalate dello spedale stanno ben peggio di me.* In seguito lasciò, che si facesse tutto quello, che si volle, passando tutta sola da un letto all'altro, e domandando delle scuse a quelli, che la servivano, pe' disturbi, che loro cagionava. *Prestatemi quegli stessi servigi*, diceva, *che io ho avuto il piacere di prestare qualche volta alle inferme del mio caro ospedale; e se ne provate della ripugnanza, abbiate pazienza: purificate la vostra intenzione, e fate tutto per*

l'amore di Dio. Spesse volte cercava da bere alla sua compagna, nel tempo, in cui la sua cameriera, dalla quale era indefessamente assistita, stava mangiando, o prendendo un po' di riposo, e sorridendo all' arrivo della amica: *è un pretesto*, le diceva, *per avere il piacere di vedervi, e di parlarvi di Dio, che è tanto buono, quanto noi dovressimo amarlo. Ah noi saremo tutte, tutte sue.... Ma ritornate nella camera, e dite a mia sorella, che io sto meglio.* Un momento dopo la compagua era di nuovo chiamata.... *Mia cara amica, da bere....* E queste parole erano pronunciate con una voce sì dolce, che la compagna correva da lei con grande allegrezza, ed avrebbe sempre voluto servirla. Ma essa avea de' riguardi per la sua cameriera, che era attentissima, e pel grande affetto, che portava alla sua buona padrona, era perfino gelosa, che altri le prestasse il più piccolo servigio: onde Teresa ebbe a dire alla amica: *abbiate pazienza; la mia cameriera si compiace di avere la mia confidenza, e mi ha un po' rimproverata, perchè io vi mostri della preferenza.* Per tal modo ella si mortificava in ogni cosa, mangiando, bevendo, riposando ogni qualvolta la cameriera istessa lo giudicava a proposito; ed avendo stabilito di rinunciare in tutto alla sua volontà, si asteneva perfino dal ricercare quello, che le abbisognava, dove temesse di recare altrui soverchio disturbo: *Guardatevi bene*, diceva alla sua amica, *guardatevi bene dal non inquietare persona alcuna. Se quelli, che sono deputati a servirmi, sono à tavola, lasciateli desinare tranquillamente, e soprattutto non molestate la mia buona cameriera, alla quale do tanti incomodi.* Ed affine poi di non venire mai meno nell' esercizio di sì belle virtù, pregò più, e più volte la sua amica perchè osservasse attentamente tutto quello, che per lei si faceva nel corso della sua malattia, e la avvertisse poi con ogni libertà di tutti i suoi mancamenti, affine di potersene ben tosto emendare.

Quello però, che maggiormente le stava a cuore, era di trattenersi il più spesso, che le fosse possibile, in divoti ragionamenti col suo confessore, dal quale bramava di essere ogni giorno visitata, e fu osservato, che terminato appena lo spirituale colloquio, o fi-

nita la confessione, ella era molto più allegra, e serena di prima, e parlava di Dio con vera esultazione di spirito. Tutte le mattine rinnovava al medico le instanze, per sapere da lui se opportuno giudicasse il permetterle di ricevere il Viatico salutare; ma temendo, che questa domanda istessa non le tornasse ad onore, soggiugnea, che ella era piena di apprensione, che amava troppo la vita, e che era soverchiamente al proprio corpo attaccata; ma poi di nascosto pregava la sua compagna, perchè facesse segretamente al medico la stessa interrogazione, dicendole: *Egli vi parlerà più francamente, che a me.* Vero è però, che Teresa lagnossi qualche volta colla sua amica, perchè trovavasi agitata dal timor della morte; onde allora la compagna istessa le domandava: *Avete voi forse qualche cosa, che vi inquieti? Se la vostra coscienza non è tranquilla io farò di bel nuovo chiamare il vostro confessore.* A cui rispondeva Teresa: *Oh no; io sono piena d'orgoglio, di difetti, di miserie: veggo bene, che fin quì la mia vita è stata inutile: ma io confido nondimeno nella misericordia grande di Dio. Per altro io non so cosa vi sia in me. Sento della ripugnanza a pensare, che morirò di questa malattia, e mi sembra, che vorrei vivere ancora per meglio servir Dio. Ma no*, ripigliava, *questo non è che un effetto del mio amor proprio. Sia dunque fatta la santa volontà del Signore, e non la mia.* Poi se ne stava in silenzio, ed abbandonavasi ad una dolce tranquillità, baciando amorosamente il Crocifisso, cui volea sempre tenersi vicino come l'unico suo consolatore, ed invocando il patrocinio del Beato Alessandro Sauli, e del Venerabile Antonio Maria Zaccaria, le cui immagini ebbe sempre sul suo letto ne' molti giorni della sua malattia, come di quelli, che avea intrascelti a suoi particolari proteggitori.

Un giorno, dopo aver presa una medicina, che le era stata prescritta, fu grandemente agitata, poichè essendole sembrata al gusto diversa da quella del dì precedente, temette non forse lo speziale avesse preso errore, e sì per isbaglio avvelenata l'avesse. Sua sorella si avvide del di lei turbamento, e ne provò della pena, e Teresa istessa non potè nascondere i suoi timori alla sua compagna, alla quale, dopo

averne fatto il racconto disse: *Questa è una permissione di Dio: io ho avvelenata mia figlia, ed è ben giusto, che lo sia io pure. Sì, questa è una punizione, che io merito, ed è assai meglio far penitenza in questa, che nella vita avvenire.* Queste parole fecero la più viva impressione nel cuore della sua tenera amica, la quale tentò ogni mezzo, perchè allontanasse il pensiero da quella triste rimembranza. La medicina venne cangiata, e Teresa non parlò più mai dell' accaduto, che per deridere se stessa, ed i suoi vani timori, nulla però dicendo della sua rassegnazione, e de' buoni suoi sentimenti.

Ma ad onta però di tutti i rimedj, e malgrado alcune lusinghiere apparenze, la di lei malattia andava crescendo; onde l' illustre suo Padre, al quale ne fu recata la notizia, e che teneramente l' amava, preso da acerbo dolore, dalla campagna, ove già da alcuni anni erasi ritirato, volò tosto a Milano per vederla, ed abbracciarla, e fu da essa accolto con quelle rimostranze di contentezza, di affetto, e di stima, che da una figlia sì virtuosa erano ad un sì buon genitore dovute. La notte poi dei quindici marzo, dopo un breve riposo, si riscosse Teresa oppressa quasi dal catarro, che già già minacciava di soffocarla, cosicchè suo marito, che dormiva ancora nella stanza istessa, ne fu grandemente spaventato, e mandò ben tosto in cerca del medico, affinchè le venisse prestato qualche soccorso. Ma siccome all' arrivo di questi era cessato alquanto quel terribile insulto, così fu deciso, che nulla eravi a temere. L' inferma però ne giudicò assai diversamente, e quindi vedendo, che le si accostava la sua compagna, le accennò di avvicinarsi al suo letto, e le disse: *Mia cara amica, io ho creduto di morire questa notte* (e nell' atto di parlare così le brillava in volto una gioja straordinaria). *Grazie a Dio non sono stata agitata da alcun timore, ma anzi fui oltre ogni credere confortata dalla dolce speranza del Paradiso. Nondimeno io ho una grazia da chiedervi, e sarà l' ultima forse, che vi domando. Ho scoperto questa notte, così a me stessa pensando, d' essere soverchiamente attaccata a mio figlio; di tutto il resto io ho già fatto il mio sacrifizio al Signore, e tutto abbandono*

senza fatica; così vi prego di non lasciarlo entrare che poco nella mia stanza, perchè debbo compire l'opera incominciata. Dopo questo momento, facendo violenza alla materna sua tenerezza, onde totalmente staccarsi dalla carne, e dal sangue, non lo accarezzò mai più. Lo ricevea bensì di buona grazia, e con aspetto cortese le poche volte, che a lei si presentava, ma dopo averlo benedetto, ed avergli fatte alcune raccomandazioni pel bene dell'anima sua, lo rimandava ben tosto, dicendo, che avea bisogno di stare tranquilla. Egli però il giorno, che precedette la di lei morte, le baciò la mano, e volle assolutamente abbracciarla. La madre non vi si oppose, ma non mostrò alcuna debolezza. La sua compagna cercò dappoi di farlo ritirare; ma egli si appiattò sotto il letto, e convenne durare della fatica a strapparlo fuori da quel nascondiglio. Costretto ad allontanarsi di là, e tutto doglioso, mostrò di partirne, ma dopo non molto ritornò appoco appoco ad accostarsi al letto della madre, da cui non sapea assolutamente staccarsi, e senza fare il più piccolo strepito, e pensando, che nessuno se ne avesse ad accorgere, prese un guanciale, lo pose a terra, ed ivi se ne stava quietamente seduto. L'amica di Teresa provava a questa scena lugubre la più viva commozione, ma rammentando ciò, che le era stato da lei raccomandato, faceva delle nuove instanze al figlio, perchè da quel luogo si allontanasse. Questi oltre modo dolente, e colle lagrime agli occhi, rispondeva con quella fanciullesca semplicità, ed innocenza, che parla al cuore con tanta forza: *Io non fo rumore, sono savio, come mai posso dunque incomodare la mamma. Oh no no, io non voglio partire, non voglio andarmene via, ma voglio anzi starmene quì tutta la notte per custodirla.* Chi può mai immaginare quali esser dovessero in questo momento i materni sentimenti? Pure Teresa, vincendo se stessa, fece sembiante di non avvedersi di tutto ciò, che intorno a lei accadeva, e non ne fece parola nettampoco con quella, alla quale tutti per l'addietro scopriva gli interni affetti del generoso suo cuore.

Lo stesso giorno, del quale si è fatta più sopra ricordanza, ella disse ancora alla sua compagna, che avea fatto il suo testamento

durante la notte: *io ve lo confido*, aggiunse, *e se non temessi di eccitare troppa tenerezza in cuore al mio buon marito, lo direi a lui pure.* Nondimeno ella ebbe in seguito il coraggio di replicarlo alla presenza del medesimo, della di lei cognata, e di altre sue confidenti persone, ma lo fece con una cert' aria di scherzo, perchè non avessero a cagionare afflizione ad alcuno le sue parole; anzi rivolgendosi al marito gli disse: *del resto quando sarò guarita intendo poi, che tu mi debba dare del danaro pe' miei poveri;* e così tutte le volte, che egli si accostava al suo letto, essa, dopo avergli fatte le buone accoglienze, gli accennava di volere del danaro, onde consolarlo, facendogli per tale maniera supporre, che essa sperasse ancora di risanare. Il medico intanto le prescrisse un vessicante al petto, ed ella ad un tale annunzio disse colla ordinaria sua tranquillità: *non mi manca altra parte ove se ne possano applicare: ho ancora le gambe intatte.* Ed alla sua amica: *Non ho che tre piaghe, o mia cara; me ne mancano due.* Sua sorella, fatta consapevole di quello, che durante la notte era seguito, ne provava una afflizione proporzionata alla tenerezza del suo bel cuore, ed all' amore grandissimo, che le portava, e quantunque Teresa, appena il mattino la vide, procurasse di confortarla facendole credere, che tutto ciò, che era accaduto stato non fosse, che un semplice effetto della soverchia sua dilicatezza, ed il medico istesso non la giudicasse per anco a grave pericolo ridotta, temeva per lei grandemente, nè altra speranza le rimaneva fuorchè quella di potersi ingannare. Il dopo pranzo portossi a visitare l'ammalata un Ecclesiastico di santa vita, e valente oratore, il quale, dopo averla attentamente osservata, le parlò in modo da persuaderla, che ella non sarebbe altrimenti guarita, e colla di lei sorella disse anche più chiaramente, che egli la giudicava in pericolo, e che sarebbe stato assai bene farle ricevere il Viatico de' moribondi. Presa questa da una giusta temenza stette in attenzione dell' arrivo del medico, ed appena ebbe egli esaminato lo stato, in cui ritrovavasi l'inferma, si fece quella ad interrogarlo, se per avventura giudicasse opportuno, che le si facesse recare la Santa Comunione; a cui egli

rispose: *Io non mi oppongo a desiderj così virtuosi.* Udito ciò ne diede essa avviso al marito di Teresa, il quale tutto angoscioso fece violenza a se stesso, si accostò al letto della buona moglie, e le recò l' annunzio di ciò, che intorno a lei si pensava, e di quello, che erasi quindi stabilito. Teresa rispose placidamente: *intendo, intendo.* Allora sì egli, che alcune altre persone, le quali erano dopo lui nella sua camera entrate, vollero seco lei usare di quelle frasi, che soglionsi comunemente adoperare in tali circostanze; ma queste non erano per lei necessarie, la quale a nulla più pensava, che a ricercare il suo confessore, ed a disporsi a ricevere quell' adorabile Sagramento, che fino dal principio della sua malattia avea sempre ardentemente bramato. Non è però da tacere, che al primo ricevere quell' avviso ella sembrò rimanere alquanto sorpresa, e ciò in conseguenza delle assicurazioni avute la mattina, onde fece alcune laguanze colla sua compagna, perchè del pericolo, nel quale si ritrovava, non l' avessero più prontamente avvertita, e le disse così: *Io sono adunque ben ammalata, ed in pericolo, e si aspetta alle sette ore della sera a darmene la notizia con tanto apparato? Se io debbo presto morire, che me lo si dica senza riguardi, affinchè mi vi possa preparare.* Poi rimproverandosi tutto ciò, che avea detto, *ebbene*, soggiunse, *io ho lasciata vedere tutta la mia debolezza; ne sono ben contenta: spero però, che nessuno se ne sarà scandalezzato; del resto io ne domanderò perdono al Signore.* Poscia diede gli ordini opportuni affinchè fosse disposta ogni cosa in maniera da poter ricevere anche con esteriore decenza il Re del Cielo, e della terra, e quindi tutta tranquillità, e calma, passò l' intiera notte in fervorose preghiere, come ce ne assicura quella buona persona, che vegliò alla di lei assistenza, e che ne rimase vivamente commossa.

Il mattino poi della Domenica, che fu ai diecisette di marzo, la sua compagna la ritrovò seduta sul suo letto, colle mani giunte, e nel più grande raccoglimento. Stette così una mezz' ora prima dell' arrivo del suo confessore, ed impiegò più di un' ora nel confessarsi, ricevere il Santo Viatico, e fare il suo ringraziamento, as-

sistita sempre dal Sacerdote. La camera era piena di gente quando le si portò l' Augustissimo Sacramento, e tutti versavano lagrime, e non poteano trattenere i loro sospiri, e singhiozzi. Suo marito si pose presso al suo letto, e pianse dirottamente. Teresa, la quale spirava dal volto una cert' aria di paradiso, si accorse di tutto, ma però non ne rimase nè soverchiamente commossa, nè distratta. La sua compagna dopo averle lasciato tempo bastante a dare sfogo alla sua divozione, le si accostò, onde seco lei congratularsi, perchè il Signore degnato si fosse di visitarla, ed essa allora con una fisonomia allegra, e celeste le disse: *Ah mia cara, oggi è il giorno di ardere; egli è venuto il mio Dio ad accendere questa casa, ed io mi sento da lui totalmente investita.* Tutto il resto della giornata fu un continuo rendimento di grazie. Ella fu più accesa dal divino amore, e più raccolta, che non lo fosse ordinariamente, ed ogni volta, che le si accostava la sua amica, le andava ripetendo: *Oh come è buono il Signore! Oh quanto sto bene!* La compagna una volta le domandò: *intendete voi di parlare del corpo, o dell' anima?... di tutti due*, rispose. *Io non mi sento male, ed ho l' animo assai tranquillo: ripetetemi spesso, o mia cara, che Dio è buono, e suggeritemi cosa io possa fare per lui.* Chiunque entrava nella sua stanza si accorgeva facilmente dalla sua fisonomia quanto grande fosse il fervore del suo spirito, mentre essa a tutti parlava della bella visita, che avea ricevuta, procurando, che entrassero tutti ne' suoi sentimenti, e fossero partecipi della sua divozione, e pietà. Essa dopo questo giorno non fu più udita parlare nè d' apprensione, nè di timor della morte. Tutti i suoi discorsi non furono più, che intorno alla Santa Comunione, ed all' amore di Dio, e veramente sembrava, che il fervore del suo spirito avesse somministrate delle forze al suo corpo istesso, di maniera che tutti pensarono, che fatto si fosse migliore lo stato della sua salute, e lo credeva ella pure, la quale attribuiva una tal grazia all' ospite divino, che si era degnato di visitarla, quantunque però fosse persuasa, che non sarebbe altrimenti guarita.

Ne' tre seguenti giorni nulla addivenne, che desse motivo a te-

mere, e li passò Teresa nell' esercizio della santa pazienza, e d' una mansuetudine inalterabile tanto, che cagionava a tutti una dolce meraviglia. Non si ebbe a scorgere in essa giammai indizio alcuno o di inquietudine nella sofferenza de' mali, o di capriccio nel volere, o di asprezza nel comandare. Sempre eguale a se stessa usava delle buone grazie a tutti quelli, che le si doveano avvicinare, ed al marito principalmente, il cui dolore procurava d' alleviare mostrandogli sempre un aspetto sereno, ed un piacevole sorriso. A quelle amiche poi, colle quali avea maggiore confidenza, dava a conoscere e colla espressione dei segni, e colla eloquenza degli sguardi, che tratto tratto volgea amorosamente al Crocifisso, quanta fosse l' interna tranquillità, e contentezza dell' animo suo, cosicchè una di queste, nel sortire dalla sua stanza, manifestò la sua ammirazione affermando con trasporto d' allegrezza, che Teresa avea veramente un certo aspetto, e certe maniere da paradiso. Le visite però, che le tornavano di maggiore aggradimento quelle erano del suo confessore, e del parroco, pel quale avea meritamente concepita una grande venerazione. Questi recavasi da lei almeno una volta ogni giorno; ed essa appena ne udiva la voce, od ascoltava l' annunzio della sua venuta, mostrandosene molto contenta, diceva: *È il mio pastore, è quegli, che dee assistermi all' ora della mia morte; che egli sia pure il ben venuto.* Lo accoglieva quindi con molto rispetto, ne ascoltava attentamente le parole, e col più devoto raccoglimento ne ricevea la santa benedizione.

Quantunque però fosse tutta attenta a pensare a se stessa, ed a disporsi a comparire innanzi al tribunale di Dio, pure non dimenticavasi di rivolgere talvolta le sue cure ai poverelli, i quali aveano sempre formato l' oggetto del suo amore, e delle sue instancabili beneficenze. A questi pertanto volgendo il pensiero, si ricordò tra gli altri d' una povera vecchia, da cui era stata nella paterna casa nel tempo della sua giovinezza fedelmente servita. Questa donna era inferma, nè erasi Teresa dimenticata giammai di largamente sovvenirla. Chiamò quindi la sua compagna, e le diede ventiquattro lire, pregandola affinchè le portasse a quella sventurata. Sua sorella

le fece vedere non essere questo un incomodo da dare alla amica; ma Teresa placidamente rispose, di non avere presta ai suoi cenni altra confidente persona da potervi mandare, e che intanto era agitata dal timore, non si trovasse per avventura quella meschina in grave bisogno. La sua compagna si fece tosto ad eseguire con molto piacere la ricevuta commissione, e vide quella povera donna piangere dalla contentezza, quando udì, che la sua benefattrice, ed antica padrona, non era morta ancora, ma anzi se la passava un po' meglio, ed alzare al tempo stesso le mani al cielo esclamando: *Tocca a me il morire, a me che sono inutile al mondo; ma che sarebbe mai de' poveri, se questa brava dama venisse loro a mancare?*

La dolce lusinga intanto, che fosse Teresa per risanare, occupò gli animi di tutti fino al giorno ventunesimo di marzo, nel quale nuovi sintomi le sopravvennero, e tanto terribili, e le si accrebbe talmente la febbre, che si incominciò a temere, e ben a ragione, che fossero per andare fallite tutte le concepite speranze. Suo marito erasi di buon mattino portato quel giorno per alcuni affari alla campagna, ma ne ritornò verso le ore quattro dopo il mezzo dì, e con suo grave dolore si ebbe ad avvedere, che l' ottima sua moglie era già a gravissimo pericolo ridotta. Il medico sorpreso egli pure in veggendo lo stato infelice della sua ammalata, richiese, che uno de' suoi colleghi venisse tosto chiamato, onde seco lui consultare a quale partito convenisse appigliarsi, al che non accondiscese Teresa, che per secondare il genio dell' amorevole suo marito, il quale assolutamente volea, che nessun mezzo si lasciasse intentato per conservare una vita tanto preziosa; ma però rivolgendosi alla sua compagna le disse, che era il medico dell' anima, che essa maggiormente bramava. Di lì a poco la di lei sorella conobbe, che Teresa incominciava a balbettare, e ad avere gli occhi da una fosca nube coperti, e la sua compagna accorgendosi parimenti, che già già si scorgevano sul di lei volto tutti gli indizj di morte, le ripetè gli atti di rassegnazione, d' amor di Dio, e di contrizione, che più, e più volte le avea uditi pronunciare nel tempo della sua malattia; ed

essa, alla quale incominciavano già a venir meno e la voce, e le forze, pure, non solo gli stava con attenzione ascoltando, ma li andava ancora divotamente ripetendo come meglio per lei si poteva, e con un lieto sorriso, rinnovando le antiche sue proteste, volgeasi al Crocifisso dicendo, che il suo cuore era tutto di Dio, e di lui solo. Giunse intanto il confessore, cui essa alle prime non riconobbe, ma udendone poscia la voce, mostronne grande allegrezza, e trattò con lui per l'ultima volta di ciò, che la sua bell'anima riguardava. Egli protesta, che avendola eccitata a sacrificare volonterosamente se stessa al Signore, che la chiamava, essa il fece con tanto coraggio, e mostrando tanta esultazione di animo, che gli convenne sospendere alquanto le sue parole, per timore, che l'energia, e la forza, con cui essa le ripeteva, non accelerasse quella morte, che non le era molto lontana. Poco dopo fu presa da tal convulsione, che da tutti i circostanti si decise, che non le rimanevano, che brevi istanti di vita. Suo marito, che vi si trovava presente, le rivolse uno sguardo lagrimoso, poscia levando gli occhi al cielo sortì da quella camera senza proferire parola. Sua sorella, che erasi posta in ginocchio per implorare i divini soccorsi, fu costretta ella pure, con alcuni altri parenti, ed amici, che erano là accorsi, a prontamente ritirarsi, per non essere testimonio di uno spettacolo, che le sarebbe stato troppo doloroso. Intanto si accostò al letto della moribonda il parroco, da cui essa avea sempre bramato di venire nelle sue agonie assistita, e questi giudicò di doverle tosto amministrare l'unzione estrema. Fu eseguito il sacro rito alla presenza dello straordinario suo confessore, d'un altro degno sacerdote, stato già suo maestro quando era fanciulla, e d'uno de' più distinti canonici della Reale Basilica di Sant'Ambrogio, personaggio di molta virtù, amico della casa Arconati, e grande ammiratore di Teresa. Vi assistettero pure la sua amorevole compagna, ed alcuni de' suoi domestici, i quali ebbero a farsi una grande violenza per resistere alla forza del loro dolore. Teresa presente a se stessa, volea pure accompagnare le preghiere della Chiesa, non solamente col cuore, ma eziandio colle labbra, sulle quali, divenute già

smunte, arrestavansi le parole. Compita l' amministrazione di quel Sacramento, che porge agli infermi tanto conforto per l' estremo passaggio, si fece il suo buon pastore a raccomandare la di lei anima al giudice de' vivi, e de' morti, ma le divote sue preci erano interrotte dai suoi singhiozzi, onde era costretto a far cenno agli altri sacerdoti, che le proseguissero; ma questi ancora ne venivano talvolta impediti e dalla amarezza del loro dolore, e dalla tenerezza, che in essi eccitava la fondata speranza, che sarebbe tosto volata al godimento degli eterni riposi quell' anima cara tanto a Dio, ed agli uomini. Il suo confessore prese da ultimo il Crocifisso, l' accostò alle di lei labbra, perchè ne baciasse le piaghe, la eccitò ad unire il sacrificio, che essa facea della sua vita, al sanguinoso olocausto immolato già dal Redentore sull' altar della croce, e dopo che ebbe proferiti i nomi dolcissimi di Gesù, di Giuseppe, e di Maria, si tacque, e si fece intorno a quel letto un profondo silenzio. Tutti teneano fiso lo sguardo in volto alla moribonda, quando la videro piegare dolcemente la testa, sospirare tre volte, e al terzo sospiro rendere la sua bell' anima al Creatore. Fu così, che il giorno ventunesimo di marzo degli anni mille ottocento cinque alle sette ore della sera morì santamente qual visse l'illustre matrona milanese Teresa Arconati Trotti Bentivogli in età di anni trentanove, mesi otto, e giorni sei.

Capo Decimonono

Delle cose accadute dopo il di lei felice passaggio alla beata eternità.

Non sì tosto divulgossi per questa nostra vastissima città il funesto annunzio della morte di Teresa, che un acerbo dolore occupò l' animo di tutti, e di quelli principalmente, che l' aveano più da vicino conosciuta. I signori confessavano di avere perduto un ornamento, ed un vivo esempio delle virtù più proprie del loro stato; gli ecclesiastici si lagnavano perchè fosse loro mancato un forte ajuto

allo eseguimento delle opere di pietà; e gli uomini dell' amore di Dio, e della Religione zelanti piangevano, perchè avesse cessato di vivere una matrona, la quale come perfetto modello della evangelica perfezione poteasi ad ogni ceto di persone proporre. Ma gli infelici d' ogni maniera, i poveri, e gli infermi quelli furono, che più degli altri si sciolsero in pianto, e diedero a conoscere coi loro gemiti, e coi loro clamori d' avere perduta una tenera madre, una amorosa consolatrice. Nè ciò solamente, ma spuntato appena il giorno, che venne in seguito a quella notte per noi dolorosa, nella quale la serva di Dio abbandonò questa misera terra, un assai numeroso concorso di gente affollossi alla porta della casa Arconati bramando vedere il cadavere della defunta, la cui fisonomia non erasi punto alterata, ma quella anzi sembrava di chi dorme placidamente. Tutti cercavano a grande instanza di avere qualche cosa, che appartenuta le fosse, cosicchè fu d' uopo metter mano subitamente a tutto ciò, che trovavasi all' intorno, e che venne giudicato opportuno per soddisfare a tali moltiplici richieste. In questa occasione, e nel tempo, che scorse dappoi dal dì del suo felice passaggio fino al presente, assai persone, della cui fede sembra non potersi dubitare, attribuirono alla di lei intercessione, alla quale ebbero ricorso, alcune grazie, che protestarono di avere da Dio ricevute; il che per noi si rimette al sicuro giudizio della Chiesa, alla quale si aspetta il decidere intorno ad un oggetto di tanta importanza, onde, senza farne più oltre parola, stiamo con fiducia attendendo, che si compiaccia il Signore di glorificare la fedele sua serva.

Il Signor Arconati intanto ordinò, che gli estremi ufficj alla incomparabile sua moglie si rendessero, con tutta quella pompa, che era all' illustre suo stato conveniente, ed all' affetto, che avea sempre verso la medesima nutrito. Solenni esequie vennero quindi celebrate nella sua Parrocchia, cioè nel Tempio di Santa Maria alla Porta, all' ingresso del quale leggeasi questa iscrizione:

THERESIAE . JOSEPHAE . TROTTAE . BENTIVOLAE
LVDOVICI . F.
PIETATE . IN . DEVM
MISERICORDIA . IN . EGENOS
CONTEMPTIONE . SVI
CONSTANTIA . IN . ADVERSIS
CIVIBVS . VNIVERSIS . SPECTATISSIMAE
KAROLVS . ARCONATVS . VICECOMES . MOESTISSIMVS
CONIVGI . INCOMPARABILI
IVSTA . SOLVIT

Nel mezzo poi del Tempio sorgea con maestosa decenza la macchina funebre, all' intorno della quale vedeansi adombrate le seguenti virtù, che erano alcune delle principali di Teresa:

La Pietà.

QUID MIHI EST IN COELO? ET A TE QUID VOLUI SUPER TERRAM?... PARS MEA DEUS IN AETERNUM – PSALM. LXXII.

La Misericordia.

AB INFANTIA MEA CREVIT MECUM MISERATIO: ET DE UTERO MATRIS MEAE EGRESSA EST MECUM — JOB. XXXI.

Lo Zelo della salute delle anime.

COLLABORA EVANGELIO SECUNDUM VIRTUTEM DEI — AD TIMOT. II. I.

Il Disprezzo di se stesso.

NEQUE AMBULAVI IN MAGNIS, NEQVE IN MIRABILIBUS SUPER ME — PSAL. CXXX.

Il cadavere poi della illustre Defunta da una femmina di eminente pietà, ed altra delle consorelle della pia unione, venne riposto con molta riverenza in una cassa a tal uopo apparecchiata, e quindi trasportato a Monza, luogo distante dieci miglia da Milano, ove dal R. P. D. Carlo Giuseppe Mantegazza Proposto Provinciale de' Bernabiti, assistito da molti Sacerdoti della sua Congregazione, che deploravano la perdita della esimia Matrona, ed insigne loro benefattrice, venne accolto nella chiesa del Collegio di Santa Maria in Carrobiolo, del quale essi godono tuttora per effetto della pietosa munificenza del Signor Carlo Arconati Visconti, a cui si appartiene, e quivi le fu dai medesimi celebrata la sacra pompa de' funerali con tutto quel sentimento di religione, e di pietà, che veniva loro inspirato e dall'alta idea, che aveano meritamente delle virtù di Teresa, e dalla gratitudine, e riconoscenza, che le era dovuta, e che le attestarono pubblicamente colla seguente iscrizione, che leggevasi alla porta del Tempio:

THERESIAE . JOSEPHAE . TROTTAE . BENTIVOLAE
LVDOVICI . F.
PIETATIS . MISERICORDIAE . MODESTIAE
PRISCAE . ABSTINENTIAE . EXEMPLO
QVOD . HOC . TEMPLVM . ET . COLLEGIVM
A . KAROLO . ARCONATO . VICECOMITE
CONIVGE
AERE . SVO . REDIMI
ET . RESTITVI . CVRAVERIT
CLERR. REGG. S. PAVLLI
FAVTRICI . PIAE . AMANTISSIMAE
BENEFICIORVM . MEMORES
FELICITATEM . SVPERVM . ADPRECANTVR

Terminata la funebre solennità delle esequie, si diede sepoltura alle preziose reliquie di Teresa nella cappella della Beata Vergine Addolorata, come lo avea ella stessa più volte desiderato, e dove

volle il di lei marito, che un nuovo monumento si praticasse, destinato ad essere ancora in avvenire il deposito delle sue ceneri, e di quelle de' suoi figli. In vicinanza al cadavere venne collocato un recipiente di vetro, nel quale furono poste alcune memorie intorno alla di lei vita, scritte nell' idioma latino, affinchè mantengasi perenne la ricordanza delle sue virtù. Suo marito, suo figlio, sua sorella, e la sua compagna recansi più volte a visitare questo sepolcro, e quivi si consolano della perdita, che hanno fatta, persuasi, che la serva di Dio, posta nel luogo delle eterne benedizioni, interceda per essi, ed abbia ad ottener loro quelle grazie, che bramano incessantemente, onde potere a lei riunirsi nella visione beata della pace. La lapide sepolcrale presenta questa inscrizione:

THERESIAE . JOSEPHAE . TROTTAE . BENTIVOLAE
QVAE . V. A. XXXIX. M. VIII. D. VI
KAROLVS . ARCONATVS . VICECOMES
CONIVGI . KARISSIMAE . SANCTISSIMAE . BENEMERENTI
CVIVS . FVIT . IN . MATRIMONIO
A. XX. M. VI
ET . FILIIS . ET . SIBI . FIERI . V.
ANNO. CIↃ. IↃ. CCC. V

La di lei compagna, la quale avea abbandonato lo spedale durante tutto il tempo della malattia di Teresa, vi si recò di bel nuovo due giorni dopo la seguita morte della sua tenera amica, ed eccitò le inferme della crociera, di cui prendeasi questa vivendo una cura particolare, a porgere pel riposo dell' anima sua i loro voti al Signore, distribuendo alle medesime una certa quantità di danaro, che le era stata a tale intendimento affidata dal Signor Arconati, il quale al suo affanno altro non trovava sollievo, tranne quello d'imitare l' egregia sua moglie, consolando, e soccorrendo i meschini. Tutte queste povere ammalate, e le loro infermiere, aveano provata la più grande afflizione alla notizia della morte, per così dire non preveduta della cara loro benefattrice. Alla vista pertanto della

di lei compagna proruppero in lagrime, ed in sospiri, e quelle, che erano da maggior tempo nella crociera, e l' aveano per conseguenza meglio delle altre conosciuta, le gettarono al collo le braccia, e diedero degli indizj del più vivo dolore. Per ogni dove risuonavano gli elogi della defunta, e ad una voce affermavano tutte, ella essere una santa, e che ben difficile sarebbe il ritrovare chi la pareggiasse. Le une raccontavano alle altre con trasporto il bene, che ella avea fatto, e poichè tali discorsi non terminarono sì presto, molte inferme venendo allo spedale, ed udendo di lei favellare, ricordarono di essere state in altre occasioni da questa amorevole Signora soccorse, ed assistite. Ma ciò, che vi ebbe di particolare, e di più consolante, fu la sollecitudine di tutte in volere a suffragio della di lei anima, ed a vantaggio della propria, ricevere il più presto, che fosse loro possibile, i Santi Sagramenti; ed una tra le altre, la quale avea resistito a tutte le instanze di Teresa, che più, e più volte l' avea insinuata a rivolgersi a Dio, ed a provvedere a se stessa, fu la prima a dire altamente, che andar volea a ritrovarla in paradiso, e che perciò desiderava di fare una general confessione. Un buon Sacerdote, che appunto allora ivi per altre incombenze si ritrovava, si fece un dovere di ascoltarla, e rimase per tale maniera convinto della sincerità della di lei conversione, delle ottime sue disposizioni, e del trionfo della grazia, che dando lode alla divina misericordia, le permise di ricevere il dì vegnente la Santa Comunione. Questa ammalata colla spirituale ricuperò ancora la corporale sanità; ma caduta di bel nuovo inferma sei mesi dopo fu costretta a ritornare allo spedale, ove parlava ancora con molta esultazione di animo, della grazia singolare, che il Signore le avea fatta per la intercessione di Teresa. Così questa gran Donna, la quale vivendo non erasi stancata giammai di spargere a pro de' suoi simili le sue beneficenze, proseguì a farlo dopo morte ancora, implorando a questi dal Cielo copiose benedizioni.

Capo Ventesimo

Del suo carattere.

Sebbene dalle molte cose, che intorno alla vita della illustre Matrona Teresa Arconati Trotti, si sono per noi fin quì raccontate, si possa facilmente dedurre quale ne fosse il carattere, e quale lo spirito, pure non sarà fuori di proposito il quì brevemente ricordarlo a compimento della intrapresa narrazione. Poche pertanto sono le persone, le quali possedano, od abbiano posseduto tutte quelle belle qualità, che Teresa in se riuniva mirabilmente. Dotata essa di un animo retto, giusto, e generoso, era fornita al tempo stesso di molto talento, di molte cognizioni, e d' un discernimento finissimo accompagnato da una assai tenace memoria, ed alla occasione non intralasciava di tutto mettere a profitto. Umile, e senza presunzione, attiva, piena di vivezza, e di coraggio nelle intraprese, e suscettibile fino all'entusiasmo di tutto ciò, che era bello, dava in ogni cosa a divedere una somma prudenza, ed una matura riflessione. Le sue esteriori maniere dolci erano, ed amabili, ma scevra dalle debolezze del sesso, non dava mai a conoscere nè il vil timore, nè il bizzarro capriccio, e sapeva insinuarsi in un tempo, ed essere modesta, accoppiando un edificante contegno con una conversazione amena, gradevole, e per tal modo composta, che mentre allettava, e faceva onore alla divozione, diffidava ancora chiunque avesse mire men savie, di ottenere da lei qualunque siasi condiscendenza. Inesorabile, e severa nel giudicare se stessa, niente si perdonava, e chiamavasi difettosa per il solo timore di esserlo, ma insieme piena era di compatimento, e di sofferenza per le altrui debolezze. Candida, e sincera si esternava facilmente, massime colle amiche, piacevole, e graziosa con tutti sapea sostenere la burla, ed il suo spirito la rendeva superiore al ridicolo. Distingueva, e tributava il dovuto onore ai veri letterati, ma senza sprezzare gli idioti, ed anche in mezzo alle dovizie, ed alla grandezza,

portava in trionfo l'abbiezione, e la povertà della Croce. Tutta zelo per promuovere il bene, ed impedire l'offesa di Dio, e al tempo stesso discreta, prudente, e lontana da ogni fanatismo, e spirito di partito. Compiacente, sottomessa a tutti, e pronta ai servigi ancora più bassi quando le circostanze il richiedevano, mostrava poi autorità, e fermezza qualora il caso lo ricercasse. Ilare nelle compagnie ma senza dissipazione, raccolta sempre in se stessa, ma senza affettazione, e fastidio d'altrui, pronta a tutto quello, che era di bene, ed accorta, ed operosa ad eseguirlo, ma senza farne mostra, e cercarne gli applausi, e la stima. Avida sempre di maggior perfezione ne corse generosamente la carriera, ma guidata in ogni suo passo dalla ubbidienza. Nemica dello straordinario si attenne al pratico. La sua divozione fu piuttosto effettiva, che affettiva, forte piuttosto, che tenera. Provò finalmente delle grandi angustie di spirito, ma un tale dominio avea acquistato sovra se stessa, che pochi se ne accorgevano, e quasi tutti la trovavano sempre eguale, ed allegra. Tali, per quanto mi sembra, furono i doni di natura, e di grazia, de' quali venne Teresa arricchita, tale lo spirito suo, ed il suo carattere, tali infine le virtù cristiane, e civili, che cara tanto la resero a Dio, ed agli uomini.

Faccia il Signore, che il luminoso esempio di questa virtuosa Matrona venga da tutti imitato, e che a modello principalmente se la proponga l'unico di lei figliuolo, che fu sempre sì caro al suo cuore, cosicchè in quella maniera, che scorgonsi sul di lui sembiante i vivi lineamenti del volto della sua gran Madre, abbiansi a vedere ancora in lui quelle rarissime doti, che ne formarono il principale ornamento, e delle quali scorgonsi già nel giovane rampollo i più felici principj, che una fondata speranza ci fanno concepire di vedere in lui risorta l'inclita sua Genitrice Teresa Arconati Trotti Bentivogli, la cui memoria è posta nel luogo della benedizione, e della pace.

Fine del Libro terzo ed ultimo.